This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

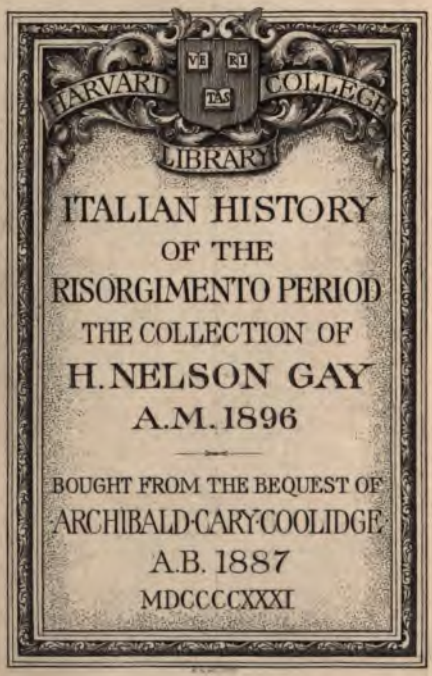
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

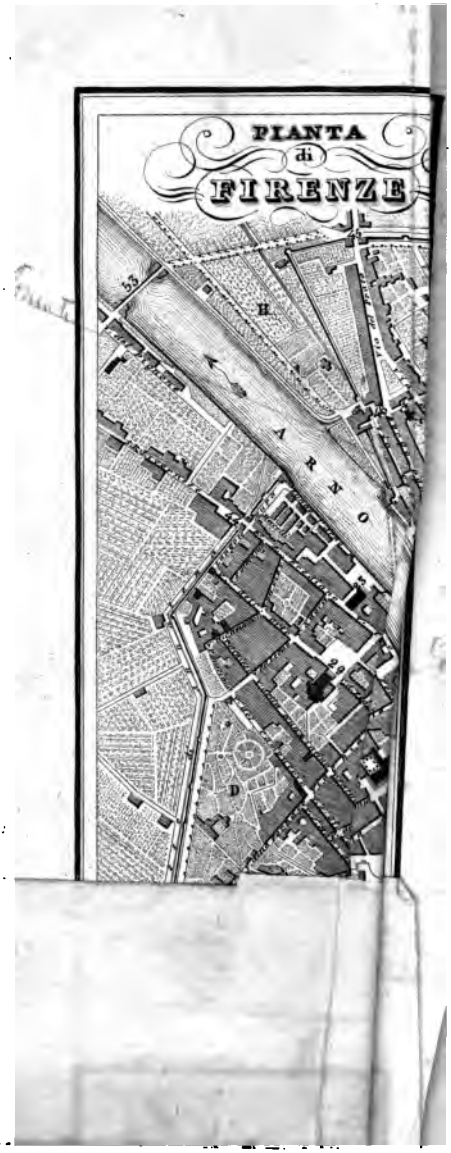
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 3368.17



ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI


PIANTA
di
FIRENZE
53
H
3
ARNO
29
D

NUOVA GUIDA

DELLA

CITTÀ E CONTORNI DI FIRENZE

CON LA DESCRIZIONE

DEL PALAZZO PITTI E GIARDINO DI BOBOLI
MUSEO DI FISICA E STORIA NATURALE
GALLERIA PALATINA — GALLERIE — CHIESE E CONVENTI
STABILIMENTI PUBBLICI
PALAZZI PRINCIPALI — PUBBLICI MONUMENTI,
ED ALTRE COSE DEGNE DI OSSERVAZIONE.

CON PIANTA, VEDUTE E STATUE

ULTIMA EDIZIONE
aumentata e corretta

FIRENZE
1848
PRESSO L' EDITORE GASPERO RICCI
Libraio in Piazza S. Trinita

Prezzo 15 Paoli

Ital 3368.17

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

QUARTIER
SAN GIOVANNI

Cattedrale, o tempio di santa Maria del Fiore.

Questo edifizio che vince di pregio tutti gli altri della città, attesta con la sua magnificenza la sublimità, e l'ardire veramente repubblicano dei felici tempi in cui fu inalzato. Correva l'anno 1294, tempo il più florido per la Repubblica, quando venne emanato il decreto per la di lui creazione, e sembra di udire il linguaggio dell' Areopago, o del senato dell'antica Roma allorchè si esaminano gli alti concetti con i quali esso fu disteso.,, Attesochè la somma prudenza di un popolo (così si espresse allora la signoria) d'origine grande sia di procedere negli affari suoi di modo, che dalle operazioni esteriori si riconosca non meno il savio che magnanimo suo operare, si ordina ad Arnolfo capo maestro del nostro comune, che faccia il modello, o disegno della rinnovazione di S. Reparata con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventar non si possa nè maggior, nè più bella dall' industria e potere degli uomini, secondochè dai più

savj di questa città è stato detto e consigliato in pubblica e privata adunanza, non doversi intraprendere le cose del comune se il concetto non è di farle corrispondere ad un cuore, che vien fatto grandissimo perchè composto dall' animo di più cittadini uniti insieme in un sol volere „. Arnolfo di Lapo, Giotto da Vespignano, Taddeo Gaddi, Andrea Orcagna, e Filippo Brunelleschi furono successivamente impiegati alla sua fabbricazione. Esso fu eretto ov' era l'antica chiesa di S. Reparata. La Repubblica, e quindi l'Arte della Lana supplirono alle spese di sì vasta intrapresa, che incominciata il dì 8 Settembre dell'anno 1298, fu terminata a capo di 166 anni, compresevi diverse interruzioni. Le dimensioni di questa chiesa sono le seguenti: la navata di mezzo ha 28 braccia di larghezza, e le due laterali 13, i pilastri hanno 3 braccia e mezzo di grossezza, talchè la sua larghezza interna è di 67 braccia e 2 soldi. Dalla facciata fino all'ultima cappella si contano 257 braccia: il muro della detta cappella ha 3 braccia, e 18 soldi di grossezza; onde tutta la lunghezza della chiesa è di braccia 260 e soldi 18. L' estensione da un muro all' altro delle cappelle nella crociata, compresa la grossezza della muraglia, è di braccia 160, e lo spazio totale occupato dal tempio ascende a 22118 braccia quadrate in circa. Le mura che sono alte braccia 75 e lunghe 1280 sono esteriormente tutte incrostate di marmi con bell'ordine disposti; e la facciata cominciata da Arnolfo, ornata da Giot-

to, distrutta nel 1586, ricominciata per ordine di Francesco I, ed in seguito interrotta perchè il piano ne era difettoso, fu infine nuovamente disfatta in occasione delle nozze del principe Ferdinando di Toscana con la principessa Violante di Baviera, e quindi dipinta a fresco come vedesi di presente da dieci pittori bolognesi, capo de' quali, per le figure, fu Bartolommeo Veronesi, e per l' architettura Ercole Graziani. Sono espressi sopra le tre porte di questa facciata i tre Concili celebrati in Firenze; cioè quello sulla porta a mano destra adunato da Papa Vittorio II nel 1055, l'altro sulla porta a sinistra tenuto da Papa Pasquale II nel 1104, e sulla porta maggiore il Concilio de' Greci e Latini celebrato nel 1439 da Eugenio IV. Oltre le tre porte della facciata, ve ne sono altre quattro laterali ornate al di fuori di pregevoli sculture. Distinguesi sopra tutto una Vergine di marmo con due angioli, opera di Giovanni Pisano situata sulla porta di faccia alla canonica, come pure un' Annunziazione in musaico del Ghirlandaio, ed un' Assunzione in marmo di Nanni figlio d' Antonio di Banco, l' una e l' altra collocate sopra la porta che guarda la via de' Servi. Questo sublime edifizio, la cui meravigliosa architettura si allontana dal gotico stile che allor dominava, e avvicinasi piuttosto al romano, è sormontato da una gran cupola di figura ottagona, opera dell' immortale Brunellesco. Essa ha 154 braccia d' altezza dal terreno alla lanterna; tutto il tempietto della lanterna ne ha

36, la palla 4, e la croce 8; cosicchè dal suolo fino alla sommità della croce formano braccia 202. Accanto al tempio sorge la magnifica torre inalzata da Taddeo Gaddi sul disegno di Giotto suo maestro. Ella è isolata da ogni parte, ed incrostata di marmi di differenti colori distribuiti secondo il gusto dell'architettura tedesca. Se ne incominciarono le fondamenta l'anno 1334. È di forma rettangolare, ha braccia 144 d'altezza, e 100 di circuito.

Vi sono collocate in sedici nicchie, quattro da ciaschedun lato, diverse statue scolpite da' migliori artisti del tempo. Le quattro che guardano la piazza, e le altre due situate nel mezzo dal lato opposto ov'è la porta della torre sono di Donatello. Di Niccola Aretino sono le due statue nelle nicchie laterali dalla medesima parte. A Giottino si attribuiscono quelle collocate nelle nicchie dirimpetto alla compagnia della Misericordia; e le altre tre son dovute ad Andrea Pisano di cui sono i bassirilievi rappresentanti sette pianeti, le sette virtù, e le sette opere di misericordia; come pure il disegno della porta della torre, e le tre piccole figure al di sopra di essa. Luca della Robbia è l'autore delle altre quattro statue che vedonsi dal lato della chiesa, e dei bassirilievi che rappresentano la Grammatica, la Filosofia, la Geometria, l'Astrologia e la Musica. Dall'esterno di questo tempio passando all'interno è da osservarsi in prima il pavimento tutto intarsiato di marmi di vario colore divisati con mirabil disegno. Quello della navata di mezzo

vino Alighieri col triplice suo regno, e la veduta di Firenze. Questa dipintura fu fatta nel 1430 ad insinuazione di un religioso francescano che in questa chiesa spiegava la Divina Commedia. Vi si leggono gli appresso distici composti da Coluccio Salutati.

Qui coelum cecinit, mediumque imumque tribunal
Lustravitque animo cuncta Poeta suo,
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia saepe
Sensit consiliis, ac pietate patrem.
Nil potuit tanto mors saeva nocere poetae.
Quem vivum virtus carmen imago facit.

Succedono due figure equestri dipinte sul muro. La prima di mano di Paolo Uccello, rappresenta Giovanni Acuto inglese di nazione che militò al soldo della repubblica fiorentina nella guerra di Pisa: la seconda dipinta da Andrea del Castagno, esprime Niccola da Tolentino soldato anch' esso della medesima Repubblica. Sulla porta laterale contigua è il mausoleo di Pietro da Toledo Vicerè di Napoli, e padre d' Eleonora moglie di Cosimo I morto in Firenze nel 1553.

A poca distanza trovasi un monumento di marmo, sul davanti del quale è scolpita fra due aquile una croce avente alle quattro estremità dei gigli. Quivi qualcuno opina che riposino le ceneri di Corrado figlio primogenito dell'Imperatore Enrico III morto in Firenze l' anno 1101, allorch' ei fuggiva la persecuzione del padre; altri poi son d'avviso esser ivi seppellito fino dal 1258 Aldobrandino Ot-

dri esprimenti uno Cristo coi due discepoli in Emaus; l'altro Cristo che spedisce gli Apostoli a predicare, ambedue dipinti dal Poccetti. Sotto l'altare si conservano le ceneri di S. Zanobi rinchiuse in una cassa di bronzo, mirabil lavoro di Lorenzo Ghiberti. Il lato davanti di quest'urna presenta un bassorilievo allusivo all'istoria d'un estinto fanciullo resuscitato dal santo Vescovo. Nelle altre cappelle di quest'ottagono sono situate sotto le finestre quattro statue di marmo scolpite da Donatello che credonsi rappresentare gli Evangelisti. Passando all'altro ottagono detto della S. Croce, ivi (nella cappella di mezzo) conservasi, in un reliquiario ornato di preziosissime gemme, un frammento della Croce di Cristo. Sulle pareti di questa cappella sono due quadri: uno di Federigo Zuccheri esprimente l'Annunziazione di Nostra Donna, l'altro d'autore ignoto che rappresenta l'adorazione dei Magi. In questa parte della crociata è un'altra cappella dedicata a S. Giuseppe, ove vedesi l'immagine di questo santo dipinta da Lorenzo di Credi. Il matrimonio della Vergine, e la morte di S. Giuseppe sono i soggetti rappresentati nei due quadri delle pareti. Il primo è di Mauro Soderini, l'altro di Giovanni Ferretti. L'altare, che è di marmo di vario colore, è costruito sul disegno del Ciurini. Quasi nel centro del pavimento di questo ottagono vedesi un pezzo di marmo di figura rotonda, ivi collocato verso la metà del XV secolo, dal celebre Paolo Toscanelli fiorentino, affine di cono-

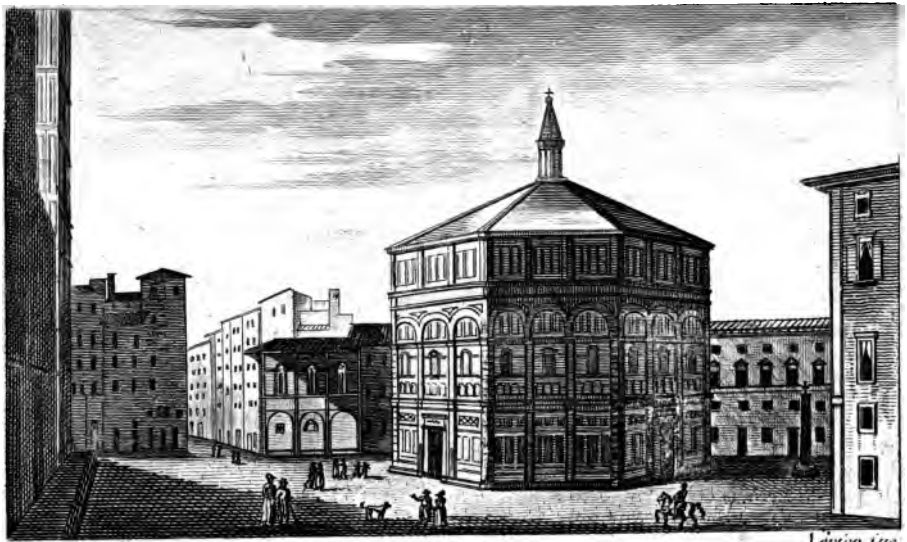
scere il punto della più grande altezza del sole. Al solstizio d'estate i raggi di quel pianeta traversando per un foro fatto nella lanterna della cupola, vengono a percuotere questo marmo. Una tal meridiana, che era una delle più antiche dell'Europa, si conservò nel suo stato primitivo fino all'anno 1755. A quest'epoca il matematico P. Leonardo Ximenes ne tracciò un'altra sopra una lamina di metallo per servire alle dette osservazioni solstiziali. Leggesi sulla muraglia una lunga iscrizione composta in questa occasione dal mentovato Ximenes.

Nell'ultimo spazio ottagono della crociata trovasi una cappella dedicata a sant'Antonio; ov'è un'immagine della Vergine quivi trasportata dalla via detta del Ciriegio l'anno 1796. Adornano le pareti due quadri, l'uno rappresentante la nascita del Redentore è di Gregorio Pagani, e l'altro che esprime la visita di Maria a S. Elisabetta, è opera di Batista Naldini. Prima d'abbandonar la crociata, è da avvertirsi, che i Santi che vedonsi dipinti sotto le finestre delle cappelle sono di Lorenzo di Bicci, e che le vetrate delle cappelle medesime come la più parte di quelle che sono nel rimanente della chiesa sono dipinte a vari colori, e rappresentano diversi fatti d'Istoria sacra: Lorenzo Ghiberti, Donatello, ed altri eccellenti artisti ne fornirono il disegno. Fra le due tribune di S. Zanobi, e di S. Antonio, è la sagrestia detta de' canonici, asilo un giorno di Lorenzo de' Medici contro il fu-

rore de' Pazzi. Sulla porta di essa vedonsi vari ornamenti di marmo rappresentanti fanciulli, ed altre figure che cantano, e suonano musicali strumenti, opera di Donatello. Superiormente vi corrisponde un organo costruito nel 1545 da Ermenegildo Argenti lucchese, Domenicano. Gli altri ornamenti di bronzo e di terra inverniciata sono di Luca della Robbia, come pure l'Ascensione di Cristo dell'istessa materia, collocata nel semicerchio al di sopra della porta medesima. Sulla muraglia di questa sagrestia leggonsi due iscrizioni composte dal Poliziano; una è relativa alla prima traslazione del corpo di S. Zanobi; l'altra ricorda la fondazione di questa cattedrale. Tra le due cappelle di S. Zanobi e della S. Croce, è situata la sagrestia comune. Di Luca della Robbia è la porta di bronzo; come pure la risurrezione di Cristo di terra inverniciata che si vede nel semicerchio che sormonta la porta medesima. Onofrio Zeffirini cortonese è l'autore dell'organo sovrapposto. Si osservano dentro la sagrestia diversi putti, ed altri ornamenti, lavoro di Donatello. Sulla muraglia si leggono due iscrizioni: la prima delle quali fa menzione della dedicazione di questo tempio; l'altra ne rammenta il celebre concilio de' Greci, e de' Latini tenuto, come già si disse, in Firenze l'anno 1439. Nelle due sagrestie sono da rimarcarsi le belle figure che ornano i lavamani, scolpite dal Buggiano. Nel centro della crociata è situato il coro, anch'esso di forma ottagona. In principio fu

costruito di legno sul disegno di Brunellesco; quindi nel 1547 per ordine di Cosimo I fu fatto di marmi col disegno di Baccio d'Agnolo. I Bassirilievi che all'esterno ornano le basi delle colonne, sono parte di Baccio Bandinelli, e parte di Giovanni dell'Opera suo allievo. Il Cristo morto sostenuto da un angiolo sopra l'altar maggiore, come pure l'Eterno Padre sedente, sono scolpiti in marmo dal medesimo Bandinelli. Il gruppo al di dietro di quest' altare esprimente una Pietà, è opera non finita di Michelangiolo. Il Crocifisso di legno situato sull'arco dell' altare è di Benedetto da Maiano. Sopra il coro corrisponde la gran cupola, la quale nel 1572 per ordine di Cosimo I s'incominciò a dipingere dal Vasari. Di questo artista sono i Profeti e e gli Evangelisti che coronano la parte più alta della cupola; il rimanente, morto il Vasari, fu terminato da Federigo Zuccheri. Le sedici figure tra le finestre del tamburo rappresentanti diversi re dell'antico popolo di Dio sono (dicesi) di mano di diversi autori; cioè del Passignano, dell' Empoli, del Cigoli, del Poccetti, e d'altri Dal coro venendo verso la porta maggiore si osservano su i muri delle navate quattro statue collocate in altrettante nicchie per completare la serie degli Apostoli, quantunque rappresentino tutt'altro. Esse adornavano un tempo l'esterna facciata di questo tempio. Quella in mezzo a'due mausolei è del Marsili, di cui già parlammo, rappresenta (dicesi) il re Ezechia, e la statua coronata che le sta di fac-

cia, il re David. La figura situata nella nicchia accanto al deposito d'Aldobrandino Ottoboni è lavoro di Donatello, e rappresenta Poggio Bracciolini cancelliere della repubblica fiorentina. L'altra statua che è nella nicchia corrispondente è opera parimente di Donatello, ed esprime Giannozzo Manetti cancelliere anch'esso della Repubblica. I sei contropilastri delle minori navate sono ornati di bellissime statue di cartone esprimenti diversi Santi fiorentini. S. Miniato, e Sant'Antonio sono di Batista Lorenzi; S. Zanobì e S. Poggio di Francavilla; Sant'Andrea Corsini d'Antonio d'Annibale; finalmente S. Gio. Gualberto di Giovanni Caccini. Da Lorenzo di Bicci erano stati dipinti sulle muraglie delle minori navate i dodici Apostoli, ma di presente non se ne vede che un solo accanto al ritratto di Giotto. Il S. Antonio dipinto sulla colonna presso la pila dell'acqua santa, è di mano di Francesco Poppi. Sulla maggior porta, al di dentro della chiesa, vedesi l'immagine del Salvatore fatta in musaico da Gaddo Gaddi. Sono di Paolo Uccello le figure che circondano l'orologio; e gli angeli che vedonsi in alcune nicchie aventi in mano dei musicali strumenti, furon dipinti da Santi di Tito. Lateralmente a questa porta sono due cappelle. Nella prima è un' antichissima pittura rappresentante la Trinità, con altre figure egualmente antichissime: nella seconda è una tavola che esprime la Vergine, opera di Francesco Poppi, nella quale, fra altre figure sono rappresen-



VEDUTA DEL BATTISTERO DI S. GIOVANNI DI FIRENZE

tate le due sante vergini e martiri, Reparata ed Agnese. La tavola del Poppi forma il contorno dell' antica immagine di Nostra Donna che in un tabernacolo conservasi ancora su questo altare, e che avanti la fondazione di questo tempio era venerata nella chiesa di S. Reparata. Su le porte laterali della facciata sono due gran quadri, de' quali uno rappresenta il martirio di S. Reparata protettrice della Repubblica; l'altro il Concilio tenuto in Firenze da Papa Eugenio IV: il primo è stato dipinto dal Passignano, l' altro dal cav. Gio. Batista Poggi di Genova; e finalmente le 5 porte di legno fin ora fatte di nuovo a questo meraviglioso tempio sono vagamente intagliate sul disegno dell' architetto Giuseppe Cacialli. Recentemente fu restaurato di nuovo l' imbasamento che circonda all' esterno tutto il tempio suddetto.

Chiesa di S. Giovanni, Battistero della Città.

L' origine di questo tempio, secondo la più comune opinione, rimonta fino ai tempi longobardici. Gli si diè il titolo di S. Gio. Batista ad insinuazione della Regina Teodelinda che aveva una special devozione verso questo santo. È di forma ottagona, e isolato da ogni parte. Nel 1293 sul disegno d' Arnolfo fu incrostato esteriormente di marmi a spese dell' Arte dei Mercanti che ne erano i patroni. Sonovi tre porte di bronzo d' una meravigliosa bellezza. Quella dalla parte di mezzogiorno, cioè

di faccia al Bigallo, è stata fatta da Andrea Pisano, ed è storiata della vita del santo Precursore. Quella che guarda il settentrione, su la quale è rappresentata la vita di Gesù Cristo è lavoro di Lorenzo Ghiberti. Finalmente quella situata verso levante, cioè dicontro alla Cattedrale è stata fatta essa pure dal Ghiberti, ed esprime in bassirilievi i principali fatti del vecchio Testamento. Nel contorno di questa porta, il cui peso è di 44000 libbre, e che Michelangelo reputava degna di chiudere il Paradiso, si osserva un fregio di bronzo consistente in fiori, fogliami, ed uccelli espressi vivamente al naturale. Può vedersi il ritratto del Ghiberti alla metà del fregio quando la porta è chiusa. Vi sono lateralmente due colonne di porfido che i Fiorentini ebbero circa il 1117 dai Pisani in ricompensa d'aver loro difesa la città contro i Lucchesi, mentr' erano alla conquista delle Isole Baleari. Sono appese quasi trofeo a questa porta due pezzi di catene appartenenti già all'antico porto di Pisa. Attestano esse la vittoria riportata su i Pisani dai Fiorentini l'anno 1362. Meritano osservazione le statue su i frontespizi delle tre descritte porte. La statua in marmo di Cristo, e quella di S. Giovanni che lo battezza collocate su la porta orientale, sono d'Andrea di Monte Sansavino, e d'Innocenzo Spinazzi è l'angiolo che si vede. Le tre statue di bronzo rappresentanti la decollazione del santo Precursore che sono sopra la porta di contro al Bigallo, sono opera di Vincenzo Danti. Finalmente su

la porta che guarda il settentrione sono tre altre statue egualmente di bronzo fatte da Gio. Francesco Rustici, ed esprimenti un Fariseo, un Levita, e S. Giovanni predicante in mezzo ad essi. Entrati in chiesa per questa medesima porta, vedesi a destra il sepolcro di Baldassarre Coscia Napoletano, stato pontefice sotto il nome di Giovanni XXIII, e morto in Firenze nel 1418 dopo avere nel 1415 rinunziato al pontificato nel Concilio di Costanza. Questo deposito contiene una statua di bronzo dorata che rappresenta il pontefice giacente; e sul davanti in un gran piedistallo vedesi un bassorilievo ove esprimonsi le tre Virtù Teologali delle quali una, cioè la Fede, è scolpita da Michelozzo, e le altre due da Donatello suo maestro. Ne segue il deposito di marmo ove riposano le ceneri di Rinieri XVII vescovo di Firenze morto nel 1113 come leggesi nell' appostavi iscrizione. Succede quindi la tribuna ov' è l' altar maggiore. La volta di essa è ornata di musaici, e nel mezzo vi si vede un agnello, figura del Salvatore, circondato da Mosè, Abramo, Isacco e Giacobbe, e dai quattro maggiori Profeti. Nelli spigoli della volta sono quattro figure che sembrano sostenere il cerchio suddetto, e vi si legge un' iscrizione latina che ricorda come nel 1225 Fr. Iacopo da Turrita fece i detti musaici. Oltre questi se ne vedono altri in questa tribuna, di mano essi pure del medesimo artista, e sono: una Vergine sedente col Bambino in braccio nella lunetta *in cornu epistolae*; un S. Gio. Bati-

sta pur sedente nella lunetta opposta: un busto di nostra Donna in mezzo all'arco superiore, sotto il quale se ne vede un altro simile coi dodici Profeti; finalmente nell'arco inferiore il busto del santo Precursore circondato da S. Pietro, da S. Paolo, dagli Evangelisti, e da diversi angioli. Sull'altar maggiore vi si ammira un tal gruppo di marmo bianco esprimente S. Giovanni sostenuto da più angeli in atto di salire al cielo. Questo gruppo vi fu collocato nel 1732, ed è opera assai stimata di Girolamo Ticciati, a cui si attribuiscono altresì i bassirilievi del coro rappresentanti alcuni fatti della vita del medesimo santo. Alla tribuna dell' altar maggiore succede il deposito di Giovanni da Velletri XXXVI vescovo fiorentino morto nel 1230. Questa tomba rappresenta in bassirilievi alcuni fatti nazionali: onde è probabile che dopo esser servita per qualche paesano, fosse poi destinata a contenere le ceneri di quel prelato. Ne segue il Fonte Battesimale eretto nel 1658 consistente in un bacino di marmo di figura esagona con diversi bassirilievi relativi a S. Gio. Batista. Presso al muro è situata la statua del Santo scolpita da Giuseppe Piamontini. Dopo il Fonte, seguitando il giro della Chiesa, incontrasi un altare ov' è una statua di legno scolpita da Donatello, e rappresentante santa Maria Maddalena penitente. Avvi finalmente un altare ove si venera un Crocifisso di legno che credesi fatto nel 1333. L' interno recinto di questo Tempio è ornato di 16 grosse colonne di granito

sulle quali posa una terrazza. Fra queste colonne sono situati i dodici Apostoli in carta pesta. Tranne il S. Simone che è stato fatto dallo Spinazzi, tutti gli altri sono di Bartolommeo Ammannati, cui pure appartengono le due statue dell' istessa materia rappresentanti la Legge di Natura, e la Legge Scritta. L' organo fu costruito nel 1476, a spese di Lorenzo il Magnifico da Antonio Squarcialupi. La cupola che inalzasi su questo tempio è lavorata a musaici da Andrea Tasi, dal mentovato F. Iacopo da Turrita, dal Gaddi, dal Baldovinetti, da Domenico Ghirlandaio, e da altri artisti. Vedesi su la tribuna dell' altar maggiore in un gran cerchio una figura gigantesca che rappresenta il Salvatore nel momento del giudizio finale, cinto da più angioli, e avente a destra gli eletti, a sinistra i reprobi. Sotto i piedi di questa figura sono alcuni sepolcri aperti, donde sorgono vari corpi d' estinti. Nei cinque cerchi della cupola sono espresse varie istorie: cioè, nel primo i fatti della vita di S. Gio. Batista: nel secondo quei della vita di Cristo: nel terzo l' istoria di Giuseppe: nel quarto la creazione del mondo fino al diluvio; nel quinto gli Angeli, gli Arcangioli ec. Nel parapetto della terrazza sul primo cornicione vedonsi i Patriarchi e i Profeti coi loro respettivi nomi. Sotto i coretti si osservano diversi Santi con i quattro Evangelisti, e nell' altro ordine superiore sono vari Santi Padri, Vescovi e Diaconi della Chiesa greca e latina colle loro particolari denominazioni. Tutte queste figure

sono fatte in musaico dai summentovati artisti. Nel centro del pavimento, che è quasi tutto di marmi di differenti colori, si vede un grande spazio ottagono egualmente di marmo d'una struttura più moderna, sul quale un tempo inalzavasi l'antico fonte battesimale demolito nel 1576 nell'occasione del battesimo di Filippo figlio primogenito del Gran Duca Francesco I. Accanto a questo spazio verso la porta principale, si osserva un gran cerchio di marmo (sul quale sono espressi i segni dello Zodiaco) rappresentante nel centro la figura del sole, intorno al quale leggesi il seguente verso retrogrado:

En giro torte sol ciclos et rotor igne.

Questo cerchio era certamente destinato a servir di meridiana. Il mentovato P. Ximenes opina che vi fosse stato collocato nel 1048 da Strozzo Strozzi astronomo assai accreditato del suo tempo. Ciaschedun anno per la festa di san Gio. Batista si espone in questa chiesa alla pubblica vista un'altare d'argento del peso di 325 libbre, cui vedonsi espresse in Bassirilievi dodici delle principali azioni del santo Precursore, lavoro pregevolissimo di Maso Finiguerra, di Antonio del Pollaiolo, di Cione Aretino, e di altri celebri professori. Nel mezzo di questo altare vedesi un piccolo tabernacolo ove è situata una statuetta alta un braccio, pesante quattordici libbre che rappresenta il medesimo Santo in atto di benedire, lavoro di Michelozzo di Bartolommeo. Sonovi inoltre in quarantatre nicchie altret-

tante piccole statue d'argento massiccio rappresentanti diversi santi. Questo altare (che incominciato nel 1366 non fu finito che nel 1477) presenta una croce similmente d'argento, dell'altezza di tre braccia e due terzi, ornata anch'essa di piccole statue rappresentanti la Vergine, S. Giovanni, e diversi angioli, lavoro stupendo di Berto di Francesco, e d'Antonio Pollaiolo.

Colonna di S. Zanobi situata davanti alla porta settentrionale del descritto tempio. Questa colonna di cipollino orientale recentemente restaurata richiama alla memoria un miracolo operato da S. Zanobi, allorchè il di lui corpo dalla collegiata di S. Lorenzo, fu trasportato a S. Maria del Fiore. Poichè in quel luogo sorgendo un olmo secco, toccato per avventura dall'urna ov'erano le sacre ceneri istantaneamente si vestì di fronde.

Palazzo Arcivescovile. Questo palazzo fu fatto edificare sul disegno di Gio. Antonio Dosi da Alessandro de' Medici arcivescovo fiorentino, quindi eletto papa col nome di Leone XI. In seguito l'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli su le tracce del suo predecessore contribuì anch'esso alla bellezza di questo edifizio. A lui devesi il grandioso ingresso ornato d'un vasto cortile, la magnifica scala, ed il vestibulo davanti alla medesima dipinto da Pietro Anderlini, con una prospettiva, lavoro di Vincenzio Meucci.

Oratorio di S. Salvatore. Questa chiesa, che alcuni falsamente pretendono essere stata la nostra

prima cattedrale, e che fino all'anno 1441 era parrocchia, fu destinata in seguito a servir di semplice cappella all'arcivescovo. Il mentovato Alessandro dei Medici nel 1574 aveala fatta ornare di pitture assai stimabili; ma il Martelli suo successore avendone ordinata nel 1737 la demolizione, la fe' riedificare più vasta che in avanti. Non rimane dell'antica chiesa che la facciata. Questa riedificazione fu diretta da Bernardino Ciurini, che v'inalzò una cupoletta assai vaga, e ne abbellì la tribuna. La detta cupola fu dipinta da Gio. Ferretti. La nascita del Redentore serve di tavola all'altar maggiore, come pure gli Apostoli dipinti a chiaroscuro, son opera di questo medesimo artista. Su la parete accanto al palazzo vedesi una deposizione di Croce dipinta da Mauro Soderini; e di contro la Resurrezione di Cristo dipinta da Vincenzio Meucci, del quale è altresì lo sfondo della volta esprimente l'Ascensione. La finta architettura della tribuna, delle pareti, e della volta, è di mano di Pietro Anderlini.

Chiesa di S. Tommaso in Mercato Vecchio. Un piccolo vestibulo dà l'accesso a questa chiesa, ove nell'interno sono due cappelle. In quella alla sinistra è un Crocifisso che si tiene in alta venerazione; in quella a destra si osserva una tavola dipinta dall'Empoli rappresentante la Vergine con San Tommaso e Santa Caterina. Finalmente sull'altar maggiore è una delle più antiche pitture a olio fatta da Marchisello predecessore di Cimabue.

È da avvertire che questa chiesa era anticamente parrocchia; e i Medici, quei medesimi che occuparono il trono di Toscana, ne furono parrocchiani, e ne ebbero il diritto di patroni.

Ufizio del Bigallo. Questo pubblico stabilimento ha per oggetto di ricevere ed educare gli orfani, e i fanciulli abbandonati finchè non abbiano l'età da impiegarli all'agricoltura. Su la fine del Secolo XIII quivi esisteva il corpo di guardia della crociata, o sacra milizia, stabilita in Firenze da F. Pietro da Verona conosciuto sotto il nome di San Pietro il martire, per opporsi ai progressi degli eretici. Le due pitture a fresco, opera di Taddeo Gaddi, che vedonsi sulla facciata dalla parte di San Giovanni, ne sono una convincente prova. Una di esse, oggigiorno quasi affatto deperita per l'intemperie delle stagioni, rappresenta il Santo, che dà a dodici nobili fiorentini uno stendardo bianco con croce rossa, di cui si debbon servire per la difesa della fede: l'altra pittura, che è meglio conservata, rappresenta il medesimo Santo in atto di predicare. Nell'interno di quest'ospizio trovansi molte altre pitture assai più antiche, fatte dagli scolari di Giotto, e dai figli di Domenico Ghirlandaio. Vi si osserva altresì un'antichissima immagine di marmo rappresentante la Vergine avente in braccio il Bambino Gesù, scolpita da Andrea Pisano. Questa immagine è nell'antico Oratorio, che è fabbricato sulle fondamenta della già torre del *Guardamorto*, che i Ghibellini fecero abbattere nell' 1243 per ro-

vinare colla sua caduta il tempio di San Giovanni, il che avventurosamente non accadde, per aver la torre, in cadere, piegato da un'altra parte.

Chiesa, e Confraternita della Misericordia. Questa confraternita, (di cui ripeter dobbiamo l'origine fino dal 1244 epoca in cui Firenze era bene spesso afflitta dal flagello pestilenziale) fu ridotta nello stato attuale nel 1781. La chiesa non ha che una sola cappella ove è una Vergine in bassorilievo di terra inverniciata con diverse altre figure, opera di Luca della Robbia. Sulle porte che mettono in mezzo l'altare sono due quadri di figura ovale esprimenti uno Tobia, l'altro S. Sebastiano; ambedue lavoro d'uno de' tre Allori. Sulla volta sono dipinti a fresco il giovine e il vecchio Tobia, la Vergine colle tre virtù morali, l'Umiltà, la Carità, e la Forza con altre figure, tutte di mano di Santi Pacini. Ornano le pareti sei quadri a olio, nei quali Gio. Montini, ed altri celebri pittori rappresentarono i principali fatti della vita di Tobia. Nella sagrestia contigua, oltre diversi quadri di eccellenti artisti, conservasi una Madonna di marmo avente sopra un ginocchio il divino Infante, scolpita da Benedetto da Maiano.

Nello spazio della piazza che dalla Misericordia si va al capitolo fiorentino, erano malamente fabbricate delle piccole case con sì cattivo ordine che impedivano uno dei più bei colpi d'occhio della cattedrale, e rendevano in qualche punto angusto il passeggio della piazza. La deputazione che pre-

siede all' Opera del Duomo concepì il felice progetto di demolirle tutte e di farci sostituire tre sole grandiose fabbriche sulla linea stessa della Compagnia della Misericordia.

Ne affidò il disegno, e l'esecuzione all'esimio architetto Sig. Cav. Gaetano Baccani che con molta intelligenza, e buon gusto se ne è disimpegnato, riducendo per tal modo quella parte della piazza la più bella che circondi il Duomo.

Queste tre nuove fabbriche servono di abitazione alle principali cariche della cattedrale medesima, e quella di mezzo per rompere la monotonia fra di loro è stata adornata con un terrazzino di pietra con due nicchie, in una delle quali è la statua di Arnolfo di Lapo, e nell'altra quella del Brunellesco opera del celebre scultore Sig. Pampaloni.

Capitolo Fiorentino. Questo edifizio che è situato ove anticamente era la chiesa di S. Pietro, detto volgarmente *in ciel d'oro,* fu per decreto dei consoli dell'arte della lana destinato nel 1448 a servir di biblioteca ai canonici della cattedrale. Più copiosa quella di manoscritti che di libri a stampa, sussistè fino all'anno 1680, tempo in cui questo locale si destinò alle adunanze capitolari: quindi nel 1783 per ordine sovrano i manoscritti furono trasportati alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e i volumi stampati nella Magliabechiana.

Collegio Eugeniano. Questo collegio, destinato all'istruzione dei cherici della Metropolitana, trae il suo nome dal pontefice Eugenio IV che tro-

vandosi in Firenze, lo istituì l'anno 1435. Questi cherici godono il privilegio della promozione ai sacri ordini col solo titolo della servitù. L'iscrizione che leggesi su la porta rammenta come quivi risedeva la nostra antica Università, fondata nel 1348 dalla Repubblica Fiorentina. Essa vi esistè sino al tempo di Cosimo I che la riunì a quella di Pisa. Giovanni Aurispa, Francesco Filelfo, Cristoforo Landino, il Poliziano, il Marsuppini ed altri insigni letterati ne furono il più bello ornamento. Non sarà fuor di proposito l'avvertire, che quivi in tempi successivi si adunarono l'Accademia platonica, quella detta degli Umidi, quella degli Alterati, quella della Crusca, e finalmente l'Accademia degli Apatisti.

Chiesa di S. Maria in Campo. Questa chiesa, fondata, secondo alcuni, al cominciamento del cristianesimo, e secondo altri da Carlomagno, fu sicuramente una delle trentasei antiche parrocchie della città, e prese tal nome da un'immagine di Maria trovata nelli scavi che si fecero per la sua costruzione. Fin dall'anno 1228 fu destinata, com'è anche al presente, ad uso de' vescovi fiesolani. Nel suo interno ha cinque cappelle, compresovi l'altare maggiore. Nella prima a mano dritta è un Crocifisso dipinto sul legno avente a' piedi, da una parte Maria, dall'altra S. Carlo. Nella seconda si osserva un quadro rappresentante Gesù Cristo con diversi Angioli e Santi. Nella cappella principale vi è un' Assunzione di Maria, e su le

due porte laterali vedonsi dipinti da Carlo Sacconi S. Romolo, e S. Andrea Corsini, entrambi vescovi di Fiesole. Nella cappella che ne segue, detta della Natività di Maria, si venerava l' immagine che si suppone aver dato il nome alla chiesa. Questa immagine essendo stata molto danneggiata, vi se ne pose un' altra senza toglier l' antica. Nell' ultima cappella il cav. Francesco Curradi dipinse la Vergine col Bambino in atto di mostrarlo a S. Filippo Neri.

Palazzo Riccardi. Questo palazzo, che appartenne già alla famiglia Guadagni, fu fabbricato sul disegno del Silvani.

Opera del Duomo. Questo edifizio è destinato all' amministrazione dei beni della cattedrale. Quivi, oltre la direzione economica de' tre patrimoni, cioè dell' Opera di Santa Maria del Fiore, della chiesa di S. Giovanni, e dell' Arte della Lana, avvi altresì la soprintendenza degli stabili che ne dipendono. Vi si conservano ancora gli ornamenti delle due predette chiese, con diverse statue e bassirilievi di pregio.

Chiesa di S. Michel Visdomini. Questa chiesa, alla quale i Visdomini diedero il loro nome, fu fondata l' anno 1363 sul disegno di Andrea Orcagna; attualmente però ella presenta un aspetto del tutto moderno. Ha una sola navata, e undici cappelle. Fra le tavole che vi si osservano meritano d' esser distinte la Natività di Cristo dipinta dall' Empoli; una Vergine col Bambino in braccio

circondata da diversi Santi, opera di Iacopo da Pontormo; la Resurrezione di Cristo del Poppi; la Concezione di Maria del medesimo; e S. Giovanni predicante alle turbe, del Passignano. La cupola è dipinta da Niccola Lapi, che vi rappresentò la vittoria riportata da S. Michele contro Lucifero. Sono in questa chiesa diversi monumenti ed iscrizioni riguardanti la famiglia Visdomini; e accanto alla porta maggiore vedesi il deposito e il busto del senator Ferdinando Incontri maggiordomo dei Granduchi Ferdinando II e Cosimo III.

Palazzo Niccolini ora Boutourlin. Questo Palazzo la cui architettura è assai stimata, fu fabbricato col disegno di Michelozzo.

Palazzo Pucci. Esso è d'ordine composito, e fu fabbricato col disegno del Cavaliere Paolo Falconieri.

Palazzo Incontri. Assai commendabile è questo palazzo per la sua architettura d'ordine toscano. Apparteneva esso alla famiglia Pandolfini. Quivi cessò di vivere Anton Domenico Gabbiani in conseguenza d'una caduta fatta mentre vi dipingeva la sala.

Teatro del Cocomero. Questo teatro destinato alle rappresentanze dell'opera, e della commedia, è d'una mediocre grandezza. Vi sono annesse più stanze, le quali formano un brillante ridotto per le persone del ceto civile. L'accademia detta degl'Infuocati, che ne ha la proprietà, fu la prima che ver-

so la metà del XVII secolo ristabilì in Firenze la poesia teatrale. Essa ha per suo emblema una bomba accesa col motto: *A tempo infuocati.*

Chiesa e convento di S. Gio. Evangelista, volgarmente S. Giovannino. Fu fondata questa chiesa nel 1351 per testamento del nobile Giovanni di Lando Gori; ma nell' anno 1597 coll' opera e col disegno di Bartolommeo Ammannati fu accresciuta, ed ornata con squisita architettura. Fu posseduta già dai Gesuiti, e dipoi nel 1775 fu data ai cherici regolari delle Scuole Pie. Questo sacro edifizio ha una facciata assai vaga di pietra serena, e ornata di colonne a due ordini. L' interno è d'ordine ionico, e vi si vedono tra i pilastri collocati in tante nicchie gli Apostoli fatti in stucco da Cammillo Cateni. Le cappelle sono ornate parimente di stucchi, e di finissimi marmi. Si osserva nella prima a destra un magnifico quadro d' Alessio Allori rappresentante Cristo con gli Apostoli nel punto di esaudire la Cananea, ed è da notare che quel vecchio che si appoggia al bastone, figurato per San Bartolommeo, è il ritratto del mentovato Ammannati che la fece dipingere; e la figura della vecchia situata dietro la Cananea offre il ritratto di Laura Battiferri poetessa assai stimata del suo tempo, e moglie del medesimo artista. Nella seconda cappella è un quadro d' Ottaviano Dandini esprimente San Luigi Gonzaga, e S. Stanislao. Nella terza sono un S. Niccolò da Bari opera di Domenico Campiglia Lucchese, e S. Francesco Borgia e Santa Gia-

liana Falconieri d'Agostino Veracini. La quarta è dedicata a S. Francesco Xaverio, ove si osserva una superba tavola dipinta dal cav. Francesco Curradi rappresentante quel Santo in atto di predicare agl' infedeli. S. Francesco pellegrino, e questo medesimo Santo che abbraccia la croce, sono i soggetti delle due pitture laterali di mano del Bamberini. L' affresco che orna la volta di questa cappella è di Pietro Dandini, e gli angeli di stucco sono di Girolamo Ticciati. L'altar maggiore (ov'è una tavola di Girolamo Macchietti esprimente Cristo in croce) è tutto di pietra, d' ordine composito, e disegnato e lavorato da Carlo Marcellini, che è pure autore degli stucchi che vi si vedono. S. Girolamo di Giacomo Ligozzi, e S. Elena del Bizzelli sono i due quadri che vedonsi lateralmente. La cappella che ne segue è dedicata a S. Ignazio. Vi si osserva una tavola che rappresenta questo Santo, opera d' Antonio Puglieschi. Gli ovati sono del sopraddetto Bamberini. Nella settima cappella è una tavola del Curradi, ove è espressa la Concezione. Nell' ottava è S. Giuseppe Calasanzio fondatore degli Scolopi, di mano d' Antonio Franchi lucchese. Finalmente nell' ultima avvi la tavola degli Angeli dipinta da Giacomo Ligozzi. Sul cornicione della chiesa sono fra i pilastri diversi affreschi rappresentanti alcuni dei misteri di Cristo, lavoro del Passignano, di Santi di Tito, Alessandro del Barbiere, Giacomo Ligozzi, Curradi, e Bronzino. La volta fu dipinta da Agostino Veracini. Diverse

iscrizioni e mausolei ornano l'interno di questo tempio. Il convento è fabbricato sul disegno dell'Ammannati, e vi si trova una scelta Biblioteca, ed un Osservatorio. Le pitture che vi si osservano sono in gran parte di Piero Dandini.

Farmacia all' insegna del Moro. Questa Farmacia è una delle più antiche della città. Essa esisteva al cominciare del secolo XVI, portava il medesimo nome, ed apparteneva alla famiglia Grazzini. Anton Francesco, soprannominato il Lasca, poeta celebre, e fondatore dell'Accademia della Crusca, era di questa famiglia, ed esercitò quivi egli stesso la farmacia.

Palazzo Martelli. Quivi esiste il più bel capo d'opera di Donatello; una statua, cioè, di marmo che rappresenta David, ed una copia della medesima. Vi si conserva altresì una magnifica collezione di stampe, e diversi quadri, tra'quali la Congiura di Catilina pittura di Salvator Rosa assai stimata.

Palazzo Ginori. Apparteneva esso anticamente al Bandinelli famoso scultore.

Palazzo Pecori. Questo palazzo, che serviva di dimora a Raffaello d'Urbino quando ei veniva a Firenze, appartenne già alla famiglia Giraldi.

Amministrazione generale dei tabacchi. Il soppresso monastero di S. Orsola fu scelto dal Governo per collocarvi la manifattura dei tabacchi. Il Sig. Bartolommeo Silvestri artista del nostro tempo fece il disegno che alla semplicità, e solidità

dell' Architettura riunisce tutti i comodi per l' oggetto a cui è destinato.

Chiesa e Conservatorio di S. Onofrio di Fuligno. Questo edifizio che esisteva nel 1390 e che anticamente è stato occupato da delle religiose di diversi ordini, è attualmente destinato all' educazione delle fanciulle di bassa fortuna. Nella chiesa (la cui porta è d' una vaga architettura) si osserva sul primo altare a man dritta una tavola rappresentante S. Francesco in atto di ricever dalla Vergine il Bambino Gesù. L' altar maggiore d' ordine composito è ornato d' una tavola esprimente Cristo, la Vergine, e S. Giovanni. Vedesi finalmente sull' ultimo altare Santa Maria Maddalena a' piedi di Cristo di terra verniciata, opera di Luca della Robbia. Il P. Galletti Teatino dipinse la volta, e vi rappresentò Maria con S. Onofrio, e tre Santi dell' ordine Francescano. La chiesa è ornata di varie iscrizioni e mausolei.

Chiesa di S. Barnaba. Questa chiesa consacrata nel 1511, e ridotta nel 1700, nello stato attuale, ha cinque cappelle. Nella prima a destra è una tavola dipinta dal Pontormo, esprimente la Vergine, S. Benedetto, e S. Bernardo. La seconda è ornata d' altra tavola su cui è dipinta la deposizione di croce. L' altar maggiore d' ordine composito è decorato d' un quadro rappresentante l' Assunzione di Maria. Osservasi nella quarta cappella un antico quadro dell' Annunziazione dipinto dal Sagrestani. Nell' ultima cappella è il transito di S. Giu-

seppe. Fra le due grate del coro si osserva un quadro in cui è dipinta la flagellazione del Redentore. Su la porta al di dentro ve n'ha un altro che rappresenta S. Caterina con due altri Santi, opera d'un allievo di Cimabue. Questa chiesa fu eretta verso l'anno 1320 in memoria della vittoria riportata a Campaldino dai Fiorentini sopra gli Aretini gli 11 Giugno 1289 giorno della festa di questo Santo.

Palazzo Brunaccini ora Fenzi. Questo palazzo, la cui architettura è di Gherardo Silvani, apparteneva anticamente alla Famiglia Marucelli di cui vedesi lo stemma nella facciata. La terrazza è sostenuta da due arpie stimate assaissimo, e scolpite in pietra da Raffaello Curradi. Questo vasto palazzo ha nel suo interno cinque stanze dipinte da Sebastiano Ricci veneziano, ed un ameno giardino.

Chiesa e Monastero di S. Appollonia. La sola porta resta dell' antico stato di questa chiesa che fu costruita di nuovo sul disegno del Buonarroti. Essa ha tre cappelle. Nella prima a man dritta si osserva un quadro dipinto da Pietro Dandini, in cui è espressa la Trinità. All'altar maggiore ve n' ha un altro esprimente Santa Appollonia con vari santi, opera d' Agostino Veracini. Nell' ultima cappella è un Crocifisso di legno. Sopra le grate del coro si osserva un Cristo servito dagli Angeli, dipinto dal Pignoni. La cupola è dipinta a fresco dal Poccetti che vi espresse l' incoronazione di Nostra Donna.

Chiesa di Gesù Pellegrino detta de' Preto-

ni. Questa chiesa fondata nel 1513, fu rifatta l'anno 1588. Vi si vedono delle pitture a olio di Giovanni Balducci, e degli affreschi del Naldini. L'altar maggiore è ornato d' un quadro rappresentante Gesù Cristo ne' cieli avente a' suoi piedi gli Apostoli. Lateralmente vedonsi due pitture a fresco, l' una delle quali esprime l' apparizione, l' altra la refezione di nostro Signore coi discepoli in Emaus. Sono nelle cappelle laterali due quadri a olio che rappresentano, uno l' apparizione di Cristo alla Vergine, l'altro la vocazione de' figli di Zebedeo. Le pareti sono dipinte a fresco, ove si osservano diversi fatti della vita del Redentore. Queste stesse pitture sono tramezzate dalle figure degli Apostoli. La porta di fianco è fatta sul disegno di Michelangiolo. In questa chiesa, oggi semplice Oratorio, è sepolto il Pievano Arlotto assai conosciuto per le sue facezie. Leggesi su la sua tomba la seguente iscrizione:

Questa sepoltura il Pievano Arlotto la fece fare per sè, e per chi ci vuole entrare. Morì a' XXVII di Febbraio del MCCCCLXXXIV.

Palazzo Pucci. Questo edifizio ridotto in forma di palazzo nel 1775, era stato fino a quest' epoca un Ospizio. Domenico Melani fiorentino, musico di professione, lo fondò l' anno 1685 con le ricchezze che avea accumulate coll' esercizio dell' arte sua.

Chiesa, e Confraternita dei Cardatori di Lana. Un lungo corridore che precede una corte,

conduce a questa chiesa ornata di due cappelle. Si osserva sull' altar maggiore un quadro del Ghirlandaio che rappresenta l'Assunzione di Maria. Il pellegrinaggio che ogni dieci anni facevano anticamente a Roma i componenti questa confraternita, forma il soggetto dei due quadri che ornano il secondo altare. Diverse altre pitture vedonsi sulle muraglie di questa chiesa, ma esse non meritano particolar menzione. Nella sagrestia si vedono i ritratti di due principi Medicei, unitamente a quello del celebre Michele di Lando, che con tanta dignità sostenne l' importante carica di Gonfaloniere della Repubblica. L' istituzione di questa confraternita rimonta ad un' antichità assai remota. Gli autori della rivolta del 1378, i fondatori del governo plebeo in Firenze, gli elettori di Michele di Lando, ed egli stesso erano tutti ascritti a questa società.

Scuole di S. Caterina. Questo pubblico stabilimento destinato all' educazione delle fanciulle di bassa estrazione, fu anticamente un convento abitato da diverse corporazioni religiose. L' Oratorio annessovi è ornato d' un quadro di Giovanni Martinelli che rappresenta lo sposalizio della Santa titolare, come pure d' un' antica immagine di Maria dipinta sul legno.

Chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme. La sua fondazione rimonta all' anno 1321. Fu posseduta dai religiosi Celestini fino all' anno 1552, epoca in cui il Granduca Cosimo I l' accordò alle religiose di S. Giovanni di Gerusalemme, che abi-

tarono il contiguo monastero fino alla loro soppressione del 1808. Un gran corridore con degli stemmi dell' ordine di Malta conduce a questa Chiesa. Nella prima cappella si venera un Crocifisso che le religiose vi trasportarono l' anno 1552. Nella seconda è un quadro rappresentante la nascita di S. Gio. Batista dipinto da Santi di Tito. Nella terza si vede la Presentazione di Maria. Nella quarta l' incoronazione di Nostra Donna, opera dell' Orcagna. L' altar maggiore è adorno di un quadro di Pier Dandini esprimente la decollazione di S. Giovan Batista. Vi si osservano altresì S. Agostino e Santa Maria Maddalena de' Pazzi dipinti da Alessandro Gherardini, che è pure autore degli affreschi della tribuna, e della soffitta. Nella sesta cappella si osserva la nascita del Redentore del Ghirlandaio, nella settima l'Annunziazione di Maria dipinta da uno scolare di Giotto; e finalmente l'ottava cappella è ornata d' un quadro rappresentante la B. Ubaldesca religiosa dell' ordine Gerosolimitano, cui è dedicato l' altare. La finta architettura di questa chiesa è stata dipinta da Rinaldo Botti. Varie iscrizioni e monumenti vi si vedono tanto sul pavimento che sulle pareti, tra le quali il mausoleo d' Angelo Martinelli cavaliere gerosolimitano, morto l' anno 1610. Accanto a questa chiesa si è costruito recentemente un quartiere destinato a servir d' ospizio ai Catecumeni.

Palazzo Nencini. Questo palazzo apparteneva alla famiglia Pandolfini. Fu fabbricato sul disegno

del celebre Raffaello d' Urbino a spese di Giannozzo Pandolfini vescovo di Troja.

Spedale di Bonifazio. Questo spedale deve la prima sua istituzione e la sua denominazione a Bonifazio Lupi che nel 1362 era in Firenze capitano del popolo. Fu poi sontuosamente riedificato nel 1787 sul disegno dell' architetto Salvetti a spese del Granduca Leopoldo. Un maestoso portico sostenuto da dei pilastri gli dà l'accesso. Sotto gli archi leggesi una latina iscrizione che eterna la memoria di questa riedificazione. Su la porta principale è situato un busto di marmo che offre il ritratto del munificentissimo Principe. Questo spedale è principalmente destinato alle malattie cutanee, agli invalidi, ai militari, ai pazzi, ed è fornito di tutti i comodi necessari agli stabilimenti di questo genere. La chiesa contigua fu riedificata sul disegno di Gio. Batista Pieratti. L'altar maggiore è decorato d' un quadro di Matteo Raffaelli esprimente Santa Maria Maddalena dei Pazzi. Fra gli altri quadri è da distinguere l' Annunziazione della Vergine, dipinta da Niccola Soggi fiorentino scolare di Pietro Perugino; il martirio di Santa Caterina opera di Fabbrizio Boschi; e la Madonna del Rosario dipinta da Nicodemo Ferrucci.

Spedale di S. Lucia. Questo edifizio (in avanti convento) fu ridotto a forma di Spedale nel 1816, ed è particolarmente destinato a quelli che sono affetti da malattie epidemiche.

Chiesa e Conservatorio di S. Agata. Si vuo-

le che la fondazione di questo monastero rimonti all'anno 1085. Esso è destinato all'educazione delle nobili fanciulle. È ornato nel suo interno di varie pitture, tra le quali si vedono in un corridore degli affreschi coloriti a verde da Dello, che rappresentano la vita e il martirio di Sant' Agata; in una cappella una tavola esprimente la Vergine col bambino al suo seno, opera che si attribuisce ad alcuno dei Greci chiamati a Firenze nei secoli barbari; nel refettorio un bel Cenacolo dipinto da Matteo Rosselli; ed infine una copia dell' Annunziazione che vedesi nella chiesa dei Serviti che Giacomo Ligozzi fece, e donò alle Religiose l'anno 1617. La facciata della chiesa tutta di pietre fu fatta nel 1592 a spese di Lorenzo Pucci, di cui vedesi lo stemma. Nell' Interno, la tribuna è dipinta a fresco da Alessandro Allori detto il Bronzino. L'altar maggiore è ornato d' un quadro del Passignano che rappresenta il martirio di S. Andrea. Fra gli altri quadri che adornano questa chiesa, è da osservarsi un' Annunziazione della scuola del Ghirlandaio. Le Lunette furon dipinte da Suora Ortensia Fedeli, stata religiosa in questo monastero, e rappresentano il martirio della Santa titolare.

Chiesa e Conservatorio di Chiarito. Il Beato Chiarito del Voglia fondò nel 1343 questo monastero, ove nel 1787 passarono le Mantellate, e fu destinato all' educazione delle fanciulle. Nella chiesa si osservano tre cappelle. All'altar maggiore è un quadro rappresentante l'Assunzione di Nostra

VEDUTA DELLA PORTA A S. GALLO

Donna. Le altre due cappelle sono ornate, l' una d'un quadro del Vignali che esprime una Pietà, con la Vergine e diversi Santi; e l' altra del martirio di S. Andrea di mano del Sagrestani.

Oratorio di S. Clemente. Nell' antico Monastero di S. Clemente, soppresso nel 1807 esiste quest' Oratorio commendabile per le pitture di cui è ornato, lavoro di Giovanni Stradano celebre pittore Fiammingo. Questi affreschi rappresentano i principali fatti della vita di Cristo, e sono tramezzati da più profeti e Sibille. Sul muro di contro all' altare si vedono i ritratti di Cosimo I, d' Eleonora sua moglie, d' Arnoldo, di Francesco, di Garzia, e di Giovanni principi della famiglia; e quello di Suor Porzia de' Medici figlia naturale del Duca Alessandro, che fu religiosa di questo Convento.

Porta S. Gallo. Fu inalzata l' anno 1284 essendo capitano del popolo Rolando di Canossa. Michele Ghirlandaio l' ornò d' un affresco che rappresenta la Vergine con S. Giovan Batista, e S. Cosimo.

Chiesa Collegiale, e Basilica di S. Lorenzo. La fondazione di questa chiesa rimonta alla più remota antichità. Una matrona fiorentina avendo ottenuto per l' intercessione di S. Lorenzo di divenir feconda, attestò la sua riconoscenza verso il suo Santo Avvocato inalzandogli nell' anno 1390 questa chiesa, che situata allora fuori della città presso il torrente Mugnone, fu poscia consacrata da S. Ambrogio di Milano, per cui chiamasi anche a' dì nostri Basilica Ambrosiana. Fu nel X. secolo

dichiarata collegiale; quindi ingrandita nel 1059 mantennesi in quello stato fino al 1423, epoca in cui da un incendio fu ridotta in cenere. Si pensò allora alla riedificazione di questo tempio, ed era riserbato alla munificenza Medicea, e al genio dell'immortal Brunellesco di portarlo a quel grado di perfezione, che lo fa distinguere tra i più belli edifizi di Firenze. Ha 144 braccia di lunghezza, e 36 di larghezza, senza contare lo spazio delle cappelle. La crociata ha un'estensione di 60 braccia. Dividono le tre navate, colonne di macigno, d'ordine corintio, che hanno un braccio e undici soldi di diametro. Sulla porta principale, nell'interno, vedesi lo stemma Mediceo, lavoro di Michelangiolo; di cui è parimente il terrazzino. La prima cappella a mano dritta appartiene a' Medici, ove si osserva un quadro di Agostino Veracini esprimente la Visitazione di Santa Elisabetta. La seconda è ornata d'un quadro che rappresenta lo Sposalizio della Vergine fatto da Roux pittore di Francesco primo re di Francia. Nella terza è un S. Lorenzo di mano di Niccola Lapi. Nella quarta è una tavola rappresentante l'Assunzione di Nostra Donna, opera d'un antico artista incognito. La quinta è ornata d'un quadro dipinto da Ottaviano Dandini, esprimente Cristo in croce avente a' piè S. Francesco, S. Girolamo, e la Maddalena. Nella sesta vedesi S. Girolamo nel deserto opera assai stimata del cav. Giuseppe Nasini. Dopo questa cappella trovasi una porta laterale, la cui architettura è di Mi-

chelangiolo. Entrasi in seguito nella crociata, e si trova la settima Cappella, ove è un quadro di Cosimo Rosselli che rappresenta il Presepio, con S. Giuliano, e S. Francesco. L'ottava è decorata d'un tabernacolo di marmo ove conservasi il Sacramento. Esso è scolpito da Desiderio da Settignano, che vi rappresentò più figure in rilievi, e in bassirilievi. L'altare è ornato di colonne d'ordine corintio con architrave, fregio, e frontespizio di marmi macchiati. Si passa in seguito nella nuova sagrestia costruita sotto il Pontificato di Clemente VII, sul disegno del Buonarroti. Questa sagrestia è quadrata: vi si vedono de' pilastri corinti aventi de' superbi capitelli ornati di trofei e maschere da Silvio da Fiesole, artista rinomatissimo in questo genere. Avvi nella tribuna un altare di marmo sostenuto da dei balaustri d'un maraviglioso lavoro. Trovasi, entrando, a mano destra il mausoleo di Giuliano de' Medici Duca di Nemours opera di Michelangiolo. La statua del Duca abbigliata alla militare è assisa in una nicchia, al disotto della quale è collocato il sepolcro sormontato da due statue giacenti, delle quali una rappresenta il Giorno, e l'altra la Notte. Di faccia a questo mausoleo evvi l'altra di Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, opera del medesimo artista. Lorenzo, anch'esso, vestito delle divise militari è assiso in una nicchia. La sua tomba è ornata di due statue similmente giacenti, in una delle quali è espresso il Crepuscolo, nell'altra l'Aurora. Nella facciata dicontro alla tri-

buna è una Madonna col Bambino Gesù in braccio scolpita dal suddetto. Questa statua ha da un lato S. Cosimo opera di Gio. Angiolo Montorsoli, e dall'altro S. Damiano di Raffaello da Montelupo. Si erano ancora deposte in questa Sagrestia le spoglie mortali di tutti i principi, e principesse della famiglia Medici; ma furono trasportate co' loro sepolcri li 24 Dicembre 1791 nella chiesa sotterranea. Rientrando in chiesa si trova a destra la nona cappella, ov'è un antica tavola rappresentante l'Annunziazione di Maria. La decima è ornata d'un superbo quadro in cui è espressa l'adorazione dei Magi, pittura di Girolamo Macchietti. La undecima destinata all'altar principale era di giuspadronato della famiglia Medici. Nel 1787 l'Architetto Gaspero Paoletti Fiorentino vi eresse un magnifico altare di pietre preziose, come pure un superbo balaustrato di marmo lavorato da Iacopo Socci, Gaetano Fortini, e Gaetano Bini. Sopra l'altare sorge un Crocifisso parimente di marmo scolpito da Gian-Bologna, avente da una parte la Madonna scolpita da Michelangiolo, e dall'altra S. Giovanni, opera d'uno de' suoi allievi. Nella duodecima cappella è situato un quadro dipinto nel 1391 rappresentante la Vergine col Bambino, avente accanto S. Filippo Apostolo, S. Marco Papa, S. Concordia Martire, e S. Amato abate vestito da religioso, e appoggiato ad una stampella. Nella tredicesima è un quadro in legno dipinto alla Greca assai conservato, che esprime S. Gio. Batista. Vari

tratti della vita del Santo Precursore ne formano il contorno. Dopo questa Cappella ne segue la vecchia Sagrestia, la cui edificazione è più antica di quella della chiesa: Filippo Brunelleschi ne fu l'architetto. Essa ha la forma d'un tempietto ed una cupola, di cui gli spigoli, e le mensole sono ornate di bassirilievi di Donatello. Opera di questo stesso artista sono ancora le quattro statue che rappresentano gli Evangelisti, come pure le due piccole porte di bronzo con figure esprimenti vari Santi. Il lavamani di marmo è scolpito da Donatello, e dal Verrocchio. Nel mezzo di questa Sagrestia si osserva un Mausoleo ornato di festoni e figure di Donatello, ove riposano le ceneri di Giovanni figlio di Bicci de' Medici, e di Piccarda figlia d'Eduardo de' Bueri sua moglie. Da un lato vi si leggono i seguenti versi composti dal Poliziano:

Si merita in patriam, si gloria, sanguis et omni
Larga manus, nigra libera morte forent.
Viveret heu patria casta cum conjuge fœlix
Auxilium miseris, portus et aura suis.
Omnia sed quando superantur morte, Joannes
Hoc mausoleo, tuque, Picarda, jaces.
Ergo senex moeret, juvenis, puer, omnis et ætas;
Orba parente suo patria moesta gemit.

Sotto a questo deposito trovasi un piccolo sotterraneo, ove ponevansi i visceri dei principi della famiglia Medici. Su la porta maggiore è collocato un busto rappresentante S. Lorenzo scolpito da Donatello. Rientrando in Chiesa trovasi a destra la quattordicesima cappella, ove è l'altare ornato d'an-

tica immagine di Nostra Donna dipinta sul legno, come pure un quadro rappresentante S. Lorenzo, S. Zanobi, e S. Ambrogio, dipinto (dicesi) in una sola notte da Francesco Conti. È situato in questa cappella un magnifico sepolcro di porfido sostenuto da quattro branche di leone, e ornato di frutta, e foglie di bronzo. Esso fu ordinato da Lorenzo il Magnifico e da Giuliano suo fratello ad Andrea Verrocchio per riporvi le ceneri di Pietro loro padre, e di Giovanni loro avolo, che infatti furonvi rinchiuse l'anno 1472. Nella decimaquinta cappella si osserva un Crocifisso in rilievo, sopra di cui è un quadro rappresentante l'Annunziazione della Vergine, pittura di Filippo Lippi. Entrando nella navata si osserva il martirio di S. Lorenzo dipinto sul muro da Angelo Bronzino, affresco assai commendato dagl' intelligenti. Dopo una delle porte laterali, trovasi la decimasesta cappella ov'è un quadro dell' Empoli esprimente il martirio di S. Sebastiano, nella figura del quale l'artista diè il ritratto del senatore Leone Nerli. Il cardinal Pietro Aldobrandini nipote di Clemente VIII fece il disegno di quest' altare. La decimasettima cappella è ornata di un quadro d'autore incognito rappresentante S. Antonio Abate. Nella diciottesima, è un Crocifisso in rilievo, e delle pitture a fresco. La diciannovesima contiene una pittura antichissima, che esprime la Vergine con S. Leonardo, ed altri Santi. Nella vigesima è il martirio di S. Arcapio, e Compagni. Questa pittura di Giovanni Sogliani è

secondo il Vasari, una delle più belle opere di quest' artista. Al disopra vedonsi alcune pitture tenute in gran pregio, lavoro di Bacciacca. La ventunesima cappella contiene un cattivo quadro di Pietro Marchesini, che rappresenta la conversione di S. Matteo. Meritano osservazione in questa chiesa due pulpiti di bronzo, appoggiati su delle piccole colonne di marmo macchiato. I bassirilievi che ne ornano i lati sono disegnati da Donatello, ed eseguiti da Bertoldo suo scolare. Essi rappresentano i misteri della passione di Cristo; e quantunque tre di essi lati sieno di legno, pure è sì bene imitato il bronzo, da non esser cosa agevole il riconoscerli. Varie iscrizioni, o monumenti si possono osservare in questo tempio, tra' quali presso al balaustrato dell' altar maggiore sul pavimento, il sepolcro di Cosimo *pater patriae* con la seguente iscrizione:

COSMUS MEDICES HIC SITUS EST, DECRETO PUBLICO PATER PATRIAE. VIXIT ANNOS LXXV. MENSES III. DIES XX.

La cupola è dipinta da Vincenzio Meucci, ove espresse vari Santi Fiorentini con S. Anna, di cui portava il nome la principessa della famiglia Medici, a spese della quale si fece questo lavoro. Dalla medesima fu fatta fare la ricca soffitta, furon restaurati i fondamenti e rifatto di nuovo il campanile nel 1740 sul disegno di Ferdinando Ruggeri. Accanto alla chiesa evvi un chiostro fatto erige-

re da Cosimo il Vecchio col disegno di Brunellesco, ove abitano gli Ecclesiastici addetti al servizio della medesima. Quivi leggesi una lunga iscrizione che ricorda i doni prodigati a questa chiesa dalla mentovata principessa Anna; come pure un mausoleo inalzato in onore di Paolo Giovio, con una statua rappresentante questo prelato, scolpita nel 1360 da Francesco da S. Gallo.

Cappella de' Principi. Questo maraviglioso edifizio, in cui sono i mausolei de' primi sei Granduchi di Toscana, è d' ordine composito, e di forma ottagona. Ha circa 100 braccia di altezza, e sopra 40 di larghezza. È contornato d' un gran piedistallo che sostiene i pilastri principali di diaspro di Barga, ornati di basi, e di capitelli di bronzo. Gira attorno un architrave, e un cornicione di granito dell' Isola dell' Elba col fregio in pietra di paragone di Fiandra su cui vedonsi delle lettere di giallo antico in pezzi rapportati. I fondi sono arricchiti di diaspri di Sicilia, di Boemia, di Corsica e di altri paesi, e ci si osservano vari intarsi in violetto di Carrara. Veggonsi all' entrata due plinti che riposano sul piano e girano attorno all'edifizio. L'uno è di granito dell' Isola dell' Elba, e l'altro di diaspro verde-giallo di Sicilia. Al di sopra di questi due plinti s' inalza una base contornata di diaspro di Barga, che sostiene il piedistallo cinto d' un fregio di violetto di Fiandra. In mezzo a questi fregi al di sopra dei fusti dei pilastri si osservano gli stemmi delle principali città della Toscana.

Questi stemmi ornati d' un secondo fregio di diaspro detto corallino di Spagna sono formati di lapislazzuli, di verde-antico, di pietra di paragone di Fiandra, di madreperla, d' alabastro orientale, e di diaspri di differenti qualità. I nomi delle città, cui gli stemmi appartengono, sono di lapislazzuli incastrati in delle fascie di giallo-antico. Questi stemmi sono tramezzati d' urne incastrate nella pietra di paragone di Fiandra, che son composte parte di diaspro di Barga, e parte di diaspro verde dell'isola di Corsica, aventi dei manichi di lapislazzuli, e di diaspri di Sicilia e di Cipro. Alcune di queste urne sono sormontate da un globo di lapislazzulo con tre gigli di diaspro giallo di Sicilia. Trovansi in principio a mano destra gli stemmi delle città di Pienza, e di Chiusi, dopo le quali sorge il Mausoleo di Ferdinando II con l' appresso iscrizione, le di cui lettere di Calcedonio di Volterra, sono intarsiate nel porfido:

FERDINANDUS MAGN. DUX ETR. V. VIX. ANN. LIX.
OB. IX KAL. JUN. MDCLXX.

Questo mausoleo è di granito d' Egitto, e di diaspro verde di Corsica. Vi si scorge nel mezzo lo stemma mediceo, avente lo scudo di diaspro di Sicilia, e le palle di diaspro di Cipro. Sopra questo deposito è una nicchia ornata d' architettura o di grottesco col fondo di pietra di paragone di Fiandra. Succedono quindi gli stemmi della città di

Soana, e di Montalcino, che son seguite da un altro Mausoleo di granito bianco orientale avente al di sopra un magnifico guanciale di pietre dure, di gioie, e di bronzi dorati. L' iscrizione intarsiata nel porfido è così concepita:

COSMUS MAGN. DUX ETR. IV. VIX. ANN. XXX.
OB. XXVIII. FEBR. MDCXX.

Nella nicchia sopra questo mausoleo è collocata una statua di bronzo dorato, che rappresenta questo medesimo Granduca, opera di Gian-Bologna. Ne vengono in seguito gli stemmi delle città di Massa e di Grosseto, dopo le quali ergesi il mausoleo in granito d' Egitto, e in diaspro verde di Corsica, di Ferdinando I di cui vedesi egualmente in una nicchia la statua in bronzo cominciata da Pietro Tacca, e terminata da Ferdinando suo figlio: l' Iscrizione appostavi è la seguente:

FERDINANDUS MAGN. DUX. ETR. III. VIX.
ANN. LX. OB. VII. FEBR. MDCIX.

Ne seguono gli stemmi delle città di Siena, e di Fiesole; dopo di che sorge una tribuna, le cui muraglie, e il pavimento sono di marmo rosso di Corliano, di verde di Porto Ferraio, di marmo mischio di Seravezza, di breccia antica ec. Sotto la tribuna vedesi un altare di diaspro di Barga, che non è peranche finito. Quindi si osservano gli stemmi delle città di Firenze e di Pisa, che precedono il mausoleo di Cosimo I fatto di granito d'Egitto,

e di diaspro verde di Corsica. Vi si legge la seguente iscrizione nel porfido:

COSMUS MAGN. DUX ETR. I VIX ANN. LV.
OB. IX. KAL. MAII. MDLXXIV.

Succedono quindi gli stemmi delle città di Pistoia e Arezzo, presso di cui si eleva il mausoleo di granito bianco orientale di Francesco I. con un magnifico, e ricco guanciale. L'iscrizione che vi si legge, è non dissimile dalle altre:

FRANCISCUS MAGN. DUX ETR. II. VIX. ANN. XLVI.
OB. XIX. OCTOB. MDLXXXVII.

Ne seguono gli stemmi delle città di Volterra e di Cortona; precedenti la tomba di Cosimo III fatta di granito d'Egitto e di diaspro verde di Corsica. Vi si legge nel porfido:

COSMUS MAGN. DUX ETR. VI. VIX. ANN. LXXXI.
OB. XXXI. OCTOB. MDCCXXIII.

Si trovano finalmente gli stemmi di San Sepolcro, e di Montepulciano. Sopra la cornice di granito dell'Isola dell'Elba, da cui è terminato l'ordine composito di cui parlammo, sorge l'ornamento superiore che giunge fino al tamburo della cupola. Vi sono quattro grandi finestre ovali aventi accanto delle urne in bassorilievo sopra un fondo di granito dell'Isola dell'Elba. L'interno di questa cappella è terminato da un cornicione di marmo rosso di Maremma. Sotto al pavimento trovasi

un sotterraneo, ove nel luogo che corrisponde a ciascheduno dei descritti sepolcri, è una cappella destinata all' interramento dell' estinto Granduca e dei Principi della sua famiglia che non hanno regnato. L' esterno di questo superbo edifizio è di pietra, avente degli ornamenti di marmo bianco. La sua architettura è solida, vaga e variata. Il Granduca Cosimo fu il primo a concepire il disegno d' una cappella per depositarvi il suo proprio cadavere e quelli de' suoi successori. Ne parlò in effetto a Giorgio Vasari, che ne fece il modello; ma questa idea sotto il suo regno non ebbe mai esecuzione. Ferdinando I. non solo riassunse il progetto di Cosimo, ma di più ebbe quello di far trasportare a Firenze il Sepolcro di Gerusalemme per collocarlo in questa cappella. Un' idea sì ardita non si realizzò ad onta di tutti i suoi sforzi, e si rivolse tutto all' edificazione della cappella. Giovanni suo fratello, principe intelligentissimo nelle arti belle, fu incaricato di farne il modello, dietro il quale se ne gettò la prima pietra li 10 Gennaio 1604. L'esecuzione fu affidata all' architetto Matteo Nigetti. Il Granduca Ferdinando III. si risolvè di far terminare questo bell' edifizio che rimase però nuovamente interrotto per la di lui immatura morte accaduta nel 18 Giugno 1824, ma il regnante Leopoldo II. calcando le orme del defunto Genitore ne fece riprendere con tutta l' attività i lavori. Il celebre Sig. Cavalier Pietro Benvenuti, ornamento della nostra Accademia non tanto ma dell' Italia

tutta stà occupato da varj anni nel dipingere la cupola. Ella è divisa in 8 spicchi per i quali furono commessi i seguenti soggetti.

1 La Benedizione di Adamo ed Eva.
2 Il peccato di Adamo ed Eva.
3 Adamo ed Eva che piangono sul corpo di Abele morto.
4 Il sacrifizio di Noè dopo il Diluvio.
5 La nascita di Gesù Cristo.
6 Morte di Gesù Cristo.
7 La Resurrezione.
8 Il Giudizio Finale.

Per quello che riguarda il restauro della detta Cupola sì interno che esterno ne fu affidata la cura all'architetto sig. Giuseppe Martelli. La dipintura sopra descritta è quasi al suo termine. Gli ornati dei costoloni sono stati disegnati dal pittore sig. Luigi Catani ed eseguiti in stucco dagli scultori Signori Luigi Giovannozzi e Vincenzo Marinelli; la doratura è diretta da Ascanio Ciabatti; ed anche per questa parte i lavori sono quasi finiti.

Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Questa Biblioteca fu costruita da Michelangiolo Buonarroti sotto il pontificato di Clemente VII. Vi si entra per un vestibulo di forma quadrata, avente una scala disegnata da Michelangiolo, ed eseguita da Giorgio Vasari, che malgrado tutta la sua buona volontà di eseguire il piano di Buonarroti, non potè portarla alla sua perfezione. Il Vasari tentò diciotto volte di far costruire questa scala, ma egli non

scansò mai la sproporzione, poichè essa occupa una troppo gran parte del vestibulo. La Biblioteca ha 80. braccia di lunghezza, e 18 e due terzi di larghezza. Questo edifizio è stato riconosciuto per una delle più bell' opere d' architettura che esistano nella nostra città. Meritano osservazione le finestre, le di cui vetrate sono dipinte a fuoco da Giovanni d'Udine. I manoscritti che si conservano nella gran sala sono collocati sopra 88 banchi, o plutei. Cosimo il vecchio fu il primo collettore di essi, e in ciò fu imitato da' suoi discendenti. Il loro numero oltrepassava 6000 all'epoca della soppressione dei monasteri ordinata in Toscana l'anno 1808. Fu in questa occasione che se ne aumentò la collezione trasportandovi quanto trovavasi di più pregiabile nei soppressi conventi. Questi manoscritti son classati presso a poco nel medesimo ordine stabilito da Baccio Valori e da Giovanni Rondinelli primi Bibliotecari. Essi sono scritti, la maggior parte, in Ebraico, in Cinese, in Arabo, in Caldeo, in Siriaco, in Greco, in Latino, in Toscano, in Provenzale, e in Francese antico. I più celebri per la loro antichità sono il Virgilio, le Pandette fiorentine, il Decamerone del Boccaccio, l'Orosio, e il Tacito. Per la bellezza de' loro ornamenti si distinguono i Commentari di Giulio Cesare, la vita di Lorenzo de' Medici, il Domizio Calderino, e l'Argiropilo. Vi si conservano altresì in una cassetta tutti gli atti del Concilio tenuto a Firenze nel 1439, fra' quali è da osservarsi la Bolla avente la

firma in nero, e il sigillo in piombo d' Eugenio IV, e la firma in rosso, e il sigillo in oro di Giovanni Imperatore di Costantinopoli. Vedesi finalmente in una piccola urna di cristallo un dito del celebre Galileo. Va attualmente fabbricandosi contigua alla gran sala della descritta Biblioteca una magnifica stanza sotto la direzione del rinomatissimo architetto Sig. Cav. Pasquale Poccianti, ove deve collocarsi la superba collezione dei quattrocentisti, di cui recentemente fece dono al pubblico il fu Conte Angelo Maria D'Elci, soggetto ben cognito alla repubblica delle lettere per le sue satire scritte in lingua italiana, pubblicate in Firenze nel 1815, e nell'anno 1820 premiate dall'Accademia della Crusca. La suddetta stanza è di figura rotonda con colonne, nicchie e ornati in pietra: il lavoro è quasi al suo termine, non manca che la formazione della volta onde coprirla. I lavori in pietra predetti sono opera dello scultore Luigi Giovannozzi, e dello scalpellino Antonio Bartolini.

Chiesa e Confraternita delle Stimate. Questa confraternita fu fondata l' anno 1561. La chiesa è ornata di vari quadri, fra' quali merita osservazione quello che rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stimate, dipinto da Mario Palassi. La volta è dipinta a fresco da Ranieri Del Pace. Questa società possiede uno Stendardo dipinto da Antonio Hugues di Parma, detto Parmigiano.

Piazza di S. Lorenzo. In un angolo di questa piazza vedesi un piedistallo di marmo scolpito

dal Bandinelli. Questo è il solo monumento che ci resti di Giovanni de' Medici valoroso capitano padre del Granduca Cosimo I. Questa base fu in principio collocata nella chiesa contigua, ove, sormontata da una statua del medesimo artista, servir doveva di mausoleo a questo guerriero soprannomato, *Invincibile*. Ma questa idea non essendosi realizzata, si collocò la base ov'è attualmente, senza però decorarla della statua, la quale trovasi non finita in una sala di Palazzo Vecchio. Sul lato principale di questo piedistallo vedesi un superbo bassorilievo esprimente l' Invincibile nel momento che gli si presentano le spoglie dei vinti, e i prigionieri. Si vuole che il Bandinelli nella figura che solleva un porco, intendesse rappresentare per disprezzo Baldassar Turrini di Pescia. Dalla parte che guarda via de' Ginori vi è stato recentemente condotto un ramo del condotto Reale che getta una fonte d' acqua eccellente per servizio del pubblico.

Palazzo Riccardi, ora Imperiale; e pubblica Biblioteca. Questo palazzo fondato nel 1430 sul disegno di Michelozzo Michelozzi da Cosimo *Pater Patriae*, fu venduto dal Granduca Ferdinando II al Marchese Gabbriello Riccardi, dalla famiglia del quale fu acquistato dal Governo li 18 Maggio 1814. Francesco Riccardi lo ingrandì considerabilmente nel 1715 senza alterarne l' architettura. Vi s' incorporò allora l' antica strada detta *del traditore*, perchè ivi era la casa di Lorenzino de' Medici uccisore del Duca Alessandro, nello spazio

nella quale si costruirono le scuderie. L'esterno del palazzo è tutto di pietra. La sua bella architettura è divisa in tre ordini: il primo è Toscano, il secondo Dorico, il terzo Corintio. Le finestre degli appartamenti superiori, fatte a semicerchio, sono frammezzate da piccole colonne d'ordine composito. Quelle a pian terreno, e precisamente le tre aperte negli spazi occupati dalle finte porte, sono d'invenzione di Michelangiolo Buonarroti. L'interno non è inferiore in bellezza all'esterno. Il primo cortile è un vero museo. Le muraglie sono ornate di statue, di busti, di bassirilievi e d'iscrizioni greche e latine, e vi sono stati trasportati i tre Sarcofagi che erano situati sulla Piazza del Duomo dalla parte del capitolo recentemente abbellita come abbiam detto, dopo essere stati con molta cura riparati; i quali Sarcofagi furono tolti dalle pareti del tempio di S. Giovanni ove erano collocati quando il tempio medesimo fu incrostato di marmi dal celebre Arnolfo di Lapo: essi rimontano ai tempi Longobardici. Vi si vede un portico sostenuto da colonne d'ordine composito, avente nel fregio dei trofei, ed altri ornamenti scolpiti da Donatello. Evvi in questo palazzo una scala a chiocciola che dal piano terreno inalzasi fino a' più alti appartamenti. La grande scala fu disegnata da Gio. Battista Foggini. Vi si ammira altresì una Galleria la cui volta è dipinta a fresco da Luca Giordano. Sonovi de' putti coloriti sul cristallo da Anton Domenico Gabbiani. Vi esiste una pubblica

Biblioteca copiosa di manoscritti, e di libri a stampa a cui presiede un Bibliotecario, con un aiuto e custode. Tra le altre rarità si conta la corrispondenza letteraria del celebre Giovanni Lami, che ne fu il bibliotecario. I manoscritti oltrepassano il numero di 3000. È da avvertire che in questo palazzo tiene le sue adunanze l'Accademia della Crusca.

Palazzo Panciatichi. Questo vasto palazzo fu edificato dal cardinale Bandino Panciatichi, sul disegno del cav. Carlo Fontana.

Palazzo Lorenzi ora Pucci. Questo palazzo, recentemente riedificato sul disegno dell'Ingegnere sig. Telemaco Bonajuti, apparteneva anticamente alla famiglia Ughi Avvocati, ora estinta.

Palazzo Covoni. Questo palazzo d'antica proprietà dei Capponi, ha una vaga facciata disegnata da Gherardo Vitrani, sebbene alcuni ne facciano autore il Buontalenti. Il cortile è fabbricato sul disegno di Luigi Orlandini.

Palazzo Capponi, ora Puniatowsky. La sua architettura è di Ferdinando Ruggieri e fu fabbricato l'anno 1740.

Palazzo Medici. Questo palazzo, di proprietà un tempo della famiglia Coppoli, ora Bartolommei, fu edificato sul disegno del Silvani.

Biblioteca Marucelliana. Questa Biblioteca è così denominata dall'ab. Francesco Marucelli fiorentino, che ne fu il fondatore. Essa è arricchita d'una bella collezione di stampe, e vi si trova un

grande e scelto numero di libri a stampa. Vi si conservano altresì i manoscritti de' due Salvini, del Proposto Gori, del senator Buonarroti, e quei del Fondatore; essa è aperta al Pubblico tre giorni di ciascuna settimana.

Stabilimento di S. Caterina. Un antico monastero di Domenicane fondato nel 1500 fu trasformato nel 1811 in uno stabilimento dipendente dall' Accademia delle Belle Arti. Quivi esistono gli Archivi, e la Biblioteca dell' Accademia medesima. Vi sono altresì le scuole di musica, di declamazione, e di arti meccaniche, con un laboratorio di Chimica, e una sala destinata alla fabbricazione delle macchine. In quest' ultima, assortita di vari modelli, vedesi una quantità di quadri appartenenti alla prima epoca della pittura, opere per la maggior parte, di Cimabue, di Giotto, di Fr. Angelico, dei Gaddi, e di Domenico Ghirlandaio. La scuola di meccanica è parimente ornata di quadri antichi, tranne un solo, dipinto da Suor Plautilla Nelli. La Biblioteca è fornita di opere le più accreditate in belle Arti, in Istoria, in Antiquaria, in Musica, e in Meccanica; e vi si danno pubbliche lezioni di Storia, e di Mitologia da quel Segretario Niccolini celebre letterato dei nostri giorni. Due stanze accanto alla Biblioteca servono di Museo. Nella prima si conservano diversi lavori in avorio assai stimati: come pure una quantità di bronzi, e di medaglie antiche e moderne. Nella seconda ornata di due pitture di Fr. Angelico, si osservano delle ma-

iolicha, ed altri oggetti degni di attenzione. Fra i quadri collocati in un corridore che conduce alla scuola di Violino, fa di mestieri osservare i due più grandi dipinti da Domenico Ghirlandaio, e che rappresentano; il primo la Vergine sedente col Figlio, San Paolo, San Francesco, ed altri Santi: il secondo, la Vergine col Bambino Gesù, S. Francesco, S. Girolamo, S. Gio. Batista, e S. Giovanni l'Evangelista. Nella prima stanza della scuola di violino, vedesi fra gli altri un quadro d'autore incognito, che esprime la Madonna, e il Divin Figlio che sposa S. Caterina, con S. Benedetto, S. Antonio, S. Pietro, un Santo Pontefice, ed una Santa che tiene il modello d'una fabbrica. La seconda stanza è ornata di due quadri. Uno attribuito al Alessandro Botticelli, l'altro d'autore incognito, rappresenta un miracolo di S. Francesco. Esiste finalmente nella scuola del contrappunto una Sacra Famiglia dipinta da Suor Plautilla Nelli.

In una stanza di questo locale nell'aprile 1830 furono esposti alla pubblica vista parecchi oggetti di antichità portati di recente dall'Egitto e dalla Nubia dalla commissione a ciò incaricata. Il Sig. Prof. Rosellini uno dei componenti la commissione medesima ne pubblicò nello stesso anno una breve descrizione, che può sodisfare la curiosità degli osservatori. Il loro collocamento in quel luogo è provvisorio. I custodi però potranno in seguito indicare ai sigg. forestieri in qual museo saranno stati trasportati.

Casino Imperiale. Questa fabbrica fu eretta l'anno 1775 dal Granduca Pietro Leopoldo sul disegno di Bernardo Fallani.

Caserma della Guardia Imperiale. Era in questo luogo anticamente un giardino appartenente alla famiglia de' Medici, ove Lorenzo il Magnifico stabilì sotto la direzione di Beltoldo scolare di Donatello una scuola di belle Arti, dopo averlo ornato de' più eccellenti modelli. Il Buonarroti, e i migliori artisti del paese vi ricevettero le prime lezioni. Il Granduca Francesco I. si servì di questo locale per le sue esperienze meccaniche, e vi stabilì una fabbrica di porcellane, la manifattura del musaico in pietre dure allor nascente, ed il suo proprio laboratorio; ma avendo in seguito concepito il disegno d'erigervi un vasto palazzo, realizzò il suo progetto nel 1570 sotto la direzione del Buontalenti. Fra i distinti personaggi che vi abitarono, si annovera il Cardinal Giovanni, promosso quindi al Pontificato sotto il nome di Leon X. È qualche tempo, che questo palazzo stimato per la semplicità della sua architettura, è stato destinato a servir di caserma alla cavalleria della Guardia Imperiale detta del Corpo.

Chiostro dell' antica Confraternita di San Gio. Batista detta dello Scalzo. La Confraternita dello Scalzo fu edificata nel 1576. Il Granduca Pietro Leopoldo avendola soppressa nel 1785, ne vendè il locale, ad eccezione del chiostro, che divenne allora una delle dipendenze dell'Accademia

delle Belle Arti. Le pitture a fresco che vi si vedono fatte in diverse epoche da Andrea del Sarto, sono celebri non solo per la loro bellezza, ma altresì perchè esse mostrano i progressi che questo grande Artista fece nella pittura. Fu quì, che dopo avere abbandonata la scuola di Pietro di Cosimo, diede al pubblico il primo saggio della sua abilità. Queste pitture sono ridotte in un assai deplorabile stato a cagione della umidità delle muraglie, e dell'ingiurie del tempo, alle quali cose però vi è stato riparato per cura del Gran-Duca quale volle che per l'avvenire fossero affidate all' Accademia delle Belle Arti ivi prossima. Su la porta d'ingresso vedesi il busto in marmo d'Andrea. Cominciando a fare il giro da destra, trovasi la Fede; l'Angiolo che annunzia a Zaccaria la sua discendenza; la visita della Vergine a Sant' Elisabetta; la nascita di San Giovan Batista, che è l'ultima pittura fatta da quell' artista in questo chiostro; San' Giovanni fanciullo che riceve dal padre la benedizione pria d'andare nel deserto; San Giovanni che incontra per via Gesù Cristo con Maria e San Giuseppe, che sono i due affreschi dipinti dal Franciabigio mentre il Del Sarto era in Francia; il battesimo di Gesù Cristo che è la prima pittura fatta da Andrea in questo chiostro; la Carità; la Giustizia; San Giovanni che predica alle turbe; San Giovanni che battezza; San Giovanni in presenza d'Erode; il ballo d'Erodiade; la decollazione del Santo Precursore; la testa del medesimo presentata ad Ero-

tiade, e finalmente la Speranza. Il fregio è dipinto dal Franciabigio.

Chiesa, e Convento di S. Marco. Nel sito stesso ov' era anticamente un piccolo Oratorio dedicato a S. Marco, i Religiosi Silvestrini fondarono un convento ed una chiesa l' anno 1299 sotto la medesima denominazione. In seguito il Pontefice Eugenio IV ad istanza di Cosimo il vecchio, donò la Chiesa e il Convento ai Domenicani. Quel generoso cittadino fece a questo edifizio degl' ingrandimenti, e dei restauri considerevoli in guisa da formarne, al dir del Vasari, il più bello di tutti i conventi d'Italia. La chiesa è ornata di vaga facciata eseguita l' anno 1777 sul disegno di Fr. Gioacchino Pronti da Rimini converso del Carmine. Due ordini d' architettura vi si ravvisano: corintio, e composito. Di qua, e di là alla porta vedonsi in due nicchie le statue di S. Domenico, e di S. Vincenzio, la prima scolpita dal Nobili, l' altra dal Capezzuoli. Il bassorilievo che è all' estremità della detta facciata è pur esso del medesimo Nobili. L'architettura dell' interno della chiesa è quasi intieramente di Gian Bologna che nel 1580 vi eresse gli altari ornati di colonne di ordine composito, come vedonsi anche di presente. Le pitture che abbelliscono questo Tempio sono dei più celebri artisti. Nella prima cappella a mano dritta esiste un' Annunziazione di Maria dipinta su la muraglia da Piero Cavallini Romano, che a tempo de' Religiosi Silvestrini avea dipinto a fresco tutta la chie-

ta. Sopra l'annunziazione evvi un quadro a olio di Fabbrizio Boschi. La seconda cappella è ornata d'un quadro di Santi di Tito rappresentante S. Tommaso d'Aquino davanti al Crocifisso. Nella terza vedesi un quadro del Frate esprimente la Vergine circondata da più Santi. Nella quarta esiste un'antica immagine di Nostra Donna in musaico trasportata nel 1609 da Roma, ov'era collocata sulla porta santa nella Basilica del Vaticano. La quinta che fu ornata a spese dei Salviati ha un arco al disopra del quale si collocò una statua di S. Jacobi fatta da Gian Bologna. Se ne ornò l'altare di un quadro dipinto da Simon Ferri, ove si rappresenta la Vergine con S. Domenico. Presso a questa cappella vi ha una porta che conduce alla Sagrestia. Trovasi in un piccolo vestibulo, collocata in una nicchia, una statua di marmo esprimente Cristo resuscitato, fatta da Antonio Novelli. I due bassirilievi accanto sono di mano di Francesco Conti. Angiolo Ganucci inalzò questo monumento in memoria del pellegrinaggio ch'ei fece a Gerusalemme. Si conserva nella Sagrestia una statua di bronzo rappresentante S. Antonino Arcivescovo, opera di Fr. Domenico Portigiani, converso di quest'ordine, e allievo di Gian Bologna. Rientrando in chiesa trovasi la sesta cappella che contiene il maggior altare. Essa fu rifatta nel 1678 sotto la direzione di Pier Francesco Silvani. Le due muraglie laterali furono dipinte nel 1712 da Parocel, che vi rappresentò a destra l'Adorazione de' Magi e a sinistra

le nozze di Cana. Le pitture della cupola sono di Alessandro Gherardi, nelle quali non conservò la reputazione che erasi di già acquistata. Ei si distinse nelle pitture degli spigoli, e nella tela dell'organo, ove è espressa la Vergine con S. Cosimo, S. Damiano, e S. Cecilia. Succede all'altar maggiore una cappella interna, la cui porta disegnata dal Cigoli, è sormontata dallo stemma della famiglia Serragli che ne ha il giuspadronato. Le muraglie, e il pavimento sono di marmo. All'altare vedesi un quadro cominciato da Santi di Tito, e terminato da Tiberio suo figlio, rappresentante Cristo che comunica gli Apostoli. Questa cappella è decorata di cinque altri quadri: la manna caduta dal cielo è del Passignano; l'Empoli dipinse il sacrifizio d'Abramo. Le turbe saziate nel deserto, e la refezione de' discepoli in Emaus, sono del cav. Curradi; e finalmente S. Paolo che resuscita un fanciullo è di mano del Biliberti. Questi quadri sono tramezzati da dodici nicchie, delle quali otto sono ornate di diversi Santi dipinti a fresco da Bernardino Poccetti, e le altre quattro contengono le statue in marmo degli Evangelisti. Quelle presso l'altare sono di Domenico Pieratti, le altre due di Luigi Salvetti. La volta è del mentovato Poccetti. Tornando in chiesa vedesi l'ottava cappella dedicata a S. Antonino Arcivescovo di Firenze, ed inalzata con una straordinaria magnificenza dalla famiglia Salviati sul disegno di Gian Bologna, e sotto la direzione del nobile Benedetto Gondi. Essa fu edificata

l'anno 1588 e costò alla famiglia de' suoi fondatori circa 600,000 fr. Vedesi da prima il vestibolo avente per frontone un arco su cui è collocata la statua in marmo di S. Antonino, opera di Gian Bologna. Le muraglie di questo vestibulo sono dipinte a fresco dal Passignano. In quella a destra ci rappresentò l'esposizione del corpo di quel Santo fatta in questa Chiesa alla presenza di cinque cardinali e diciannove prelati mentre che il vescovo di Grandava Hugues Martelli ne leggeva il panegirico. È da osservare che tutti questi prelati sono dipinti al naturale, e che fra le altre figure si distinguono i ritratti di Averardo, e di Antonio Salviati in quelle due persone vestite di nero, che parlano a Benedetto Gondi pur esso ivi presente. Osservasi nell'altro affresco a sinistra la traslazione del corpo di S. Antonino portato da de' Vescovi, e accompagnato dal clero, dai magistrati, e dai principi ed altri personaggi che trovavansi allora in Firenze in occasione delle nozze di Ferdinando I con Cristina di Lorena. I principi e i signori portanti il baldacchino sono dipinti al naturale, e sono: il Granduca Ferdinando, il Duca di Mantova, Piero de' Medici, Cesare d' Este, Francesco Salviati, Ferrante Rossi, il Marchese di Riano, e il Marchese della Cornia. Passignano ha dipinto sè stesso in quella figura con viso colorito, e col collare al collo. Questi due affreschi meritarono all'artista la decorazione di cavalier del Cristo. Entrasi quindi nella cappella chiusa da un balaustrato di marmo bianco.

Il pavimento è di marmo macchiato formante in mezzo una figura ottagona che corrisponde alla cupola. È in mezzo l'altare di pietre dure ornato di più opere in bronzo di Fr. Domenico Portigiani. Sotto di esso conservasi il corpo di S. Antonino. Il lato principale è ornato d'un superbo quadro del Bronzino esprimente il ritorno di Cristo dal Limbo. Sul frontone di questo quadro sono tre angioli in bronzo del suddetto Portigiani, e al disopra vi si legge il nome dell'architetto di questa cappella, nella seguente iscrizione:

Opus Joannis Bolognae Belgae.

Questo quadro collocato in mezzo a due piccole colonne joniche, ha lateralmente due nicchie, ove sono le statue di S. Gio. Batista, e di S. Filippo apostolo scolpite dal Francavilla sul disegno di Gian Bologna. S. Antonino predicante al popolo, e l'ingresso in Firenze del medesimo Santo, in occasione della sua elevazione all'Arcivescovado, sono i soggetti dei bassirilievi in bronzo del Portigiani, sopra a queste due nicchie. Gli altri lati della cappella sono decorati de' medesimi ornamenti, lavoro de' predetti artisti. Vedesi nel lato dalla parte dell'Evangelo un quadro di Francesco Poppi, rappresentante la guarigione del lebbroso: le nicchie contengono le statue del Re S. Eduardo e di S. Tommaso d'Aquino; e i bassirilievi rappresentano S. Antonino facente l'elemosina; e la resurrezione d'un fanciullo della famiglia Filicaja operata dal

medesimo Santo. Il lato opposto è ornato d' altro quadro, che rappresenta la conversione di S. Matteo, dipinta da Batista Naldini. Le statue di S. Domenico, e di S. Antonio son situate nelle nicchie; e i bassirilievi rappresentano il Beato Giovanni di Domenico che veste S. Antonino dell' abito religioso, e la remissione delle censure incorse dai magistrati fatta dal medesimo santo vestito pontificalmente. Gira intorno alla cappella un fregio, ove leggesi la seguente iscrizione:

AVER. ET ANT. SALVIATI SANCTO ANTONINO DICARUNT ANNO DOMINI MDLXXXVIII.

Le Sibille, e i Patriarchi presso alle finestre sono dipinti dal Poccetti. La Fede, la Speranza, l' Amor di Dio, e la Carità sono del Bronzino. La cupola fu dipinta da questo medesimo artista, che vi rappresentò quattro fatti accaduti dopo la morte di Sant' Antonino, tramezzati da quattro figure esprimenti la Saggezza, la Religione, la Liberalità, e la Verginità. Questa cupola è terminata da una lanterna di marmo dell' altezza di 9 braccia, compresa la palla dorata. Continuando il giro della chiesa, si osserva nella nona cappella un quadro di Luigi Cigoli in cui è dipinto l' imperatore Eraclio, che spogliato del manto reale, in abito di penitente, porta sulla spalla la croce di Cristo. Nella decima vedesi la copia fatta dal Gabbiani d' un quadro di Fr. Bartolommeo rappresentante diversi angioli sostenenti un padiglione, sotto di cui sta la Vergine

con altri Santi, e il Bambino Gesù che sposa S. Caterina. La undecima contiene un quadro del Passignano ove osservasi S. Vincenzio Ferreri che predica al popolo. Finalmente nella duodecima è la Trasfigurazione sul Tabor dipinta dal cav. Gio. Batista Poggi. La soffitta è dorata, ed offre in mezzo un quadro di Gio. Antonio Pucci che rappresenta Nostra Donna in cielo con vari gruppi di Angioli, e di Santi. Deve osservarsi altresì in questa chiesa un gran Crocifisso in fondo d'oro dipinto sul legno da Giotto, e collocato sopra la porta. Vi si leggono varie iscrizioni ed epitaffi, fra' quali quello di Giovan Pico della Mirandola. Anche il Poliziano fu sepolto in questo Tempio, e segnatamente ove si era collocato il corpo di Lorenzo il Magnifico prima che fosse trasportato nella Chiesa di S. Lorenzo. Il Convento fu cominciato nel 1437 e terminato nel 1451 sul disegno di Michelozzo Michelozzi. Vi si vedono due chiostri sostenuti da piccole colonne ioniche, due dormentori, e tutti gli annessi necessari a un edifizio di questo genere. Il primo chiostro è ornato de' fatti principali della vita di Sant'Antonino dipinti a fresco in ventotto lunette dal Peccetti, dal Rosselli, dal Boschi, dal Dandini, dal Tiatini, e da altri celebri artisti. Le pitture che si osservano negli angoli, e sopra le porte sono per la maggior parte del B. Giovanni Angelico religioso di questo convento. La sala del Capitolo è ornata d'un affresco che rappresenta la Crocifissione di Cristo, con diversi Santi. Sopra di essa so-

no in altrettanti ovati diciassette ritratti di Santi di quest' ordine, dipinti, tranne quello di S. Antonino, dal medesimo Giovanni Angelico, che è autore altresì della summentovata Crocifissione. Sono pure in questo chiostro i ritratti di diversi Papi, cardinali, vescovi, e Santi dell' ordine de' Predicatori, dipinti negli spigoli degli archi. Vi si vedono parimente i mausolei in marmo di Valentino Farinola, di Cammillo dei Perini, di Giuseppe Averani, d' Anton Francesco Gori ec. Nel secondo chiostro sono rappresentate le azioni principali di S. Domenico dipinte a fresco in 39 lunette da Cosimo Ulivelli, da Alessandro Gherardini, e da altri artisti contemporanei. Contiguo a questo convento è un vasto coro, in cui è una cappella dipinta dal Poccetti. Vedonsi anche oggidì (nel convento) la cella di Sant' Antonino, e l' appartamento abitato in diverse epoche da Cosimo Padre della Patria. È da avvertire infine che quivi abitò Fr. Girolamo Savonarola, soggetto tanto famoso nella storia della Repubblica fiorentina.

Strada nuova di via Larga. Il progetto e il disegno per la suddetta strada furono del Sig. Cav. Conte Luigi de Cambray Digny: la direzione fu affidata all' architetto sig. Domenico Giraldi. Detta strada si parte dalla via Salvestrina e seguita fino alle mura della porta a S. Gallo. Essa è stata formata con i terreni, parte dello Stato e in parte del Conservatorio di S. Agata; del resto de' terreni sopraccennati ne sono stati fatti cinque appezzamenti

e venduti a vari particolari i quali hanno eseguito eleganti fabbricati, giardini ec. La predetta strada è attraversata da un' altra la quale da via S. Gallo in linea retta, conduce nel Maglio.

Strada del Maglio. Il giuoco del maglio introdotto in Firenze nel 1487, ed ora andato del tutto in disuso, ha dato il nome a questa contrada. All' estremità di essa vedesi una torre, che fu costruita ad oggetto di misurare il livello dell' acqua del grande acquedotto, per assicurarsi se ella possa servire alle fontane della città, e a quella del palazzo Pitti eretta sulla terrazza del pian terreno.

Chiesa, e Monastero di S. Domenico. Ambedue queste fabbriche furono edificate l' anno 1297 dai religiosi Domenicani. Scorgesi nell' architettura di questa chiesa un gusto barbaro. Essa ha cinque cappelle. L' altar maggiore è decorato di colonne doriche, ed è sormontato da un quadro di Lazzaro Baldi, esprimente la Vergine che dà il Rosario a S. Domenico. Vedesi in un' altra cappella un Crocifisso, che i componenti la confraternita dei Bianchi dovettero miracolosamente lasciar a Firenze nel 1399 epoca della loro processione in Italia. Finalmente le ultime tre sono ornate, l' una d' un quadro di Matteo Rosselli che vi rappresentò Cristo nell' orto; l' altra d' un quadro esprimente la Vergine con due Santi; e la terza d' un quadro rappresentante lo sposalizio di Santa Caterina. Sono intorno alla chiesa, in tredici lunette, altrettanti affreschi del Soderini, del Ferretti, e del Meucci,

che esprimono principalmente i fatti più strepitosi dell'istituto Domenicano.

Orto Agrario. L'Accademia de'Georgofili fondata l'anno 1753, la più antica in questo genere, possiede attualmente quest'orto, ove essa fa le sue esperienze d'agricoltura.

Scuderie Imperiali. Questo vasto edifizio rifatto sul disegno di Gaspero Paoletti, è destinato a contenere i cavalli del Granduca: vi si trovano tutte le comodità necessarie a una fabbrica di tal genere, oltre un portico per esercitarvisi in tempo d'inverno nell'equitazione.

Accademia delle Belle Arti. Sebbene questa Accademia debba la sua origine a una Società di celebri artisti, che il desiderio reciproco d'istruirsi riuniva nel 1350, si può per altro attribuirne la fondazione principalmente al Granduca Pietro Leopoldo, che nel 1784 stabilì in questo locale le scuole che fin'allora erano state nel sobborgo di *Pinti*, e in via della *Crocetta*; ne aumentò il numero, le arricchì di tutto ciò che ha rapporto alle Arti Belle, vi fondò de'premi, e ne confidò la direzione agli artisti più celebri del suo tempo. L'Accademia delle Belle Arti aumentata di nuove scuole, ed arricchita nel 1808 d'una superba galleria di quadri dipinti in gran parte da pittori Toscani, forma oggigiorno uno de'più belli ornamenti della città. Fu inalzato questo edifizio nel luogo ove erano anticamente lo spedale di S. Matteo, e il monastero di S. Niccolò. Fu incominciato sotto la direzione

di Gaspero Paoletti, e il professore Giuseppe del Rosso lo terminò. Entrasi in questo stabilimento per una porta ornata di tre corone intrecciate, che formano lo stemma dell'Accademia. Nel vestibolo sono quattro bassirilievi di terra verniciata di Luca della Robbia; diversi ritratti, tra i quali quello di Raffaello, di Michelangiolo, d'Annibale Caracci, e d'Andrea del Sarto; e due cani modellati su quelli della pubblica Galleria. La sala della pittura è destinata all'esposizione delle opere degli scolari. La Galleria delle statue, ove i giovani si esercitano a copiare, è notabilmente fornita di copie in gesso delle migliori statue antiche, e moderne. Si osserva in questa sala una pittura di Giovanni da San Giovanni, che rappresenta la fuga in Egitto. Questo affresco era nel giardino del palazzo imperiale della Crocetta; e l'architetto Gaspero Paoletti, per ordine di Pietro Leopoldo, ne trasportò tutta intera la cappella in questa Accademia, senza che la pittura venisse a soffrirne la minima lesione. La sala dei cartoni serve a conservarne una quantità disegnati a chiaroscuro dagli artisti più celebri. Sono specialmente da notarsi quei di Fr. Bartolommeo, di Michelangiolo, di Raffaello, e d'Andrea del Sarto. La Scuola d'Architettura è provvista di superbi disegni, che servono a formare il gusto degli scolari; essa è fornita altresì degl'istrumenti necessari all'agrimensura, di cui vi si danno delle lezioni. Si conservano in una sala tutte le opere, che avendo riportato il premio nei concorsi trien-

nali, sono divenute proprietà dell'Accademia. A mano destra, entrando, trovasi un quadro di Luigi Pistocchi rappresentante la morte di Lucrezia, come pure un bassorilievo di Pietro Bellini che esprime Diana, ed Endimione. Queste sono le prime opere alle quali si aggiudicò il premio dopo l'istituzione dei concorsi. Le altre sono tutte disposte per ordine di epoca. Nella Galleria dei piccoli quadri si son raccolte quelle pitture, che per la loro piccolezza han bisogno d'una maggior luce per essere osservate. Fra le altre si distinguono quelle di Fr. Angelico, d'Angiolo Bronzino, di Francesco Granacci, e d'Iacopo da Empoli. Nella Scuola dei lavori in Scagliola, si conservano non solamente degli esemplari, ma di più una collezione d'opere antiche, e moderne per mostrare l'avanzamento progressivo di quest' arte. La Galleria de' quadri, detta Galleria di mezzo, contiene le più accreditate opere, che erano sparse in vari luoghi della Toscana; esse sono in numero di 132. Vi si osserva, tra le altre cose, un quadro di Raffaello del Garbo, che rappresenta la Resurrezione di Cristo; e un affresco in chiaroscuro che Andrea del Sarto vi dipinse quando questo locale serviva di Spedale. La stanza del Presidente ornata di una quantità di quadri antichi e moderni assai stimati, serve principalmente a conservare gli sbozzi d'invenzione a olio e in acquerello stati premiati in occasione dei concorsi. Nel cortile sono raccolti vari bassi rilievi di Luca della Robbia, de' suoi fratelli, e nipoti. Vi si osser-

vano altresì i modelli originali dei due gruppi di Gian Bologna, *il Ratto delle Sabine*, e *il Vizio oppresso dalla Virtù*. La Scuola del nudo nulla offre che sia degno d'osservazione. La scuola d'intaglio in pietre preziose, ove insegnasi agli scolari la maniera di modellare in cera, d'intagliare le pietre dure e in rilievo, è provvista di macchine necessarie a tutti questi lavori. La scuola d'ornato ha un vestibulo addobbato di Gessi de' migliori ornamenti tanto antichi, che moderni. Questa scuola è magnificamente fornita di stampe, e di disegni relativi all'ornato. In questa collezione si stimano assai le stampe dei portici del Vaticano e i disegni delle soffitte dell'appartamento di Leon X. in Palazzo Vecchio. Nella scuola d'intaglio vedesi una bella collezione di stampe. Si notano fra le altre le battaglie di Le-Brun incise in grande da Andran, il pianto degli Angeli, e la tenda di Dario del medesimo pittore, incise da Edelink; una tempesta, e diverse vedute della Svizzera, incise da Voollet; e finalmente un gran numero d'intagli del Cav. Raffaello Morghen. Sono ancora in questa scuola varie statue in gesso, come pure il mausoleo di Carlo Marsuppini eseguito da Desiderio da Settignano, e collocato nella Chiesa di Santa Croce. La scuola del disegno è fornita d'una gran quantità di disegni de' più accreditati artisti, tra' quali se ne vedono di Batoni, di Gauffier, di Corvi, di Benvenuti, e d'Ermini. La sala dei bassirilievi è ornata di teste greche e romane e di vari bassirilie-

vi. Evvi ancora un gruppo d'Ajace simile a quello che esiste nella Galleria delle Statue di quest' Accademia. Il salone del colosso è ornato di diverse statue e teste antiche, come ancora del Perseo, e del Gladiatore del celebre Canova. Vi si osserva il getto in modello del più bello de' due colossi, che ornano in Roma la piazza di Montecavallo; e vi si conserva la testa del Cavallo che nell' originale in marmo è unita a questo medesimo colosso. È da avvertire che fino dal 1818, mercè la munificenza del re d' Inghilterra adornano la nostra Accademia i superbi Gessi rappresentanti gli oggetti trovati negli scavi che questo gran mecenate delle belle Arti fece eseguire nella Grecia, nell' Asia minore, e nell' Egitto. Questi gessi sono stati incassati nel muro di un vasto Salone recentemente costruito per l' uso dell' esposizione dei quadri che ogni 3 anni si fa per il concorso dei premi di tutte le classi delle scuole.

Manifattura delle pietre dure. Nel 1797 si trasferì in questo locale la celebre manifattura dei musaici in pietre dure, col suo ricco magazzino, e tutto ciò che vi aveva rapporto. È famosa la tavola ottagona cominciata nel 1633 e terminata nel 1640 che conservasi nella pubblica Galleria nella sala detta *del Frate.*

Palazzo Gerini. Esso fu ingrandito nel suo interno sul disegno di Gaspero Paoletti.

Palazzo Riccardi. In questo Palazzo nacque S. Caterina de' Ricci, ai quali un tempo appar-

tenne, indi passò nei Grifoni, ed oggi è posseduto dal Marchese Ferdinando Riccardi. L'architettura è del Buontalenti, la terrazza fu la prima opera di Giovan Bologna.

Spedale di S. M. degl' Innocenti. Fu esso eretto nel Secolo XV. dall'arte della Seta, sul disegno di Filippo Brunelleschi, pe' fanciulli esposti, e vi è stato recentemente aggiunto l'Ospizio della maternità, e la cattedra per istruirvi le levatrici. Sul davanti vi è un maestoso portico, sostenuto da colonne d'ordine corintio, aventi al disopra di ciascun arco una finestra, che illumina gli appartamenti superiori. In mezzo a questo portico vi ha un busto in marmo di Cosimo II. scolpito da G. B. Sermei allievo del Bologna; fra gli archi vedonsi in vari tondi turchini di terra cotta sei fanciulli in bassorilievo, scolpiti in differenti positure da Luca della Robbia; sotto il portico sopra gli architravi delle porte sonovi i busti di Cosimo I, di Francesco I, e di Ferdinando I, opere del Sermei: vi si vedono diversi affreschi del Poccetti; è assai stimato quello ove si rappresenta un fanciullo morto nelle braccia di Esculapio, che cerca resuscitarlo; il Poccetti ha dipinto pure nella volta un Marte, la cui positura è ammirabile. Nella chiesa vi è l'altar maggiore di pietre dure con balaustro di marmo, e un quadro di D. Ghirlandaio, che rappresenta l'Adorazione dei Magi. Sulle pareti son due pitture di Santi Pacini, cioè S. Giuseppe confortato dall'Angelo, e Rachele piangente; del medesimo è il

trionfo degli Innocenti dipinto nella cupola. La cappella a destra ha un' Annunziazione quadro di Filippo Latini; nell' altra M. Rosselli espresse S. Matteo e San Gallo titolari di due spedali riuniti in quest' ospizio. Di Gioacchino Masselli è l' architettura finta della volta, e il Pacini vi dipinse il ritrovamento di Mosè nel Nilo. Sulla porta laterale è un' Annunziazione di terra cotta di Luca della Robbia. Nello spedale trovasi un gran cortile con loggiato sostenuto da colonne di pietra, d' ordine corintio, intorno a cui sono gli scrittoj dell' amministrazione di questo stabilimento, il piano e i regolamenti del quale sono stati richiesti da vari Sovrani.

Piazza della SS. Annunziata. Oltre il suddetto loggiato dello spedale, ed il seguente della chiesa, questa piazza è ornata da un terzo loggiato costruito sul disegno d' Ant. da S. Gallo. Sorge in mezzo di essa la statua equestre di Ferdinando I. fusa dal Susini coi cannoni conquistati sui Turchi dai Cav. di S. Stefano. Leggesi sotto la pancia del cavallo: *Dei metalli rapiti al fiero Trace.* Vi si osservano inoltre due fontane di bronzo fatte dal Salvetti sotto la direzione del Tacca.

Basilica, e Conv. della SS. Annunziata. Un vasto loggiato forma la facciata di questa chiesa, e introduce in un cortile, che le serve di vestibulo. Il medesimo sostenuto da colonne d' ordine corintio, fu inalzato nel 1601 a spese di Alessandro e Roberto Pucci sul disegno di Giovanni Cac-

cini allievo di Gio. Antonio Dosio. Questo artista seguì l' architettura dell' arco di mezzo, che già vi esisteva, e che Leon X fece costruire sul disegno d' Antonio da S. Gallo. Vedesi all' estremità dei pilastri laterali lo stemma della famiglia Pucci. Sotto a questo portico sono tre porte: quella del mezzo è ornata d' un musaico di David Ghirlandaio, e conduce nel cortile che, come dicemmo, serve di vestibulo alla chiesa; quella a sinistra dà l' ingresso al chiostro, e l' altra a destra conduce in un oratorio dedicato a S. Sebastiano. Entrando nella corte, circondata da una loggia sostenuta da colonne corintie, vi si osservano dei magnifici affreschi, che anneriti dal tempo furono con intelligenza rinfrescati da Santi Pacini. La prima pittura a destra, di mano del Del Rosso artista fiorentino, rappresenta l' Assunzione della Vergine, circondata dagli Angioli. Vi si vedono altresì gli Apostoli che la contemplano, fra i quali è da notarsi S. Giacomo vestito da pellegrino, che offre il ritratto di Francesco Berni poeta celebre, ed inventore di quel genere di poesia detta dal suo nome *Bernesca*. Iacopo da Pontormo rappresentò nel secondo affresco la visita di Nostra Donna a S. Elisabetta. La terza pittura rappresenta lo sposalizio della Vergine, lavoro del Franciabigio. Questo artista irritato coi religiosi di questo convento, che in occasione di una festa vollero, senza prevenirlo, scoprire questa pittura non ancor terminata, si mise a guastarla con un martello. Si accorse allo

strepito, e gli s' impedì di distruggerla del tutto. Siffatto danneggiamento vedesi anche a' nostri giorni. La nascita di Maria è il soggetto della quarta pittura, lavoro d' Andrea Del Sarto. Ei fece in essa il ritratto di Lucrezia del Fede sua moglie, che è la prima delle due donne che vanno a visitar la puerpera. Il quinto affresco è del medesimo autore, e rappresenta la venuta de' Magi. Vi si può osservare il ritratto di Iacopo Tatti soprannomato il Sansovino: desso è quella figura voltata verso gli spettatori. Andrea vi rappresentò anche se stesso appoggiato al Tatti. Nel sesto affresco Alessio Baldovinetti espresse una Natività assai pregiabile per la sua naturalezza. Cosimo Rosselli rappresentò nel settimo S. Filippo Benizzi nell' atto di prender l' abito religioso. Quest' opera restò imperfetta per la morte del suo autore. L' ottavo, di mano d' Andrea, esprime il medesimo Santo, che trovato per via un lebbroso nudo, lo riveste della sua camicia. Il medesimo rappresentò nel nono affresco alcuni giuocatori di carte, che avendo sprezzato i rimproveri fatti loro da S. Filippo a causa delle loro bestemmie, sono colpiti da un fulmine. La decima pittura, anch' essa d' Andrea, rappresenta quel Santo che libera un' indemoniata. Nell' undecima egli espresse un fanciullo estinto resuscitato da S. Filippo col solo tocco del feretro. Vi dipinse altresì il cadavere di S. Filippo circondato da' suoi Religiosi, che ne piangono la morte. Per poca accortezza d' un muratore fu danneggiata la testa, e una

parte del busto di due delle più belle figure di questo affresco. Il Passignano ne raccolse i caduti frammenti, e gli rimise al suo posto con tanta destrezza, da lasciare appena la traccia della loro riunione. Finalmente la dodicesima pittura, pur essa d'Andrea, esprime un religioso che indossa per devozione la tonica di S. Filippo a dei fanciulli. Quivi può vedersi il ritratto d' Andrea della Robbia in quel carvo vecchio, vestito di rosso, e appoggiato ad un bastone. Esiste in questo cortile il busto d'Andrea del Sarto scolpito in marmo da Giovanni Caccini; come pure due pile per l'acqua santa di bronzo, lavoro del Susini, allievo di Gian Bologna. Si osservano finalmente negli spigoli delle volte Noè, Giosuè, Giona, Mosè, ed altri Santi Padri del Vecchio Testamento, dipinti da Andrea di Cosimo. Da questa corte si passa nella chiesa fondata dal Falconieri nel 1264 ed in seguito abbellita sul disegno di Michelozzo Michelozzi. Essa è costruita in forma di croce, e non ha che una sola navata. La soffitta messa a oro, è fatta sul disegno del Volterrano, che dipinsevi a olio l'Assunzione di Nostra Donna. Le dodici pitture che sono sulle pareti tra una finestra e l'altra, rappresentanti alcuni miracoli operati dalla Vergine, sono di Cosimo Ulivelli, ad eccezione delle due che sono sopra gli organi, e di quella in cui vedesi un cavaliere di Rodi che esce illeso dalle fiamme. Gli ovati in stucco che ornano gli archi delle cappelle della navata sono disegnati da Francesco Silvani, sotto la dire-

zione del quale s' incrostarono di marmi i pilastri. Le pitture che vi si vedono sono, quelle a olio di Tommaso Redi, quelle a fresco di Piero Dandini. La prima cappella a mano dritta, ha le pareti dipinte da Matteo Rosselli. L'altare è ornato d'un quadro di Iacopo da Empoli, che vi espresse la Vergine avente a' suoi piè S. Niccola ed altri Santi. Questa è l' ultima e la più bell' opera di quest' artista. Vedesi nella seconda cappella un quadro di Piero Dandini, il cui soggetto è un fatto del B. Gioacchino Piccolomini religioso di questo convento. La terza fu abbellita nel 1651 col disegno di Matteo Nigetti. Il martirio di S. Lucia è dipinto nel quadro che orna l' altare. Le pitture della cupola sono del Volterrano, ed esprimono dei fatti relativi a questo martirio. Nella quarta è un quadro di Cosimo Ulivelli in cui si vede Cristo che guarisce una piaga a S. Pellegrino Laziosi di Forlì dell' ordine dei Serviti. Gli affreschi della quinta sono del medesimo artista. In questa cappella esiste il mausoleo d' Orlando de' Medici, scolpito da Simone fratello del celebre Donatello. La sesta cappella fu costruita sul disegno del Silvani. L' altare contiene una Resurrezione di Cristo, copiata dall' Empoli da altra del Frate. I due profeti che vedonsi lateralmente sono copie del medesimo artista fatte su gli originali parimente del Frate. Vedesi in quella cappella una statua di S. Rocco in legno di tiglio scolpita con molta intelligenza da Janni Francese. Nella settima evvi un quadro rap-

presentante S. Barbara, dipinta da Giuseppe Grifoni. Sono da notarsi nei pilastri due ritratti in marmo; uno di Giovanni Stradano celebre pittor fiammingo, e l'altro di Lorenzo Palmieri famoso scultore. Nell'ottava cappella appartenente ai Falconieri, conservasi il corpo di S. Giuliana di quella famiglia. Essa fu ornata nel 1768 sul disegno del cav. Fuga romano. La tavola dell'altare è di Vincenzio Meucci, e i quadri laterali furon dipinti da Giuseppe Grifoni. Il medesimo Meucci vi dipinse la volta. La nona cappella, che appartenne al cav. Baccio Bandinelli, è ornata d'un gruppo scolpito da questo celebre artista rappresentante Cristo morto sostenuto da Nicodemo, sotto la figura del quale, ei diede il proprio ritratto. Il Bandinelli fu sepolto con sua moglie in questa cappella. Ascendesi quindi alla gran tribuna, e vedesi sulla facciata del gran pilastro che la sostiene il mausoleo del senator Donato dell'Antella con la di lui statua in marmo della Scuola del Foggini. Sono sopra l'arco di questa tribuna due grandi figure dipinte da Cosimo Ulivelli, e nelle nicchie dei pilastri sul presbiterio, le statue dei Santi Pietro e Paolo eseguite dal Silvani sul disegno del Caccini. Del Silvani sono parimente gli Angeli che ornano queste medesime nicchie. La tribuna e la cupola furono inalzate nel 1476 a spese di Luigi Gonzaga Marchese di Mantova, e generale delle armate fiorentine dall'architetto Fancelli sul disegno, e sotto la direzione del celebre Leon Batista Alberti.

La cupola fu dipinta dal Volterrano, coll' ajuto di Cosimo Ulivelli suo allievo. Vi rappresentò con molt' arte la Vergine accolta in cielo dalla Trinità. Questa pittura è circondata da patriarchi, e da profeti, e da diversi santi del vecchio e nuovo Testamento. Quest' opera che il Volterrano fece nella sua vecchiezza, vien molto stimata per l'invenzione, pel disegno e pel colorito. Sotto la cupola corrisponde il coro di forma ottagona incrostato di marmi da Alessandro Malavisti sul disegno di Francesco Silvani. Esso è ornato di varie statue scolpite da diversi artisti, fra le quali Agostino Frisson Francese eseguì quelle di S. Filippo, e del B. Lottaringo. Magnifico è l'altar maggiore disegnato egualmente dal Silvani. Sta sopra ad esso un gran ciborio e il paliotto in argento fatto da Antonio Merlini di Bologna, e il basso rilievo che serve di sportello al ciborio situato sull' altare è opera fatta fare recentemente dal celebre Thorwalsden. Le due statue laterali sono scolpite in marmo da Gioacchino Fortini. Facendo il giro della tribuna, trovasi la decima cappella con un quadro che rappresenta S. Anna, la Vergine, e il Bambino Gesù con S. Filippo Benizzi e S. Giuliana Falconieri, dipinti da Antonio Donnini. Nell' undecima cappella vedesi lo sposalizio di S. Caterina, di mano di Giovanni Bilibert Fiammingo allievo del Cigoli. Le pitture della volta sono di Iacopo Vignali, ed è incerto se i quadri collocati lateralmente appartengono all' uno o all' altro di questi due artisti. In questa cappella è sepolto

Bartolommeo Scala segretario della repubblica fiorentina. La dodicesima è ornata d' un quadro rappresentante un cieco che ricupera la vista, opera del Passignano. La volta è dipinta da Ottaviano Vannini. Vedonsi nella tredicesima i sette B. Fondatori dell' Ordine dei Serviti, di mano di Niccola Nervetti. La decimaquarta fu ornata da Gian Bologna, che vi spese 6000 scudi non computato il valore dell' opere che vi fece egli stesso, e i suoi scolari. Essa è incrostata di pietre, di marmi, e decorata di statue e bassirilievi esprimenti la passione di Cristo. Evvi sopra l' altare un Crocifisso fatto sul modello di Gian Bologna, ai piedi del quale ei collocò un' immagine della Vergine detta del soccorso, che era, dicesi, di Forese Falconieri. Vi si vedono tre quadri, de' quali uno dipinto dal Paggi rappresenta la nascita del Redentore; l' altro di mano del Passignano, la Resurrezione; e l' ultimo, opera del Ligozzi, rappresenta la Pietà. Il Poccetti dipinse la volta. Le due statue, una delle quali esprime la vita attiva, e l' altra la vita contemplativa, sono del Francavilla. Gian Bologna eresse in questa cappella il proprio mausoleo, e volle che la sua sepoltura potesse servire agli artisti suoi compatriotti. La decimaquinta è ornata d' un quadro d' Angiolo Bronzino esprimente la Resurrezione del Redentore. Nella decimasesta avvi altro quadro di mano del Perugino, che rappresenta la Vergine con alcuni Santi. Nella decimasettima il Pignoni dipinse tre quadri esprimenti S. Michele, S.

Carlo, e S. Maria Maddalena de' Pazzi. Gli affreschi sono di Cosimo Ulivelli. La diciottesima ha l' altare decorato d' un quadro della nascita di Maria dipinto da Alessandro Allori, che vi pose la seguente iscrizione:

AN. DOM. MDCII. ALEXANDER BRONZINUS ALLORIUS DUM PINGEBAT, MELIUS LINEARE NON POTUIT.

facendo così allusione alla vecchiezza estrema in cui trovavasi a quell' epoca. Questa cappella è altresì ornata di quattro quadri, il primo *in cornu epistolae* è di Cristoforo Allori che vi rappresentò un fatto del B. Manetto con tanta intelligenza, che Pietro Cortonese sosteneva che se tutti gli esemplari del mondo si fossero perduti, questo solo quadro servir potrebbe a ricondur la pittura alla sua perfezione. L' artista vi fece il ritratto di suo padre, che è quel vecchio canuto voltato verso gli spettatori. Il quadro di faccia è del Passignano, e i due superiori sono del P. Arsenio Mascagni religioso di quest' ordine, ed uno de' migliori allievi del Ligozzi. La volta è dipinta dal Poccetti. Trovasi in seguito collocato sulla facciata dell' altro pilastro che sostiene la tribuna, il mausoleo d' Angiolo Marzi-Medici Vescovo d' Assisi, con la sua statua scolpita da Francesco da San Gallo. Rientrando nella crociata incontrasi la decimanona cappella ornata d' un quadro del Volterrano, che vi rappresentò San Filippo Benizzi. Sopra questo qua-

dro vedesi S. Giovanni Evangelista dipinto dal medesimo. Gli affreschi sono dell' Ulivelli. Nella ventesima avvi un busto di terra cotta che rappresenta S. Filippo Benizzi. Succede quindi il vestibulo della sagrestia, all' estremità del quale è un piccolo quadro del Passignano rappresentante la Vergine, Cristo, San Giovanni, ed altri Santi. Quivi è sepolto questo artista. La sagrestia fu costruita nel 1459 a spese de' Capitani di Parte Guelfa: fu in seguito ornata di diverse opere di Pietro Giarrè, e vi si osserva un quadro di Cesare Dandini, esprimente il Salvatore sostenuto da due angeli, con due Beati di quest' ordine in atto di adorarlo. Escendo di sagrestia trovasi la ventunesima cappella, che apparteneva alla famiglia Villani. La finta architettura che vi si vede è dipinta da Giuseppe Chanan Lorenese, e le figure sono di Vincenzio Meucci. Evvi ancora un bel Crocifisso di legno. In questa cappella riposano le ceneri dei tre Villani Storici. La volta della ventiduesima è dipinta a fresco dal Volterrano, che vi rappresentò S. Cecilia. Fece egli ancora nel frontespizio dell' antico quadro dell' altare un angelo che presenta delle palme ai martiri S. Ignazio, S. Biagio, e S. Erasmo. Si osserva nella vigesimaterza un quadro di Cesare Dandini, il cui soggetto è l' Assunzione con S. Giacomo Apostolo, e S. Rocco. Questa pittura ha molto sofferto mediante i troppo chiari colori di cui fece uso il suo autore. I lavori in marmo sono di Bartolommeo Rossi. Nella vigesima quarta è parimente un' Assun-

zione, opera secondo alcuni di Pietro Perugino, e secondo altri dell'Albertinelli. Nella vigesimaquinta esiste un superbo quadro dello Stradano, che rappresenta Cristo in mezzo ai ladroni. Vuolsi esser questa la più bell'opera di quell'artista, che dipinse ancora in questa cappella due Profeti. La vigesimasesta è ornata dell'Ultimo Giudizio, copia fatta da Alessandro Allori sopra il Giudizio di Michelangiolo, che vedesi a Roma nella cappella del Vaticano. Vi si osserva il ritratto del Buonarroti; accanto è un cadavere risorto con gli occhi bendati, e col corpo coperto d'un panno bianco. Gli affreschi di questa cappella sono parimente dell'Allori, che vi rappresentò a sinistra Cristo disputante nel tempio, e a dritta quand'Ei ne scaccia i venditori. Vi si vedono i ritratti di Pier Vettori, di Vincenzio Borghini, di Luigi religioso agostiniano amico del Petrarca, d'Angiolo Bronzino, e d'altri artisti e letterati distinti. Queste pitture furono rinfrescate da Santi Pacini. La vigesimasettima incrostata di marmi e ornata di statue, fu costruita sul disegno di Gio. Batista Foggini a spese della casa Ferroni che vi spese ventimila scudi. L'altare è ornato d'un quadro esprimente il transito di San Giuseppe dipinto da Carlo Lotti Veneziano. Le due statue che rappresentano il Pensiero, e la Fortuna marittima sono scolpite da Giuseppe Piamontini: la Fedeltà, e la Navigazione sono di mano dell'Andreozzi. Il S. Domenico è opera di Carlo Marcellini, e il S. Francesco del Cateni. I medaglioni in

bronzo sono di Massimiliano Soldani-Benzi. Vi si leggono due iscrizioni latine composte da Anton Maria Salvini. La ventunesima, ed ultima cappella è la più splendida di tutte le altre. Essa fu inalzata a spese di Piero figlio di Cosimo Padre della Patria, e da Pagno Partigiani sul disegno, e sotto la direzione di Michelozzo. Essa ha la forma d'un padiglione sostenuto da quattro colonne di marmo, d'ordine corintio, aventi le basi, e i capitelli maravigliosamente lavorati. L'architrave, il fregio, e la cornice sono uniformi quanto agli ornamenti, e ci si vedono diversi emblemi con lo stemma dei Medici. La soffitta è incrostata di marmi, con degli smalti, e dei musaici. Il pavimento è ornato di porfido, di marmo serpentino, e di altre pietre dure esposte con simetria. Vedesi in questa un affresco dipinto nel 1252 da un tal Bartolommeo, rappresentante l'Annunziazione della Vergine. Questa immagine che dà il nome alla chiesa, è tenuta in gran venerazione, ed è fama che la figura della Madonna sia stata dipinta per mano d'un angiolo. L'altare d'argento massiccio fu eseguito nel 1600 sul disegno di Matteo Nigetti, a spese di Ferdinando I, che vi si vede espresso in rilievo nell'atto di pregare. Il principe Lorenzo figlio di questo Granduca fece l'ornamento del gradino egualmente d'argento, e del quadro del medesimo altare, in cui è collocato il volto del Salvatore dipinto da Andrea del Sarto. Le lampade d'argento che vi si vedono appese sono dovute alla pietà di Cosimo I. ad ecce-

zione di quella di mezzo dorata, dono di Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II, e di alcune altre fatte a spese di particolari. Accanto a questa cappella è un'oratorio, la cui volta è dorata. Le pareti sono incrostate di calcedoni orientali, di diaspri, d'agate, e di altre pietre dure incassate in maniera da rappresentare vari attributi di Nostra Donna. Vi si osserva un Crocifisso di mano d'Antonio da S. Gallo. In questa chiesa sono due organi coperti di due tele: su l'una è dipinta la canonizzazione di S. Giuliana opera di Giuseppe Romei; l'altra è del Puglieschi. Escendo di chiesa incontrasi a sinistra un oratorio dedicato a S. Sebastiano fondato nel 1300. L'anno 1606 fu ridotto nello stato attuale, sul disegno prima del Caccini, quindi di Gherardo Silvani. All'Altare è un quadro d'Antonio del Pollaiuolo, che sotto la figura di questo Santo, fece il ritratto di Gino Capponi. Vi sono ancora due altri quadri, de' quali uno che rappresenta S. Sebastiano battuto da verghe di ferro è opera di Gio. Batista Poggi, e l'altro di Aurelio Lomi esprime questo medesimo Santo davanti al tiranno. Le due statue rappresentanti la Gloria, e il Martirio, furono scolpite da Antonio Novelli. La volta è dipinta dal Poccetti. Paolo Bufalini fece le due vetrate, e Gio. Grassi i diversi lavori in rame che ornano questa cappella. Vi si osservano i mausolei di tre Cardinali, co' loro ritratti in bassorilievo, scolpiti da Gherardo Silvani. Escendo di questa cappella si rientra sotto il loggiato che serve di

facciata alla chiesa, all'altra estremità del quale si trova la porta che guida al convento. Si entra per un corridore ornato d'iscrizioni e mausolei di vari distinti personaggi. All'entrar nel chiostro si osserva dipinto un busto del Salvatore in mezzo a due grandi figure la Giustizia, e la Misericordia, del Poccetti. Questo chiostro fu inalzato sul disegno del Cronaca, ove si osservano diverse lunette dipinte da' più celebri artisti, ed esprimenti i principali fatti dei fondatori dell'Ordine. Le tre prime a sinistra sono di Ventura Salimbeni, la quarta del Poccetti, le due che succedono di Matteo Rosselli, la settima del Salimbeni, l'ottava di Fr. Arsenio Mascagni, le tre seguenti del Rosselli, le altre sei del Poccetti, la decimaottava contiene la celebre Madonna detta *del Sacco* dipinta da Andrea del Sarto, e finalmente le sette che restano sono dipinte dal Poccetti. Negli spigoli delle volte si osservano 51 ritratti de' religiosi più celebri di questo Istituto, alcuni de' quali sono di Giovanni da S. Giovanni, gli altri d'Ottaviano Vannini. Si leggono in questo chiostro moltissime iscrizioni, ed epitaffi, e vi si vede il mausoleo di Guglielmo Beraldi morto alla famosa battaglia di Campaldino. Si passa in seguito in una gran cappella dedicata ai Beati Fondatori dell'ordine dei Serviti. Gli affreschi sono stati dipinti da Cecco Bravo, da Antonio Puglieschi, e da Matteo Bonechi. Il disegno del refettorio è di Neri di Bicci, ed è ornato d'un affresco di Santi di Tito, ov'ei rappresentò la refezione di

Cristo in casa di Simone. Contiguo al convento evvi un vasto orto ove Andrea del Sarto dipinse a chiaroscuro due affreschi, ora per l'intemperie dell'aria quasi intieramente distrutti.

Cappella di S. Luca, confraternita degli Artisti. Questa cappella nel gran chiostro del convento dell'Annunziata, dipende dall'accademia delle Belle Arti, e gli artisti vi tengono le loro pie adunanze. Nel vestibolo si osserva un Crocifisso di legno, e colorito in bronzo. Fra i diversi quadri vi si vede quello di Fr. Angelico da Fiesole che rappresenta Cristo sceso di Croce, e pianto dalle sante donne. Nella cappella all'altar maggiore è un quadro del Vasari, esprimente S. Luca in atto di dipingere la Madonna. Il gradino di quest' altare è del suddetto Fr. Angelico. A mano dritta, entrando, è una Trinità d'Angelo Bronzino. È altresì in questa cappella una pittura di Fr. Paolo da Pistoja allievo di Fr. Bartolommeo, che rappresenta la Madonna che dà la cintura a S. Tommaso in presenza di S. Francesco, di S. Orsola, e di S. Rosa; finalmente vi si osserva un affresco di Santi di Tito, il cui soggetto è Salomone che edifica il tempio di Gerusalemme. Quivi l'artista rappresentò Iacopo Sansovino in quel vecchio avente in testa un berretto nero. Santi vi fece ancora il proprio ritratto, ed è quell'uomo di mezza età, di capelli neri, di figura lunga, e rosso di carnagione. Questa cappella è ornata di dieci statue scolpite da vari celebri artisti, e collocate in altrettante nicchie. La pittura della soffitta è di Luca Giordano.

Palazzo S. Clemente. Questo palazzo apparteneva anticamente alla famiglia Guadagni. Esso è di bella architettura, e vi si vede all'ingresso una pittura del Volterrano, che vi rappresentò S. Martino a cavallo che dà la metà del suo mantello a un mendico.

Palazzo Capponi. Questo vasto palazzo fu inalzato dagli architetti Ruggieri, e Cecchini sul disegno del cav. Carlo Fontana romano. Vi si vede entrando un vasto cortile che dà l'accesso ad un magnifico giardino ornato d'una superba fontana. Evvi una maestosa scala con statue, e stucchi, la cui volta fu dipinta da Matteo Bonechi. Questo istesso artista dipinse nel salone le più strepitose azioni di diversi personaggi della famiglia Capponi. La galleria è dipinta dal Marinari, e dal Lapi. Diverse stanze sono dipinte a fresco dal Puglieschi, dal Sagrestani, dal Bimbacci, e da altri distinti pittori.

Palazzo Gherardesca. Esso appartenne anticamente al celebre Bartolommeo Scala uno dei nostri Storici. Esso fu posseduto in seguito dal cardinale arcivescovo Alessandro dei Medici promosso al pontificato sotto il nome di Leone XI. La famiglia Gherardesca, di cui ora è proprietà, vi fece degli aumenti, ed abbellimenti considerevoli. Il soggiorno di questo palazzo è reso delizioso da un giardino, che è uno de' più belli della città.

Conservatorio delle Filippine. Questo edifizio fu inalzato a spese, e col disegno di Federigo Zuccheri. La facciata è d'un'architettura assai ori-

ginale. Essa è fatta a bozze parte greggie, parte pulite, ma collocate con tanta intelligenza, da formare una vaga simmetria. Questa casa serviva di abitazione e di studio al medesimo Zuccheri.

Chiesa di S. Pierino. La chiesa e il monastero di S. Pier maggiore essendo rovinata nel 1783, se ne stabilì quivi la parrocchia, e vi si mantenne fino all'epoca della sua riunione a quella dell'Annunziata. Una piccola corte avente attorno un intercolonio, introduce in un vestibulo che precede la chiesa. Si vedono in quella corte le lunette dipinte a fresco dal Poccetti, e da altri distinti pittori, che vi rappresentarono il martirio degli Apostoli. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d'un quadro del Curradi. All'altar maggiore è da vedersi un'Annunziazione dipinta a olio da Alessandro Allori. Finalmente la terza cappella ha un tabernacolo, che contiene un antico Crocifisso dipinto alla greca sul legno. La chiesa, ed anche il cortile, sono decorati di diversi affreschi di mano dei medesimi artisti.

Chiesa e Monastero della Crocetta. Questo sacro ritiro fu fondato nel 1511 dalla venerabile suor Domenica Narducci detta *del Paradiso.* Il monastero costruito in forma di croce è ornato di molti belli affreschi, fu considerabilmente ingrandito dalla principessa Maria Maddalena figlia di Ferdinando I. La chiesa fu restaurata, ed abbellita nel 1757 sul disegno di Luigi Orlandi. Vi sono tre cappelle. La prima a mano destra è decorata d'un ta-

bernacolo in cui è un'immagine di Nostra Donna, che esisteva nella cella di suor Domenica. Gli angeli che vi sono attorno furon dipinti da Piero da Poppi. All'altar maggiore vedesi un quadro parimente del Poppi, che vi rappresentò l'Invenzione della S. Croce. La cupola fu dipinta a fresco da Vincenzio Meucci, che vi espresse il trionfo della S. Croce, come pure le tre Virtù Teologali, e la Religione negli spigoli. Finalmente la terza cappella è ornata d'un quadro, che rappresenta S. Clemente. Conservasi in questa chiesa il corpo della fondatrice, e vi si osserva ancora il mausoleo della principessa Maria Maddalena.

Palazzo Imperiale della Crocetta. Questo palazzo fu considerabilmente ingrandito dal Granduca Pietro Leopoldo. Evvi un bel giardino, ed un corridore coperto che conduce alla chiesa della SS. Annunziata.

Chiesa, e Conservatorio degli Angiolini. Tre cappelle contiene questa chiesa. In quella a destra è un S. Domenico che resuscita Napoleone nipote del Cardinale di Fossanuova, dipinto da Matteo Rosselli; all'altar maggiore la Presentazione della Vergine al tempio, attribuita da alcuni al Puligo, da altri ad Andrea del Sarto; e finalmente nella terza cappella è un'immagine di Nostra Donna in terra cotta. Gli arcangeli Michele, e Gabriele, che sono posti lateralmente ad essa, furon dipinti dal Curradi. Vedonsi in questa chiesa cinque lunette del medesimo artista, che vi rappresentò i misteri della

Vergine. Osservasi finalmente in mezzo alla pila dell'acquasanta una statuetta di bronzo rappresentante S. Gio. Batista, lavoro di Gian-Bologna. Il conservatorio, che è destinato all'educazione delle civili fanciulle, è ornato di diverse pitture a fresco del Rosselli, del Vignali, e del Fagli. Il primo di questi tre artisti dipinse altresì il refettorio.

Casa Riccardi Vernaccia. Apparteneva essa alla famiglia Caccini. Vi è contiguo un delizioso giardino.

Ospizio detto d'Orbatello. Esso è destinato a ricevere non solo le femmine indigenti, ma anche quelle che furon vittima della seduzione. Fu fondato l'anno 1372 dal cav. Niccola Alberti. Nel 1811 fu notabilmente ingrandito. Evvi annesso un Oratorio sul disegno di Angelo Gaddi; sulla porta vedesi una Madonna della Scuola del Ghirlandaio. Nell'interno sono tre cappelle. Quella che contiene l'altar maggiore è ornata d'un'Annunziazione d'uno scolare di Benedetto Luti. Le altre cappelle nulla offrono di rimarchevole.

Palazzo Giugni. Fu esso edificato a spese della famiglia Firenzuola sul disegno di Bartolommeo Ammannati, nel luogo ove esisteva un monastero.

Chiesa e Convento di S. Maria degli Angeli. Guittone d'Arezzo ne fu verso il 1294 il fondatore. La chiesa, il cui disegno è di Francesco Franchi, fu ornata nel 1792 dal professor Giuseppe del Rosso. Essa ha una sola navata, e diverse cappelle. Alla prima a destra è la Resurrezione di Lazzaro

di mano del Poccetti. Dipinse egli anche la cupola. Nella seconda cappella si osserva un quadro del cav. Paggi rappresentante la Sacra Famiglia. Accanto a questa cappella è una Decollazione di S. Gio. Batista del Gamberucci. L'altar maggiore è ornato della Incoronazione della Madonna, opera d'Alessandro Allori. Finalmente nella quarta cappella si osserva S. Romualdo dipinto da Giuseppe Grifoni. In questo quadro l'artista fece i ritratti di due conversi dell'ordine, e di sua sorella Lessandra. La volta della chiesa è dipinta da Alessandro Gherardini, che vi espresse S. Romualdo che contempla in una visione i suoi religiosi in Paradiso. Leggonsi sul pavimento varie iscrizioni, e fra le altre quella del celebre Benedetto Varchi. È contigua alla chiesa una gran cappella, ove conservansi i corpi di vari Santi, rinchiusi in una cassa di bronzo lavorata dal Ghiberti. Questa cappella è ornata di due tavole; una dell'Empoli, che rappresenta S. Michele Arcangelo, e l'altra di Francesco Rosselli esprimente la Natività. Su la porta è un busto della Madonna scolpito in marmo dal Caccini. Il campanile fu inalzato sul disegno di Filippo Ciocchi. Maestoso è il convento; Bartolommeo Ammannati, e Gherardo Silvani contribuirono al suo abbellimento. Vi sono tre chiostri, con diverse cappelle e una rotonda. Vi è di più annesso a detto convento altra rotonda rimasta incompleta, eretta a spese dell'antica famiglia degli Scolari con i disegni del celebre Filippo Brunellesco; si osservano delle pitture del Poccetti,

del Mascagni, di Ridolfo Ghirlandaio, d' Andrea del Castagno, del Puglieschi, e del Dandini. Cosimo *pater patriae*, e Leone X furono educati in questo convento.

Teatro della Pergola. Il titolo di questo teatro è gl' *Immobili* ed ha per emblema un mulino a vento col motto: *In sua movenza è fermo*. Esso è destinato specialmente alle rappresentazioni dell'opere; fu edificato nel 1652 col disegno di Ferdinando Tacca. In seguito fu riedificato sotto la direzione dell'architetto Giulio Mannajoni, e nel 1814 dipinto a fresco da Luigi Ademolli. Fu in quest' epoca che vi si aggiunse una vasta, e magnifica sala da ballo, ed altri annessi, e pochi anni sono fu ingrandito il suo palco scenico con la demolizione di due gran sodi di muro che sostenevano un arco che reggeva la tettoja interrompendo il palco medesimo: con tale operazione fu reso capace da eseguirci qualunque decorazione. Quest' ardita operazione stata creduta ineseguibile fin allora, stante le difficoltà che presentava, fu effettuata con la maggiore intelligenza e sollecitudine, sotto la direzione del nostro artista Bartolommeo Silvestri architetto dell'Accademia del Teatro stesso, la quale è composta di 30 nobili, che ne ha la proprietà. Dopo sei mesi di vacanza, il dì 26 Dicembre 1828 fu riaperto questo teatro ornato ed abbellito in elegantissima maniera. Le pareti del medesimo sono state lustrate a pulimento e nell' infima parte circondate d' un lambrì a granito d' Egitto con zoccolo verde: gra-

ziosissimi fregi d'oro ornano i parapetti di ciascun ordine dei palchi: i divisorii de' detti palchi e la bocca dell'opera sono pure stati fregiati dell'istesso metallo, la volta è dipinta in azzurro sparsa di stelle: il cornicione della medesima dorato produce un bellissimo effetto. Tutti i ridetti abbellimenti risaltano viemaggiormente all'occhio quando vengono da un elegante lampadario illuminati, il quale è esso pure nuovo. Il gran telone è dipinto dall'egregio sig. Gaspero Martellini. Il soggetto è l'incoronazione del Petrarca in Campidoglio. L'orchestra è stata abbassata, e ciò ha recato grandissimo vantaggio per la libera veduta della scena. È stato anche corredato questo teatro di un orologio, e di cuscini per i sedili degli spettatori.

Oratorio di S. Tommaso d'Aquino. Quest'oratorio edificato nel 1568, la cui annessa casa servì un tempo d'ospizio ai pellegrini, fu verso la fine del secolo XVIII acquistato dalla famiglia Rosselli del Turco, che lasciò intatta la chiesa nel suo stato primitivo. L' architettura è di Santi di Tito. Vedesi sull' altar maggiore un quadro di questo medesimo artista esprimente il Santo titolare. L'affresco della volta, opera di Giovanni Sagrestani, rappresenta S. Tommaso in Cielo. Le altre pitture sono di Ranieri del Pace. Il busto di questo Santo che è sulla porta d' ingresso, fu scolpito in marmo dal Marcellini. Le pareti furono ornate da Carlo Ghibertoni di Modena di diversi lavori in scagliola.

Spedale di S. Maria Nuova. Un vasto loggiato sostenuto da dei pilastri d'ordine composito, forma la facciata di questo spedale fondato nel 1287 da Folco Portinari: è uno de' più belli, quanto all'esteriore, in Europa. Il disegno è di Bernardo Buontalenti. Vedesi in mezzo agli archi, ed ai capitelli delle stampelle, che formano lo stemma dello spedale, come pure i busti in marmo di Cosimo II fatto dal Caccini, di Ferdinando II scolpito dal Cennini, di Cosimo III del Marcellini, e di Gian Gastone del Montauti. Diverse pitture a fresco ornano le lunette di questo loggiato. Ve ne sono due di Lorenzo Bicci, delle quali una rappresenta Michele da Panzano direttore dello spedale che dimanda a Martino V la conferma de' privilegi accordati a questo stabilimento dai pontefici suoi predecessori; e l'altro la cerimonia della consacrazione della chiesa fatta dal medesimo papa. Sopra la porta della chiesa è l'incoronazione della Vergine scolpita in bassorilievo da Dello, come pure due angioli dipinti da Bartolommeo Barbiani, e da Biagio Cini allievi d'Antonio delle Pomarance. Gli altri affreschi che ornano le lunette, e che rappresentano vari misteri della vita di Cristo, furon dipinti dal medesimo Antonio, che in questo lavoro fu criticato talmente, che si diceva che i malati erano al di dentro, e gli storpiati al di fuori. L'Annunziazione che vedesi all'estremità di questo loggiato, è stata dipinta da Taddeo Zuccheri. La chiesa fu riedificata nel 1418

sul disegno di Lorenzo di Bicci. Essa è stata in seguito abbellita da diversi direttori dello Spedale. Vi sono cinque cappelle d' ordine ionico. La prima a destra è ornata d'un quadro di Felice Ficherelli, che vi espresse la Vergine con S. Antonio, S. Francesco, e S. Niccola. Nella seconda si osserva la Piscina probatica dell' Evangelo, opera del Paggi. L' altar maggiore è di marmo di Carrara, ornato d' un superbo ciborio donato dal cav. Gio. Francesco Ricasoli, e sormontato da un Crocifisso che credesi di Gian Bologna. Sotto alla tavola di quest' altare è S. Egidio trovato dai cacciatori in una grotta, pittura di Giacinto Gemignani. La quarta cappella è ornata d' un quadro d' Alessandro Allori che rappresenta la discesa dalla Croce del Salvatore. Finalmente alla quinta è da notarsi una pittura del Volterrano, il cui soggetto è S. Luigi re di Francia che guarisce dalle scrofe. Vedonsi appesi alle pareti di questa chiesa altri sei quadri, de'quali uno di Luigi Buti, rappresenta il martirio di S. Barbera; l'altro d'Andrea del Castagno, S. Maria Maddalena con diversi fanciulli, che credonsi essere i ritratti dei fanciulli della famiglia Portinari; il terzo è una Vergine col Bambino, e vari Santi, d'Alessandro Allori; il quarto dipinto da Domenico Veneziano rappresenta la Natività del Redentore; il quinto del medesimo artista, la fuga in Egitto, S. Antonio Abate, e vari fanciulli, che credonsi parimente della famiglia Portinari; in fine il sesto quadro è un' Assunzione dell' Empoli. La

volta è dipinta da Matteo Bonechi, che vi rappresentò l' Assunzione di Nostra Donna. Escendo di chiesa, trovasi nel cortile una quantità di monumenti, e fra gli altri una figura in bassorilievo di marmo rappresentante Madonna Tessa. Questo medesimo cortile è ornato d' un affresco che rappresenta la Carità dipinta da Giovanni da S. Giovanni. Vi si vede altresì l' ultimo Giudizio cominciato dal Frate, e terminato da Mariotto Albertinelli. Lo Spedale degli uomini, e quello delle donne sono stati edificati sul disegno di Gio. Batista Pieratti. Sono riuniti a questo Spedale un' assai numerosa Biblioteca, un anfiteatro anatomico e un comodo locale recentemente fabbricato per uso delle lezioni pubbliche dei Professori addetti al medesimo Spedale, una farmacia, ed un orto botanico.

Teatro Nuovo. Fu esso costruito nel 1779 sul disegno del Mannajoni. Egli appartiene a un' accademia detta *degl' Intrepidi*, che ha per emblema il Giudizio di Paride.

Palazzo Altoviti (detto de' Visacci). Questo palazzo che appartenne in principio a Rinaldo degli Albizzi, quindi alla famiglia Valori, attualmente è proprietà degli Altoviti. Mentre che i Valori ne erano i proprietari, il senator Baccio, bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e presidente dell' accademia del disegno, volle ornar questo palazzo de' ritratti di vari illustri personaggi. Ve ne sono quindici nella facciata. Quelli del primo ordine sono: Accursio, Torrigiano Rustichelli, Marsilio Ficino,

Donato Acciajuoli, e Pier Vettori. Nel secondo ordine: Amerigo Vespucci, Leon Battista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani, e Vincenzio Borghini; finalmente nel quinto ordine: Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Giovanni della Casa, e Luigi Alamanni. L'arcivescovo S. Antonino, S. Filippo Neri, Luigi Marsili, Lorenzo il Magnifico, e Bartolommeo Cavalcanti sono in un corridore interno. Vedesi nel vestibolo il busto del Valori scolpito in marmo da Giovanni Caccini.

Palazzo Pazzi. Questo palazzo appartiene da un tempo immemorabile a questa famiglia. Quivi forse fu concertata la famosa congiura contro i fratelli Medicei Lorenzo e Giuliano, che il Sofocle dell'Italia, il grande Alfieri, scelse ad argomento d'una delle sue più calde Tragedie.

Palazzo Montalvi. Questo palazzo costruito sul disegno dell'Ammannati, è ornato d'uno stemma scolpito da Donatello. La facciata è dipinta in bianco, e nero. Questa maniera d'ornato, che non è più in uso, fu inventata da un pittore di Feltre chiamato il *Morto*, che ne trovò l' origine nei resti d'antichità sparsi pei sotterranei di Roma. Questo artista venne a Firenze, ove ei fece degli allievi, fra'quali Andrea Feltrini, che sorpassò il maestro. Vedesi nella nostra città una quantità di facciate di questo genere, la più parte distrutte dal tempo. Quella di questo palazzo è delle meglio conservate. Giovanni da Udine, Baldassarre Sanese, Polidoro da Caravaggio, e Maturino Fiorentino

furono gli artisti che più si distinsero in questo genere d'ornato, al quale si diè il nome di grottesco, perchè fu trovato nelle grotte dell'antica Roma.

Casa Reishammer. Questa casa apparteneva a un ramo della famiglia Pazzi. Quivi ebbe origine la nostra Accademia degli Antiquari conosciuta sotto il nome di Società Colombaria. Il cav. Gian Girolamo de'Pazzi ne fu il principal fondatore. La torre, cui si diede il nome di Colombaja, fu causa che così fosse chiamata. Attualmente i membri di questa Società tengono le loro sedute in casa del fu benemerito sig. avvocato Alessandro Rivani nel piano terreno in via de' Bardi al num. 1315 ceduto da esso in perpetuo, previa la Sovrana permissione, alla detta Società, insieme alla copiosa e scelta di lui libreria con quella della sua consorte signora Giulia Paillot romana.

Palazzo non finito. Questo palazzo apparteneva alla famiglia Strozzi, da cui acquistollo il Governo l'anno 1814. Quivi risiede oggigiorno la polizia. Ha esso due facciate, e fu fabbricato sul disegno dello Scamozzi a spese di Roberto Strozzi. La facciata principale, quantunque non sia terminata, annunzia per altro della magnificenza. L'architettura del cortile è di Luigi Cigoli. L'altra facciata fu disegnata dal Buontalenti, che vi fece una bella porta, ed una superba terrazza.

Palazzo da Cepparello. La famiglia Salviati possedeva anticamente questo palazzo, che passò

in seguito a quella de' Ricciardi, e finalmente ai Franceschi, dai quali i Cepparelli l'hanno avuto in eredità. Evvi un cortile cinto d'un loggiato di bella architettura, ove è il busto di Cosimo I con la seguente iscrizione:

HAS INTER MATERNAS AEDES DUX REPTAVIT COSMUS, QUAS NUNC STABILI FULGIT PEDE IN DIADEMATIS MAIESTATE.

Maria Salviati rimasta vedova di Giovanni de' Medici, s'incaricò della educazione di Cosimo suo figlio unico, allora in età di sette anni. Fu in questo palazzo che ella lo fece allevare ed istruire.

Chiesa della Madonna de' Ricci. Questa chiesa costruita nel 1508, fu in seguito a diverse epoche ingrandita ed abbellita. Un portico d'ordine composito inalzato sul disegno di Gherardo Silvani, dà l'ingresso a questa chiesa, che è ornata di cinque cappelle. Vedesi nella prima a destra la sacra famiglia dipinta da Matteo Bonechi e nella seconda un quadro d'Antonio Bettini rappresentante S. Cammillo de Lellis. L'altar maggiore, come tutti gli altri, fatti sul disegno di Zanobi del Rosso, è ornato dell'Immagine di Maria. Essa è detta de' Ricci, perchè ella fu dipinta verso la metà del Secolo XIV da Iacopo da Milano a spese di Rosso de' Ricci senatore romano Le pareti sono decorate di due affreschi dell'Angioli. Si osserva nella quarta cappella il Paralitico dell' Evangelo, o-

pera del cav. Curradi, e finalmente la quinta è ornata d' un Crocifisso, che vi fu lasciato da un eremita. La volta fu dipinta a fresco da Lorenzo del Moro, che vi rappresentò l' Assunzione di Nostra Donna.

QUARTIER

S. MARIA NOVELLA

Chiesa, e Convento di S. M. Novella. Questo superbo Tempio s'incominciò a fabbricare nel 1221 a spese dei religiosi domenicani, ajutati dalla pietà dei Fiorentini. Gli architetti ne furono, Fra Ristoro da Campi, Fra Sisto, e Fra Giovanni tutti e tre conversi di questo convento, e allievi o imitatori d'Arnolfo di Lapo. La facciata, incrostata di marmi, e ornata di mezze colonne d'ordine composito fu eseguita nel 1470 sul disegno di Leon Batista Alberti, a spese di Giovanni Rucellai. Su la porta principale vedesi dipinta nel 1616 da Ulisse Giocchi, la processione del *Corpus Domini*. Il medesimo artista rappresentò sulle porte laterali due figure del Vecchio Testamento. Questa facciata è ornata di due monumenti d'astronomia, che il Granduca Cosimo I vi fece collocare nel 1572 sotto la direzione del P. Ignazio Danti religioso di questo convento, e cosmografo della corte. Uno di essi consiste in una meridiana di marmo, che ha per oggetto la determinazione della grandezza dell'arco celeste collocato fra i Tropici; e l'altro forma-

to di due cerchi di bronzo, de' quali il primo, situato secondo il piano del meridiano, serve a indicare il momento del mezzodì; e il secondo concentrico al primo, al quale è unito mediante un perno, e collocato secondo il piano dell'Equatore, alla latitudine di Firenze, che il P. Danti non conosceva con esattezza, serve a indicare il momento dell'Equinozio. Accanto a questa medesima facciata vedonsi vari sepolcri, che in tempi meno illuminati servivano di luogo d'esposizione ai condannati dall'inquisizione, quando questo tribunale era nelle mani dei Domenicani. Questa chiesa ha 168 braccia di lunghezza, e 46 di larghezza; la larghezza della crociata è di 106 braccia. L'architettura ne è sì bella, non solo relativamente al gusto, ma altresì all'eleganza delle proporzioni e delle simmetrie bene intese, che Michelangiolo ne faceva i più grandi elogi. È divisa in tre navate; ed è da notare che gli archi non sono punto regolari; i primi sono molto più grandi degli ultimi. Questo è un artifizio impiegato ancora in altri edifizj contemporanei, per farli comparir più grandi di quello che sono in effetto, diminuendo gradatamente la luce degli archi, come farebbesi in prospettiva. Vi si vedono più cappelle, delle quali si rese, nel 1565, l'architettura uniforme, d'ordine composito, quantunque assai alterato, sul disegno di Giorgio Vasari. La prima a destra, entrando per la porta principale, ha un quadro di Santi di Tito che rappresenta l'Annunziazione di Nostra Donna. Questa è

l'ultima opera di così celebre artista. La figura dell'Angelo è il ritratto al naturale del cav. Virgilio Carnesecchi. Vedesi nella seconda il martirio di S. Lorenzo dipinto da Girolamo Macchietti, che vi si rappresentò in quel soldato che è presso all'Imperatore. La terza è ornata d'un quadro di Gio. Batista Naldini, rappresentante la Natività del Redentore. Nella quarta vedesi la Purificazione della Vergine, del medesimo artista. La deposizione di Croce che adorna la quinta cappella, è ancor essa dipinta dal Naldini. La sesta ha un quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la Resurrezione di Lazzaro. Si osserva nella settima una pittura del Ligozzi, il cui soggetto è S. Raimondo che resuscita un fanciullo. L'ottava è ornata d'un quadro di Giuliano Bugiardini rappresentante il martirio di S. Caterina. Questo artista fu aiutato in tal lavoro da Michelangiolo e dal Tribolo. Si conserva in quest'istessa cappella un'antica immagine della Vergine col Bambino Gesù, e circondata da più angioli. Questa pittura della mano di Cimabue è la prima che segnalasse il rinascimento dell'arte. Se ne fece allora in Firenze tanto caso, che ella fu portata processionalmente a questa chiesa, e fu mostrata come un raro e prezioso tesoro al Re Carlo di Angiò, che trovavasi in quell'epoca in Firenze. L'altare della nona cappella è ornato d'un quadro del Vignali. La volta è dipinta da Piero Dandini, che è altresì autore d'una delle due lunette; l'altra che rappresenta la pietà è di mano di Benedetto Velio. I due

gran quadri appesi alle pareti sono di Giovanni Sagrestani, ajutato da Giovanni Bonechi. Questa cappella dedicata a S. Domenico fu verso la metà del secolo XVIII abbellita da un Lombardo converso di questo convento. La decima è dipinta a fresco da Filippo Lippi. Vi si vede da un lato S. Giovanni Evangelista che resuscita Drusiana. Vi si deve osservare un fanciullo, che spaventato alla vista d'un cane corre a rifugiarsi presso la madre. Dall'altro lato vedesi S. Filippo Apostolo che caccia dall'idolo di Marte il demonio, che escito di sotto all'altare in forma di serpente, uccide col suo fiato venefico il figlio del Re. L'altar maggiore fu costruito nel 1804 sul disegno del professore Giuseppe del Rosso. I due grandi angeli che tengono aperto il libro degli evangeli sono scolpiti da Gio. Batista Giovannozzi, che è ancora l'autore delle due vittorie alate in bassorilievo nel più alto gradino dell'altare. I putti con i vasi, che sono sopra le porte laterali del coro, furono scolpiti da Stefano Ricci. La tavola rappresenta l'Assunzione di Nostra Donna, ed è stata dipinta da Luigi Sabatelli. Le iscrizioni latine che leggonsi davanti al presbiterio, sono del celebre ab. Luigi Lanzi. Dietro a questo altare trovasi il coro dipinto a fresco da Domenico Ghirlandaio, che vi rappresentò dal lato destro la vita di S. Gio. Batista; e dal sinistro quella della Vergine, divise ciascheduna in sette spartimenti. Nella volta si osservano i quattro Evangelisti. Il primo spartimento della vita del Santo Pre-

cursore rappresenta l'angelo che apparisce a Zaccaria mentr'ei sacrificava. Vi si vede un gruppo di quattro figure che parlano insieme; quello che alza la mano, è il Poliziano. L'altro vestito da Canonico è Marsilio Ficino. Quello che voltasi verso quest'ultimo è Gentile de' Becchi Vescovo d'Arezzo, e l'altro è Cristoforo Landino. Vi si osservano ancora i ritratti di Benedetto Del Buffone, di Federigo Sassetti, d'Andrea de' Medici, e di Giovan Francesco Ridolfi. Tutte le altre figure rappresentano persone della famiglia Tornabuoni, a spese della quale il Ghirlandaio dipinse questo coro nel 1490. Il secondo spartimento rappresenta la Visita della Vergine a S. Elisabetta. Quella giovine che vedesi seguita da altre due donne, è Ginevra de' Benci, che era una delle bellezze del suo tempo. Quegli uomini che vedonsi in distanza, appoggiati ad una terrazza, furon dipinti da Michelangiolo che era allora scolare del Ghirlandaio. La terza è la nascita di S. Gio. Batista; la quarta rappresenta Zaccaria che scrive il nome ch'ei voleva dare al figlio; la quinta rappresenta S. Giovanni che predica alle turbe; nella sesta vedesi S. Giovanni che battezza il Salvatore; finalmente la settima contiene l'apparecchio della cena d'Erode, e il ballo della figlia d'Erodiade. Il primo spartimento della vita della Vergine, che è dal lato opposto, rappresenta Gioacchino scacciato dal tempio, perchè non avente prole. Vedesi quivi il ritratto del pittore, che è quella figura vestita di turchino, con mantello rosso, che

tiene una mano al fianco. Quel vecchio calvo avente un cappuccio rosso, rappresenta Tommaso Bigordi padre di Domenico; quello che ha la zazzera nera è Sebastiano da S. Gemignano suo allievo e fratello; e l'altro con un piccolo berretto in testa, è David fratello di Domenico. La seconda esprime la natività di Nostra Donna, ove si osserva una casa dipinta con molt'arte; la terza rappresenta la Vergine che ascende i gradini del tempio; la quarta contiene lo sposalizio della medesima; la quinta è la venuta de' Magi; la sesta rappresenta la strage degl' Innocenti; si osserva finalmente nella settima il transito della Madonna, come pure la di lei Assunzione al cielo. La vetrata dipinta della gran finestra fu fatta nel 1491 da Alessandro Fiorentino. Gli affreschi che circondano questa finestra sono parimente di Domenico Ghirlandaio, che dal lato destro dipinsevi al naturale il ritratto di Giovanni Tornabuoni, e dal sinistro quello di Francesca Pitti sua moglie. Le spalliere del coro assai stimate per la bellezza dei loro ornamenti, furon lavorate in legno sul disegno di Giovanni Gargiolli (secondo il Cinelli); e di Baccio d'Agnolo (secondo il Vasari); la dodicesima cappella, incrostata di marmo sul disegno di Giuliano da S. Gallo, non è mai stata terminata. Vedesi sull'altare il celebre Crocifisso scolpito in legno da Brunellesco in occasione della famosa disfida ch'egli ebbe con Donatello descritta minutamente dal Vasari. La decimaterza d'ordine corintio, fu costruita sul dise-

gno di Gio. Antonio Dosio. Ella è ricchissima di marmi, e vi si vede sull' altare una pittura d'Angiolo Bronzino, che rappresenta Cristo che resuscita la figlia del capo della Sinagoga. La tavola di quest' altare sostenuta da due branche di leone è stata disegnata dal Buonarroti, ed eseguita sotto la sua direzione. La volta fu dipinta da Alessandro Allori. I due bassirilievi in marmo, che ornano le pareti, di cui uno è la Presentazione, e l' altro lo Sposalizio della Vergine, furono scolpiti da Gio. Bandini soprannomato dell' Opera. La decimaquarta, alla quale si sale per una piccola scala, fu dipinta a fresco da Andrea Orgagna, e da Bernardo suo fratello. Vedesi da una parte il paradiso, dall' altra l' inferno. Le immagini son tratte dalla Divina Commedia dell' Alighieri, per cui Andrea era appassionatissimo. Si osserva nell' inferno un uomo avente una carta sul suo berretto. Ei rappresenta un usciere della comune, che aveva sequestrato i mobili di questi artisti. La pittura dell' altare è del medesimo Andrea. Tutti questi affreschi furono eseguiti verso la metà del secolo XIV. La decimaquinta è ornata d' un quadro d' Alessandro Allori che vi rappresentò S. Giacinto. I miracoli di questo medesimo Santo che vedonsi sul gradino dell'altare sono dipinti da' suoi allievi. La decima sesta ha una statua di S. Caterina da Siena, opera di Domenico Atticciati, fatta sotto la direzione di Michelangiolo Bandinelli nipote di Baccio. I fatti di questa Santa che sono attorno alla

statua, sono dipinti dal Poccetti. Si osserva nella decimasettima un quadro del Vasari rappresentante la Resurrezione di Cristo. La decimaottava è ornata d'altra pittura del medesimo, il cui soggetto è la Madonna del Rosario. Si vuole, che fra le figure di questo quadro, trovisi il ritratto del Vasari. Alla decimanona è un superbo quadro d'Alessandro Allori, in cui è dipinta la Samaritana. La vigesima contiene un cattivo quadro del Romanelli esprimente S. Caterina de' Ricci. Finalmente alla vigesimaprima si osserva un quadro di Jacopo del Meglio, che esprime S. Vincenzio il martire che un altro pittore trasformò in S. Vincenzio Ferreri verso la metà del XVIII secolo. Moltissimi altri oggetti di belle arti adornano questa chiesa. Sopra la porta principale è situato un Crocifisso, una delle prime opere di Giotto. Presso alla seconda cappella evvi una pila sostenuta da una colonna di marmo rosso di Francia lavorata a Montpellier. Fra la seconda e la terza cappella si osserva il bel mausoleo di M. Anna Testard moglie del senatore Ippolito Venturi scolpito da Stefano Ricci. Presso alla quinta cappella v'ha in uno dei pilastri della navata un tabernacolo disegnato da Bernardo Buontalenti, che contiene un quadro del Cigoli rappresentante il martirio di S. Pietro da Verona. Accanto alla sesta cappella è il superbo mausoleo della B. Villana delle Botti, scolpito nel 1451 da Bernardo di Matteo. Presso alla scala per cui si sale all'ottava cap-

pella trovasi il mausoleo di Giuseppe patriarca di Costantinopoli, morto in Firenze nel 1440 essendovisi recato ad assistere al concilio ecumenico. Dietro all' altare della decima cappella vedesi il mausoleo di Filippo Strozzi in pietra di paragone su cui è una Madonna con diversi angioli in marmo bianco, opera di Benedetto da Maiano. Accanto alla scala che conduce al presbiterio, si osserva altro mausoleo di bronzo eseguito da Lorenzo Ghiberti, ed inalzato a Leonardo Dati a spese della Repubblica. La decimaterza è ornata dei mausolei di Niccola, e Taddeo, ambedue cardinali della famiglia Gaddi. Questi monumenti in marmo d'Affrica, furono eseguiti a Roma sul disegno di Michelangelo. Le iscrizioni furon composte da Marc'Antonio Murete. Accanto alla decimaquarta cappella è una piccola porta che conduce al campanile. Essa è ornata d'affresco di Buffalmacco, e il campanile fu inalzato verso il 1330 sul disegno di Fra Jacopo di Nipozzano converso di questo convento. Trovasi quindi altra porta, disegnata da Fabbrizio Bacchi, che conduce nella Sagrestia. Questa fu fabbricata verso la metà del secolo XIV sotto la direzione del mentovato Fra Jacopo da Nipozzano. Fra gli oggetti d'arti che si conservano, sono da notarsi un quadro di Sebastiano da Verona che rappresenta la conversione di S. Paolo; il Battesimo di Cristo dipinto dallo Stradano e S. Vincenzio che resuscita un morto di Pietro Bandini. Vi sono ancora due quadri ovali dipinti dal Vignoli, e

un Crocifisso di Masaccio. L'armadio che contiene le reliquie è lavorato dal Buontalenti, con delle pitture di Cammillo Gerini allievo del Pignari: sotto la sagrestia si trova un antica cappella ornata di vari affreschi. Si pretende che quivi fosse la piccola chiesa accordata nel 1221 al B. Giovanni da Salerno, e a' suoi dodici confratelli, detta S. Maria delle Vigne, e che allora era fuori della città. Rientrando in chiesa, trovasi accanto alla navata dalla parte di ponente, un' antica urna cineraria di granito nero, che serve di pila. Essa è sostenuta da un piede disegnato da Michelangelo, ed eseguito sotto la sua direzione: accanto alla decimaquinta cappella vedesi il mausoleo del B. Giovanni da Salerno, lavoro di Vincenzio Danti. Sopra la decimasesta cappella è l'organo, la cui orchestra è costruita sul disegno di Baccio d' Agnolo. Non molto lungi vedesi in uno dei pilastri della navata un tabernacolo disegnato dal Buontalenti, che contiene un quadro di Jacopo da Empoli esprimente S. Giacinto. Presso alla cappella decimottava, sono i mausolei di tre celebri architetti della famiglia del Rosso. I loro busti sono stati scolpiti da Gio. Batista Giovannozzi. In un pilastro presso a questa stessa cappella è situato il pulpito di marmo opera di maestro Lazzaro. Accanto alla diciannovesima cappella trovasi il mausoleo di Antonio Strozzi celebre giureconsulto. Questo mausoleo è molto stimato. Fu incominciato da Andrea da Fiesole, e terminato da due suoi allievi Sil-

vio da Fiesole, e Tommaso Boscoli. L'immagine della Vergine fu scolpita dal primo, e gli angeli dal secondo. Tornando nella navata dalla parte di levante vedesi tra la quinta e sesta cappella una porta laterale che introduce in un cortile, che serviva anticamente di cimitero. Questo cortile circondato d'un loggiato, ha una gran porta disegnata da Francesco Silvani, che conduce sulla piazza vecchia di S. M. Novella. Sopra questa porta, al di dentro, vedesi lo stemma della famiglia Manadori, sostenuta da due putti dipinti da Francesco detto Cecco Bravo: questo medesimo artista dipinse al di fuori la presentazione di Nostra Donna al tempio, nel semicerchio che è al disopra dell'architrave. Questo medesimo cortile serve di vestibolo a una gran cappella detta della Pura, ove conservasi un'Immagine della Vergine. Nel descritto tempio, oltre i già mentovati mausolei, se ne trovano molti altri inalzati in memoria di personaggi distinti in questo genere. Furon quivi sepolti Pier Francesco Giambullari, Carlo Zenzoni, Gio. Batista Strozzi, Antonio Magliabechi, Domenico Ghirlandajo, Lorenzo Lippi, Giovanni Caccini, e il Volterrano. Passando al magnifico convento è da notare primieramente aver esso due chiostri. Il primo inalzato verso l'anno 1320 sul disegno di Fra Giovanni da Campi, ha le muraglie dipinte a fresco di color verde, da Paolo Uccello, da Dello, e da altri artisti contemporanei. Queste pitture rappresentano le istorie del Vecchio Te-

stamento. Quelle della parte della chiesa sono di Paolo Uccello, e non vi si vede di mano di Dello che Isacco in atto di benedir Giacobbe, sulla muraglia che guarda occidente. Da questo chiostro si passa nella famosa cappella detta degli Spagnuoli, fabbricata sul disegno di Fra Jacopo da Nipozzano e passata nel 1566 agli Spagnuoli che trovavansi allora in Firenze impiegati alla corte, ed occupati nel commercio. Fu tutta dipinta a fresco da Taddeo Gaddi, e Simone Memmi. Il primo rappresentò nella muraglia, dalla parte d'occidente, S. Tommaso circondato d'angeli, di profeti, e di evangelisti. Vedonsi altresì a' piedi del Santo vari eretici avviliti. Le virtù, e le scienze in forma di donne gli fan corteggio. La prima accanto alla finestra rappresenta il Diritto Civile e sotto di essa Giustiniano. La seconda il Diritto Canonico con un Pontefice, nella figura del quale è ritrattato Clemente V. La terza è la Teologia speculativa con Pietro maestro delle Sentenze; la quarta la Teologia pratica con Severino Boezio; la quinta la Fede con Dionigi l'Areopagita; la sesta la Speranza con Giovanni Damasceno; la settima la Carità con Agostino; l' ottava l' Aritmetica con Pitagora; la nona la Geometria con Euclide; la decima l'Astrologia con Tolomeo; l'undecima la Musica con Tatabaino; la duodecima la Dialettica con Aristotele; la decimaterza la Rettorica con Cicerone; e la decimaquarta la Grammatica con Prisciano. Il medesimo Gaddi dipinse a fresco la volta, ove rap-

presentò la navigazione di S. Pietro, la Resurrezione di Cristo, l'Ascensione, e finalmente la Discesa dello Spirito Santo. Simon Memmi dipinse le altre pareti della cappella, e rappresentò in quella verso oriente, la chiesa militante, e la trionfante. Per esprimer la prima ei dipinse il tempio di S. Maria del fiore sul disegno che ne lasciò Arnolfo di Lapo. L'artista vi fece il Pontefice, l'Imperatore e tutte le altre dignità, come pure gli ordini religiosi confusamente. Distinguonsi però i Domenicani sotto la forma di cani bianchi e neri, che mettono in fuga dei lupi, sotto i quali sono adombrati gli eretici. Ei fece in questo affresco diversi ritratti. Il Pontefice rappresenta Benedetto XI domenicano, e il Cardinale Fra Niccola Albertini da Prato del medesimo ordine. Quella figura vestita di bianco, con viso magro, poca barba e rossa, e cappuccio in testa, è il ritratto di Cimabue. L' altra figura accanto rappresenta il Memmi, che vi si dipinse col soccorso dello specchio. Vi si vedono parimente i ritratti degli architetti Lapo ed Arnolfo; come pure quello del Conte Guido Novello in quel guerriero armato che occupa l'ultimo posto. Il Memmi era così legato d'amicizia al Petrarca, che lo rappresentò in una figura accanto ad un cavaliere di Rodi; e vi dipinse altresì la bella Laura, che collocò tra varie femmine sedenti, e che egli scelse a rappresentar la Volontà. Essa ha una fiammella tra il petto e la gola, ed una veste verde sparsa di viole. Su

la muraglia che guarda settentrione il medesimo artista rappresentò la Crocifissione con gran numero di figure. Le pitture che sono dalla parte di mezzodì, e che rappresentano i miracoli di S. Domenico, e di S. Pier Martire, sono state così danneggiate dal tempo che a mala pena si distinguono. Tutte queste pitture essendo annerite, furono ritoccate con molta intelligenza da Agostino Veracini. Sull' altare è un Crocifisso di marmo scolpito dal Pieratti, e fu donato da Gian Gastone. Vi si vede ancora un quadro che rappresenta S. Jacopo nel momento di esser martirizzato che guarisce un paralitico, lavoro d'Alessandro Allori. Questo stesso artista dipinse la tribuna, e vi espresse S. Lorenzo, S. Vincenzio il martire, S. Isidoro, S. Ermenegildo, e S. Vincenzio Ferreri in altrettante finte nicchie, a ciascheduna delle quali corrisponde un medaglione ornato d' un miracolo di S. Jacopo, dipinto dall' Allori. Il secondo chiostro è circondato da un loggiato di colonne d' ordine corintio barbaro, secondo l'uso di quel tempo. Evvi nel mezzo la statua del B. Giovanni da Salerno scolpita dal Ticciati; sotto al loggiato si osservano in cinquanta lunette, i principali fatti della vita di Cristo, di S. Domenico, di S. Pier martire, di S. Antonino, di S. Tommaso d' Aquino, di S. Vincenzio Ferreri, di S. Caterina da Siena, e di S. Rosa di Lima dipinti a fresco da'più distinti artisti. La lunetta dipinta da Alessandro Allori rappresenta i funerali di Cristo. Questo artista non

vi fece che il Salvatore, e le due teste di Maria e di S. Giovanni; tutto il resto è del Butteri. Quelle di Bernardino Poccetti sono S. Domenico predicante, un libro di teologia rimasto illeso dalle fiamme, la conversione di varie femmine eretiche, S. Domenico che vende i suoi libri, la nascita del medesimo, e Gesù Cristo che predica. Quella del cav. Poggi rappresenta S. Caterina che converte due condannati. La lunetta di Gregorio Pagani rappresenta S. Domenico che ottiene da Onorio III la conferma del suo Ordine. Quelle di Santi di Tito sono, la morte di S. Domenico, l'apparizione degli angioli alla tavola di questo Santo, quella degli Apostoli Pietro e Paolo, l'incontro di S. Domenico con S. Francesco, e diversi pellegrini scampati dalla tempesta. Quella di Cosimo Gheri, allievo di Santi, rappresenta il demonio che getta una pietra a S. Domenico. Quelle del Cigoli sono, la discesa del Redentore al Limbo, la lavanda dei piedi agli Apostoli, e S. Vincenzio che prende l'abito religioso. Le lunette di Giovanni Balducci rappresentano la sepoltura di S. Domenico, ove sotto la figura del Religioso che tiene l'aspersorio, ei fece il ritratto di Fra Agostino del Riccio fiorentino, celebre naturalista del suo tempo; Gesù Cristo davanti a Pilato; il Presepio; e S. Antonino che prende possesso dell' arcivescovado di Firenze. Quella d'Alessandro Fei soprannominato il Barbiere, rappresenta la resurrezione di Napoleone Orsini. Quelle di Gio. Maria Butteri sono, S.

Domenico che resuscita un fanciullo; la morte di S. Antonino; Cristo che apparisce alla Maddalena; e S. Vincenzio che predica. Quelle di Cosimo Gamberucci esprimono S. Tommaso circondato dagli Angioli, S. Domenico che sale al cielo; il B. Giovanni da Salerno che riceve la donazione della chiesa di S. Maria Novella; S. Domenico che si dà la disciplina; e S. Vincenzio che guarisce dei malati. Quelle di Luigi Buti sono l'apparizione della Vergine a S. Domenico; la guarigione del B. Reginaldo; e la scuola di S. Tommaso. Quella di Domenico Buti rappresenta S. Domenico che porta a processione l'Immagine di Maria. Le lunette di Mauro Soderini rappresentano S. Antonino che fa dei rimproveri ad alcuni ciechi; e S. Tommaso che presenta a Urbano IV l'uffizio del Sacramento. Quelle di Lorenzo Sciorina sono, S. Pietro sul punto di morire; il combattimento che ebbe luogo a Firenze fra i Cattolici e gli Eretici a tempo di questo medesimo Santo, e una donna liberata dal Demonio. Quelle di Benedetto Velio esprimono l'incontro di S. Pietro con S. Cecilia, S. Agnese, e S. Caterina; S. Domenico che libera dalla morte un muratore caduto dalla fabbrica di S. Sisto di Roma; e S. Antonino che guarisce un fanciullo. Le lunette di Simone da Poggibonsi sono S. Domenico che conduce il Demonio nel capitolo; e la visione notturna d'un Pontefice. Quella di Benedetto Monaldi rappresenta un miracolo di S. Vincenzo; quella di Gio. Maria Casini, l'ambasciata di S.

Antonino a Pio II; quella del Pillori, S. Tommaso alla tavola di Luigi IX re di Francia; e infine quella del Bambocci, S. Rosa di Lima. Vedonsi ancora in questo chiostro i ritratti de' più celebri Domenicani, fra gli altri quello del Savonarola dipinto fra la lunetta che rappresenta la nascita di S. Domenico, e quella di Gesù Cristo che predica. Da questo chiostro si passa in una cappella dedicata a S. Niccola, e fabbricata l'anno 1332 da Dardano Acciajuoli che vi fu sepolto. Essa era stata dipinta da Spinello Aretino; ma questi affreschi essendo stati danneggiati da un incendio, si diede loro di bianco. Da questo medesimo chiostro si passa altresì nella farmacia, e nel laboratorio, sì celebri in tutta l' Europa. Le stanze sono ornate di diversi oggetti d'arti, e fra gli altri evvi una pittura a fresco di Spinello che rappresenta la passione di Cristo. Nel refettorio è da osservarsi la pioggia della manna dipinta da Alessandro Allori. Si sale quindi al dormentorio ornato dei ritratti di tutti i Pontefici, e Cardinali dell'Ordine Domenicano; e ci si trova la cappella detta de' Papi, che fu fatta dipingere da Jacopo da Pontormo in occasione dell'arrivo di Leone X. Accanto a questa cappella vi è una sala che conteneva una volta la Biblioteca. La sua porta fu disegnata da Matteo Nigetti, sotto la direzione del quale si portò questo convento al suo compimento l' anno 1629.

Piazza Nuova di S. Maria Novella. Questa piazza fu cominciata nel 1331 ed ingrandita

nel 1344 a spese della Repubblica. Tutti gli anni la vigilia del Battista (23 Giugno) si dà quivi una corsa detta dei Cocchi. Questo spettacolo passa per uno de' più belli d' Italia. Nell' anno 1827 furono fatti di nuovo i palchi di legno che si sogliono erigere in tale occasione. Questi però sono ora tutti di eguale altezza il che produce all' occhio dello spettatore bellissimo effetto. Le due guglie di marmo di Seravezza che servono di meta furono inalzate per ordine di Ferdinando I. Esse riposano su quattro testuggini in bronzo lavoro di Gian Bologna.

Conservatorio di S. Paolo. Questo conservatorio, che deve la sua istituzione al Granduca Pietro Leopoldo, è destinato all' educazione delle fanciulle di bassa fortuna. Vi si osserva un vasto loggiato inalzato nel 1451 sul disegno che ne lasciò il Brunelleschi. Le colonne che lo sostenevano essendo troppo sottili, ed anche danneggiate dal tempo, furon cangiate nel 1789 sotto la direzione di Giuseppe Salvetti. Vi si vede nel mezzo il busto di Ferdinando I. scolpito da Giovanni dell' Opera. Vi sono altresì dei medaglioni di terra cotta, ne' quali Andrea della Robbia rappresentò vari Santi. Si osservano all' estremità di questo loggiato due mezzi medaglioni. In quello dalla parte di via della Scala, è il ritratto di Luca della Robbia, e nell' altro quello d' Andrea suo nipote. Sopra la porta dell' Oratorio, vedesi rappresentato in terra cotta da Agostino della Robbia, l' incontro di S. Domenico con S. Francesco.

Piazza Vecchia di S. Maria Novella. Fu su questa piazza che il Cardinale Latino Orsino Legato di Niccolò III. arringando, in presenza dei Magistrati, i Sindaci delle fazioni Guelfa e Ghibellina, fece risolvere nel 1280 il richiamo di quest' ultima, e la sua pacificazione con la Guelfa.

Palazzo Cerretani Gondi. Vedesi in questo palazzo una bella collezione di statue antiche e di quadri di pregio. La galleria che la contiene è dipinta da Vincenzo Meucci.

Teatro della Piazza Vecchia. Esso è uno dei più piccoli della città, ed è specialmente destinato alle rappresentanze della commedia. La proprietà di esso appartiene a un'Accademia detta *Degli Arrischiati*, che ha per emblema un topo che entra in una trappola, col motto: *Chi non risica, non rosica.*

Palazzo Ambron. Fu esso fabbricato sul disegno dell' Ammannato a spese di Fabio Arazola spagnuolo, marchese di Mandragone, e maestro di camera di Francesco I. Fu quivi che questo principe ebbe il primo incontro colla Bianca Cappello.

Palazzo Garzoni. L'architettura di questo palazzo è del Buontalenti, e si vede una sala dipinta dal Poccetti.

Palazzo Moretti. Questo palazzo apparteneva anticamente alla famiglia Carnesecchi. Quivi nacque al cominciare del secolo XVI, Pietro Carnesecchi, segretario di Clemente VII. e protonotario Apostolico.

Albergo della Nuova York. Questo palazzo fu costruito verso il cominciare del XVIII. secolo, a spese di Tommaso Bonaventura della Gherardesca arcivescovo di Firenze, che lo destinò a servire di Seminario, come apparisce dalla iscrizione che leggesi sulla facciata. Nel 1784 il Seminario trasferissi altrove, e questo locale si fece servire ad uso di Locanda. Ad uno degli angoli di questo edifizio vedesi un busto del Salvatore scolpito dal Caccini.

Palazzo Gros. Questo palazzo appartenne alla nobil famiglia Gaddi, che coltivò e protesse più d'ogni altra le Belle Arti.

Casa Sermolli. Questa casa appartenne a Vincenzo Viviani, l' ultimo allievo di Galileo. Sopra la porta è situato il busto di Galileo scolpito da Gio. Batista Foggini, e vi si legge in due grandi cartelli il di lui elogio.

Chiesa di S. Iacopo. Un piccolo portico le serve di vestibolo. Essa ha tre cappelle, e vi si vedono varie iscrizioni, ed epitaffi d' una grande antichità. Vi si osserva altresì il mausoleo di Luigi Tornabuoni, gran Priore di Pisa, dell' ordine di Malta scolpito in marmo da Cecilio Fiesolano. È in questa chiesa un quadro di Ridolfo del Ghirlandaio rappresentante lo sposalizio del Bambino Gesù con S. Caterina, come pure la Decollazione di S. Gio. Batista di mano di Filippo Palladini. Su la porta al di dentro vedesi lo stemma della famiglia dell' Antella sostenuto da un angiolo dipinto sopra un' embrice da Giovanni da S. Giovanni. Sopra

questa medesima porta è appeso alla muraglia un antico quadro che rappresenta la Madonna con S. Iacopo, S. Lorenzo, e S. Caterina.

Oratorio di S. Antonio. Quest' Oratorio ha tre cappelle, e fra i suoi quadri vedesi S. Luigi re di Francia dipinto da Livio Meus, e S. Antonio Abate copia di Niccola Mignard.

Fortezza di S. Gio. Batista. Nel 1534 per ordine di Clemente VII, s' incominciò a costruire questa cittadella perchè ella servisse di luogo di sicurezza alla famiglia Medicea. L' architetto ne fu, secondo il Varchi, Pier Francesco di Viterbo; e secondo il Cinelli, Alessandro Vitelli, e Antonio Picconi detto *da San Gallo*. Questo edifizio ha presso a poco un mezzo miglio di circuito. Fu qui dove il celebre Filippo Strozzi, uno de' più zelanti partigiani della fiorentina libertà fu assassinato, probabilmente per ordine di Cosimo I.

Casino Stiozzi-Ridolfi. Fu esso costruito sul disegno di Baccio d' Agnolo a spese di Giovanni Bartolini. Appartenne in seguito alla famiglia Vitelli, che nel 1598 lo vendè ai Riccardi, ed ultimamente fu acquistato dagli Stiozzi Ridolfi. Nel 1638 fu abbellito sotto la direzione di Gherardo Silvani. Vi si conservano vari oggetti di belle Arti, e fra le altre cose, si osserva nella cappella la volta dipinta a fresco dal Volterrano. Nel 1600 in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV, Riccardo Riccardi vi diede un superbo spettacolo che fu onorato dalla presenza della Re-

gina, di tutta la Corte di Toscana, e di altri principi stranieri. Questa festa meritò d'esser dipinta fresco sopra una delle muraglie di questa casa.

Chiesa, e Conservatorio di Ripoli. Nel luogo ove esisteva un antico monastero, il Granduca Pietro Leopoldo vi fe' costruire nel 1787 sul disegno di Giuseppe Salvetti, un vasto Conservatorio destinato all' educazione delle nobili donzelle. Vedesi, esteriormente, sulla porta della chiesa, un bassorilievo di Luca della Robbia esprimente Nostra Donna in mezzo a S. Iacopo, e a S. Domenico. Nell'interno si osservano altre due opere del medesimo artista, delle quali, una è un *Noli me tangere*, e l'altra rappresenta S. Tommaso che tocca il costato di Cristo. Fra i quadri deve osservarsi lo sposalizio di S. Caterina dipinto da Domenico Ghirlandaio. Questa è ornata di vari stemmi, ed epitaffi relativi alla famiglia Antinori, che nel 1418 vi fece dei restauri, e degli aumenti considerevoli.

Chiesa e Monastero di S. Martino. Questo monastero fu inalzato ov' era anticamente uno spedale. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d' un quadro della scuola del Perugino che rappresenta la Vergine con due Santi. Vedesi all'altar maggiore un quadro dipinto da Alessandro Gherardini, che vi rappresentò la Trinità. Finalmente la terza cappella contiene una Concezione dipinta da Gio. Domenico Ferretti. La volta fu ornata di stucchi dorati dal Portogallo.

Istituto della SS. Annunziata. Questo grandioso Stabilimento destinato per l'educazione delle nobili donzelle fu istituito dalla Gran-Duchessa Maria Ferdinanda. Sotto il titolo della SS. Annunziata esso fu ampliato, e ridotto nello stato in cui di presente si osserva sotto la direzione dell'attual Direttore delle I. e R. fabbriche cav. conte de Cambray Digny. Esso può considerarsi uno dei più ampli, e magnifici stabilimenti che esistino, in tal genere, attualmente in Italia.

Palazzo Stiozzi Ridolfi. Questo palazzo fu fabbricato a spese di Bernardo Rucellai; passò in seguito alle famiglie Medici, Ridolfi, Stiozzi, e Cepparelli: quest'ultima ne ha attualmente la proprietà. Fu esso edificato sul disegno del celebre Leon Battista Alberti, ed accolse un dì nel suo seno uomini per grandezza d'animo ed ingegno famosi. Fu qui dove (al dir d'un moderno scrittore) Machiavello lesse i suoi immortali discorsi sulle deche di Livio. Qui Fabbrizio Colonna rammentò all'Italia l'arti di guerra, delle quali o mal'uso, o dimenticanza la fece ludibrio all'universo. Sotto questi portici un grande si assise (Palla Rucellai) che non imparò dalla vecchiezza nè a soffrire la tirannide, nè a temere la morte. Evvi annesso un delizioso giardino ornato d'un colosso di coccio fatto da Antonio Novelli, che rappresenta Polifemo bevente a un otre. Diverse altre statue vi si osservano, fra le quali un'Urania scolpita da Stefano Ricci. Questo giardino era conosciuto nel secolo XVI. sotto il nome di *Orti Oricellari.*

Porta al Prato. Questa porta trae il suo nome dal prato che le è davanti al di dentro della città, su cui la nobiltà fiorentina esercitavasi un tempo in diversi giuochi, e particolarmente a quello detto *del Calcio.* Per questa porta si va alla deliziosa passeggiata delle Cascine che forma un annesso forse unico alla nostra città.

Chiesa di S. Lucia. La di lei fondazione è della più remota antichità. Vedonsi nel suo interno sette cappelle. Fra gli oggetti d'arte che vi si conservano, dee notarsi all' altar maggiore un quadro di Domenico del Ghirlandaio esprimente la Natività di Cristo, che è una delle più bell'opere di questo celebre artista. Vi sono ancora due pitture ad acquerello fatte dal Puglieschi, delle quali una rappresenta l'Arcangelo Raffaello, e l'altra S. Vincenzo. Vi si osserva altresì un'Annunziazione di Pietro Cavallini.

Chiesa e Convento d' Ognissanti. Questa chiesa riedificata sul disegno di Sebastiano Pettirossi da Fiesole, ha esteriormente una facciata in pietra, composta di due ordini d'architettura, disegnata da Matteo Nigetti ed eretta a spese dei Medici di cui all'estremità vedesi lo stemma. Sopra la porta è un'incoronazione di Nostra Donna di Luca della Robbia. Nell' interno il soffitto è dipinto, quanto alle figure, da Giuseppe Romei, quanto all'architettura, da Giuseppe Renucci. La prima cappella a mano destra è ornata d'un quadro di Piero Dandini, che rappresenta la Vergine fra S. Giovac-

chino e S. Anna. Nella seconda è un'Ascensione di Cristo, di mano di Luigi Butteri. Alla terza è un quadro dipinto da Matteo Rosselli, il cui soggetto è S. Elisabetta regina di Portogallo. Alla quarta si osserva una pittura di Santi di Tito esprimente la Madonna con altre figure. Dopo questa cappella è un' affresco d'Alessandro Botticelli, ove è rappresentato S. Agostino che contempla la Divinità. Vedesi dal lato opposto altro affresco esprimente S. Girolamo, lavoro di Domenico del Ghirlandaio. Queste due pitture ornavano le muraglie del coro collocato, secondo l'uso di quei tempi, nel mezzo di chiesa; ma nel 1566. Cosimo I. avendolo fatto demolire, gli affreschi furono diligentemente trasportati ove vedonsi di presente. Nella quinta cappella è un S. Francesco stimatizzato di Nicodemo Ferrucci; alla sesta una Concezione di Vincenzio Dandini; alla settima il B. Salvatore da Orta che guarisce dei malati, di Domenico Pugliani, all'ottava S. Riego d'Alcala del Ligozzi, S. Pietro d'Alcantara con S. Teresa di Lazzaro Baldi. Matteo Bonechi dipinse la cupola di questa cappella, e Vincenzio Meucci è l'autore dei quadri che rappresentano l'istoria del medesimo S. Pietro d'Alcantara. Si osserva nella decima un quadro di Vincenzio Dandini esprimente S. Bernardino, e S. Giovanni da Capistrano: Giovanni Ferretti dipinse nei due ovali accanto la Vergine e S. Giuseppe. Questo medesimo artista fece le figure della cupola, ove Lorenzo del Moro dipinse l'architettura. I due qua-

dri che ornano le muraglie laterali sono di mano d'Andrea del Castagno, ai quali un moderno artista ne alterò i soggetti. L'undecima cappella ha un quadro di Giuseppe Pinzani, che vi rappresentò S. Elisabetta. La cupola è dipinta da Ranieri del Pace. Vedesi nella duodecima S. Rosa di Viterbo in atto di predicare, opera del Pinzani. La cupola, e le altre pitture di questa cappella sono di Giovanni Cinqui. Sopra l'arco è un superbo quadro di Benedetto Velio, che rappresenta S. Antonio da Padova. La decimaterza contiene una pittura di Piero Dandini il cui soggetto è S. Pasquale. Le altre pitture ornate di stucchi sono del Ciceri. La decimaquarta contiene l'altar maggiore. Essa fu inalzata nel 1574 a spese del conte Pandolfo de' Bardi, di cui vedesi lo stemma sopra l'arco. La cupola fu dipinta a fresco da Giovanni da San Giovanni. L'altare costruito di marmo col disegno di Francesco Gargiolli, ha il davanti di pietre dure, ov'è rappresentata l'istoria di S. Francesco che sembra dipinta. Sorge sopra di esso un Crocifisso di bronzo fatto da Bartolommeo Cennini. Le quattro statue che ornano le nicchie di questa cappella sono di Francesco Gargiolli, e rappresentano quattro Santi dell'ordine francescano, cioè, S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, e S. Diego. Le pareti sono ornate di due quadri; quello a destra (capo d'opera di Cosimo Gamberucci) rappresenta S. Chiara che va davanti a' Saraceni col Sagramento; e l'altro dipinto da Fabbrizio Boschi, S. Bonaventura comunicato

da un angiolo. Dietro all'altar maggiore è il coro, ove entrasi per due porte sormontate da due Angioli scolpiti in marmo da Andrea Ferroni da Fiesole. La decimaquinta cappella ha un quadro di Pier Dandini che esprime S. Giovanni da Capistrano. Del medesimo artista sono gli altri quadri che vi si osservano. Vedesi nella decimasesta un presepio, di cui la stalla e la gloria degli angioli sono d'Agostino Veracini. Nella decimasettima è un cattivo quadro di Pietro Marchesini, in cui è dipinta S. Margherita da Cortona: la decimaottava contiene un quadro di Fabbrizio Boschi, che vi rappresentò con molta intelligenza S. Bernardino da Siena fra due Angioli. Nella decimanona è un Crocifisso in legno d'ignoto autore. La statua parimente in legno di S. Antonio da Padova, che è alla ventesima cappella, è scolpita dal Magni. Nella ventunesima è un quadro dipinto da due celebri artisti; il disotto è di Tommaso da S. Friano, che rappresentò l'Assunzione di Nostra Donna, e S. Gio Batista e S. Francesco; il di sopra fu dipinto da Santi di Tito. La vigesimaseconda è ornata d'un quadro di Matteo Rosselli, che vi rappresentò con molta vivacità S. Andrea condotto al martirio. Alla vigesimaterza è un'Annunziazione di Bartolommeo Traballesi; e finalmente la vigesimaquarta è ornata d'un affresco di Pietro Cavallini che vi rappresentò parimente l'Annunziazione. L'orchestra dell'organo è sostenuta da due statue scolpite in pietra da Batista Lorenzi allievo del Bandinelli. Il pulpito è or-

nato di bassirilievi esprimenti alcuni fatti della vita di S. Francesco. Su la porta principale è un affresco di Cosimo Ulivelli esprimente la Madonna che porge il Bambino Gesù a S. Francesco. Passando al convento, è da osservare esser esso ornato d' un chiostro che contiene affreschi assai stimati. L' istoria di S. Francesco, dalla sua nascita fino a che egli traversa le fiamme in presenza del Soldano d' Egitto, forma il soggetto di quindici lunette dipinte sulle muraglie dalla parte del convento da Iacopo Ligozzi. Questo medesimo artista dipinse ancora due altre lunette, nelle quali rivaleggiò con Giovanni da S. Giovanni. La prima rappresenta un gran numero di persone con delle superbe teste tutte variate; S. Francesco e S. Domenico che si abbracciano; e S. Angelo del Carmine in atto di predicare. Vedesi in prospettiva la chiesa di S. Giovanni di Laterano, e leggesi nel petto di una figura, al basso della lunetta, la seguente iscrizione:

A CONFUSIONE DEGLI AMICI MDC.

volle così il Ligozzi alludere ai Religiosi che avean fatto dipingere cinque lunette a Giovanni da S. Giovanni. Il secondo affresco del Ligozzi rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stimate. Le cinque lunette di Gio. da S. Giovanni sono, S. Francesco che colle sue preghiere fa cessare le civili discordie degli Aretini, ove vedesi nella figura dietro al Santo il ritratto dell' artista; S. Francesco che resuscita un fanciullo, che esce dal feretro con due

pomi in mano. Quella femmina vestita di rosso che rappresenta la madre del fanciullo, è il ritratto di Margherita Marzichi moglie del pittore; S. Francesco che predica, col miracolo d'una donna rapita dal Demonio, e col prodigio delle formiche; questo medesimo Santo che guarisce una fanciulla cieca; e finalmente S. Francesco che riceve dalla Vergine il Divin Figlio. Galeazzo Guidoni dipinse una lunetta, il cui soggetto è S. Francesco che risuscita un fanciullo annegato; e Gio. Batista suo figlio dipinse in un'altra il medesimo Santo che cambia in vino l'acqua d'una fontana. Altre cinque lunette dipinte da Nicodemo Ferrucci, rappresentano le greggie guarite dalla peste con l'acqua con cui S. Francesco erasi lavato le mani; il conte Alberto da Montauto che riceve dal Santo l'abito ch'ei portava quand'ebbe le Stimate, ove si osservano i ritratti di Niccola Malegonnelli e de' suoi figli, e in lontananza il palazzo del conte Alberto con delle fiamme in aria, colle quali si allude al privilegio ottenuto da S. Francesco di vedere una fiamma sopra il castello ogni qualvolta alcuno di sua famiglia morisse; S. Francesco infermo che benedice i suoi confrati; il medesimo morto steso in terra; i religiosi che lavando i piedi a S. Francesco, gli veggono con sorpresa le stimate. Finalmente su i pilastri che sostengono gli archi, sono i ritratti de' più celebri religiosi dell' ordine francescano, dipinti dai tre fratelli Boschi, tranne quello del Cardinal Lorenzo Cozza, dipinto da Vincenzo Meuc-

ci. La cappella che si osserva in questo chiostro è stata dipinta da Carlo Portalli di Loro.

Palazzo Martellini. Si conserva in questo palazzo una bella collezione di quadri disposti in una galleria ornata di stucchi dorati, e dipinta dal Meucci, e dal Del Moro. Il primo di essi vi dipinse lo sviluppo delle Scienze e delle Arti, lavoro che forma il di lui capo d'opera: il secondo dipinse la finta architettura.

Chiesa, Spedale e Convento di S. Gio. di Dio. Nel sito stesso ove la famiglia Vespucci aveva inalzato il suo palazzo, e un ospizio per i poveri, i religiosi di S. Giovanni di Dio eressero al cominciare del secolo XVIII. l'edifizio che vedesi a' nostri giorni. La chiesa costruita sul disegno di Carlo Andrea Marcellini, contiene cinque cappelle. La prima in *cornu Evangelii* ha un quadro di Alessandro Gherardini, e un Crocifisso tenuto in molta venerazione. Alla seconda si osserva una Vergine col Figlio morto in grembo, dipinta da Gio. Batista Leonardi. Fra queste cappelle trovasi un medaglione a fresco di Filippo Burci, il cui soggetto è S. Giovanni di Dio che riceve dalla Vergine una corona di spine. All'altar maggiore è un cattivo quadro d'un tedesco che vi rappresentò il medesimo Santo che riceve dalla Madonna il divin Figlio. La cupola fu dipinta dallo stesso artista. Delle due cappelle che rimangono, l'una è ornata d'un immagine di Maria, di terra cotta, di S. Domenico, e di S. Antonio da Padova dipinti da Giacinto Botti;

e l'altra contiene un quadro esprimente il transito di S. Giuseppe. Parimente fra queste due cappelle vedesi un medaglione del Burci, che rappresenta S. Giovanni che lava i piedi a Cristo. All'ingresso dello Spedale vedesi un bel vestibolo ov'è una scala a due branche, all'estremità delle quali è collocato un gruppo che rappresenta l'Arcangelo Raffaello con S. Giovanni di Dio avente un povero ai suoi piedi, scolpito da Girolamo Ticciati. La volta è dipinta da Vincenzio Meucci, che vi fece le figure, e Rinaldo Botti la finta architettura. I due medaglioni su le muraglie laterali sono di Violante Ferroni. Lo Spedale è provvisto d'ogni comodità necessaria agli stabilimenti di tal genere. L'antico palazzo Vespucci fa parte del convento; esso servì di dimora al celebre Amerigo, in onore del quale leggesi sopra la porta la seguente iscrizione, solo monumento inalzato fino a' nostri dì a quel gran navigatore.

AMERIGO VESPUCCIO PATRICIO FLORENTINO OB REPERTAM AMERICAM, SUI ET PATRIAE NOMINIS ILLUSTRATORI, AMPLIFICATORI ORBIS TERRARUM, IN HAC OLIM VESPUCCIA DOMO A TANTO DOMINO HABITATA, PATRES SANCTI JOANNIS DE DEO CULTORES GRATAE MEMORIAE CAUSSA P. C. AN. SAL. MDCCXIX.

Teatro d' Ognissanti. Esso è un de' più piccoli di questa città. Fu fabbricato circa l'anno 1770 ed appartiene a un'Accademia detta dei *Solleciti*, che ha per emblema un gallo.

Chiesa, e Convento di S. Paolino. Questa chiesa, la cui fondazione rimonta all'anno 335, ha subìto a diverse epoche vari cangiamenti. Essa ha una sola navata, e sette cappelle. La prima a mano destra, entrando, è tutta di marmo, ed il suo altare è ornato d'un quadro del Volterrano, ove rappresentò il martirio di S. Cecilia. Si osserva nella seconda un'antica immagine dell'Annunziata attribuita da alcuni a Fr. Giovanni Angelico, e da altri a Raffaello del Garbo. La terza è ornata del transito di S. Giuseppe dipinto da Giovanni Ferretti. Questa cappella contiene altresì due medaglioni, dei quali, uno che rappresenta lo sposalizio della Madonna è di Vincenzio Meucci; e l'altro esprimente il riposo della Sacra Famiglia, è di mano d'Ignazio Hugsford. Sull'altar maggiore, ricco di marmi, sorge un bel Crocifisso in rilievo. Nel coro un quadro del Curradi che rappresenta S. Paolo. Lateralmente ad esso sono altre due pitture a fresco, lavoro assai pregiabile del valente artista Domenico Udine. La prima di esse rappresenta la conversione di S. Paolo, l'altra il martirio del medesimo Santo. La prima di esse specialmente dà un' idea assai vantaggiosa della feconda, e viva immaginazione del suo autore; vi è stato anche costruito un organo che è reputato uno dei migliori di questa città. La quinta cappella ha un quadro dipinto dal mentovato Curradi in cui è espressa la Vergine, il Bambino Gesù, S. Teresa, e S. Giovanni della Croce. Vi si trovano ancora due meda-

glioni, dei quali uno di Pietro Marchesini rappresenta la Vergine con S. Teresa; e l'altro dipinto da Hugsford, l'apparizione di Gesù Cristo a S. Giovanni della Croce. Nella sesta è un cattivo quadro del Marchesini ove è dipinto S. Giovacchino. Finalmente la settima cappella è ornata d'un quadro di Tommaso Gherardini rappresentante l'Orazione nell'Orto. Il convento edificato coll'elemosine prodigate a questi religiosi da Cosimo II, dai principi della famiglia, e dalla nobiltà, ha un vasto chiostro, e tutti i comodi necessari a una famiglia religiosa. Allorchè questa fabbrica era abitata da dei preti secolari, e la chiesa inalzata al rango di collegiata, Angelo Ambrogini detto il Poliziano ne fu priore verso l'anno 1480.

Chiesa, e Confraternita detta de' Bacchettoni o Vanchetoni. Un magnifico vestibulo, inalzato nel 1620 a spese della Granduchessa M. Maddalena, precede questa chiesa costruita nel 1602 col disegno di Matteo Nigetti. Vedesi in detto vestibulo lo stemma di quella Sovrana, e nella chiesa delle pitture molto stimate. Giovanni da S. Giovanni rappresentò nella soffitta l'Assunzione di N. Donna, la gloria di S. Francesco, il venerabile Ippolito Galantini (fondatore di questa confraternita) ancor fanciullo che predica sopra un albero, e la morte del medesimo. Pietro Liberi di Padova dipinse la fama con lo stemma de' Medici, protettori di questo stabilimento. S. Giovan Batista, S. Giovanni Evangelista, e S. Filippo Neri che vedonsi a

destra sono del Volterrano; e Cecco Bravo rappresentò a destra Sant'Antonio, S. Carlo Borromeo ed altri Santi. Il fregio che gira attorno alla soffitta è dipinto da Niccola Nannetti. La finta architettura delle pareti è di Rinaldo Botti, e le figure del Nannetti. Le tavole che ornano le cappelle sono di Pietro Dandini. Sopra le porte che introducono nella stanza delle reliquie si osservano due busti in marmo scolpiti da Donatello.

Palazzo Ricasoli. Questo palazzo fu fabbricato sul disegno di Michelozzo Michelozzi.

Ponte alla Carraia. Questo ponte, così chiamato perchè in un tempo era il più frequentato dai carri, fu edificato nel 1318 sul disegno d'Arnolfo di Lapo. Da prima fu costruito di legno, quindi Cosimo I lo fece ridurre nello stato attuale, sotto la direzione dell'Ammannato. Questa riedificazione ebbe luogo poco dopo la rovina di esso ponte accaduta nel 1557. Nell'anno 1827 fu decretato che i fuochi d'artifizio che si eseguivano alla Torre di Palazzo Vecchio fossero incendiati nel mezzo di questo ponte, e fu affidata la direzione della macchina all'architetto cav. Giuseppe del Rosso, la quale è costruita in modo da potersi smontare e rimontare con tutta la facilità. Nella sera in cui soglionsi incendiare i predetti fuochi, che è la vigilia di S. Giovanni, si ha cura dalla Comunità di Firenze che sian vagamente illuminate tutte le sponde del fiume dal suddetto ponte fino a quello di S. Trinita. Accresce il brio di que-

sta festa popolare un numero grande di barche con eleganza addobbate che fan di sè bella mostra nell'alveo del fiume predetto, non meno che la illuminazione che sogliono fare tutti li abitanti delle case e palazzi le cui finestre corrispondono sopra tutto quel tratto di *lungo l'Arno*. Al Casino della nobiltà viene eretto un magnifico palco ove si porta a goder della festa tutta l'I. e R. Famiglia.

Palazzo Rucellai. Fu esso costruito sul disegno di Leon Batista Alberti. Vedonsi di faccia a questo palazzo gli avanzi dell'antico portico dei Rucellai inalzato sul disegno del medesimo architetto.

Direzione generale della Lotteria. Nel luogo ov'era l'antico convento di S. Pancrazio, si costruì nel 1809 questo edifizio destinato alla residenza della Direzione generale della Lotteria. La chiesa fu trasformata in un salone per l'estrazioni, le quali al presente si fanno sotto i portici degli Ufizi. Tutti questi cangiamenti sono stati eseguiti sul disegno degli architetti Conti, e Benini. Le due statue colossali, la Fortuna e la Speranza, che ornano questo salone, sono opera del Grazzini.

Oratorio del S. Sepolcro. Quest' Oratorio, che era una delle cappelle della soppressa chiesa di S. Pancrazio, appartiene alla famiglia Rucellai. Vi si vede nel mezzo una copia del Sepolcro di Cristo in Gerusalemme, costruita in marmo sotto la direzione di Leon Batista Alberti. Il commercio dei

Fiorentini col Levante era un tempo così comune, che Giovanni Rucellai inviò espressamente a prenderne il disegno. Quest' Oratorio fu restaurato ed abbellito nel 1809 a spese di Giuseppe Orazio Rucellai, come resulta da un' iscrizione collocata sotto l'altare.

Piazza della Croce al Trebbio. Nel centro di questa piccola piazza, teatro un tempo d'una vittoria riportata su i Paterini dalle sacre milizie, istituite e comandate da S. Pier martire, s' inalzò una colonna di granito sopra una base circolare. Il suo capitello straordinario e bene scolpito consiste nella buona disposizione dei quattro animali simbolici che servono a caratterizzare gli Evangelisti, cioè, dell' aquila, del bue, dell' angiolo, e del leone ingegnosamente fra di loro aggruppati. Questo capitello è sormontato da altra base che va a finire a piramide, e che sostiene una bella croce ornata di bassirilievi in pietra. In questa base leggesi in gotici caratteri la seguente iscrizione:

SANCTUS AMBROSIUS CUM SANCTO ZENOBIO PROPTER GRANDE MISTERIUM HANC CRUCEM HIC LOCAVERUNT, ET IN MCCCVIII. NOVITER DIE SA. AUGUSTI RECONSACRA. EST P. DUM. FRANCISCU. FLOR. EPUM. UNA CUM EPO. AGLAI Q. UNA CUM ALIIS EPIS. MI.....

Da alcuni si attribuisce l' esecuzione di questo monumento a Giovanni Pisano che fiorì all' epoca designata nell' iscrizione medesima. Gli scrittori delle nostre patrie antichità non vanno d' accordo nell' assegnare l' etimologia della voce *Trebbio.* Il

Borghini, quel dotto antiquario che ognun sa, è d'avviso che *Trebbio* sia termine alterato, proveniente da *Tribo*, che significa quel quartier della città ove i Romani facevano la separazione dei respettivi cittadini affine di distinguere le razze e le famiglie; e lo fa derivare dal latino *Tribus*. Finalmente egli opina che quivi si registrassero e classassero i membri della nostra colonia Romana; e che la colonna con la croce sia stata eretta per secondare lo spirito del secolo, che consisteva in bandire ogni profano monumento, e a santificare quei luoghi destinati al pubblico uso da' nostri antichi, allorchè professavano l'idolatria.

Chiesa de' SS. Michele e Gaetano. Questa chiesa è d'un'antichità assai remota. Essa è appartenuta in diverse epoche a diverse famiglie religiose, finchè sotto il governo del Granduca Leopoldo fu eretta in parrocchia. La di lei quasi riedificazione ebbe luogo nel XVII secolo sotto la direzione di Anselmo Cangiano religioso teatino, Matteo Nigetti, Gherardo Silvani, e Pier Francesco suo figlio. La facciata di pietra di macigno, è d'ordine composito con dei pilastri scannellati. Essa ha tre porte, di cui la principale è sormontata da due statue rappresentanti la Fede e la Carità, scolpite da Baldassarre Delmosel Fiammingo. Vedesi nel mezzo lo stemma dell'ordine teatino. Sopra le porte laterali sono due nicchie, delle quali quella a destra è ornata d'una statua di S. Gaetano del medesimo Baldassarre, e quella a sinistra, della statua

di S. Andrea Avellino scolpita da Francesco Andreozzi. Sul frontespizio è situato lo stemma del cardinal Giovan Carlo de' Medici sostenuto da due putti lavoro di Carlo Marcellini. L'interno della chiesa ha una sovrabbondante ricchezza di ornamenti. Le muraglie sono incrostate di pietra ed ornate di pilastri scannellati coi capitelli a foglie d'olivo, d'ordine corintio. Sopra al cornicione si osservano in altrettante nicchie, quattordici statue d'Apostoli e d'Evangelisti, attribuite al Novelli, al Caccini, al Baratta, al Foggini, al Piamontini, al Pettirossi, al Fortini, e al Cateni. Appiè di queste nicchie si trovano dei bassirilievi analoghi alle statue respettive, scolpiti dai mentovati artisti. Le cappelle hanno gli archi ornati di festoni, di marmi, e di stucchi dorati. La facciata interna è ornata di pilastri, e di colonne parimente scannellate, sopra le quali inalzasi una bella terrazza che sostiene un organo a tre tastiere costruito da Benedetto Tronci pistoiese. Si osservano altresì due pile scolpite in marmo di Carrara da Domenico Piovatti, aventi la forma di grandi conchiglie. Esse son sostenute da degli Angeli. Nella prima cappella a destra è una tavola d'Antonio Ruggieri che rappresenta il martirio di S. Andrea. La volta è dipinta da Ottavio Vannini, che è altresì autore dei due quadri laterali, di cui uno rappresenta S. Giovanni che mostra il Salvatore al popolo, e l'altro Cristo sulla riva del mare che chiama S. Pietro. La seconda cappella ha una tavola dipinta dal Vi-

gnali, ov'è espresso l'Arcangelo S. Michele che libera le anime dal purgatorio. Del medesimo sono i due quadri appesi alle muraglie, il soggetto dei quali è l'istoria di S. Pietro. La volta è dipinta da Michele Colonna, e da Agostino Metello. La terza cappella contiene un quadro di Matteo Rosselli, in cui rappresentò S. Gaetano, e S. Andrea Avellino che adorano la Trinità, con S. Francesco d'Assisi. Il busto di S. Francesco, che è sul frontespizio dell'altare, fu scolpito dal Malatesti. Sulle muraglie laterali vedonsi i ritratti del cardinal Francesco, e dell'arcivescovo Giuseppe Maria, ambedue della nobil famiglia Martelli, dipinti a Roma. Presso a questa cappella, e precisamente in un piccolo corridore che introduce nella crociata, vedonsi due mausolei, uno de' quali ornato d'un ritratto dipinto a olio, contiene le ceneri d'Agostino Coltellini celebre Giureconsulto, e letterato del suo tempo; l'altro è inalzato a Lorenzo Lorenzini uno degli scolari di Vincenzio Viviani. Nella crociata si osserva a destra un superbo quadro di Ottaviano Vannini, che vi rappresentò l'adorazione de' Magi. Il vecchio re è il ritratto d'un contadino soprannomato il Giuggiola. Gli ornamenti di pietra sono di mano del Malatesti. Sotto a questo quadro è un mausoleo di marmo mischio, inalzato in memoria di sei personaggi della famiglia Bonsi. Nella volta è un affresco del P. Filippo Galletti religioso teatino, rappresentante i Magi. La quarta cappella è ornata della natività di Cristo dipinta da Mat-

teo Rosselli, che sotto la figura di quel pastore, che tiene un cane, fe' il ritratto d'Alfonso Boschi. I quadri che adornano le muraglie sono di Fabbrizio Boschi, e rappresentano l'Annunziazione e la Visitazione della Vergine. La quinta cappella contiene l'altar maggiore: esso è isolato, ed ha al di sopra i resti d'un superbo ciborio d'argento lavorato da Benedetto Petrucci, e donato a questa chiesa dalla famiglia Torrigiani. Nel lato principale del coro è un gran tabernacolo di pietra, ov'è un bel Crocifisso di bronzo lavoro di Francesco Susini, che lo fece a spese del principe Lorenzo de' Medici figlio di Ferdinando I. La cupola è dipinta dal P. Galletti. Vedesi nella sesta cappella l'Invenzione della Croce dipinta a olio da Matteo Rosselli. Il quadro della parte dell'Evangelo è di mano di Bilibert; e l'altro di contro, di Iacopo Vignali, che è pure autore degli affreschi che ornano questa cappella. All'estremità della crociata si osserva un quadro di Giovanni Biliberti, ove ei rappresentò l'Esaltazione della Croce. Di sotto sorge il mausoleo del Cardinale Giovanni Bonsi. La settima cappella contiene un quadro d'Ignazio Hugsford esprimente S. Andrea Avellino, colpito d'apoplessia mentr'era all'altare. I quadri alle muraglie sono quello della presentazione di Francesco Boschi, e l'altro d'Alfonso Boschi. La volta fu dipinta da Lorenzo Lippi. Vedesi nell'ottava il martirio di S. Lorenzo, di Pietro da Cortona. La volta fu dipinta dal Colonna, e dal Metelli. I due quadri delle mura-

glie, esprimono S. Lorenzo che dispensa ai poveri i tesori della chiesa; e S. Francesco. Il primo è di Matteo Rosselli, il secondo di Iacopo da Empoli. Finalmente la nona cappella ha un cattivo quadro di Giacinto Fabbroni, il cui soggetto è la Concezione, con diversi Santi in atto di adorarla. La volta è dipinta dal P. Galletti. Si osservano in questa cappella i mausolei di Francesco e di Marcellino ambedue della nobil famiglia Albergotti coi loro ritratti in bassorilievo.

Palazzo Corsi. Questo palazzo, che Giovanni Tornabuoni fece edificare sul disegno di Michelozzo, ha alla sua estremità una loggia che anticamente apparteneva alla famiglia Tornaquinci, e che fu costruita col disegno del Cigoli. Si osserva in questo palazzo una scelta collezione di quadri assai stimati dagl' intendenti.

Casa Michelozzi oggi Clarke. Questa casa che apparteneva un tempo alla famiglia Giacomini, è d'un'architettura ammirabile. Ella fu costruita sul disegno di Gio. Antonio Dosio.

Palazzo Viviani. I marchesi Viviani han preso il nome della Robbia per un'alleanza ch'essi fecero con questa famiglia al cominciamento del secolo XVI.

Mercato Vecchio. Questa parte della città è particolarmente destinata alla vendita de' commestibili. Cosimo I vi fece inalzare verso la fine del secolo XVI un portico sul disegno di Giorgio Vasari. Vi si vede altresì una colonna di porfido su

cui posa una statua che rappresenta l'Abbondanza scolpita in macigno da Gio. Batista Foggini. Questa colonna che esisteva anticamente nella chiesa di S. Gio. Batista, fu quivi collocata circa l'anno 1430 ad effetto (dicesi) d'indicare il vero centro della città; centro che a' nostri giorni sarebbe assai inesatto per avere la nostra città cambiato del tutto d'aspetto.

Ghetto. Nel sito d'un antico bordello, il Granduca Cosimo I ad insinuazione del Pontefice Paolo IV fe' costruire nel 1571 questo edifizio, che in seguito fu ingrandito sotto Cosimo III. Fino dalla sua fondazione egli ha sempre servito di dimora agli Ebrei, e gli si diè il nome di Ghetto, dall'ebraica voce *gket*, che significa divisione, o separazione.

Palazzo Orlandini del Beccuto. Nel 1679 la famiglia Orlandini acquistò questo palazzo dai Gondi, e vi fece degl'ingrandimenti sul disegno d'Antonio Ferri: l'architettura del cortile è d'Ignazio del Rosso. Recentemente è stato sfarzosamente abbellito ed ornato di statue, ed avendo demolite varie piccole case antiche che toglievano alla facciata situata a mezzo giorno il più bel punto di luce, fu fatto con grave dispendio un vago giardino. Questo palazzo si può contare tra i più magnifici della città.

Chiesa e Convento di S. Maria Maggiore. Questa chiesa, che secondo vari scrittori fu fondata nel IV secolo, ha una facciata in cui vedesi

una statua della Vergine col Bambino Gesù scolpita d' autore incognito. Essa facciata fu dipinta a fresco dal Cinqui e dal Caselli. Del primo sono le figure, e del secondo l' architettura. Ma di questi affreschi appena se ne vedono le tracce, essendo per la massima parte consunti dal tempo. Dalla parte di settentrione era anticamente il campanile, che fu ridotto al livello della chiesa; non se ne vede più alcun vestigio, e non ne resta altra memoria che la testa d' una donna detta Berta, a spese della quale fu costruito. Alcuni scrittori pretendono che questa Berta fosse la madre di Carlo Magno. L' interno di questa chiesa è diviso in tre navate, con dei pilastri, e degli archi che il Vasari crede essere stati eseguiti nel XIII secolo. Le cappelle sono ornate sul disegno di Gherardo Silvani, che le rese uniformi con dei pilastri scannellati, e con frontespizi d' ordine corintio. Vedesi nella prima cappella a destra un quadro del Cigoli che rappresenta S. Alberto nel momento di salvare alcuni ebrei che erano per annegarsi nel Platano. La seconda è ornata d' un quadro, ove il Pugliani dipinse S. Massimino che nella grotta amministra l' Eucaristia a S. Maria Maddalena. Si osserva nella terza il martirio di S. Biagio cominciato da Ottaviano Vannini, e terminato da Antonio Giusti suo allievo. La quarta contiene un quadro di Piero Dandini esprimente S. Francesco in atto di ricevere le stimate. Le due statue laterali, delle quali una di S. Bartolommeo e l' altra di S. Zanobi, sono

di mano del Caccini; e la volta fu dipinta dal Poccetti, che vi rappresentò la storia di quest' ultimo santo. Un Crocifisso di rilievo orna la quinta cappella. L' altar maggiore è isolato; e vi si vede lo stemma dei Conti Galli. Alla settima cappella fu collocato recentemente un quadro assai pregiabile, il cui soggetto è S. Cammillo de Lellis in atto di assistere un moribondo: esso è opera del giovine artista Niccola Berti fiorentino. Nell' ottava si osserva un quadro di Bilibert che esprime la Madonna del Carmine. La volta fu dipinta dal Volterrano, che vi rappresentò il rapimento d' Elia opera molto stimata. La nona è decorata dell' Apparizione di Cristo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, lavoro d' Onorio Marinari. Gli affreschi della volta sono del Meucci. Vedesi alla decima un San Francesco, ed una Sacra Famiglia di Matteo Rosselli. La volta fu dipinta parimente dal Meucci. L' undecima cappella finalmente presenta un quadro del Passignano esprimente la discesa dello Spirito Santo. In questa chiesa furon sepolti il celebre Brunetto Latini, maestro del Divino Dante, e Salvino degli Armati inventore degli occhiali, morto nel 1317. Il convento ha un vasto chiostro con due ordini di loggiati. Vi si vedono degli affreschi del Poccetti, e del Ferrucci con molte iscrizioni ed epitaffi antichi e moderni.

Palazzo Vecchietti. Questo palazzo è un monumento della riconoscenza di Gian-Bologna verso Bernardo Vecchietti suo ospite, suo protettore e

mecenate. Esso fu inalzato sul disegno di quel celebre artista, che l' ornò in un angolo della facciata d' un piccolo Satiro in bronzo, collocato in maniera da contenere le insegne, di cui si servivano i nostri antichi nei giuochi popolari detti *potenze*.

Oratorio della Madonna del Buon Consiglio. Nel luogo dell' antica parrocchia di S. M. degli Ughi, fondata dalla famiglia di cui ella portava il nome, e demolita nel 1785 il cav. Filippo Strozzi fece edificare nel 1816 quest' oratorio sul disegno dell' architetto Valentini. La facciata è d' ordine ionico, come simile architettura regna nell' interno. Vi sono tre altari, de' quali il maggiore è ornato d' un' Immagine della Madonna del Buon Consiglio. Le muraglie sono fregiate dei ritratti del Beato Alessi, e della venerabile Maria Minima, ambedue della famiglia del fondatore.

Palazzo Strozzi. Filippo Strozzi l' antico, padre di quel Filippo che fu vittima dell' odio di Cosimo I, fondò nel 1489 questo palazzo. Ne fu affidata in principio la direzione a Benedetto da Maiano, ed in seguito al Cronaca, per le cure del quale ei fu portato al grado in cui vedesi al presente. La facciata è di pietre di macigno d' ordine rustico, con un superbo cornicione corintio disegnato dal Cronaca, che dovea girare attorno all' edifizio, ma che non fu terminato. Questo medesimo artista vi fece altresì nell' interno un cortile d' ordine corintio e dorico, assai stimato. Le scale e gli appartamenti non rispondono alla magnificenza dell' ester-

no; colpa non del Cronaca, ma della necessità in cui egli si trovò di doversi accomodare a ciò che era stato fatto sotto la direzione di Benedetto da Maiano. Gli angoli di questo palazzo sono ornati di lanterne di ferro, antico distintivo delle più cospicue famiglie della città, maravigliosamente lavorate da Niccola Grosso.

Palazzo Alamanni. Appartiene oggi alla sig. marchesa M. Maddalena Alamanni moglie del cav. Pier Filippo Uguccioni, e figlia del fu marchese senator Vincenzio Alamanni. Essa è l'ultima di tale famiglia, che ha dato il famoso Poeta. Disadorno, e negletto tanto internamente, che esternamente era l'aspetto di questo palazzo; la detta signora lo ha ridotto, a proprie spese, nello stato in cui oggi si vede sul disegno, e direzione dell'esimio ingegnere, ed architetto sig. Roberto Franceschi. Differenti artisti di merito ne hanno dipinto l'interno, fra i quali si conta il sig. prof. Giuseppe Colignon.

Palazzo Uguccioni. Esso è ornato nella sua facciata d'un busto di Francesco I scolpito in marmo da Gian Bologna.

Albergo del Pellicano. Questo palazzo, destinato da qualche tempo ad uso di Albergo, appartenne alla famiglia Minerbetti d'origine inglese.

Palazzo Bartolini Salimbeni. Fu esso costruito nel 1520 sul disegno di Baccio d'Agnolo a spese di Giovanni Bartolini. Superiore ad ogni elogio è la sua architettura. Il solo difetto che vi scor-

gono gl'intendenti è nel cornicione, il quale comparisce troppo grande, e non proporzionato al rimanente del palazzo.

Palazzo Ferroni. Esso è costruito per quanto assicurasi col disegno d'Arnolfo, ed apparteneva anticamente alla famiglia Spini.

Palazzo Corsini. Questo palazzo che è uno de' più vasti della città, se fosse terminato, fu da prima inalzato sul disegno di Pier Francesco Silvani, e in seguito ingrandito, senza però alterarne l'architettura. Un gran cortile divide questo palazzo, e conduce alla scala principale costruita col disegno d'Antonio Ferri. Essa ha due branche che si riuniscono in un bel vestibulo, donde una terza che termina la scala, conduce al primo piano. Il vestibulo è ornato della statua del Pontefice Clemente XII di questa famiglia. Il salone che ha 40 braccia di lunghezza, e 25 di larghezza, è ornato di statue, e di busti di marmo assai stimato. La soffitta è dipinta a fresco da Anton Domenico Gabbiani. Gli appartamenti furon dipinti dal Gherardini, Puglieschi, Dandini, e da altri artisti di merito. Evvi altresì una cappella con affreschi del medesimo Gherardini, ed ornata d'un quadro di Carlo Maratta. È da osservarsi ancora in questo palazzo una bellissima scala a chiocciola: vi si trova anche una scelta collezione di quadri tanto antichi che moderni.

Palazzo del Conte di S. Leu. Questo palazzo fu un tempo proprietà della famiglia Gianfigliaz-

zi: avanti che il predetto sig. Conte ne facesse l'acquisto esso era l'albergo detto delle *quattro nazioni* il quale è attualmente dalla parte opposta di *lungo l'arno*, sceso il ponte a S. Trinita. Passato questo palazzo e precisamente accanto al Casino ove adunasi la Nobiltà, è la casa ove per diversi anni dimorò e compì la mortal carriera il Padre dell'italiana tragedia, il grande Alfieri.

Ponte a S. Trinita. Questo ponte edificato nel 1252 per le cure di Messer Lamberto Frescobaldi, essendo rovinato nel 1557, Cosimo primo ne ordinò a Bartolommeo Ammannati la ricostruzione, che fu eseguita l'anno appresso, e che costò 223,440 franchi. Recentemente esso fu restaurato a spese della comune della città. La bellezza di questo ponte considerata meritamente come un capo d'opera in architettura consiste principalmente negli archi che gli danno una leggerezza sorprendente. Esso è ornato di quattro statue di marmo rappresentanti le quattro stagioni. L'Inverno fu scolpito da Taddeo Landini; l'Autunno e l'Estate, dal Caccini; la Primavera, dal Francavilla. La demolizione di un arco che cavalcava il lungarno, e che poggiando sulla destra del fiume, sopra di cui continuava il palazzo Spini, dipoi Ferroni, ed oggi di Madama Fanny Hombert, e di altri particolari, ne impediva uno dei più bei punti di vista tanto del ponte, come del lungarno. Questo imponente lavoro fu affidato al nostro Architetto Bartolommeo Silvestri che se ne disimpegnò con molto ingegno, e seppe poi accoppiare il nuovo con l'antico fabbricato.

Chiesa, e Convento di S. Trinita. Questa chiesa che secondo Giovanni Villani esisteva nel 801, fu riedificata verso il 1250 sul disegno di Niccola Pisano, ed in seguito abbellita in diverse epoche. In lode di questo sacro edifizio basterà il dire, che Michelangelo soleva chiamarla la sua sposa. La facciata, che anticamente era ornata di musaici, fu rifatta nel 1593 sul disegno di Bernardo Buontalenti detto delle Girandole: essa è di pietra, e la sua architettura è composita. Sulla porta di mezzo è un basso rilievo rappresentante la Trinità, opera del Caccini. Vedesi in una nicchia presso alla porta laterale a mano sinistra, la statua di S. Alessio vestito da pellegrino, lavoro del suddetto artista. È degno di essere mentovato il campanile innalzato l'anno 1395. Esso non è costruito su particolari fondamenti, ma sulla grossezza della muraglia della chiesa con l'ajuto di due mensole sugli angoli per le quali l'architetto potè renderlo quadrato. L'interno di questo tempio è diviso in tre navate, ed ha 75 braccia di lunghezza, e 33 di larghezza. Sopra le porte si osserva un gran quadro, ove Francesco Conti dipinse la Concezione. La prima cappella a destra, entrando, è ornata di marmi lavorati da Benedetto da Rovezzano. Vi si vede un quadro di Tommaso da S. Friano rappresentante la Resurrezione di Cristo, con S. Dionisio Areopagita, e S. Sebastiano. La seconda contiene un antico Crocifisso. Nella terza è un quadro in cui Francesco Curradi dipinse all' età di 80 anni S. Giovan-

ni Batista che predica. La quarta contiene un quadro del Passignano, che vi rappresentò Cristo morto sostenuto dal Padre Eterno. Vi si vedono altresì S. Luca, S. Gio. Batista, ed altri Santi. In questa cappella si osserva il mausoleo d'Alessandro Peppoli, inalzato sul disegno di Giuseppe Castagnoli. La quinta è ornata d'un antico quadro di Lorenzo religioso Camaldolense, che vi dipinse l'Annunziazione. La sesta ha un quadro di Santi Pacini esprimente S. Torello, che benedice una femmina incinta. Accanto a questa cappella è l'ingresso nella sagrestia, che Palla Strozzi fece edificare nel 1421 dietro le disposizioni testamentarie d'Onofrio suo padre di cui vi si vede il deposito: in questa Sagrestia trovasi un pozzo detto di S. Giovan Gualberto, le cui acque, dicesi, guarivano i cittadini affetti dalla febbre maligna che nel 1580 regnava in Firenze. Vi sono ancora vari Santi dell'ordine Vallombrosano dipinti da Piero Dandini. Rientrando in chiesa trovasi la settima cappella avente sull'altare una Pietà di marmo scolpita da Vittorio Barbieri. Gli affreschi che vi si vedono sono di mano di Domenico Ghirlandaio, che vi rappresentò vari fatti della vita di S. Francesco d'Assisi. Le due figure inginocchiate accanto all'altare sono i ritratti di Francesco Sassetti e di Nera sua moglie. L'ottava cappella dedicata a S. Giovan Gualberto fondatore dell'Ordine, è ornata di colonne e di stucchi, lavoro del Cornacchini. Sopra l'altare vedesi un piccolo quadro rappresentante la Conce-

zione dipinto da Ignazio Hugsford. Le muraglie sono decorate di due quadri de' quali quello di S. Pietro che passa in mezzo al fuoco, è di Taddeo Mazza; e l'altro esprimente S. Gio. Gualberto che moltiplica il pane e il vino, è di Domenico Pestrini. L'altar maggiore inalzato sul disegno di Gian Martino Portogalli di Lugano, è ornato d'un quadro di Piero Dandini che vi rappresentò la Trinità; al di sotto del quale si conserva un' Immagine di Cristo, che vuolsi che l'anno 1003 si piegasse davanti a S. Gio. Gualberto. Il presbiterio disegnato ingegnosamente dal Buontalenti, ha due scale a foggia di conchiglie assai stimate. La decima cappella è incrostata di marmi di Carrara, e vi si vedono i superbi mausolei di diaspro nero di Pietro vescovo d'Arezzo, e d'Usimbaldo vescovo di Colle, entrambi della famiglia Usimbaldi, scolpiti coi loro ritratti da Felice Palma, che è altresì l'autore del Crocifisso in bronzo, che collocato in una nicchia di diaspro nero, adorna l'altare. Alle muraglie vedonsi due quadri. Quello dipinto dall' Empoli rappresenta S. Pietro che riceve dal Salvatore le chiavi, e l'altro di Zanobi Rosi, ad eccezione della testa del Santo, che fu dipinta da Cristofano Allori suo maestro, esprime il naufragio di S. Pietro. Le lunette che sono sopra questi quadri, furono dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni, e la volta da Fabbrizio Boschi. Il bassorilievo di bronzo esprimente il martirio di S. Lorenzo, che vedesi sul davanti dell'altare, è opera di Tiziano

Aspetti di Padova nipote del celebre pittore di questo medesimo nome. L'undecima cappella ha una pietà dipinta da Giuseppe Perini. Sulle muraglie sono due quadri rappresentanti, uno Gesù Cristo che comunica Santa Geltrude, l'altro la Vergine che porge a S. Ildefonso le divise sacerdotali. Il primo è del Perini, l'altro d'Ignazio Hugsford. La duodecima, interna, è ornata di diversi affreschi del Poccetti. Nella decimaterza evvi un'antica Immagine di Nostra Donna detta dello spasimo. Le muraglie laterali sono ornate di due quadri di Pier Maria Pacini, de'quali uno rappresenta S. Girolamo, e l'altro la Sacra Famiglia. La decimaquarta ha sulla muraglia laterale un quadro del Perini ove ei dipinse S. Umiltà. Nella decimaquinta è un quadro di Francesco Corsi, che vi espresse S. Giovan Gualberto che perdona all'uccisore di suo fratello. La decimasesta è ornata dello Sposalizio di S. Caterina che Alessandro Davanzati copiò da Paolo Veronese. Si osserva nella decimasettima un Crocifisso di rilievo, e due quadri, uno del Vignali, l'altro di Matteo Rosselli. Il primo di essi rappresenta Cristo che porta la croce. Il secondo Cristo che prega nell'orto. La diciottesima è ornata di marmi, e di colonne d'ordine corintio, contiene un'Annunziazione dipinta dall'Empoli. Le due statue che sono all'altare furon scolpite da Giovanni Caccini. La morte di S. Alessio di Cosimo Gamberucci, e il martirio di S. Lucia di Pompeo Caccini, sono i soggetti dei quadri che vedonsi alle muraglie di

questa cappella, la cui volta fu dipinta dal Poccetti. Finalmente la decimanona ha una bella statua in legno rappresentante S. Maria Maddalena, cominciata da Desiderio da Settignano, e finita da Benedetto da Maiano. Il convento, che fu riedificato nel 1584 sul disegno di Bernardo Buontalenti, ha un gran chiostro circondato di colonne di pietra d'ordine dorico, un vasto dormitorio, vari magnifici appartamenti, e un refettorio con delle lunette dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni e da Niccola Ferrucci.

Piazza di S. Trinita. Sorge nel mezzo di questa piazza una colonna fattavi erigere da Cosimo I per eternare la memoria della vittoria di Montemurlo. Essa è di granito orientale, dell'altezza di 20 braccia, e d'ordine dorico. Fu tratta dalle Terme Antonine, e Pio IV ne fece dono al Granduca. È ornata d'un bel capitello, e d'una statua di porfido rappresentante la Giustizia, l'uno e l'altra scolpiti dal Ferrucci soprannominato del Tadda.

Chiesa de' SS. Apostoli. La fondazione di questa chiesa è d'un'assai remota antichità. Sebbene vari de' nostri Storici, la tradizione, ed anche alcune iscrizioni che leggonsi in questa chiesa, ne attribuiscano l'edificazione a Carlo Magno, tuttavia tale opinione è stata vittoriosamente combattuta dal Rosselli, e dal Rica e da altri, i quali però tutti convengono nell'assegnarle un'origine assai lontana. L'architettura ne è elegantissima. Basterà

il dire che il celebre Brunellesco trasse di qui il modello per la costruzione delle chiese di Santo Spirito, e di San Lorenzo. La porta principale, ornata di marmi, fu disegnata ed eseguita da Benedetto da Rovezzano, e vi si vede lo stemma degli Altoviti, che un tempo ne furono i patroni. Nella facciata è un' immagine di Nostra Donna col Divin Figlio, e lo stemma mediceo, che vi furono dipinti dopo la confiscazione dei beni e dei diritti della famiglia Altoviti. Il campanile fu costruito, secondo il Rica, col disegno di Baccio d'Agnolo. Due ordini di colonne, che quantunque formate di pezzi sono però lavorate colla più gran cura, dividono in tre navate questo sacro edifizio. Vedesi a mano destra il mausoleo d'Anna Ubaldi, ornato del busto di essa, e d'un' iscrizione latina composta da Anton Maria Salvini. Trovasi quindi la prima cappella con un quadro del Gamberucci, che vi rappresentò San Martino che fa l'elemosina. Alla seconda è un quadro del Cavalier Roncali delle Pomarance, ove espresse San Pietro che guarisce lo storpiato alla porta del Tempio. La terza è ornata del capo d'opera di Giorgio Vasari, che consiste in un quadro ov'è dipinta la Concezione. Un cattivo pittore essendo stato incaricato di coprire le parti pudende della figura d'Adamo, che vedesi in questa dipintura, se ne disimpegnò così male, da diminuire non poco il pregio. La quarta cappella ha un' Annunziazione di scuola antica. Vedesi nella quinta un quadro rappresentante S. Antonio Aba-

te. Succede a questa cappella il mausoleo d' Oddo Altoviti, scolpito da Benedetto da Rovezzano. Sopra la porta della sagrestia è il mausoleo di Bindo Altoviti, su cui è una Carità con due fanciulli, opera d' un allievo dell' Ammannati. La sesta cappella è ornata d' un antica immagine di Nostra Donna dipinta a' tempi di Giotto. La settima che contiene l' altar maggiore, fu costruita sul disegno di Gio. Antonio Dosio. Vi si osservano lateralmente due porte aventi su i loro frontespizi il busto dell' arcivescovo Antonio Altoviti, e quello di Carlo Magno, ambedue scolpiti da Giovanni Caccini. Nell'ottava cappella vedonsi dell' opere di Luca della Robbia. Alla nona è un' Immagine della Vergine, che vi fu trasportata nel 1697. La decima è ornata della natività del Redentore dipinta da Tommaso da San Friano. All' undecima è un quadro di Stefano Marucelli, che vi rappresentò S. Michele in atto di combatter contro Lucifero. Alla duodecima è la gloria di S. Francesco di Sales del Gabbiani. Gli stucchi sono del Portogalli, e gli affreschi della volta del Bonechi. La decimaterza ha un Crocifisso; e finalmente la decimaquarta è ornata d' un quadro rappresentante S. Bartolommeo. In questa chiesa si conservano tre piccoli frammenti di pietra, che diconsi appartenere al Sepolcro di Cristo. Evvi in Firenze il costume di batter con essi il fuoco sacro nel Sabato Santo, e di recarlo in una lanterna alla Cattedrale.

Palazzo del Turco Rosselli. Questo palazzo,

che apparteneva anticamente alla famiglia Borgherini, fu edificato sul disegno di Baccio d'Agnolo. Vedesi nella sala un gran cammino di pietra, ornato di bassirilievi, e scolpito da Benedetto da Rovezzano.

Ponte Vecchio. Questo ponte che esisteva probabilmente a tempo degli Etruschi, e sicuramente a tempo de' Romani, fu più volte rovinato dalle frequenti escrescenze dell'Arno. L'ultima sua ricostruzione ebbe luogo l'anno 1345 come consta da due iscrizioni che leggonsi sotto le arcate; fu diretta da Taddeo Gaddi. Lateralmente a questo ponte sono due ordini di botteghe destinate per una legge del 1594 ad uso degli orefici.

Palazzo Nobili. In questo palazzo si conserva una statua di Giano trovata negli scavi fatti ov'erano le terme fiorentine, e vi si vedono, in una stanza, i resti di questo magnifico edifizio, consistenti in un arco che formava la porta principale. Le terme fiorentine si estendevano dall'Est all'Ovest dalla strada detta *Vaccherecciа*, fino a quella chiamata *Porta rossa* al di là del palazzo Torrigiani, e dal Sud al Nord dalle Logge di Mercato Nuovo, fino al borgo SS. Apostoli.

Palazzo della Comune. Esso è destinato alla residenza della comunità, e all'amministrazione della città. Vi è altresì il corpo dei Pompieri, e il magazzino delle macchine ed attrezzi necessari ad estinguere gl'incendi.

Mercato Nuovo. Questa contrada essendo sta-

ta destinata al commercio, Cosimo I vi fe' costruire nel 1548 una vasta loggia, e ne affidò la direzione a Bernardo Tarso. Nel mezzo di essa è un pezzo di marmo che serve ad indicare il luogo ove si facevano battere le natiche ai mercanti falliti dolosamente. Allude a tal costumanza il nostro Lippi con quei versi del suo Malmantile:

Donne che feron già per ambizione
D' apparir gioiellate e luccicanti
Dare il culo al marito in sul lastrone.

Nel medesimo luogo si ebbe altresì anticamente il costume di collocarvi il così detto *Carroccio*. Era il Carroccio (leggesi nell' Osservator fiorentino) ai tempi della Repubblica una macchina militare, con quattro rote, tirata da buoi coperti di vermiglio. Sopra di esso ergevasi lo stendardo mezzo bianco e mezzo rosso, il quale traevasi dalla chiesa di S. Giovanni 30 dì innanzi s' uscisse ad oste, e collocavasi in Mercato Nuovo; dov' era guardato dalla più scelta milizia, come se fosse il Palladio. Eravi soprapposta una campana, chiamata la Martinella, e questa suonava dì e notte in detto tempo, per preparare gli animi alla prossima guerra. Allorchè poi si moveva l' esercito, il Carroccio si poneva nel mezzo, e con quella campana si regolavano le guardie del campo. Alla sommità di questo edifizio, fra la volta e il tetto, è un archivio destinato da Cosimo II a deporvi le copie di tutti i con-

tratti fatti per mano di Notaro. Ferdinando II fece erigere presso a questa loggia una fontana consistente in un Cinghiale di bronzo eseguito dal Tacca, e copiato da un originale greco in marmo, che conservasi nella pubblica Galleria.

QUARTIER

SANTA CROCE

Chiesa, e Convento di S. Croce. L'anno 1294 fu gettata la prima pietra di questo tempio, inalzato sul disegno di Arnolfo di Lapo. Questo sacro edifizio, che giustamente può chiamarsi il Panteon Fiorentino, fu restaurato ed abbellito nel 1566 sotto la direzione del Vasari e nel 1813 sotto quella di vari Professori della nostra Accademia di belle Arti. La di lui lunghezza è di braccia 240, la larghezza 70. La facciata doveva essere incrostata di marmi col disegno del Cronaca; ed anche a' nostri dì se ne vede il cominciamento. Sulla porta di mezzo è una statua di bronzo rappresentante S. Luigi arcivescovo di Tolosa opera mediocre di Donatello. Al di sopra di questa statua è una finestra circolare la cui vetrata, dipinta sul disegno di Lorenzo Ghiberti, rappresenta la Deposizione di Croce. Finalmente questa finestra è sormontata da un nome di Gesù in pietra quì fatto collocare da S. Bernardino da Siena in occasione della peste che afflisse Firenze l'anno 1437. A sinistra vedonsi i vestigi del campanile, che si era cominciato sul disegno di Baccio Bandinelli. Questa chiesa, costruita

in forma di croce, presenta nel suo interno uno spettacolo assai imponente. Due ordini di pilastri ottagoni di pietra la dividono in tre navate. I capitelli di questi pilastri sono sormontati da degli archi a sestacuto che danno stabilità e grazia al tempo stesso all'edifizio, il quale porta l'impronta della barbarie del tempo. Superiormente agli archi regna un ballatojo sostenuto da delle mensole di pietra e sormontato da finestre oblunghe. Questo tempio è ornato di preziosissimi quadri, e di altri oggetti degni d'osservazione. Vi si vedono altresì le tombe di quei grandi Ingegni ai quali devesi la gloria del nome Italiano. La prima cappella a mano destra, entrando, è ornata d'un quadro di Francesco Rosi detto il Salviati, esprimente la Deposizione di Croce. Due iscrizioni che rammentano le virtù di Francesco e di Filippo Buonarroti precedono la seconda cappella ove si osserva una Crocifissione di Cristo, dipinta da Santi di Tito. Ne segue il mausoleo di Michelangiolo Buonarroti, il principe degli artisti (1). Questo mo-

(1) Fu già pensiero del Buonarroti di fare di sua mano, quello che dopo la sua morte è convenuto che altri faccia. *E qui è nata l'opinione che tutto quello che di presente in questo Sepolcro si vede sia di mano di Michelangelo.* Egli quando vivea molte volte domandò dagli operai di S. Croce, perchè gli fosse un luogo conceduto in Chiesa, ove di sua mano, col suo disegno voleva con molte figure di marmo collocare un Sepolcro per se e per gli suoi, il quale dinegato dagli uomini importuni, ha privata Fiorenza di un'opera, che si aspettava maravigliosa, e rarissima,

numento consiste in un' urna sormontata dal busto di Michelangiolo, scolpito da Gio. Batista Lorenzi detto *del Cavaliere*; l'affresco che è al disopra è di Gio. Batista Naldini. Attorno all' urna vedonsi le tre arti sorelle che piangono la perdita del grande artista. L'Architettura fu scolpita da Giovanni dell' Opera, la Scultura da Valerio Cioli, e la Pittura dal Lorenzi. Di faccia a questo Mausoleo, vedesi al primo pilastro l'Immagine di Nostra Donna scolpita in bassorilievo da Antonio Rossellini. Quivi, come leggesi in un' iscrizione, fu sepolto Francesco Nori, partigiano de' Medici, che fu ucciso nella Cattedrale, in occasione della congiura de' Pazzi. Passato il mausoleo del Buonarroti, ne segue la terza cappella, ov' è un quadro del Vasari che rappresenta Cristo che porta la croce. Dopo questa cappella si trova il magnifico monumento eretto alla memoria del Divino Dante Alighieri opera dell' egregio nostro scultore sig. Stefano Ricci. Fu esso scoperto alla pubblica vista il dì 24 Marzo 1830 e in quella occasione fu il tempio adornato con modesto apparato, quale all'inaugurazione d' un cenotafio si conveniva, e cantata

ed ha mostrato, come gli uomini, che troppo usano la forza di suo magistrato, alcuna volta più all' appetito, che alla ragione sodisfanno; onde oggi tanto grande è la querela che ne fanno gli uomini virtuosi, che, siccome fu grave l' errore, sarebbe ancora grandissima l'infamia, se i nomi di quelli che proibirono fossero stati a' posteri palesati. *Cinelli Bellezze di Firenze.*

da Monsignor Arcivescovo messa di *Requiem*. Sopra un gran basamento è posta l'urna di semplici modinature. Dante al di sopra di essa ha sul ginocchio il libro che lo eternò: una mano la testa sostiene, l'altra si stende sul libro. Accanto ha la cetra e la tromba, sul crine il lauro. Dal lato destro del Poeta e più a basso sta in piedi l'Italia, ha nella destra lo scettro, e colla sinistra addita l'epigrafe: *onorate l' altissimo Poeta*, ha sulla fronte la stella, simbolo della sapienza onde fu sì gran lume alle nazioni. Dall' altro lato stà parimente in piedi la Poesia e colla persona piegata, si abbandona sopra un angolo dell' urna ov' è aperto il libro della Divina Commedia: dolente in atto ella fa cerchio delle braccia sull' urna stessa e fra quelle posa il capo: dalle dita della mano destra pendente par che sia per caderle la corona a significare che morì il Principe de' Poeti e ch' ella dispera di poterla sopra altra fronte collocare. Nella base si legge la seguente iscrizione dettata dal defunto sig. cav. Gio. Batista Zannoni

DANTI ALIGHIERIO
TUSCI
HONORARIUM · TUMULUM
A · MAIORIBUS · TER · FRUSTRA · DECRETUM
ANNO MDCCCXXIX
FELICITER EXCITARUNT.

Questo monumento è stato eseguito a spese di varii distinti personaggi sì nazionali che esteri tra'

quali si contano, oltre il nostro amatissimo Sovrano e tutta la R. Famiglia, altri Sovrani, i quali tutti hanno contribuito a rendere onore all'Uomo che la sua specie onorò e che la storia dell'umano intelletto ripose tra i Sommi accanto ad Omero. Alla quarta cappella si osserva un quadro dipinto da Iacopo Coppi soprannomato *del Meglio*, che vi rappresentò Pilato che mostra Cristo al popolo. Dopo questa cappella trovasi il superbo mausoleo di Vittorio Alfieri, opera del celebre Canova. Consiste esso in una grand' urna colla medaglia del Poeta, e in una statua colossale rappresentante l'Italia che piange la morte del Sofocle moderno. Fu inalzato questo monumento l'anno 1810 a spese della contessa d'Albany. Di contro corrisponde il pulpito di marmo scolpito da Benedetto da Maiano. I bassirilievi che l'adornano esprimono diversi fatti della vita di S. Francesco. Sotto ad essi sono cinque statuette sedenti, collocate in altrettante nicchie. Rappresentano esse la Fede, la Speranza, la Carità, la Forza, e la Giustizia. Sono tutte a cinque d'un lavoro maraviglioso. Alla quinta cappella vedesi la flagellazione di Cristo dipinta da Alessandro del Barbiere. Ne segue il Deposito di Niccolò Machiavelli, inalzatogli nel 1787 a spese di diversi, e specialmente d'Alberto Rimbotti. La politica sedente, che sostiene il ritratto di quel grande, adorna questo monumento eseguito da Innocenzio Spinazzi. Gli ornati sono stati dipinti a fresco dal Molinelli e dal Casti-

glioni. Leggesi sul piedistallo la seguente iscrizione:

TANTO NOMINI NULLUM PAR ELOGIUM
NICOLAUS MACHIAVELLI OBIIT AN. A P. V.
MDXXVII.

Alla sesta cappella vedesi Cristo che fa orazione nell'orto, dipinto da Andrea del Minga. Accanto è il mausoleo dell' ab. Luigi Lanzi celebre antiquario morto nel 1810. Fu esso inalzato a spese particolarmente del cav. Onofrio Boni, ed è ornato d'un medaglione col ritratto del Lanzi scolpito da Giuseppe Belli Romano. Trovasi quindi una finta nicchia ove furon dipinti da Andrea del Castagno, S. Gio. Battista, e S. Francesco. Succede un gran tabernacolo, ove è un'Annunziazione scolpita in rilievo da Donatello. Trovasi quindi il mausoleo di Leonardo Bruni Aretino segretario della Repubblica Fiorentina, e celebre letterato, morto l'anno 1444. Questo monumento sormontato da un'Immagine della Vergine scolpita da Andrea del Verrocchio, è opera di Bernardo Rossellini allievo di Donatello. Leggesi sull'urna l'appresso iscrizione:

POSTQUAM LEONARDUS E VITA MIGRAVIT,
HISTORIA LUGET, ELOQUENTIA MUTA EST:
FERTURQUE MUSAS TUM GRAECAS TUM
LATINAS LACRIMIS TENERE NON POTUISSE.

Incontrasi poscia il mausoleo del celebre botanico Pier Antonio Micheli. Alla settima cappella è una

tavola del Cigoli, e di Giovanni Biliberti suo allievo esprimente l'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Ne segue il mausoleo di Pio Fantoni Bolognese, matematico, morto nel 1804. Questo monumento fu eretto nel 1809 dalla di lui nipote Giulia Rivani, di cui pure sono gli affreschi di cui va adorno. L'ottava cappella presenta un quadro di Batista Naldini che vi rappresentò S. Francesco che riceve le stimate. Quivi riposano le ceneri di Francesco da Barberino distinto letterato del suo tempo, in memoria del quale leggonsi i seguenti versi composti dal Boccaccini.

Inclita plange tuos lacrimis Florentia cives.
Et patribus tantis fundas orbata dolorem.
Dum redeunt domini Francisci funera mente
De Barberino et nati: nam judicis omne
Gesserat officium, sua corda cavendo reatu
Sed satis excedit natum; quia doctus utroque
Jure fuit genitor, sed solo filius uno.
Scilicit in causis quae sunt saecularibus artae.
Hoc sunt sub lapide positi, quibus ultima clauso
Perfida mors oculis, paucis dilata dictas
Strage sub aequali, quae totum terruit orbem
In bis senario quater aucto mille trecentis.

All'altare della nona cappella è un Cenacolo del Vasari. Gli affreschi della volta sono di Gherardo Starnina. In questa cappella vedonsi i mausolei del cav. Francesco Castellani, e quello di Michele Skotnicki Pollacco, una delle migliori opere di Stefano Ricci. Di faccia a questo monumento esiste quello della contessa d'Albany eseguito per ordine del sig. Baron Fabre. Il disegno è dell'egregio cav.

Carlo Percier architetto del re di Francia. Le tre virtù la Fede, la Speranza, e la Carità che si vedono nel Cippo, espresse tanto mirabilmente, sono opera del sig. Emilio Santarelli fiorentino; del medesimo sono pur fattura i due Genii che si osservano ai lati del Cippo suddetto. Li ornamenti intagliati dallo scultore sig. Luigi Giovannozzi da Settignano sono di ottima maniera e singolarmente nei pilastri compositi che sorreggono la volta e quei Serafini che ornano il fregio dell'ordine e nei sostegni delle armi. Una dotta iscrizione si legge a piè di questo monumento il quale tanto pel disegno che per l'esecuzione ha ottenuto l'unanime applauso degli amatori delle belle arti. Prima di entrare nella decima cappella vi è un deposito di marmo opera di Desiderio da Settignano; e dietro al medesimo leggesi un cartello che attesta appartener quello alla casa Martelli. L'altare della decima cappella è ornato d'una superba tavola di Giotto, esprimente l'Incoronazione di Nostra Donna. Vi si osservano superiormente vari santi ed angioli assai ben dipinti, sotto a' quali leggesi: *Opus magistri Iocti.* Le muraglie e la volta di questa cappella furono dipinte da Taddeo Gaddi. Quivi è pure il mausoleo di Vincenzio Giugni morto nel 1758. La vicina porta dà l'accesso a un lungo corridore che introduce nell'undecima cappella, detta del Noviziato, edificata sul disegno di Michelozzo Michelozzi a spese di Cosimo *Pater patriae.* La porta di questa cappella viene assai lo-

data dal Vasari, e l'ornamento del suo altare consiste in una Madonna di terra della Robbia. Vi è a destra un piccolo tabernacolo di marmo scolpito da Mino da Fiesole. Vari quadri appesi alle mura del corridore e della cappella formano una raccolta di pitture, appartenenti a' primi secoli del rinascimento dell'arte. Nel corridore predetto a mano destra escendo dalla sunnominata cappella del noviziato si vede un *Noli me tangere* lavoro del Della Robbia; come pure le statue di S. Domenico e S. Bernardino anch'esse di terra cotta, le quali erano nella nona cappella ove è stato posto il deposito dell'Albany. Di qui si passa nella sagrestia, di cui una parete è ornata di affreschi esprimenti Cristo portante la croce, la Crocifissione, e la Resurrezione del medesimo; pitture attribuite a Taddeo Gaddi, o a qualcheduno degli scolari di Giotto. In questa sagrestia, fondata dalla famiglia Peruzzi, trovasi la duodecima cappella ornata d'un quadro rappresentante la Madonna con dei Santi, opera del Gaddi, che è pur l'autore degli affreschi che ne ornano la muraglia, ov'ei dipinse da un lato la vita di Nostra Donna, e dall'altro quella di S. Maria Maddalena. Rientrando in chiesa vedesi la decimaterza cappella ov'è un'Assunzione di Cristofano Allori. Sul davanti dell'altare è un S. Tommaso d'Aquino dipinto dal Passignano. Alla decimaquarta è una S. Elena di Giovanni Bilibert. Il quadro della parte dell'Epistola, dipinto dal Rosselli, esprime S. Francesco, quello dalla parte dell'evangelo è del Pas-

signano, che vi rappresentò S. Lorenzo che fa l'elemosina; e finalmente gli affreschi della volta sono di Gio. da S. Giovanni. Si osserva nella decimaquinta un Presepio. La decimasesta contiene un quadro che rappresenta l'Eterno Padre, la Vergine, S. Sebastiano e S. Rocco, opera d'Andrea del Sarto, restaurata da Luigi Catani. La decimasettima ha un S. Francesco dipinto da Cimabue. In questa cappella vedonsi i mausolei di due moderni Architetti Giuseppe Salvetti e Gaspero Paoletti. Gli ornamenti in legno dell'altar maggiore sono eseguiti da Dionisio Nigetti sul disegno del Vasari. Dietro corrisponde il coro, le cui muraglie furon dipinte da Angiolo Gaddi che vi rappresentò l'invenzione della Croce da una parte, e dall'altra Costantino Imperatore nell'atto di entrare in Gerusalemme. La decimanona cappella contiene una Concezione. La vigesima è dedicata a S. Anna. In questa cappella si trovano i mausolei di Pietro Nardini celebre suonatore di violino morto nel 1793, e quello di Caterina Alamanni. Ambedue sono stati quivi trasportati in forza de'cambiamenti di recente eseguiti in questo tempio. La vigesima è consacrata a S. Antonio da Padova nelle pareti della quale il nostro celebre artista Sig. Cav. Luigi Sabatelli direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Milano ha dipinto i miracoli del detto Santo. Questo restauro ricco anche per la parte ornativa di stucchi ec. è stato fatto a spese di varie pie persone fra le quali primeggia sua Eccellenza Pontenani

che ha voluto ornarla di alcune lampade espressamente fatte di un vago modello. Nella vigesima seconda è una Madonna di Luca della Robbia. Al disotto di essa è un quadro del Vasari ove egli dipinse i 40 Martiri. Vi sono ancora due affreschi di Taddeo Gaddi, il martirio di S. Lorenzo, e quello di S. Stefano. Nella vigesimaterza è un'Annunziazione della scuola del Vasari. Gli affreschi sono parte di Giotto e parte di Giottino. La vigesimaquarta fu eretta nel XVII secolo dalla famiglia Niccolini, sul disegno di Gio. Antonio Dosio. Essa è incrostata di marmi, ed ha dei pilastri scannellati d'ordine corintio. Vi regna attorno un fregio in marmo macchiato d'Affrica, sormontato da un architrave tutto di marmo. Sull'altare ornato di musaici di pietre dure è un quadro d'Alessandro Allori esprimente l'Assunzione di Maria. Di contro è un'altro quadro di questo artista ove è rappresentata l'incoronazione della medesima non però terminato. Le pareti sono ornate di mausolei appartenenti alla famiglia Niccolini. Quei di Giovanni Arcivescovo d'Amalfi, e di Matteo Senator Fiorentino, che vedonsi a destra, sono sormontati d'una statua rappresentante Aronne opera del Francavilla; e al disopra di quelli del Cardinale Angiolo, e del Senator Giovanni, che son di faccia, vedesi Mosè scolpito dal medesimo artista che è pure autore delle altre tre statue la Verginità, la Prudenza e l'Umiltà. L'incoronazione della Madonna dipinta nella volta è del Volterrano, o come

da altri vuolsi di Baldassarre Franceschini di cui pure sono le Sibille che vedonsi nelli spigoli. La vigesimaquinta cappella contiene un Crocifisso di Donatello, criticatogli dal Brunellesco (1), secon-

(1) Quando Donatello ebbe con straordinarie fatiche dato fine a questo Crocifisso parendogli di aver fatto una opera lodatissima chiamò Filippo di Ser Brunellesco suo intimo amico che lo venisse a vedere, come di fatti fece. Appena entrato e guardata l'opera di Donato credendo veder meglio tacque e sorrise. Vedendo questo Donato lo scongiurò in nome dell'amicizia che il suo parer ne dicesse, ed essendo Filippo un uomo liberalissimo gli rispose: che gli pareva che avesse messo in Croce un contadino, e non *Cristo*. Udendo Donato la critica ove credeva ricever lode, gli rispose: se così facil fosse a fare come a giudicare, il mio *Cristo* ti parrebbe *Cristo* e non un contadino, dunque prendi del legno e prova a fare ancor tu.

Tacque Filippo senza più far motto a Donato, e a casa tornato, diede di mano a fare un Cristo di legno alla misura di quello di Donato, il quale dopo molti mesi terminò; finito che l'ebbe andò Filippo per Donato e figurando che ciò fosse a caso lo invitò seco a desinare, come spesso fra loro erano usati di fare; nel passare per Mercato Vecchio Filippo comprò del formaggio, uova, e frutte quali tutto diede a Donato unitamente alla chiave dell'uscio, facendo sembiante fermarsi per il pane, e tanto indugiò che arrivato per il primo Donato, e aperta la porta ed entrato in terreno vide il Crocifisso di Filippo, il quale avevalo giudiziosamente collocato a un buon lume, e rimasto sorpreso della sua maravigliosa perfezione aprì le mani con le quali stretto teneva il grembiule ove erano le uova, frutte ec. sì che il tutto cascò in terra e si fracassò. Sopraggiunto Filippo e trovandolo in quell'attitudine, ridendo gli disse, che fai tu con mandare male e rompere ciò che dobbiamo mangiare? Rispose Donato io per me questa mane ho avuto la mia parte, perciò attendi tu a

do che ne scrive il Vasari. Vi si vede il mausoleo dell' architetto Alessandro Galilei, eseguito da Girolamo Tiecciati. La vigesimasesta, abbellita sul disegno di Gherardo Silvani è ornata d'un quadro del Ligozzi che rappresenta S. Lorenzo. Vedesi alla vigesimaottava un quadro della Trinità, eccellente lavoro del Cigoli. Ne segue appresso il mausoleo di M. Settimia Salviati. Alla vigesimanona si osserva la discesa dello Spirito Santo dipinta dal Vasari. Trovasi quindi il mausoleo d'Antonio Cocchi Antiquario, disegnato da Zanobi del Rosso. Ne viene il mausoleo di Carlo Marsuppini aretino, segretario della Repubblica, e famoso letterato de' suoi tempi morto l'anno 1453. Questo bel monumento è opera di Desiderio da Settignano. Vi si leggono gli appresso distici:

Siste, vides magnum quae servant marmora vatem.
Ingenio cujus non satis orbis erat.
Quae natura, polus, quae mos ferat, omnia novit
Carolus aetatis gloria magna suae.
Ausoniae, et Grajae crines nunc solvite Musae:
Occidit heu! vestri fama decusque chori.

Presso ad una delle porte laterali è una Madonna di Giotto, collocata in un tabernacolo fatto sul disegno di Filippo Baglioni. Alla trentesima cappella vedesi un'Ascensione di Cristo dipinta da Giovanni Stradano. Ne segue il mausoleo d' Angiolo

raccor la tua, e veramente conosco e confesso che a te è conceduto a fare i Cristi, e a me i contadini.

Vedi più esteso il Vasari.

Tavanti; il ritratto fu scolpito dallo Spinazzi, e gli altri ornamenti sono del Giovannozzi. La trigesima prima cappella offre un quadro del Vasari, che esprime S. Tommaso che tocca il costato del Redentore. Succede il deposito di Gio. Lami inalzato sul disegno del senator Gio. Batista Nelli. La statua di quel celebre antiquario fu scolpita dallo Spinazzi. Di faccia a questo deposito, ad uno dei pilastri, vedesi una Pietà d'Angelo Bronzino. Alla trigesimaseconda cappella si osserva Cristo coi discepoli in Emaus, pittura di Santi di Tito. Trovasi quindi il mausoleo recentemente inalzato a Pompeo Signorini, opera di Stefano Ricci. La statua piangente che vi si vede rappresenta la Filosofia. La trigesimaterza cappella è ornata d'altro quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la Resurrezione di Cristo. Ne segue la tomba del gran Galileo, eretta col disegno di Giulio Foggini. Consiste essa in un'urna su cui è il busto di quel Grande scolpito da Gio. Batista Foggini. Lateralmente sono due statue, l'Astronomia, e la Geometria: la prima di Vincenzio Foggini, la seconda di Girolamo Ticciati. Di contro vedesi al penultimo pilastro, un quadro rappresentante vari tratti della vita della Madonna. La trigesimaquarta cappella è ornata d'un quadro di Battista Naldini; il cui soggetto è la sepoltura di Cristo. Incontrasi poscia il mausoleo del Senator Vincenzio Filicaja con busto dorato, quivi trasportato nel 1785 dalla ruinata chiesa di S. Pier maggiore. Trovasi finalmente la trigesima-

quinta cappella, ov' era una tavola con la discesa di Cristo al Limbo, eccellente opera d'Angelo Bronzino che fu trasportata nell' I. e R. Galleria pubblica per arricchire la sala destinata alla scuola toscana, e venne sostituito la deposizione della Croce di Alessandro Allori. Passando al convento, trovasi nel primo chiostro un lungo corridore sparso d' un infinito numero d' iscrizioni sepolcrali, e di tombe. Fra le altre è da notarsi presso alla porta che conduce in chiesa un' urna di marmo, ornata di piccole figure in bassorilievo, rappresentanti la resurrezione di Cristo, e le sue apparizioni alla Vergine, alla Maddalena, ai Discepoli in Emaus, e alle tre Marie. Essa è sormontata d' una statua con vesti episcopali. Quivi riposano le ceneri di Gastone della Torre patriarca d' Aquileia, capo della fazione Guelfa, e figlio di Corrado Signor di Milano morto in Firenze l' anno 1317. Da questo corridore, scendendo una scala, si passa in una cappella, fabbricata dalla famiglia Pazzi, sul disegno di Brunellesco. Essa è di una sorprendente magnificenza. Un bellissimo ordine di colonne corintie ne adorna la facciata. La piccola cupola che cuopre il mezzo della loggia è ingegnosamente incrostata di terra cotta a vari colori, e al disopra della porta è un' Immagine dell' istessa materia. Nell' interno si osservano i quattro Evangelisti, i dodici Apostoli ed altri ornamenti, tutto lavoro di Luca della Robbia. Nel secondo chiostro è un affresco di Cosimo Ulivelli, esprimente S. Domenico, e S. Francesco

che si abbracciano, ed altre figure. Il noviziato fu edificato a spese di Cosimo il vecchio sul disegno di Michelozzo. Si osservano nel dormitorio varie altre pitture del mentovato Ulivelli, e nel refettorio un Cenacolo di Giotto. Finalmente è da avvertire che in tempi meno illuminati e più barbari erasi quivi fissata la residenza del Tribunale dell'inquisizione, affidato antecedentemente ai frati domenicani.

Piazza di S. Croce. Questa piazza che ha 288 braccia di lunghezza, e 152 di larghezza, è contornata di sedili di pietra collocati per ordine del Granduca Leopoldo. Alla sua estremità sorge una fontana di marmo fatta nel 1816 sul disegno d'un altra di pietra disegnata da Pier Maria Baldi. Questa piazza era il teatro ove ai tempi della nostra repubblica si davano vari spettacoli, tra i quali il famoso giuoco *del Calcio*.

Casa Barberini. Quivi nacque Matteo Barberini, inalzato al Pontificato col nome di Urbano VIII. l'anno 1624.

Casa Cocchi. Questa casa fu fabbricata sul disegno di Baccio d'Agnolo.

Palazzo del Borgo. Esso apparteneva anticamente alla famiglia dell'Antella. La sua facciata è ornata di diversi affreschi pregiabili non tanto per la bellezza dell'invenzione ed esecuzione, quanto ancora per la prontezza colla quale essi furono dipinti. Vi si impiegarono soli 27 giorni. Esercitaronvi il lor pennello i seguenti celebri artisti, il

Passignano, Matteo Rosselli, Ottaviano Vannini, Giovanni da S. Giovanni, Fabbrizio Boschi, Michelangelo Cinganelli, Nicodemo Ferrucci, Andrea del Bello, Michele Buffini, Antonio Guerini, Filippo Tarchiani, Cosimo Milanesi, Stefano da Quinto. Giovanni da S. Giovanni vi lavorò più che gli altri. Quasi tutti gli animali che vi si osservano sono di sua mano. Evvi fra gli altri un leone molto lodato dal Baldinucci. Sopra le finestre vedonsi delle allegorie, e delle storie a vari colori, frammezzate da putti dipinti a chiaroscuro. Quasi alla metà del second'ordine di queste pitture è un vecchio sedente, in cui s'intese rappresentare Donato dell'Antella padre di Niccolò a spese del quale si fecero tai lavori. Alla metà del primo ordine è il busto di Cosimo II, alla sinistra del quale è dipinta la città di Siena, e alla destra la città di Firenze.

Chiesa di S. Iacopo tra' Fossi. Questa chiesa (detta di S. Iacopo tra' Fossi perchè nelle sue vicinanze erano dei fossi, che raccogliendo le acque della città le passavano nel vicino Arno) è d'un'antichità assai remota. È certo che essa esisteva verso il 1000. Essa ha nel suo interno nove cappelle, compresovi l'altar maggiore. Fra i quadri di cui va adorna, ve n'ha uno d'Andrea del Sarto, che rappresenta l'Apparizione di Cristo alla Maddalena. Vi si osservano pur due quadri d'Ottaviano Vannini; l'Annunziazione, e la diaputa di S. Agostino sul mistero della Trinità, copiati ambedue da Andrea del Sarto. Gli originali esistono nel pa-

lazzo Pitti. La soffitta è ornata di vari lavori in legno, e vi ha nel mezzo un quadro del Gherardini esprimente il trionfo della Fede con S. Agostino in estasi.

Ponte alle Grazie. Questo ponte fu costruito sul disegno dell'architetto Lapo, essendo Potestà di Firenze Messer Rubaconte Milanese, che avendone posta la prima pietra gli diede il suo nome. Chiamasi ancora ponte alle Grazie, a motivo d'un piccolo oratorio dedicato alla Madonna delle grazie, edificato sulla prima pila. Quest'Oratorio che esisteva nel 1571, fu riedificato nel 1694 e nel 1712 abbellito, ed ornato di stucchi e di pitture. Evvi un antico affresco esprimente la Vergine col divino Infante, d'una grandezza maggiore del naturale, sebbene non se ne mostri che la metà. La cupola fu dipinta da Giuseppe Grieci, e la pila dell'acqua benedetta, collocata alla porta della sagrestia, era un'antica urna cineraria romana d'un superbo lavoro. In una delle piccole case che vedonsi su questo ponte, nacque e dimorò il celebre nostro poeta satirico, Benedetto Menzini.

Scuole pubbliche di S. Giorgio. Questo pubblico stabilimento destinato all'educazione delle fanciulle di bassa fortuna, fu fondato nal 1778 dal Granduca Pietro Leopoldo.

Chiesa e Monastero di S. Girolamo delle Poverine. La fondazione di questa Chiesa rimonta fino all'anno 1382. Al cominciare del Secolo XVIII fu ridotta nello stato in cui la vediam di

presente. La volta e il coro furon dipinti, quanto alle figure, dal Cinqui, e quanto all' architettura, da Andrea Landini. La cappella a sinistra, entrando, è ornata di un quadro del Perini, ove rappresentò il B. Giovanni Colombini cui è dedicata. All'altare maggiore è una tavola d'Alessandro Allori, in cui dipinse il Padre Eterno, la Vergine, S. Agostino, ed altri Santi. Finalmente alla terza cappella si osserva un capo d' opera di Luca della Robbia, consistente in un Presepio, ov' è la Sacra Famiglia, S. Gio. Batista, i Magi, e vari pastori d'un lavoro maraviglioso. Nell'orto conservasi un *Noli me tangere* dipinto a fresco da Angiolo Bronzino.

Chiesa e monastero delle Cappuccine. Questo edifizio fu inalzato nel 1720 sul disegno di Gio. Filippo Ciocchi. La chiesa ha tre cappelle ornate di colonne, e d'architravi di legno. All'altar maggiore è un Crocifisso di rilievo. La cappella a mano destra è ornata d'un quadro d'Agostino Veracini, in cui espresse la Concezione con S. Francesco, e S. Chiara. Alla terza cappella vedesi una Sacra famiglia d'Ottaviano Dandini. Si osserva in questa chiesa il mausoleo del fondatore Anton Francesco Boddi, sormontato da un busto scolpito da Girolamo Ticciati. Vi è altresì il mausoleo d'Angelo Mezzeri scolpito da Francesco Carradori, col disegno di Giuseppe del Rosso. Nel monastero, oltre a un vasto chiostro, vi si osservano varie pitture a fresco tra le quali si distingue una Cena di

Niccola Lapi, nel refettorio, sopra un muro di faccia alla porta d' ingresso, è un S. Francesco d' Agostino Veracini.

Chiesa e Monastero di S. Elisabetta. Si fa rimontare la fondazione di questa chiesa all' anno 1333. Nel suo interno vi si vedono due tavole della scuola di Giotto, delle quali una rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina, l' altra il battesimo di Cristo. L' altar maggiore fu riedificato nel 1734 col disegno di Domenico Maria Papi. Nella volta è dipinta la Trinità.

Chiesa di S. Francesco. Questa chiesa fondata nel 1349 fu nel 1704 rimodernata sul disegno di Gio. Batista Foggini. Vi sono due cappelle. In quella a destra è un quadro di Francesco Petrucci rappresentante la Vergine col divin Figlio, S. Francesco, e S. Gio. Evangelista, copia d' altro quadro d' Andrea del Sarto. All' altar maggiore è una Concezione di Carlo Sacconi. Alla terza cappella vedesi un S. Carlo dipinto da Sebastiano Ricci Veneziano. La volta è ornata di stucchi dorati e di due pitture di Pier Dandini.

Chiesa di S. Giuseppe. Fu essa edificata l'anno 1519 col disegno di Baccio d'Agnolo. Ha tre cappelle per parte, tramezzate da pilastri corinti di pietre, sormontati da una cornice che regna attorno all' edifizio. Vedesi in una di esse cappelle un superbo quadro di Santi di Tito, in cui è espressa la natività del Redentore. In altra cappella sono degli affreschi di mano di Atanasio Bimbacci.

L'altar maggiore è in mezzo a due porte, sulle quali sono due quadri di Francesco Bianchi, che vi rappresentò alcuni miracoli di S. Francesco di Paola. La volta e il coro furon dipinti da Sigismondo Betti, e da Pietro Anderlini. Si osserva finalmente in questa chiesa il mausoleo di Giovanni Neri medico del Granduca Ferdinando, fatto sul disegno di Gioacchino Fortini.

Ospizio della Quarconia. Esso è destinato all'alloggio, e all'educazione dei poveri fanciulli, fino all'età di 16 anni.

Deposito di Mendicità. Nel luogo ove esistevano due Monasteri, si costruì nel 1812, sotto la direzione di Giuseppe del Rosso, questo vasto locale, ove è rinchiusa quella classe indigente della città che usava vivere questuando. Vi si sono stabilite varie manifatture di lana, di seta, e specialmente di drappi, simiglianti a quelli di Smirne, che hanno acquistato molto credito.

Oratorio dedicato a Maria Vergine. La pietà dei Fiorentini inalzò questo oratorio verso la metà del XVI. secolo. Nell'interno è un quadro di Santi di Tito rappresentante i sette Angeli dell'Apocalisse, S. Benedetto, e S. Francesco. Nel mezzo di esso è un busto della Vergine scolpito da Desiderio da Settignano.

Palazzo Spinelli. Anticamente apparteneva esso alla famiglia Baldinucci.

Casa Buonarroti. Questa casa fu abitata dal Divino Michelangiolo, e vi si conservano tutt'ora dei monumenti che lo attestano.

Chiesa, e Monastero di S. Verdiana. Questo edifizio fu fondato nel 1391. Quindi nel 1460 fu ingrandito a spese di Cosimo de' Medici il Vecchio. In seguito questo monastero fu preso sotto la protezione della repubblica, motivo per cui vedonsi sulla porta d'ingresso tre stemmi. La croce rossa, stemma del popolo; il giglio, della città; l'aquila con un drago ai piedi, è lo stemma della fazione guelfa, allora dominante. La chiesa ha tre cappelle. La prima a destra è ornata d'un quadro, avente nel mezzo un Crocifisso di rilievo. All'altar maggiore è una tavola di Piero Dandini, ove dipinse la gloria di Nostra Donna, con S. Michele Arcangelo, S. Gio. Batista, S. Reparata, S. Benedetto, S. Gio. Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana. Alla terza cappella si osserva G. Cristo che prega nell'Orto, dipinto dal Ferrucci. Vedesi sulla muraglia, al disotto della finestra della chiesa, un affresco antichissimo, che rappresenta un Crocifisso con S. Gio. Gualberto. La volta finalmente fu dipinta da Vincenzio Meucci, che vi espresse la gloria di S. Verdiana. Di Ferdinando Melani è la finta architettura.

Porta alla Croce. Questa porta ingrandita ed ornata nel 1817 sul disegno del sig. cav. commend. Luigi Digny, è sormontata da una lunetta dipinta a fresco dal Ghirlandaio. All'esterno di questa porta, vi è un cartello di marmo con una iscrizione del fu sig. cav. Zannoni Antiquario Regio.

Chiesa e Monastero di S. Teresa. Nel 1628

s'innalzò questo sacro ritiro col disegno di Gio. Coccapani. La chiesa è di forma esagona; ed ha una cupoletta ben intesa nelle sue proporzioni. Vi sono cinque cappelle. Alla prima, a mano destra, è un Crocifisso d'Alessandro Rosi. Alla seconda un' Annunziazione della scuola del Poccetti. Alla terza, che contiene l'altar maggiore, una S. Teresa del Carradi; alla quarta una Madonna di rilievo; e finalmente alla quinta il martirio di S. Orsola, d'Alfonso Boschi. Nel refettorio del monastero è un affresco del Volterrano, in cui rappresentò Cristo nel deserto, servito da degli Angioli, nella figura dei quali, l'artista fece i ritratti dei figli del cav. Giovanni Giraldi.

Chiesa di S. Ambrogio. I nostri storici non si trovano concordi nell' assegnare l'epoca precisa della fondazione di questa chiesa. Egli è certo però che essa esisteva nell'anno 1001. Nel 1716 fu ridotta nello stato attuale col disegno di Gio. Batista Foggini. Ha una sola navata, e cinque cappelle da ambe le parti, ornate di pilastri di pietra scannellati, e di archi con ornamenti corintii. Fra i quadri ed altri oggetti d'arti, che vedonsi in dette cappelle, sono da osservarsi, il quadro della Madonna del Rosario, dipinto dal Passignano; quello della Visitazione, d'Andrea Boscoli; il quadro di S. Benedetto di Francesco Boschi, la statua di S. Sebastiano in rilievo d'Andrea Comodi; e finalmente l'Annunziazione di Vincenzio Dandini. Le pitture della cupola sono di Ranieri del Pace; e quel-

le della volta del coro di Benedetto Fortini. Presso all' altar maggiore *in cornu Evangelii* è la cappella detta del miracolo, ove si vuole che si conservi in un' ampolla dorata il sangue di Cristo. Questa cappella è ornata di figure ed altri ornamenti di marmo lavorati con molta intelligenza da Mino da Fiesole. Accanto all' altare è la processione del Miracolo, dipinta da Cosimo Rosselli, ov' ei rappresentò un gran numero di cittadini vestiti alla foggia di quei tempi. Tra gli altri vedesi il ritratto di Pico della Mirandola.

Nell' anno 1832 questa Chiesa è stata dipinta a quadri, ed a basso-rilievi dal sig. Professore Luigi Ademolli.

Si è creduto interessante darne la seguente descrizione.

I. *Soffitto stoiato sopra la porta principale della chiesa.* Coro d' Angeli, che sostengono gli Emblemi della Passione del Nostro Signore. A parte destra in basso rilievo il Profeta Isaia nell' atto in cui un Angelo gli tocca le labbra con un carbone ardente acciò possa parlare delle cose di Dio. A sinistra Geremia Profeta, che piange la rovina di Gerusalemme.

II. *Quadro in basso rilievo.* Rappresenta i Capi dei Giudei, che sigillano il Sepolcro, e vi conducono le guardie per custodirlo.

III. *Quadro in colori.* Rappresenta la gloriosa Resurrezione del Signore. A parte destra, David in atto di cantare le lodi a Dio. A parte sini-

stra, Giona Profeta sortito dal ventre della Balena.

IV. *Quadro in basso rilievo.* Rappresenta Gesù, che apparisce alla Maddalena in forma d'Ortolano. Lungi si vedono i soldati, che custodivano il Sepolcro, fuggirsene e incontrati dai capi della Sinagoga, che danno loro del denaro perchè dicano, che mentre essi dormivano, il Corpo di Gesù era stato portato via dai suoi Discepoli.

V. *Quadro in colori.* Rappresenta l' Angiolo, che dichiara la Resurrezione di Gesù alle tre Marie. A destra in basso rilievo Danielle Profeta nel lago dei Leoni. A sinistra Ezechielle Profeta, che vede il Carro misterioso.

VI. *Quadro in basso rilievo.* Rappresenta Gesù, che entrato nel Cenacolo a porte chiuse, fa toccare a S. Tommaso le sue piaghe per convincerlo della sua vera Risurrezione.

VII. *Quadro in colori.* Rappresenta l'Ascensione del Nostro Signore al cielo. A destra in basso rilievo S. Marco Evangelista. A sinistra S. Giovanni Evangelista.

VIII. *Quadro in basso rilievo.* Rappresenta due Angeli in sembianza di uomini che appariscono ai Discepoli di Gesù dopo l' Ascensione dicendogli: come voi lo vedeste salire al Cielo, nella stessa guisa un giorno discenderà dal Cielo a giudicare il mondo.

IX. *Quadro in colori.* Rappresenta la venuta dello Spirito Santo. A destra in basso rilievo S. Matteo Evangelista. A sinistra S. Luca Evangelista.

X. *Quadro in basso rilievo.* Rappresenta gli Apostoli che ripieni dello Spirito Santo escono dal Cenacolo, parlano varie lingue, e S. Pietro dimostra esser ciò effetto dello Spirito Santo.

XI. *Quadro nel coro sopra la porta di sagrestia in colori.* Rappresenta S. Ambrogio, che impone la penitenza all' Imperator Teodosio. Sopra in basso rilievo Teodosio, che muore assistito da S. Ambrogio, a cui raccomanda i suoi figli Arcadio, e Onorio.

XII. *Nella parte media del coro, quadro in colori.* Rappresenta Sant'Ambrogio dopo aver battezzato S. Agostino, ed ambi due cantano l' Inno *Te Deum.* Sopra in basso rilievo S. Elena al Calvario.

XIII. *Sotto la finestra del coro, quadro in colori.* Rappresenta l' elezione miracolosa di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano eseguita come appresso. Morto Aussenzio Vescovo Ariano, il popolo Milanese discordava nell' elezione del nuovo Vescovo volendolo altri cattolico, ed altri eretico ariano, il che faceva dubitare d' una sedizione. Saputo ciò Ambrogio allora Governatore della Liguria, e dell' Emilia si portò alla Chiesa per dovere della sua carica, mentre i Vescovi stavano nella gran tribuna deliberando sull' elezione del Vescovo, e postosi in luogo eminente parlava con grand' eloquenza al tumultuante popolo sulla quiete, e tranquillità della repubblica quando un lattante bambino in collo alla madre gridò - *Am-*

brogio è il nostro Vescovo - e a tal miracolo tutto il Popolo ripetè l' istessa voce con gran meraviglia, e stupore dello stesso Ambrogio.

XIV. *Cappella di S. Giuseppe.* Il quadro dell' altare rappresenta la Natività del Nostro Signor Gesù Cristo, ed è circondato da piccoli bassi rilievi rappresentanti l' Infanzia del Salvatore. Nella parete di detta Cappella sonovi due quadri in colori rappresentanti, il primo l' Angelo che avvisa in sogno S. Giuseppe a fuggire l' insidie d' Erode; il secondo rappresenta la strage degl' Innocenti.

XV. *Dalla medesima parte tra le finestre in colori.* Rappresenta l' adorazione dei Magi.

XVI. *Sotto al suddetto in basso rilievo.* Giuditta che mostra in Bettulia il reciso capo di Oloferne.

XVII. *Secondo quadro in colori tra le finestre.* Rappresenta la fuga della S. Famiglia in Egitto.

XVIII. *Terzo quadro come sopra.* Rappresenta Gesù ritrovato dalla SS. Vergine, e da S. Giuseppe nel Tempio che disputava coi Dottori.

XIX. *Quarto quadro come sopra.* Rappresenta Gesù portato sopra un alto monte dal Demonio, il quale mostra al Salvatore la grandezza del mondo, e gli offre tutti i regni, a condizione che lo adori; ma da Gesù resta confuso il tentatore, il quale disperato precipita negli abissi.

XX. *Quinto quadro come sopra.* Rappresenta Gesù che fece il primo dei suoi miracoli, can-

giando l'acqua in vino alle nozze di Cana in Galilea.

XXI. *Sotto al suddetto in basso rilievo.* Rappresenta Mosè che stende la verga al mare; e l'esercito di Faraone resta sommerso nell' acque.

XXII. *Sesto quadro in colori come sopra.* La Samaritana che conduce i cittadini a conoscere Gesù, che gli aveva predette l'opere le più occulte.

XXIII. *Sesto quadro come sopra.* Rappresenta Gesù che dorme nella barca di Pietro mentre si suscita in mare una gran tempesta; i Discepoli paurosi lo svegliano, ed egli si alza, e fa cessare la tempesta.

XXIV. *Settimo quadro come sopra.* Rappresenta Gesù che libera l' indemoniato, e permette ai Demoni d' invadere i porci, che vanno a precipitarsi nel mare.

XXV. *Sotto al suddetto in basso rilievo.* Rappresenta la sete nel Deserto: Mosè fa scaturire dagli scogli le acque, che dissetano gli Isdraeliti.

XXVI. *Ottavo quadro in colori come sopra.* Rappresenta il sermone, che Gesù fece agli Apostoli sopra un monte, alle falde del quale restano le turbe.

XXVII. *Basso rilievo nella finestra.* Rappresenta il roveto ardente, da dove Iddio parla a Mosè, e lo elegge per liberare il suo popolo dalla schiavitù dell' Egitto.

XXVIII. *Nono quadro in colori come sopra.*

Rappresenta Gesù, che risuscita il figlio della Vedova di Naim, e lo rende alla Madre.

XXIX. *Basso rilievo come sopra.* Rappresenta il sogno di Giacobbe, che vede una scala misteriosa sopra cui salgono, e discendono gli Angioli dal Cielo.

XXX. *Decimo quadro in colori come sopra.* Rappresenta la Maddalena in casa del Fariseo, la quale prostrata ai piedi di Gesù gli lava colle sue lacrime, e gli asciuga coi suoi capelli.

XXXI. *Basso rilievo come sopra.* Rappresenta il Sacrifizio di Abramo.

XXXII. *Quadro in colori undecimo.* Rappresenta la moltiplicazione dei pani per saziare le turbe.

XXXIII. *Sotto in basso rilievo.* Rappresenta il sacrifizio di Melchisedecco, che offre pane e vino, e benedice Abramo.

XXXIV. *Ultimo quadro in colori.* Rappresenta l'ultima cena che Gesù fece con i suoi Apostoli prima della passione in cui istituì il SS. Sacramento dell' Eucaristia.

Teatro Alfieri. Esso è destinato alle rappresentanze dell'opera e delle commedie. Ne ha la proprietà un' Accademia detta dei *Risoluti*, il cui emblema è un cavallo che attraversa delle fiamme, col motto: *Valoroso destrier passa e non cura.* Questo teatro fu restaurato ed abbellito nel 1815, e fu ornato di pitture da Luigi Giarrè, e Gaetano Gori. Nell'anno 1828 si decise l'Ac-

cademia di abbellir nuovamente questo locale in tutte le sue parti, e si può dire francamente ch'essa ne fece nuova ricostruzione. Ne affidò l'esecuzione all'egregio architetto sig. Vittorio Bellini, il quale lo ingrandì nella larghezza e nella lunghezza; furono in conseguenza aumentati i palchi. Fu aggiunto un magnifico salone da ballo oltre parecchie stanze. Ricchi d'oro e di stucchi si veggono i parapetti e i divisorii de' palchi, non meno che il cornicione e la bocca dell'opera. Nuovi pure sono i sedili per gli spettatori. Fu a questo teatro dall'Accademia imposto il nome di *Teatro Alfieri* in luogo di *Teatro di S. Maria* che fino dalla sua costruzione aveva conservato, e ciò in memoria di avere il padre dell'italiana tragedia fatte in esso rappresentare per la prima volta alcune delle sue sublimi produzioni.

Liceo Imperiale. Nel 1812 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso, fu inalzato questo edifizio coll'intenzione di destinarlo all'educazione della gioventù; ma questo progetto non si realizzò. L'oratorio annessovi fu riedificato nel 1703 col disegno di Gio. Batista Foggini. Vi si osserva un'Assunzione dipinta dal Galliani; un Crocifisso d'Alessandro Gherardini; una Madonna con S. Niccola del Veracini; il transito di S. Giuseppe di Tommaso Redi, e finalmente S. Agostino e S. Monica di Francesco Soderini.

Chiesa, e Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Un vestibulo precede un vasto cor-

tile che dà l'ingresso in questa chiesa. Alla destra della porta, che introduce in detto vestibulo, è una cappella fondata al cominciamento del secolo XVI. dalla famiglia del Giglio, e passata, qualche tempo dopo, a quella de' Neri. L'altare è ornato di un quadro del Passignano, che vi rappresentò il martirio de' due Santi Nereo e Achille. Tutta la cappella è dipinta a fresco dal Poccetti, che vi espresse sul muro dalla parte della strada alcuni fatti della vita di S. Filippo Neri; in quello di faccia, l'istoria di S. Bernardo Abate; sul muro al lato destro dell'altare, il supplizio del cavalletto; in quello dal lato sinistro, il battesimo de' due santi martiri Nereo e Achille amministrato loro da S. Pietro; e finalmente sulla volta, la gloria del Paradiso. Il mentovato cortile fu inalzato col disegno di Giuliano da S. Gallo, lodato molto dal Vasari per le colonne ioniche, e per la bellezza de' loro capitelli, copiati da Giuliano da un antico capitello di marmo trovato fra le rovine di Fiesole. Sulla porta della chiesa è un affresco del Poccetti che rappresenta S. M. Maddalena penitente. Nell' interno vedesi nella prima cappella a destra il martirio di S. Romolo dipinto da Carlo Pontelli. La seconda cappella fu ultimamente ornata di stucchi dorati. All' altare è un' Arcangelo Raffaello dipinto da Giuseppe Piattoli, e vi si osservano altri due quadri del medesimo artista, dei quali uno rappresenta S. Antonio da Padova, e l'altro S. Luigi Gonzaga. Vedesi nella terza cappella una Vergine dipinta da

Alfonso Boschi. La quarta contiene un quadro del Puligo, che rappresenta la Madonna col divin Figlio, S. Bernardo, ed altri Santi. La quinta è ornata d' un' Annunziazione dipinta da Alessandro Botticelli. Vedesi nella sesta un Crocifisso scolpito da Bernardo Buontalenti: gli affreschi sono di Luigi Cateni. La settima cappella, che contiene l'altar maggiore, fu edificata nel 1685 col disegno di Ciro Ferri, allievo di Pietro da Cortona, e sotto la direzione di Pier Francesco Silvani, che ne fece costruire sul suo proprio disegno il pavimento, la cupola e la lanterna. Questa cappella è incrostata di marmi macchiati, e vi si vedono dodici colonne di diaspro di Sicilia, delle quali i capitelli e le basi sono di bronzo dorato; come pure sei medaglioni (quattro dei quali sono sostenuti da degli angeli scolpiti dal Marcellini) ove sono rappresentati in bassi rilievi di bronzo alcuni fatti della vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, il di cui corpo riposa sotto l' altare di questa medesima cappella. Essa è ornata d' un quadro di Ciro Ferri, rappresentante la gloria dei Santi. Di Luca Giordano sono i quadri su i muri laterali; e Piero Dandini dipinse la cupola. Sonovi altresì quattro statue di marmo esprimenti le virtù che S. M. Maddalena possedeva in più eminente grado. Due di esse sono del Montauti, le altre d'Innocenzio Spinazzi. Nell' ottava cappella è un quadro di Giuseppe Colignon in cui dipinse la Beata Bartolommea Bagnesi. Gli affreschi furono eseguiti nel 1807 da Giuseppe Servo-

lini, che vi rappresentò l'istoria di quella Beata, il cui corpo quivi riposa. Nella nona cappella è un quadro della scuola del Vasari. La decima è ornata d'un S. Sebastiano di legno lateralmente, al quale stano S. Rocco, e S. Ignazio dipinti da Raffaello del Garbo. Nell' undecima è un Cristo nell' orto di Santi di Tito. Nella duodecima è l'incoronazione della Vergine, pittura del B. Giovanni Angelico. Finalmente la decimaterza è ornata di un quadro rappresentante il Presepio. Fra gli altri oggetti di belle arti, che si osservano in questa chiesa, è una gloria di San Luigi Gonzaga dipinta da Ambasio Bimbacci, restaurata nel 1749 da Agostino Veracini, e collocata sopra la porta della sagrestia. La pittura dell' organo è di Gio. Batista Cipriani. La soffitta fu dipinta da Iacopo Chiavistelli, coll'ajuto di Marc' Antonio Molinari. Al disotto di essa veggonsi intorno alla chiesa delle pitture rappresentanti i miracoli di S. M. Maddalena, due de'quali furon dipinti da Cosimo Ulivelli, che è pure autore della Carità e dell'Umiltà a' due lati dell'arco della cupola. Nel monastero, che è uno de'più belli e più vasti della città, evvi la sala destinata a'vestimenti, ornata di pitture da Cosimo Ulivelli. In quella del capitolo sono varj Santi dipinti a fresco dal Perugino. Finalmente nel refettorio vedonsi diverse pitture di Raffaello del Garbo, e di altri artisti di merito.

Chiesa e Monastero di S. Silvestro. All'altar maggiore di questa piccola chiesa vedesi un

quadro in cui il prete Francesco Boschi rappresentò la Vergine, con S. Silvestro Papa, e S. Benedetto. La volta fu dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli, che vi espresse l'Assunzione di Nostra Donna. Di questo medesimo pittore sono altresì varj affreschi nel convento.

Palazzo Panciatichi. Questo palazzo, che appartenne alla famiglia Ximenes d'Aragona, fu fabbricato col disegno di Giuliano da S. Gallo.

Porta a Pinti. Questa porta, detta anticamente *Fiesolana*, fu in seguito chiamata *de' Pentiti*, donde, per corruzione di termine, proviene il nome di *Pinti*, che ella tuttora conserva. Chiamossi porta *de' pentiti*, da che varie persone che si erano convertite alla religione cristiana aveano stabilita in queste vicinanze la loro dimora.

Casa Quaratesi. Fu essa ceduta a Gian Bologna da Francesco I, di cui vedesi sulla porta il busto. Quivi quel celebre artista aveva stabilito il suo studio.

Mercato di S. Piero. Questa contrada è destinata alla vendita dei commestibili. Il portico che vi si vede è il solo avanzo che ci resta dell'antica chiesa di S. Pier Maggiore che rovinò nell'anno 1783.

Chiesa e Confraternita di S. Niccolò del Ceppo. Fu essa costruita sul disegno di Gian Bologna. Vi si vedono vari oggetti di belle arti, tra' quali una Madonna di rilievo in mezzo a due medaglioni dipinti a olio da Onorio Marinari, dei qua-

li uno rappresenta S. Francesco, l'altro S. Girolamo. Vi si osservano pure due quadri del Sogliani; il soggetto del primo è la Visitazione; del secondo S. Niccola con dei fanciulli. Le pitture della volta sono parte dell'Anderlini, parte del Ferretti.

Palazzo Borghesi. Questo palazzo, che apparteneva alla famiglia Salviati, passò per eredità in quella dei Borghesi. Esso è stato rimodernato sotto la direzione dell'architetto Sig. Cavaliere Gaetano Baccani.

Chiesa e confraternita di S. Proculo. Questa chiesa che esisteva avanti il 1000, ha nel suo interno sette cappelle. La prima a destra, entrando, è ornata d'un quadro di Gaetano Piattoli, che rappresenta S. Luigi Gonzaga. Vedesi alla seconda una Visitazione del Ghirlandaio. A questo quadro, che era troppo piccolo si aggiunse una gloria d'angioli di mano del Ferretti, che imitò sì bene la maniera del Ghirlandaio, da durare gran fatica a distinguerlo. Alla terza è una Vergine con S. Antonio Abate, e S. Barbera, pittura di Jacopo da Pontormo. Le basi delle colonne di questa cappella sono ornate dello stemma della famiglia Niccolini, che ne è patrona, scolpito da Donatello. All'altar maggiore è S. Proculo che guarisce una mano ad un fanciullo, opera di Gaetano Piattoli. Alla quinta è un'Annunziazione di Iacopo da Empoli. Alla sesta è una Madonna di Giotto. La settima offre un quadro di Matteo Rosselli, che vi rappresentò la

sposa di Zebedeo che chiede a Cristo per i suoi figli i primi posti in cielo.

Palazzo Quaratesi. A spese d'Andrea Pazzi fu fabbricato questo palazzo sul disegno di Brunellesco.

Chiesa, e Convento di Badia. La contessa Villa madre del conte Ugo Marchese di Toscana, fondò nel 978 questa badia. Ne' 1625 fu ridotta la chiesa nello stato presente col disegno di Matteo Segaloni. Un lungo corridore che serve di vestibulo, dà in essa l'ingresso. È in detto corridore una cappella inalzata col disegno di Benedetto da Rovezzano, il cui altare è decorato d'un quadro contenente il martirio di S. Stefano dipinto dal Bilibert. L'interno della chiesa ha la forma d'una croce quadrata. È ornata di pilastri e capitelli di pietra assai ben lavorati. Gli ornati della soffitta sono di Felice Gamberai. Vedesi a destra, entrando, il mausoleo di Giannozzo Pandolfini. Ne segue poscia quello di Bernardo Giugni eseguito da Mino da Fiesole, che vi fece il ritratto di Bernardo in bassorilievo, e una statua rappresentante la Giustizia. La prima cappella fu dipinta a fresco da Giotto, e il quadro dell'altare in cui è rappresentato S. Mauro, è opera di Onorio Marinari. Le pitture della volta sono di Vincenzio Meucci. La seconda cappella ha un quadro di Battista Naldini, che vi espresse la discesa dello Spirito Santo. La terza, che contiene l'altar maggiore, ha in una lunetta il martirio di S. Stefano opera di Giovanni Ferretti, che è au-

tore altresì delle altre pitture che adornano la tribuna. La finta architettura è di Pietro Anderlini. Alla quarta cappella è G. Cristo portante la croce dipinto dal Vasari. Ne segue il mausoleo del Conte Ugo scolpito in marmo da Mino da Fiesole, che vi fe' la statua del Conte giacente, una Carità, una Madonna, e varj putti. Dopo questo mausoleo, ne viene la quinta ed ultima cappella, ove è un S. Bernardo di Filippo Lippi. La tela dell'organo fu dipinta da Piero Dandini, che vi espresse S. Cecilia. Dalla parte opposta all' organo è un superbo quadro di Giorgio Vasari, in cui questo artista dipinse l'Assunzione di Nostra Donna. Sopra la porta d'ingresso è un bassorilievo di terra della Robbia. Passando al convento, osservansi nel primo chiostro varie lunette, nelle quali da artisti di distinto merito si espressero vari fatti riguardanti la vita di S. Bernardo. È di mano del Bronzino quella in cui vedesi quel Santo che gettasi nudo fra le spine. In mezzo al gran cortile sorge la statua del Conte Ugo scolpita da Raffaello Petrucci. Il refettorio è ornato d'un bellissimo affresco di Giov. Antonio Soglieni, esprimente un Crocifisso con diverse figure.

Confraternita di S. Martino detta de' buomomini. S. Antonino arcivescovo fondò questo Istituto, il cui oggetto è di soccorrere con elemosina i poveri vergognosi, e specialmente quelli di nascita illustre.

Palazzo Gondi. Questo palazzo, che nella sua

facciata è d'ordine rustico, fu fabbricato sul disegno di Giuliano da S. Gallo, che tra le altre cose, l'ornò nel suo interno d'un superbo camino, in cui sono delle figure d'un maraviglioso lavoro.

Chiesa e Convento di S. Firenze. Deesi l'innalzamento di questo vasto edifizio alla pietà di Giuliano Serragli patrizio fiorentino. La chiesa fu fabbricata l'anno 1645 col disegno di Pier Francesco Silvani. Nell' ingrandimento che se ne fece nel 1668, fu eretta la tribuna col disegno di Antonio Ferri. Nel 1715 poi si costruì la facciata sotto la direzione di Ferdinando Ruggieri, la quale si ornò di diverse statue scolpite da Gioacchino Fortini. L'interno è compreso da una sola navata. La prima cappella, a mano destra entrando, presenta una tavola di Giovanni Pinzani, il cui soggetto è Santa Francesca Romana comunicata da S. Pietro Apostolo. Alla seconda è una deposizione di Croce, d'Alessandro Gherardini. La terza cappella interna fu costruita col disegno di Zanobi del Rosso. Vi si osserva una tavola di Gian Maria Morandi esprimente Cristo alla colonna, quindi il mausoleo del venerabile Pietro Bini; e finalmente un superbo quadro ritoccato dal Buonamici, in cui Stradano dipinse la crocifissione di diecimila martiri. Rientrando in chiesa trovasi la quarta cappella, ove è una Sacra Famiglia di Tommaso Redi. La quinta, che contiene l'altar maggiore, ha lateralmente due nicchie con due statue scolpite da Gioacchino Fortini esprimenti la Carità

e la Purità. La tavola dell' altare è d'Antonio Puglieschi, in cui espresse con lode la Concezione con diversi Santi. Le pitture della tribuna sono di Niccola Lapi. La sesta cappella è ornata d' un quadro, ove Matteo Bonechi espresse Cristo in Croce, avente a' piè la Vergine con S. Giovanni. Alla settima vedesi S. Filippo Neri dipinto dal Gabbiani. All' ottava finalmente è un cattivo quadro di Gio. Antonio Pucci esprimente la presentazione di Nostra Donna al tempio. La soffitta ricca di ornati ha nel suo mezzo la gloria di A. Filippo, dipinta dal Bonechi. La S. Cecilia dell' organo è di Francesco Soderini. I quattro bassirilievi che vedonsi lateralmente alle muraglie, rappresentano alcune azioni di S. Filippo Neri, e furono scolpiti da Antonio Montauti, e Gioacchino Fortini. La facciata del convento fu costruita nel 1775 col disegno di Zanobi del Rosso. Le due Fame all' estremità di essa furon scolpite da Pompilio Ticciati, in mezzo alle quali è lo stemma di Giuliano Serragli. La scala interna e il cortile sono d' una magnificenza che non corrisponde al rimanente del convento. All' altra estremità del convento medesimo è un Oratorio, costruito sul disegno del mentovato del Rosso, la cui facciata è perfettamente simile a quella della chiesa. Il suo interno è di forma ovale; le colonne e i pilastri sono d' ordine composito. Girano attorno all' edifizio dei terrazzini sostenuti da colonne d' ordine ionico. Sopra l' altar maggiore è l' orchestra ornata d' un

gruppo d' angioli che reggono una corona di stucco, lavoro di Domenico Rusca milanese. Al medesimo altar maggiore sono tre quadri di Gesualdo Ferri. Vi si vedono altresì due angioli dipinti a fresco da Filippo Barchi. Le due cappelle laterali sono ornate di due quadri, esprimenti uno S. Filippo in atto di celebrare la messa, l'altro la gloria di Nostra Donna, appiè della quale vedesi Giuliano Serragli, che le presenta il disegno di questa fabbrica. Il primo è di Cosimo Ulivelli, l'altro di Giuseppe Fabbrini. La volta finalmente fu dipinta da Giuliano Traballesi, che vi rappresentò l'Assunzione di Maria.

Palazzo del Bargello. Questo vasto palazzo edificato nel 1250 sul disegno d'Arnolfo di Lapo, servì di residenza ai Potestà di Firenze. Attualmente esso è destinato a contenere i carcerati, la cancelleria della Ruota Criminale, e il Fisco. Questo edifizio presenta nel suo interno un vasto cortile ornato degli stemmi degli antichi Potestà; vi è una lunga scala che guida alle prigioni: esteriormente esso è sormontato da una torre, di cui sulla faccia settentrionale Tommaso di Stefano, soprannomato Giottino dipinse il Duca d' Atene, e i suoi partigiani. Ma il tempo edace, e le intemperie distrussero quasi del tutto questo monumento dell' odio de' Fiorentini contro quell' ambizioso straniero. Nel lato occidentale di questo palazzo è una porta sormontata da due leoni di pietra ch'è l'ingresso alla Scuola Criminale. Presso ad essa ve-

desi incastrata in una lastra di marmo una striscia di bronzo, che indica la misura lineare prescritta dalla legge in Toscana. Ad uno degli angoli di questo edifizio è una fontana costruita nel 1809 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso. I due delfini che versano acqua, sono opera di Gio. Batista Giovannozzi. Il bacino era un celebre Sarcofago di scultura greca, che esisteva nel cimitero sotterraneo della soppressa chiesa di S. Pancrazio.

Chiesa di S. Simone. Questa chiesa di antica fondazione fu nel 1630. ridotta nello stato attuale col disegno di Gherardo Silvani. La porta principale ha esteriormente un arco ornato di bassirilievi, e sostenuto da due colonne. Vi si vede ancora una lunetta dipinta a fresco da Nicodemo Ferrucci, che vi figurò la Vergine coi Santi Apostoli Simone, e Giuda. Una sola navata forma l'interno di questa chiesa, e le cui cappelle sono separate da dei pilastri di pietra, che dal pavimento s' inalzano fino al fregio, sormontato da una cornice. La soffitta è ricca di ornamenti, e fu fatta a spese di Bartolommeo Galilei. Alla prima cappella a mano destra, entrando, vedesi il martirio di S. Lorenzo dipinto da Gio. Batista Vanni. Alla seconda è un Crocifisso di carta pesta. Alla terza è un' antica immagine di Nostra Donna. Alla quarta si osserva un S. Girolamo di Onorio Marinari. Alla quinta è Cristo che staccasi dalla Croce, per mostrar le piaghe delle sue spalle a S. Bernardo, opera di Jacopo Vignali. Alla sesta è l' altar

maggiore formato di marmi di Carrara, e su cui vedesi un bel ciborio parimente di marmo ed ornato di pietre dure, lavoro del Cennini. Lateralmente sono le statue di S. Simone è di S. Taddeo scolpite da Orazio Mochi. Le pitture presso all'arco sono di Nicodemo Ferrucci. La settima cappella presenta un quadro del Vignali, in cui è espresso S. Francesco in deliquio, sostenuto da due angioli. All' ottava nulla evvi di notabile. La nona è ornata d'una Concezione del Ferrucci; la decima di un'Assunzione del Curradi; e finalmente l'undecima di un S. Niccola dipinto da Cecco Bravo. Sopra la porta principale è una pietà, affresco del Naldini, che era altrove, e quivi trasportata nel 1630, epoca della riedificazione di questa chiesa. È da avvertire che in queste vicinanze era l' antico anfiteatro. L' esistenza di questo monumento Romano è non solamente attestata dai nostri storici, ma ne abbiamo altresì una prova nelle muraglie circolari delle case della strada detta de'*Vagellai*, e della piazza de' *Peruzzi*. Questo edifizio, inalzato dalla Colonia Romana inviata da Silla, era di forma ovale, ed avea 170 braccia di larghezza, e 573 di circuito.

Chiesa di S. Remigio. Nel luogo ov'era l'antico ospizio di S. Romeo destinato ad accogliere i pellegrini francesi, che recandosi a Roma passavano per Firenze, si costruì questa chiesa, che porta l' impronta della barbarie del tempo. Nel suo interno essa è divisa in tre navate, formate da

VEDUTA DELLA LOGGIA DE LANZI

due ordini di pilastri su' quali posano degli archi a sesto acuto. Si pretende che di qui si togliesse il modello per la costruzione del tempio di S. Maria Novella. Sopra la porta di detta chiesa vi è una pittura a fresco esprimente S. Remigi in atto di dar la benedizione, opera di Carlo Falcini che eseguì nel 1818. Vi si osservano dieci cappelle. La prima a destra nulla ha che meriti l' attenzione dello spettatore. Alla seconda vedesi un'Annunziazione di Francesco Morosini. La terza è ornata d' una tavola di Domenico Martinelli, e il cui soggetto è lo sposalizio della Madonna. Alla quarta è parimente un' immagine di Maria con alcuni Santi, pittura del Sagrestani. Alla quinta vedesi l' altar maggiore, e nulla presenta di rimarchevole. La sesta, che appartenne, dicesi, a Dante Alighieri, è decorata d' un quadro dell'Empoli esprimente la Concezione. La settima presenta un quadro del Morosini, in cui espresse S. Leonardo. All'ottava si osserva un Crocifisso in rilievo. Alla nona è un S. Sebastiano parimenti del Morosini. La decima finalmente nulla offre di pregiabile. Nella sagrestia è un' Annunziazione di Andrea Orgagna, pittura di cui fa menzione il Vasari nella vita di questo artista.

Piazza del Grano. La loggia che vi si vede fu inalzata nel 1619 per ordine di Cosimo II sotto la direzione di Giulio Parigi. La di lei architettura è d'ordine toscano, e il busto di Cosimo che

è sopra ad uno degli archi fu scolpito dal Fancelli.

Amministrazione generale della guerra. Questo palazzo che era anticamente il castello Altafronte, specie di fortezza all' angolo delle seconde mura della città, è attualmente destinato alla residenza del Commissario generale della guerra.

Portico detto degli Ufizj. Il Granduca Cosimo I. avendo concepito il progetto di riunire in un sol locale tutte le amministrazioni dello stato, ne affidò l' esecuzione a Giorgio Vasari, che nel 1561. fe' gettar le fondamenta di questo bell' edifizio. Ma il Vasari sorpreso dalla morte prima che tal lavoro avesse il suo compimento, fu ultimato sotto la direzione di Alfonso Parigi. Tre grandi portici ne formano un solo d' ordine dorico, con pilastri e colonne sormontate da cornici, ed altri ornamenti. In ciaschedun pilastro è una nicchia, ove doveano collocarsi le statue degl' illustri fiorentini. Ora però abbiamo il piacere d' Annunziare, che sotto gli auspicj del nostro Augusto Sovrano sarà data esecuzione all' idea concepita da Cosimo, ed il progetto di detta esecuzione è dovuto al Sig. Vincenzo Batelli, ed abbiamo luogo a sperare, che stante le sue indefesse cure, avrà effetto sollecitamente una sì bell' opera. Ma questa idea di Cosimo non si realizzò. La facciata di questa fabbrica, presenta sopra una terrazza al primo piano la statua di quel Principe, scolpita da Gian Bologna, e collocata in mezzo alla Giustizia,

e alla Severità, due altre statue di Vincenzio Donati. Sotto a questo portico sono diverse porte per cui entrasi in vari ufizi.

Biblioteca Magliabechiana. Questa biblioteca è una delle più celebri d' Europa. Antonio Magliabechi, distinto letterato del suo tempo, avendo raccolto una quantità immensa di libri, ne fe' dono alla sua morte, al pubblico. Si contano in essa circa 150 mila volumi. Varie private librerie vi sono state incorporate. Fra le opere più distinte evvi una quantità immensa di libri impressi nel XV secolo, e circa 10 mila manoscritti collocati in una stanza, ove esiste una superba Immagine di Nostra Donna, di Carlo Maratta. Fino dall'anno 1829 questo stabilimento fu accresciuto di un vasto locale onde poter collocare un numero grande di libri ai quali mancava il posto. Si scende in esso dalla gran sala della Libreria medesima: è quadro di forma, ma colla larghezza viene ad occupare tutto lo spazio del fabbricato soprapposto.

Zecca Imperiale. Questo stabilimento la cui fondazione rimonta, secondo il Borghini, fino al Secolo X, è il primo in Italia, ove si cominciò a batter moneta a conto dello stato.

Loggia dell' Orgagna. Questa maestosa loggia, uno de' più bei monumenti d' architettura che esistano nella nostra città, fu inalzata nel 1355, sul disegno d' Andrea Orgagna. La Repubblica fece costruire questo edifizio affine di potere, al sicuro delle pioggie, installare in pubblico la signoria, ac-

cordare le divise di cavaliere ai cittadini, promulgare i decreti del governo, e dare ai generali il bastone del comando. Questa loggia può chiamarsi ancora la tribuna delle arringhe fiorentine, poichè di quì in certi tempi si arringava il popolo. Diverse statue ornano questo edifizio. Sotto l'arco laterale dalla parte degli Ufizi vedesi Giuditta nel momento di uccidere Oloferne, opera in bronzo di Donatello. Leggesi intorno al piedistallo la seguente iscrizione, che fa allusione alla cacciata del Duca d' Atene, in memoria della quale s' innalzò questo bel monumento:

EXEMPLUM SALUT. PUBL. CIVES POSUERE
MDCCCCLXXXV.

Il primo arco della facciata è ornato del Perseo egualmente in bronzo, del celebre Benvenuto Cellini. Quest' opera riguardasi come una delle più belle produzioni dell' arte malgrado le critiche degl' invidiosi della gloria del Cellini. L' istoria di Andromeda e di Perseo forma il soggetto del bassorilievo egualmente in bronzo che serve d' ornamento al piedistallo. Il secondo arco introduce nella loggia alla quale si monta per mezzo di alcuni scalini, le cui estremità sono decorate di due basi su cui posano due leoni di marmo. Uno di essi è di Flaminio Vacca romano, che vi segnò il suo nome; l' altro è greco. Il terzo ed ultimo arco della facciata è ornato d' un gruppo rappresentante il ratto delle Sabine maravigliosamente scolpito in

un sol pezzo di marmo da Gio. Bologna. Questo distinto artista intese dapprima di rappresentare le tre età della vita umana; l' età avanzata, con un vecchio decrepito; la Virilità con un uomo robusto; e la Gioventù con una femmina delicata. Ma il Borghini avendo veduto questo gruppo, fe' osservare al suo autore ch' egli avrebbe potuto rappresentare acconciamente con esso il ratto delle Sabine. Questa idea piacque a Gian Bologna; e per rendere più espressiva l' istoria, eseguì in bronzo un superbo bassorilievo esprimente il ratto medesimo, e lo fece incastrare nel piedistallo che serve di base a quel celebre gruppo. L' interno della Loggia è ornato di sei statue colossali d' antica scultura, che rappresentano le Sacerdotesse di Romolo. Finalmente avvertiremo che questa loggia dicesi *dei Lanzi*, perchè così chiamavansi certi soldati i quali avevano non lungi da essa la loro caserma.

Piazza del Granduca. Sebbene questa piazza non sia delle più regolari, tuttavia ella offre una quantità sì grande d'oggetti d'arti, che ben si può considerare come la meglio decorata di tutte le altre della città. Vi si vede primieramente una gran fontana, che Cosimo I fe' costruire nel 1563 sul disegno dell' Ammannati. Nel mezzo d'un vasto bacino sorge una statua colossale di Nettuno, situata in un carro tirato da quattro cavalli marini, due de' quali sono di marmo bianco, e gli altri due di marmo macchiato. Il bacino ha quattro lati, a

ciascuno de' quali evvi una Deità marina collocata in mezzo a due Satiri il tutto di bronzo, d'un maraviglioso lavoro. Al disotto vedonsi dei putti, ed altri ornamenti molto bene eseguiti. Si osserva quindi nel mezzo della piazza la statua equestre in bronzo esprimente Cosimo I. opera di Gian-Bologna (1). Tre bassirilievi della stessa materia, e del medesimo artista ne ornano tre lati della base. Nel primo è espressa l'incoronazione di quel Granduca celebrata in Roma l'anno 1570; nel secondo l'ingresso vittorioso di Cosimo nella città di Siena; nel terzo il di lui inalzamento al trono.

Palazzo Uguccioni. Vuolsi che la facciata di questo palazzo sia stata costruita sul disegno di Raffaello.

(1) Seguì però nella fabbrica di questo Cavallo un accidente ben degno di sapersi; finita l'opera, come quegli che artefice oltre modo avveduto era, imitando Apelle, mostrollo a molti intendenti dell'arte, da' quali tutti come opera degna fu molto lodata, ma perchè molte volte addiviene, che un rozzo ingegno fa reflessione e di quelle cose, alle quali i più valenti artefici non hanno badato, siccome si dice, che nell'erezione della Guglia sopra la piazza di S. Pietro in Roma a tempo di Sisto V addivenne, mostrando egli quest'opera ad un contadino suo amico, e pregatolo non so se da scherzo, o da senno, che il suo parere ne dicesse, gli fu da quel villano con argutissima avvedutezza risposto: Sig. mio qui è un grosso errore: Voi avete tralasciato quel callo, che nelle gambe dinanzi interiormente hanno i Cavalli sopra la giuntura verso il petto, onde conosciuto Gio. Bologna il saggio, e verace avvertimento, fattone capitale com'era giusto, diede mano a farvelo, siccome fece, incastrato. *V. Cinelli.*

Palazzo Vecchio. Sul disegno d' Arnolfo s' innalzò nel 1298 questo magnifico palazzo e fu destinato alla residenza della Signoria. Vari ingrandimenti e restauri ha egli subito in differenti epoche, sotto la direzione di diversi architetti; cioè Michelozzo Michelozzi, Giorgio Vasari, Bernardo Fallani, Giuseppe del Rosso ec. La facciata principale è ornata di due colossi di marmo situati davanti alla porta d' ingresso. Il gruppo di Ercole che uccide Caco è opera di Baccio Bandinelli; il David è di Michelangelo, da esso eseguito all' età di 29 anni. Dietro ai descritti colossi sono due termini in forma di statue: quello esprimente una femmina è del Bandinelli, l' altro di Vincenzio dei Rossi suo allievo. All' estremità della scalinata è situato un Leone, emblema della città di Firenze, scolpito da Donatello. Sotto ai merli che coronano l' estremità del palazzo vedonsi dipinti a fresco vari stemmi della Repubblica. Questo edifizio è sormontato dall' antica torre detta della Vacca dell' altezza di 160 braccia. Entrando nel palazzo, trovasi primieramente un cortile sostenuto da nove colonne (1). Nel mezzo sorge una fontana, forma-

(1) È ben degno di sapersi quanta e qual fosse l' industria, e il sapere di Michelozzo Michelozzi architetto di valore, il quale prevedendo la futura rovina della fabbrica del Palazzo per esser le colonne del Cortile indebolite, e guaste come fatte di mattoni, risolvè di mutarle, sì come fece, e mettendovi quelle che vi sono in oggi di pietra forte, con la quale azione fece restare attonito e maravigliato il mondo in così fatta risoluzione, che gli riuscì fe-

ta d' un bacino di porfido su cui è un putto in atto di strangolare un pesce, lavoro in bronzo d' Andrea Verrocchio. Questo cortile fu da prima restaurato da Michelozzo Michelozzi, e quindi nel 1565 in occasione delle nozze di Francesco I con Giovanna d' Austria fu adorno di stucchi dorati, e delle vedute delle principali città dell' Alemagna. Gli ornati delle volte e delle lunette furono eseguiti da Stefano Veltrone del monte S. Savino, da Marco da Faenza, e da Francesco Salviati; gli stucchi delle colonne son lavoro di Pietro-Paolo Minozzi di Forlì, di Leonardo Ricciarelli di Volterra, di Sebastiano del Tadda fiesolano, e di Leonardo Maignoli fiorentino; finalmente le vedute delle città furon dipinte da Sebastiano Veronese, Giovanni Lombardi Veneziano, e Cesare Baglioni di Bologna. Tutti questi ornamenti essendo stati pressochè intieramente distrutti dalle intemperie delle stagioni, furono restaurate nel 1812 a spese della Comunità. Nel medesimo cortile si osserva in una nicchia un gruppo esprimente Ercole che uccide Caco, scultura di Vincenzio de' Rossi di *Fiesole*, allievo del Bandinelli. Ascese le scale, trovasi al primo piano la gran Sala detta del Consiglio. Fu essa costruita nel 1495 sotto la direzione del Cronaca, come pure la superba scala che vi conduce. Allorchè nel 1540 Cosimo I venne ad abitar questo palazzo, ei ne fece abbellire gli appartamenti

licamente non avendo la fabbrica per tal cangiamento ne anche in menomissima particella patito. *V. Cinelli*.

e fra gli altri la Sala del consiglio, di cui il Bandinelli avea di già cominciato gli ornamenti dell' architettura. Fu in questa occasione che Giorgio Vasari ne fe' rialzare il tetto, ne ordinò la costruzione della ricca soffitta in legno e ne diresse le varie decorazioni. La soffitta, i cui ornamenti sono opera di Battista Botticello, e le dorature di Stefano Veltroni, è divisa in 39 spartimenti dipinti a olio dal Vasari che vi rappresentò le imprese dei Fiorentini, e dei Principi Medici. I quattro angoli di questo salone sono ornati d' altrettante pitture a olio, delle quali una di Jacopo Ligozzi rappresenta i dodici Fiorentini inviati nel 1300 da differenti Stati a complimentare Bonifazio VIII. La seconda di queste pitture, opera del Cigoli, rappresenta Cosimo I eletto Duca di Firenze dal Senato, che gli offre i suoi omaggi. Nella terza pittura, che è del Passignano, vedesi il medesimo Principe che prende le divise di gran Maestro dell' ordine di S. Stefano. La quarta finalmente, di mano del Ligozzi, esprime Pio V che dà a Cosimo I la corona di Granduca, e il manto reale. Le due maggiori pareti nella Sala son dipinte a fresco dal Vasari, da una parte rappresentò la guerra di Pisa, dall' altra quella di Siena. Sono quindi da osservarsi varie statue e gruppi di marmo. A mano destra presso la porta d' ingresso è una statua di Cosimo I del Bandinelli. Essa precede il gruppo d' Ercole che soffoca il gigante Anteo, scolpito da Vincenzio de' Rossi, autore dell' altro gruppo che se-

gue esprimente Ercole che uccide un Centauro. Trovasi quindi un gruppo scolpito da Gian Bologna, ove questo artista espresse la Virtù che opprime il Vizio. Ercole che uccide Caco è opera del de' Rossi: ei precede un'altra statua che rappresenta un guerriero. Ne seguono Adamo ed Eva gruppo del Bandinelli, che dalla cattedrale fu quivi trasferito nel 1720. Le quattro statue che sono nelle nicchie della facciata erano a Roma nell'antico palazzo de' Medici. Trovasi poscia due gruppi del de' Rossi, uno de' quali esprime Ercole che punisce Diomede; l'altro il medesimo Eroe che si pone in spalla il cinghiale d'Erimanto. Ne viene il gruppo del Buonarroti in cui egli figurò la Vittoria destinata pel mausoleo di Giulio II, e rimasta imperfetta per la morte dell'artista. Quest'ultimo gruppo precede l'altro del de' Rossi, che rappresenta Ercole vincitore d'Ippolita, regina delle Amazoni. Ne segue la statua sedente di Giovanni l'*Invincibile* detto ancora *delle bande nere*, eseguita dal Bandinelli per collocarsi sul piedistallo che vedesi (come dicemmo) in un angolo della piazza di S. Lorenzo. Salita la scalinata si osserva una statua di Cosimo I, che precede il gruppo del Bandinelli, con cui esprimesi Clemente VII che incorona Carlo V. Vedesi quivi Leon X in atto di benedire, statua dell'altezza di sei braccia, cominciata dal Bandinelli, e terminata dal Rossi. Essa è collocata in mezzo a due altre statue pure del Bandinelli, una delle quali esprime Giovanni l'invinci-

bile padre di Cosimo I, e l'altra il Duca Alessandro. Da questo Salone si passa in varie stanze dipinte a fresco per la maggior parte dal Vasari o dal Bocino suo scolare; e fra le altre, nella sala detta di Leon X ove sono dipinte le principali azioni di quel Pontefice; nella camera detta di Cosimo il vecchio, per esser ivi espresse le di lui avventure, in quella detta di Lorenzo il magnifico; nel salone di Clemente VII, nella camera di Giovanni l'*invincibile*, ove sono dipinte le vittorie di quel gran capitano, e finalmente in quella di Cosimo I ove sono rappresentati i principali avvenimenti del suo regno. Al secondo piano meritano osservazione la sala detta degli elementi, poichè vi si vedono varie pitture analoghe a questo vasto soggetto; la stanza detta di Saturno, quella di Berecinto, o di Cibele; quella di Cerere; l'altra di Giove; la terrazza di Giunone, e finalmente la stanza di Ercole. Tutte queste stanze dipinte dal Vasari, e da' suoi allievi formavano l'appartamento dei Priori, e furon costruite sul disegno di Michelozzo. Evvi ancora la sala detta dell'*udienza*, ove si osservano delle pitture di Francesco Salviati, che vi rappresentò le imprese del console Cammillo; le stanze abitate dalla Duchessa Eleonora, ornate nella loro soffitta di pitture a olio dello Stradano; e finalmente la cappella dipinta a fresco da Rodolfo Ghirlandajo. Nella torre vedesi la piccola stanza che servì di prigione a Cosimo Padre della Patria, allorchè fu arrestato in questo palazzo, e

quindi esiliato a Padova. Un corritojo coperto, della lunghezza di circa mezzo miglio, costruito nel 1564 col disegno del Vasari, serve di comunicazione tra il descritto Palazzo, e quello de' Pitti. Questo edifizio destinato un tempo alla dimora della Signoria, serve attualmente alla residenza del ministero delle Segreterie, a vari ufizios alla guardaroba imperiale.

Direzione Generale delle Poste. La posta delle lettere, e la direzione generale sono stabilite in questo locale. Osservasi nella facciata un tetto chiamato *il tetto de' Pisani*, perchè fu costruito dai prigionieri, che i Fiorentini fecero il dì 28 Luglio dell' anno 1364 in conseguenza della vittoria riportata sopra la città di Pisa.

Chiesa d' Orsanmichele. Nel luogo ov' era l' antica parrocchia di S. Michele, che alcuni fanno rimontare fino all' anno 650, la Repubblica ordinò nel 1284 l' edificazione d' un portico per servire di mercato di biade, il quale fu costruito di mattoni col disegno d' Arnolfo di Lapo. Questa chiesa chiamasi S. Michele *in Orto*, perchè trovavasi a quella vicino un orto. Un tal nome conservasi anche a' nostri dì. Nella costruzione di questa loggia, si ornò uno de' suoi pilastri d' una immagine di Nostra Donna dipinta sul legno da Ugolino Sanese. L' incendio del 1304 danneggiò considerabilmente questa loggia; e la Repubblica ristabilir volendo questo locale, ne ordinò la ricostruzione nel 1309, la quale si eseguì col disegno di Giotto, e

sotto la direzione di Taddeo Gaddi. Questi costruì la loggia di pietre, di cui vedonsi gli avanzi; le diè la figura d'una torre, che ancora conserva, per stabilirvi al di sopra dei vasti magazzini per depositarvi i grani. L'immagine della mentovata Madonna avendo operato de' prodigj in occasione del contagio del 1347 si eseguì da Andrea Orgagna un superbo tabernacolo, per collocarvi detta immagine, e fu incaricato il medesimo artista di chiudere gli archi della loggia, per formarne una chiesa, come vedesi di presente; questo edifizio, isolato da tutte le parti e incrostato di pietre, ha 42 braccia di lunghezza, 32 di larghezza, e 80 di altezza. Il suo esterno è ornato di diverse statue in bronzo, o in marmo, che le varie corporazioni delle *Arti e mestieri* vi fecer collocare in altrettante nicchie. Nella facciata principale vedonsi S. Eligio scolpito da Nanni figlio d'Antonio di Banco, che è altresì l'autore del bassorilievo che è nel piedistallo; S. Stefano, statua in bronzo del Ghiberti, e S. Matteo, pure in bronzo, opera del medesimo artista. Dalla parte del nord si osserva S. Luca, scolpito da Mino da Fiesole; quattro santi scolpiti dal di Bianco, e collocati in una sola nicchia da Donatello (1); S. Filippo scolpito dal me-

(1) Avendo Nanni fatte tutte quattro le figure tonde ed essendo per prima fatta la Nicchia, nella quale nemmeno tre n' entravano, come disperato ricorse al consiglio del Maestro, che di ciò ridendo, fattasi prima promettere una cena per se e li suoi giovani, aiutarlo promesse, onde

desimo di Banco, e S. Piero, opera di Donatello. Nella facciata orientale vedonsi S. Luca, statua in bronzo di Gio. Bologna; S. Tommaso che tocca il costato al Salvatore egualmente in bronzo scolpito da Andrea Verrocchio; e S. Gio. Batista, parimente in bronzo, opera del Ghiberti. Finalmente nella parte che guarda il sud si trovano S. Gio. Evangelista in bronzo di Baccio da Montelupo; S. Giorgio la più bella di tutte le altre che adornano questo tempio, lavoro di Donatello; S. Giacomo scolpito dal di Banco; e S. Marco di Donatello. Gli ornamenti architettonici non la cedono ai descritti lavori. Vedesi in quelli l' impronta dell' arte rinascente. Passando all' interno, vedesi alla prima cappella a sinistra un' immagine di Nostra Donna col Divino infante, scolpita in marmo da Simone da Fiesole, allievo di Brunellesco (2). La

mandandolo Donato a Prato a pigliar certe misure ove fu forza trattenersi più giorni, data di mano alla subbia scantonò di quelle a chi le spalle, a chi le braccia, ponendo l' una per così dire addosso l' altra, ed accostandole insieme, e facendo ad una di loro apparir sopra le spalle dell' altra una mano, le commesse di modo che giudiziosamente l' errore del suo discepolo coperse, e ritornando maravigliato rimase. *V. Cinelli.*

(2) Nell' anno 1443 avvenne un caso memorabile. Era in Firenze un marrano, che ardì di fare oltraggio a quest' Immagine e particolarmente al Bambino, che è in collo alla Madonna, ponendo grande studio di guastargli il volto; onde accesi di zelo di santa mente alcuni fanciullini cominciarono a gridare co' sassi al marrano, e così molti poscia di età matura concorsero a questo spettacolo, e l' uccisero co' sassi, e per tutta la Città lo strascicarono. *V. Cinelli*

seconda cappella contiene l'altar maggiore fondato nel 1349 a spese della comune che volle con esso eternare la memoria dell'espulsione del Duca d'Atene. Questo altare è sormontato da un superbo gruppo, scolpito in un sol pezzo di marmo da Francesco da S. Gallo, che rappresenta S. Anna, la Vergine, e il Bambino Gesù. Alla terza cappella è un'altra immagine di Maria dipinta da Ugolino Sanese. Essa è collocata nel famoso tabernacolo dell' Orgagna. Una bella grata in bronzo a ciascheduna estremità della quale è una colonna appoggiata a un piedistallo, e sormontata da una statua rappresentante un angelo circonda questo tabernacolo disegnato da Andrea Orgagna, e lavorato tutto in marmi, quanto agli ornamenti, da vari artisti, e quanto alle figure, da Andrea e dal suo fratello. Benchè in questo tabernacolo si scorge la barbarie del tempo, tuttavia vi si ravvisa tanta grazia e proporzione, che si considera a buon dritto come la più bell'opera del secolo XIV. La bella composizione delle figure collocate intorno all'immagine della Madonna; il meraviglioso lavoro de' bassirilievi che vedonsi nella parte posteriore ove Andrea rappresentando il transito, e l' Assunzione della Vergine si vede figurato sotto la forma d' uno degli Apostoli; la ricchezza de' numerosi ornamenti, la profusione delle pietre dure, tutto ha contribuito a dare a questo tabernacolo una grandissima celebrità. La quarta cappella infine è ornata d'un antico Crocifisso di legno. Questa

chiesa era stata tutta ornata di affreschi da celebri pennelli, ma ora non vi rimangono che quelli dei pilastri. Nell' anno 1827 fu rifatto all' esterno della medesima l' imbasamento ed aggiunto un marciapiede il tutto di pietra: all' estremità di questo ultimo furono collocati dei ferri i quali, circondando tutto il tempio, conservano in buon grado i lavori predetti.

Oratorio di S. Carlo. Di una chiesa fondata nel 1284 per ordine della Repubblica, e col disegno d' Arnolfo, non resta al presente che questo Oratorio. Nell' architrave della porta d' ingresso son segnate tre lettere O. S. M. divisa degli antichi Capitani d' Orsanmichele che ne aveano il giuspadronato. L' altar maggiore è ornato d' un quadro di Matteo Rosselli, in cui rappresentò la gloria di S. Carlo Borromeo. La presentazione di Cristo al tempio forma il soggetto d' un eccellente quadro di Fabbrizio Boschi, collocato alla sinistra entrando in questo oratorio, sulla cui porta è un altro quadro di Buffalmacco esprimente Cristo morto.

Al principio della via così detta dei Calzajoli a mano destra venendo dalla piazza del Granduca si ha l' ingresso nel magnifico *Bazar Bonajuti.*

Anche Firenze, come altre Città primarie, ha presentemente il suo Bazar, cioè un moltiplice edifizio, dedicato del pari al piacere di una socievole riunione e alla comodità di tutti quei rami di Commercio, che non sieno con quel primo oggetto inconciliabili.

Dall' Oriente, che sempre si riguardò come la sede degli agj e del lusso, ci venne l' idea, non meno che il nome di *Bazar*. Un recinto di botteghe destinate alla vendita degli oggetti di quella specie di Commercio che ora indicammo, una stazione, per esempio un *Caffè*, pel trattenimento e ristoro dei concorrenti, e nel centro della fabbrica un piazzale che inviti alla circolazione, sono le parti più essenziali d' un Bazar; e fu pur consentaneo e felice il pensiero generalmente seguito, che non d' altro si cuopra il piazzale, se non di un tetto di cristalli, che difenda ad un tempo dall' intemperie, e non neghi alla vista la luce del giorno e l' aspetto del cielo.

Nel centro della Città, su quel suolo ove già dalla decenza dei contorni discordava lo squallore dei fabbricati dell' Albergo delle *Antiche Bertucce*, sorge ora il nostro Bazar, e sorge tale quale dalla descritta natura di siffatti Edifizi si richiedeva, e, ad una Città, onorata del titolo di *bella*, si conveniva.

Risponde sulla via detta dei *Calzajoli* l' ingresso principale del Bazar; l' adornano due colonne d' ordine Jonico sorgenti presso gli stipiti a a sostenere due Griffi; è munito di un Cancello di ottone, onde le parti incanalate son mobili senza rotazione; sovrasta in luogo di Architrave un grand' Arco.

In un atrio coperto a volta reale con dieci botteghe in doppia serie bipartite ai lati, è il pri-

mo adito. Quindi entrandosi in più ampia area rettangolare, da prima si trovano, l' uno a destra l'altro a sinistra, due minori ingressi, che ad agevolare accesso e comunicazione guidano per corridori decenti e coperti di Cristalli, con lanterne di ferro, sulle opposte vie del *Corso* e dei *Tavolini*. Sui due maggiori lati dell' area son due altri ordini di botteghe, nei sodi intermedi delle quali alcune statue rappresentanti celebri Artisti, entro nicchie, risvegliano nobili rimembranze; il lato di contro all' entrata è occupato interamente da un ampio ed elegante *Caffè*.

Da due punti prossimi ai due minori ingressi con bella architettura si elevano due scale che nella prima mossa collineanti alle botteghe dell' atrio, e parallele a quelle della grande area, si ritorcono quindi a forma di ferro di cavallo, comprendendo nella curva due Sfingi erette sopra ovali imbasamenti. Per esse scale si ascende ad una terrazza che ricorre i tre lati del perimetro e che in tutto il suo contorno munita da una parte, come le scale, di ringhiera d'ottone, vien dall'altra su ciascun de' tre lati di nuovi ordini di botteghe recinta. Arabeschi così detti alla *Raffaella*, di variati e bizzarri colori abbelliscono i sodi delle botteghe di questo secondo piano. Altra dipintura di simil genere adorna pure il sodo sopra il grand'arco rispondente sul piazzale e rappresenta l' Emblema Toscano in mezzo ai Genj della Pace, del Commercio, e delle Arti.

La parte superiore delle pareti dei quattro lati contigua al cornicione, dove è fornita di persianette di Cristallo spulito ad uso di ventilatori, dove è ornata di basso-rilievi a chiaroscuro allusivi alle Arti ed al Commercio. Cuopre in alto tutto il piazzale una tettoja sorprendente di grandi cristalli, col sostegno di un' intelajatura di ferro artificioeamente commessi.

La comodità ed utilità vanno dovunque congiunte all'eleganza dello stabilimento. Sono trentadue le botteghe; oltre ad esse molte decenti retro stanze, varj piani di casa annessi, sotterranei a volta, giro artificiale d'acqua da per tutto, sono una parte di quella copia di comodi, che un Arte industre, per così dire, estorse qui dall'estensione del suolo. Non manca un elegante orologio a servizio del pubblico.

Si aggiunga che l'esterno delle mura offre uno splendido aspetto essendo a stucco lucido, che i telaj delle vetrate delle botteghe sono tutti di ottone, che la soffitta del Caffè è dipinta alla *Raffaella* e le pareti son parate di carta di Francia rasata e vellutata con disegni di uno stil corrispondente, che questo stesso *Caffè* è il primo nella nostra Città ove si sieno veduti tavolini di ferro con piano di marmo d'una foggia affatto nuova, divani a molla, specchi di un sol pezzo di straordinaria grandezza: e tutto ciò non sarà che un cenno sull'eleganza di alcune parti.

L'occhio assai meglio che la precedente descri-

zione può far sentire l'armonìa e la bellezza dell'architettura dell'intero, la quale non mai forse più si gode che nella sera, quando il reverbero di tanti lumi nelle lucide pareti, nei cristalli e negli ornamenti di metallo offre un contrasto coll'ombre, ed uno spettacolo di tranquillo brio indescrivibile; e se la Luna illumina la notte, i suoi raggi non tolgono all'effetto dell'interne faci artificiali, ed il loro reflesso nei cristalli della superna tettoja aggiunge un colpo d'occhio incantatore.

Si è provveduto alla conservazione dell'ordine affidandone la cura ad accurati Custodi.

L'inscrizione « Bazar Buonajuti » che si legge nel fregio marmoreo sopra il grand'arco dell'ingresso principale addita alla pubblica estimazione e riconoscenza il nome della benemerita Famiglia nostra concittadina, a cui Firenze va debitrice di uno, e certamente non ultimo, fra i miglioramenti, che nel corso di alcuni anni la resero viepiù bella.

Carlo Buonajuti avendo fatto acquisto del luogo con rapidissima ricostruzione dalle fondamenta nel corso dell'anno 1834. sostituì ai luridi ricetti e fabbricati che vi erano, il presente Bazar. Il di lui figlio *Telemaco* fu l'Architetto; e così cominciò egli ad avverare con un'opera che molto onora l'età sua giovanile, le belle speranze che si eran di esso concepite.

Il Bazar venne aperto al Pubblico il 15 novembre 1834, giorno onomastico del nostro augu-

sto Sovrano Leopoldo II. La scelta di quel giorno per una tale apertura ebbe per oggetto una fausta inaugurazione ed un umil segno di gratitudine verso l'A. S. I. e R. protettrice di ogni lodevole intrapresa, per aver Ella con tutta la sua R. Famiglia onorato di sua presenza il luogo nei giorni, 8 di ottobre e 14 di novembre 1834.

Grande è stata la frequenza del Pubblico al Bazar fin dal giorno dell' apertura, e possiamo presagire che oltre i vantaggi ed il dilettevol trattenimento, che offre il luogo, anche la propensione dei nostri concittadini ad incoraggire chi si adopera all'utilità, o al lustro della comune Patria, continuerà a richiamarne colà il numeroso concorso.

Chiesa di Santa Margherita. Questa chiesa è d' una grande antichità. Tre cappelle ne formano l' interno ornamento. La prima a mano destra entrando contiene un quadro di Nicodemo Ferrucci, esprimente Sant' Elena che ritrova la Croce di Cristo. Il maggiore altare è ornato della gloria di S. Margherita, pittura di Gio. Batista Marmi. La terza cappella è decorata d' un quadro di Cosimo Gamberucci, che vi rappresentò alcuni miracoli della medesima Santa che vedesi espressa in un' antica immagine, attribuita a Giotto, alla quale la pittura del Gamberucci forma il contorno. Le pitture della volta sono del Perini, e del Torelli.

Archivio generale degli atti pubblici. Questo stabilimento è destinato a conservare tutti gli atti rogati dai Notari dello stato.

Torre dei Girolami in Mercato Nuovo. Questa torre appartenne alla famiglia Girolami, da cui, è tradizione, esser nato il vescovo S. Zanobi; una tal tradizione è confermata da due iscrizioni una delle quali non molto antica trovasi nella detta torre; e l'altra ancor più moderna, che è nella casa ove vedesi il ritratto di quel Santo.

Chiesa di S. Stefano. Questa chiesa fu una delle 36 antiche parrocchie della città, e da qualcheduno si pretende che Carlo Magno ne fosse il fondatore. Essa ha subìto vari restauri ed abbellimenti, e fu ridotta nello stato attuale a spese della casa Bartolommei. Tredici cappelle in pietra di ordine ionico aventi i frontoni angolari, ne formano l'interno ornamento. Alla prima a mano destra vedesi S. Filippo che scaccia il demonio, pittura di Francesco Bianchi. La seconda è dedicata a S. Lorenzo. Alla terza è un quadro di Matteo Rosselli, in cui è espressa la gloria di S. Niccola. Alla quarta si osserva una S. Cecilia del cav. Curradi. La quinta, dedicata al Crocifisso, è ornata di alcuni affreschi di Niccola Lapi. Alla sesta è una statua di legno colorito esprimente S. Tommaso di Villanuova. La settima contiene il maggior altare, il cui davanti di bronzo, è ornato di meravigliosi bassirilievi esprimenti il martirio di S. Stefano, lavoro di Ferdinando Tacca. L'ottava cappella è dedicata al battesimo di Cristo. Alla nona vedesi un superbo quadro di Santi di Tito ov'egli dipinse la Vergine, S. Agostino, ed

altri Santi. Alla decima vedesi S. Zanobi, pittura di Mauro Soderini. L' undecima contiene un' immagine di Nostra Donna in un ricco tabernacolo. La duodecima è ornata della Conversione di S. Paolo, quadro di Francesco Morosino. Finalmente lo sposalizio di S. Caterina forma il soggetto della pittura che adorna la decimaterza ed ultima cappella.

QUARTIER

S. SPIRITO.

Chiesa e Convento di S. Spirito Questa chiesa fu edificata sul disegno di Brunellesco. L' enorme spesa di tale edifizio fu fatta principalmente dalla Repubblica, e dalle primarie famiglie di questo quartiere. Il suo interno, la cui architettura è corintia, ha la forma d' una gran basilica; e vi si vede in luogo della tribuna una croce latina della più gran bellezza. La lunghezza di questo tempio è di braccia 161, e la larghezza 54, nelle crociate la larghezza è di braccia 98. È divisa in tre navate da bellissime colonne di pietra. Le tre porte principali separate da due pilastri sono sormontate da delle conchiglie egregiamente scolpite in pietra. Le cappelle, o piuttosto gli altari, che ornano le muraglie, hanno la forma di grandi nicchie. La prima di esse, cominciando a destra, ha un quadro di Piero di Cosimo rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna, con dei Santi, e Adamo steso per terra presso ad una pianta di fico. La

INTERNO DELLA CHIESA DI S. SPIRITO DI FIRENZE

seconda cappella è ornata d' un gruppo in marmo in cui è espresso Cristo morto sostenuto dalla Vergine, copia di Nanni di Baccio Bigio, tratta dall' originale di Michelangiolo, che è in Roma nella chiesa di S. Pietro. La terza ha una statua di S. Niccola, scolpita in legno da Giacomo Sansovino. Vi si vedono altresì due angioli dipinti dal Franciabigio. La quarta è ornata d' un quadro dello Stradano che vi rappresentò Cristo che scaccia dal tempio i mercatanti. Alla quinta vedesi S. Agostino con S. Monaca sua madre pittura di Alessandro Gherardini. La sesta contiene uno dei capi d' opera del Passignano, il martirio, cioè, di S. Stefano. Alla settima si osserva l' Arcangelo Raffaello col giovine Tobia scolpiti in marmo da Giovanni Maratta di Carrara allievo del Foggini. Se ne attribuisce il disegno al principe Ferdinando figlio di Cosimo III. L' ottava ha una tavola del cav. Curradi esprimente il Crocifisso con la Vergine, e S. Giovanni. Il Botticelli è l' autore della tavola che adorna la nona cappella in cui si devono osservare dodici figure che circondano l' immagine di S. Monaca, e che offrono altrettanti ritratti d' uomini e donne della famiglia Capponi, cui questa cappella appartiene. La decima ricca di ornamenti è dedicata alla Madonna detta della *Cintola*, in cui si osserva una statua in legno scolpita eccellentemente da Donatello, la quale non si vede altro che nella prima settimana di settembre. La undecima contiene un Crocifisso di

legno. Alla duodecima vedesi un quadro di Filippo Lippi, che vi rappresentò la Vergine col Bambino, S. Martino, e S. Caterina in atto di pregare per Tanai Nerli e per sua moglie, che vi si osservano dipinti in ginocchio. La decimaterza è decorata d'un quadro rappresentante l'apparizione di Nostra Donna a S. Bernardo in atto di scrivere, copia di Felice del Riposo, tratta da un originale attribuito da alcuni a Raffaello del Garbo, da altri a Piero Perugino: S. Francesco e S. Antonio da Padova che veggonsi accanto sono di mano del suddetto Felice. La decimaquarta ha un quadro in cui Giovanni Sagrestani dipinse lo Sposalizio di Maria. In questa cappella vedonsi altresì i mausolei di Neri Capponi, e del Cardinal Luigi della medesima famiglia, che ne è la patrona. La decimaquinta è ornata d'altro quadro, ove il Gabbiani espresse S. Niccola che resuscita tre fanciulli. La decimasesta ha un quadro d'Aurelio Lami Pisano, che vi dipinse l'adorazione dei Magi. Nel fregio in fondo dell'altare questo medesimo artista espresse la natività di Cristo, e la presentazione al tempio. Alla decimasettima è un quadro di Giotto, ove son rappresentati quattro Santi. In questa cappella riposano le ceneri di Pier Vettori celebre letterato del suo tempo. Si osserva alla decimaottava una Madonna dipinta da Alessandro Botticelli. La decimanona è ornata d'un quadro d'Alessandro Allori, che rappresenta i martiri; nel fregio vedonsi varie figure, e il pa-

lazzo Pitti com' era avanti che i Medici ne facessero l' acquisto. La vigesima ha un quadro del medesimo Allori rappresentante la donna adultera convertita da Cristo. La ventunesima è decorata d' un quadro in cui Iacopo Vignali dipinse la B. Chiara da Montefalco comunicata dal Redentore. Vedesi alla vigesimaseconda un piccolo quadro rappresentante l' Annunziazione di Maria, dipinto da Alessandro Botticelli, di cui è pure la natività di Cristo, altro piccolo quadro che vedesi alla vigesimaterza cappella. La vigesimaquarta ne ha un cattivo della scuola del Botticelli, in cui sono dipinti S. Gio. Evangelista, e S. Bartolommeo Apostolo. La vigesimaquinta contiene la Trasfigurazione di Cristo, pittura di Piero di Cosimo. Si osserva alla vigesimasesta un quadro dipinto da qualcheduno degli allievi del Ghirlandaio, ove sono espressi la Madonna, S. Pietro, e S. Tommaso. La vigesimasettima ha degli ornamenti e delle statue di marmo, lavorate con molta intelligenza da Andrea Contucci. La vigesimaottava contiene un quadro del Perugino, che rappresenta la Trinità. La vigesimanona è ornata d' altro quadro, in cui Antonio del Pollajuolo dipinse la Vergine, S. Niccola ed altri Santi. La trigesima contiene altro quadro di Domenico Ghirlandajo, il cui soggetto è la Madonna con S. Bernardo, ed altre figure. Alla trigesimaprima vedesi un Cristo portante la croce, opera di Michele, e Ridolfo Ghirlandajo; e alla trigesimaseconda la Madonna con S. Antonino ar-

civescovo ed altri Santi del Perugino, ma altri l'attribuiscono al Frate. Questa cappella incrostata di marmi, e ornata di ritratti di Tommaso e di Battista Cavalcanti, fu abbellita nel 1512 come resulta da un'appostavi iscrizione. La trigesimaterza contiene un quadro rappresentante la Vergine con S. Bastiano e diversi Santi, copiato da Francesco Petrucci sull'originale del Rosso che si conserva nel Palazzo Pitti. La trigesimaquarta presenta altro quadro in cui Ridolfo e Michele Ghirlandajo dipinsero S. Anna con la Vergine e vari Santi. La trigesimaquinta ha un quadro di Rutilio Manetti, che vi rappresentò S. Tommaso da Villanuova in atto di fare elemosina. La trigesimasesta è ornata d'una tavola ove il cav. Nasini dipinse il B. Giovanni da S. Facondo. Alla trigesimasettima vedesi Cristo trionfante, opera scolpita in marmo da Taddeo Landini, sull'originale di Michelangiolo, che esiste a Roma nella chiesa della Minerva. La trigesimaottava ha un quadro rappresentante la resurrezione di Cristo, attribuita da alcuni a Piero di Cosimo, da altri ad un allievo del Franciabigio. Finalmente la trigesimanona contiene il maggiore altare. Questa cappella d'un architettura maravigliosa e ricca d'ornamenti, fu eseguita sul disegno di Gio. Caccini, che unitamente a' suoi allievi Gherardo Silvani, e Agostino Bugiardini, o Ubaldini, fece le statue, e gli altri pezzi di scultura che l'adornano. Essa è nel mezzo della tribuna, isolata da tutte le parti, ed

ha la forma d' un tempio. Diverse colonne sostengono una vaga cupoletta in metallo, al disotto della quale s' inalza l' altare ornato di marmi rari, e di pietre preziose, e sormontato da un ricco ciborio eseguito da Gio. Batista Cennini. Dietro al descritto altare trovasi il coro di figura ottagona, costruito di marmi di Carrara, ed ornato di statue. L' altar maggiore, il ciborio, il coro e il presbiterio furon cominciati nel 1600 a spese del senator Gio. Batista Michelozzi, e terminati nel 1607 da' suoi eredi. Vi si spesero 100 mila scudi. È inoltre da notarsi in questo magnifico tempio un organo adattato alla vaghezza e vastità del medesimo. Esso ha 45 registri, e fu fatto nel 1824 dal Padre Gio. Batista Colognoli sacerdote religioso agostiniano dell' istesso monastero per quello che riguarda l' ornativa di legname ec. e quanto alla parte armonica fu diretto da Filippo Tronci pistoiese, il cui padre e avi suoi furono sempre celebri in questa professione. Questo Filippo Tronci nato nel 1795 era intimo amico del predetto religioso, cosicchè fu tale l' impegno col quale assunse la direzione di questo istrumento che si può considerare uno dei migliori, e perfetti sì per la dolcezza, sì per la vastità della tastiera che dall' *Ut* contrabbasso in XVI piedi di misura si estende al *Sol* sopracuto, che può dirsi di 6. ottave. È poi mirabile per averci portato in tutta la sua estensione anco gli strumenti a lingua, che sebbene sia un solo organo, e perciò una sola ta-

stiera, pure vi se ne rileva una seconda, che con perfetto stacco produce l'effetto dell'organo forte e del secondo organo, detto di Concerto, e ciò si ottiene per mezzo di un meccanismo alla reduzione dei registri chiamato Polisiro, che tradotto dal greco significa „ Multa *seu quaelibet traho* „ Πολισγρα.

Oltre il registro dei campanelli di perfetta intonazione, vi si sentono tutti gli strumenti a colpo ad imitazione di una banda militare; cosicchè resta facile ad eseguirsi qualunque sinfonia e concerto somiglianti ad una completa orchestra, e bisogna convenire che per la moltiplicità degli strumenti a lingua, e per le combinazioni ad imitazione del violino, violoncello, fagotto, traversiero, clarinetto, ottavino, corno inglese e della musa, si crederebbe che fosse un corpo di completa e perfetta banda militare. Al lato sinistro di questa chiesa è la sagrestia, e il suo vestibulo. Quest' ultimo fu eseguito col disegno d' Andrea Contucci scultore e architetto del Montesansovino, che vi collocò da ciascheduna parte sei colonne isolate di pietra delle cave di Fiesole. Queste colonne d' ordine corintio hanno dei capitelli scolpiti a fogliami che sostengono l' architrave, donde s' inalza la volta divisa in spartimenti quadrati, e abbellita negli spazj di figure, e d' altri ornamenti: vedesi in questo vestibulo, nella lunetta sopra la porta della sagrestia, un affresco d' Ulisse il Gobbo, il quale rappresenta S. Agostino che lava i piedi ad

un povero. La sagrestia fu edificata sul disegno del Cronaca. Essa ha la forma d' un tempio ottagono, con dei pilastri scanalati, sormontati da capitelli ed ornati di figure e di maschere egregiamente scolpite dal Contucci. Vari oggetti d' arte vi si osservano, una tavola del Butteri, rappresentante l' incoronazione della SS. Vergine; S. Fiacro che guarisce alcuni infermi, dipinto da Alessandro Allori, e una lunetta di Bernardino Poccetti, in cui vedesi Cristo in forma di bambino che apparisce a S. Agostino. Il campanile fu inalzato col disegno di Baccio d' Agnolo, che lo divise in tre ordini dorici d' una superba cornice, terminandolo in forma di torre, che nel 1541 fu trasformata in piramide. Passando al convento, fa di mestieri osservare il primo chiostro edificato sul disegno d' Alfonso Parigi, d' ordine toscano. Tutte le lunette di esso sono dipinte a fresco, e rappresentano fatti relativi alla vita dei Santi dell' ordine agostiniano. Molti di essi sono d' Atanasio Bimbacci; quella che rappresenta la difesa delle opere di S. Agostino fu dipinta da Paolo Perugino; Cosimo Ulivelli dipinse quella ove vedesi Attila e la sua armata umiliati dal Pontefice Leone. Di Pietro Maria Baldi è quella che rappresenta il battesimo di S. Agostino, e finalmente Stefano Cascetti dipinse la lunetta, in cui si osservano i differenti costumi negli ordini che vivono sotto le regole di S. Agostino. Il secondo chiostro, d' ordine dorico, fu inalzato col disegno dell' Ammannati. Tra i diversi mausolei ed

epitaffi del primo chiostro, conviene far menzione di quello d'Anton Maria Salvini celebre letterato, e morto nel passato secolo. Sopra la porta del noviziato si osserva un affresco del Poccetti, che rappresenta il B. Bartolommeo dell' Isole, missionario in Affrica. La porta che dal primo chiostro dà l'accesso al refettorio, fu disegnata da Giorgio Vasari. Essa era al corpo di guardia del palazzo della signoria, donde nel 1812 fu qui trasportata affine di conservarla.

Piazza di S. Spirito. Nel mezzo di questa piazza sorge una fontana che la Comune fe' costruire nel 1812 sotto la direzione di Giuseppe del Rosso, la quale esisteva nel primo chiostro del detto convento.

Palazzo Ferroni, oggi Magnani. Fu esso ingrandito ed ornato dal marchese Ubaldo Ferroni sotto la direzione di Zanobi del Rosso.

Palazzo Soderini ora Schneiderff. Questo palazzo ha veduto nascere Piero Soderini gonfaloniere a vita della Repubblica fiorentina.

Albergo di Schneiderff. Questo Edifizio, che appartenne ad un ramo della famiglia Medici, è stato notabilmente ingrandito, e sfarzosamente abbellito e contasi per uno de' primi alberghi d'Europa.

Chiesa di S. Frediano in Cestello. Questa chiesa fu costruita col disegno del Colonnello Cerutti romano, sotto la direzione d'Antonio Ferri. La facciata rimasta imperfetta nulla offre che

sia degno d'osservazione. Sette cappelle ornate di stucchi e dorature di Carlo Marcellini, ne formano l'interno. La prima a destra, entrando, ha un quadro di Giovanni Sagrestani, che rappresenta S. M. Maddalena de' Pazzi. La sua cupola è ornata di affreschi di Matteo Bonechi. La seconda dipinta da Antonio Puglieschi, contiene un Crocifisso. Vedesi alla terza un quadro d'Alessandro Gherardini rappresentante la natività di Nostra Donna. In testa alla crociata vedesi il martirio di S. Pietro, quadro copiato dall'originale di Guido Reni esistente in Roma. La quarta cappella contiene l'altar maggiore e il coro, nel quale è un quadro del cav. Curradi esprimente la Madonna con diversi Santi. La cupola è uno dei capi d'opera di Domenico Gabbiani, e i peducci della volta sono di mano del Bonechi. All'altra estremità della crociata è un quadro, ove Fabbrizio Boschi dipinse la Vergine con S. Bernardo. La quinta cappella è ornata d'altro quadro di mano di Piero Dandini, il quale rappresenta S. Bernardo che celebra il sacrifizio della messa. Si osserva alla sesta S. Giovanni che battezza il Salvatore, pittura d'Antonio Franchi. La settima ed ultima cappella è decorata del martirio di S. Atanasio, dipinto da Giovanni Ciabilli. La volta della sagrestia è ornata d'un affresco esprimente l'Assunzione, opera di Piero Dandini.

Seminario arcivescovile. Dopo la soppressione dei Cistercensi di Cestello, il lor convento

destinato a servir di Seminario. L'architetto Giuseppe Silvani ridusse nel 1688 questo edifizio nello stato attuale. Sonovi due chiostri il primo è ornato di colonne doriche, ed ha nel mezzo la statua di S. M. Maddalena de' Pazzi, scolpita da Antonio Montauti. Il secondo chiostro, d'ordine composito, ha nel suo mezzo un gruppo eseguito da Giuseppe Piamontini, che rappresenta S. Bernardo avente sotto a' piedi il Demonio. Fra i due chiostri, vedesi l'antica sala del capitolo, ornata di vari affreschi. In una stanza a pian terreno, vedesi S. Giovanni che predica nel deserto, dipinto a olio dal Poccetti. Questo edifizio ha dei superbi appartamenti, e tutte le comodità necessarie. Vi si osserva infine la celletta abitata da S. M. Maddalena de' Pazzi, ora trasformata in cappella.

Magazzino detto dell' Abbondanza. Questo magazzino destinato alla conservazione dei grani fu fondato nel 1695 da Cosimo III, e costruito col disegno di Gio. Batista Foggini.

Porta S. Frediano. Questa porta, che ha la forma d'una gran torre, fu costruita col disegno e sotto la direzione d'Andrea Pisano. Un tal nome le viene dall'antichissima chiesa di S. Frediano, ora demolita.

Chiesa e Conservatorio detto il Conventino. La chiesa ha tre cappelle. L'altar principale è ornato d'una tavola d'Ignazio Hugsford, che rappresenta S. Francesco di Sales, santo titolare, in atto di celebrar la messa. Le due cappelle late-

rali hanno delle pitture di Giuseppe Grisoni, delle quali una esprime due santi appiè del Crocifisso e l'altra la visitazione di Nostra Donna. Il Conservatorio riunisce tutte le comodità necessarie non solo alle religiose, ma ancora alle giovani educande.

Scuole di S. Salvadore. Questo pubblico stabilimento, destinato all' educazione delle fanciulle di bassa condizione, è uno di quei fondati nel 1778 dal Granduca Pietro Leopoldo.

Chiesa e Convento di S. M. del Carmine. Nel 1771 si gettò la prima pietra della chiesa attuale del Carmine sotto la direzione di Giuseppe Ruggeri, essendo stata riedificata sulle rovine dell'altra, che distrutta fu da un incendio la notte del 26 al 27 gennajo del suddetto anno. Diciassette cappelle formano l'interno ornamento di questo sacro edifizio che ha la forma di croce. La prima cappella a mano destra, entrando, ha una tavola dipinta da Francesco Gambacciani, ove è rappresentato Tobia in atto di guarire la cecità del padre. Alla seconda si osserva altra tavola, nella quale Bernardo Monaldi dipinse i funerali di S. Alberto del Carmine. La terza è ornata d'un immagine del Crocifisso avente a' piè la Madonna, la Maddalena, e S. Giovanni, opera del Vasari. La quarta offre un quadro d'Aurelio Lomi rappresentante la visita della Vergine a S. Elisabetta. Alla quinta è una Pietà d'Antonio Guidotti. La sesta è decorata d'uns uperbo quadro di Lorenzo Lippi, che rappresentai l martirio di S. Iacopo. La

settima cappella rispettata dall' incendio del 1771, contiene le eccellenti pitture a fresco cominciate da Masolino da Panicale, e terminate da Masaccio suo allievo, le quali rappresentano la vita di S. Pietro Apostolo. La volta fu ornata da Masolino dei quattro Evangelisti, ma l' umido avendogli danneggiati, si sostituì ad essi un affresco di Vincenzo Meucci, esprimente la Vergine che dà lo scapulare al B. Simone Stock. Quest' ultimo ornamento fu restaurato da Giuseppe Romei, essendo rimasto un poco guasto per l' incendio suddetto. Una porta per cui entrasi nella sagrestia, precede l' ottava cappella che, ricca di stucchi lavorati dal Portogalli, ha un quadro di Francesco Gambacciani rappresentante il B. Buonagiunta Manetti. La gloria di S. Gio. Batista fu dipinta nella cupola da Cipriano Lensi, che è pur l' autore de' due grandi affreschi laterali, di cui uno esprime la predicazione, e l' altro la decollazione del Santo Precursore. La nona cappella contiene l' altar maggiore ornato d' un ciborio ricco di scelte pietre, e di bronzi dorati. La tela dell' organo fu dipinta dal Romei. Dietro l' altare trovasi un bel mausoleo scolpito in marmo da Benedetto da Rovezzano, ove doveano collocarsi le ceneri di Pier Soderini. La volta del coro, ove osservasi il ratto del Profeta Elia, fu dipinta, quanto all' architettura da Domenico Stagi, quanto alle figure dal mentovato Romei, di cui pure sono gli affreschi della cupola nei quali rappresentò alcuni dei Padri del vecchio Te-

stamento. La decima cappella, in cui venerasi un Crocifisso, ha degli affreschi di mano d'Agostino Rossi. Alle pareti vedonsi due quadri a olio, dei quali uno dipinto da Gesualdo Ferri rappresenta l'esaltazione della Croce; e l'altro copiato da Gennaro Landi dall'originale di Gregorio Pagani distrutto dall'incendio, rappresenta l'invenzione della Croce. L'undecima cappella ricca di marmi e di altri ornamenti, appartiene ai Corsini, e contiene il corpo di S. Andrea di quella famiglia, vescovo di Fiesole. Essa fu costruita nel 1683 col disegno di Pier Francesco Silvani. S. Andrea nel punto d'esser portato al cielo da più angioli, è il soggetto d'un gran bassorilievo in marmo scolpito con molta intelligenza da Gio. Batista Foggini, e collocato dietro l'altare. Al disopra di esso bassorilievo, vedesi Iddio Padre, scolpito in marmo da Carlo Martellini. L'urna che contiene il corpo del Santo offre nel suo davanti un altro eccellente bassorilievo in argento che rappresenta dei tratti della sua vita. Il Foggini è altresì l'autore degli altri due bassirilievi in marmo che ornano le muraglie laterali della cappella, e che esprimono, uno S. Andrea sceso dal cielo per assistere le armate fiorentine, allorquando nella battaglia d'Anghiari messero in rotta le truppe del Duca di Milano comandate da Niccolò Piccinino; e l'altro la Vergine con diversi angioli che apparisce a S. Andrea allorchè celebra la messa. Le pitture della cupola sono di Luca Giordano. Vedesi alla duodecima cap-

pella un quadro di Gio. Domenico Ferretti, rappresentante la deposizione di Croce. La cupola fu dipinta dal Romei, che vi espresse Melchisedecco che offre a Dio il pane e il vino per la vittoria di Abramo. La volta della crociata fu dipinta quanto all'architettura dallo Stagi, e quanto alle figure dal Romei, che da una parte vi figurò la Madonna che pone un velo sulla testa di S. M. Maddalena de' Pazzi, e dall'altra, la gloria del B. Angelo Mazzinghi. La decimaterza è ornata d'un quadro, ove Giuseppe Antonio Fabbrini dipinse S. M. Maddalena che riceve il velo dalla Madonna. Alla decimaquarta è altro quadro di Gio. Maria Butteri, in cui è figurato il Centurione che dimanda al Redentore la salute del suo servo. La decimaquinta presenta la natività di Cristo, opera di Francesco Gambacciani. Si osserva alla decimasesta una tavola del Poccetti che rappresenta l'Annunziazione di N. Donna. Finalmente la decimasettima è decorata d'altra tavola, nella quale Gregorio Pagani espresse l'adorazione dei Magi. La volta della gran navata fu dipinta dallo Stagi, e dal Romei: il soggetto ivi espresso è l'Ascensione di Cristo. Il convento ha due chiostri. Il primo ha delle lunette dipinte da Galeazzo Gidoni, dal Bettini, dal Michi, dal Pillori, e dall'Ulivelli che vi espressero le azioni del Profeta Elia, e di altri Santi del Carmine. Il secondo chiostro ornato di due ordini di colonne di pietra, offre un superbo affresco del Poccetti, il cui soggetto è il sacrifiizio d'Elia; e fi-

nalmente si trova in questo convento un antico refettorio ora ridotto ad uso di archivio ove è dipinto un cenacolo dal Vasari nel 1581. Nel 1646 fu fatto un altro refettorio più vasto, di buona architettura, ornato da 10 colonne di macigno e con un cenacolo dipinto da Gio. Batista Vanni.

Chiesa di S. Monaca. Questa chiesa non ha che un altare costruito di pietra d'ordine corintio ed ornato d'una Pietà dipinta dal Butteri. La volta offre un affresco dell'Ulivelli, che rappresenta la gloria di S. Martino.

Chiesa di S. Carlo. Fu costruita col disegno del Silvani. L'altar maggiore è ornato d'un quadro d'Andrea Comodi, in cui è espresso S. Carlo inginocchiato davanti al Crocifisso. La tribuna fu edificata sotto la direzione di Filippo Brilli, e la cupola dipinta da Giuseppe Zocchi che vi espresse la gloria d'Iddio Padre. La cappella laterale a destra presenta un quadro ove Ignazio Hugsford dipinse S. Giovanni Nepomuceno, e la cappella di contro è decorata d'altro quadro di Pietro Marchesini rappresentante il B. Alessandro Sauli Barnabita. Vedesi nella volta un affresco di Sigismondo Betti allievo del Bonechi, il cui soggetto è la gloria di Nostra Donna. La finta architettura fu dipinta dallo Stagi.

Chiesa e Monastero di S. Elisabetta. L'altar maggiore della chiesa è ornato d'un Crocifisso, opera di Baldassarre Belmosel fiammingo. Le cappelle nulla offrono che sia degno d'attenzione.

Nell' orto del monastero si osserva un affresco di Giovanni da S. Giovanni esprimente la Resurrezione di Cristo.

Casino, e Giardino Torrigiani. Il casino fu costruito col disegno di Bernardo Fallani; il giardino poi è secondo il gusto oltramontano, vastissimo, e ricco di molta varietà di piante, e di altri oggetti, i quali contribuiscono a renderlo uno dei più ameni e deliziosi della città.

Chiesa di S. Gio. Battista detta volgarmente la Calza. A questa chiesa le è venuto un tal nome dagl' Ingesuati, religiosi che vi furono per del tempo, e che portavano un cappuccio fatto a foggia d' una calza. Essa ha cinque cappelle. Vedesi all' altar maggiore un quadro che rappresenta la Vergine circondata dagli angioli, e da altri Santi, opera del Ghirlandajo, che è altresì autore dei principali fatti della vita di S. Zanobi e S. Giusto dipinti sul giardino. Il coro è ornato d' un quadro di Santi Pacini rappresentante l' *Ecce homo.* Fra le pitture che adornano le cappelle laterali, merita osservazione un quadro in cui Pietro Perugino dipinse un Crocifisso con diversi Santi; come pure una copia dell' immagine di Nostra Donna che si conserva a Montenero presso Livorno. L' antico convento è ornato di varie pitture. Fa d' uopo osservare fra le altre un affresco nel refettorio ove il Franciabigio rappresentò il cenacolo; le altre pitture sono del Gherardini, dello Zocchi, del Gucci, e del Mannajoni.

Porta di S. Pier Gattolini, volgarmente detta Romana. Questa porta prende il suo nome da una chiesa demolita. In una muraglia di faccia ad essa porta, Cosimo II fece eseguire da Giovanni da S. Giovanni un superbo affresco per dare ai forestieri come una prima idea di tutto ciò che essi avrebber veduto di magnifico nella città. Questo celebre artista ripetè due volte il suo lavoro: la prima piacque al popolo solamente; la seconda piacque a lui, al popolo, e a tutti gli intendenti che l' han giudicato il suo capo d' opera. Questa dipintura assai danneggiata dal tempo, rappresenta Firenze sotto la figura d' una donna che riceve gli omaggi dalle altre città della Toscana egualmente figurate.

Chiesa di S. Pier Gattolino volgarmente detta di Serumido. Questa chiesa fu dipinta a fresco, non sono molti anni, quanto agli ornamenti e all' architettura da Giuseppe Castagnoli, e quanto alle figure da Domenico del Potestà, entrambi Fiorentini. Si osserva dietro all' altar maggiore un quadro, dicesi della scuola di Rubens, che rappresenta la Vergine col Figlio, e vari Santi. Contigua a questa chiesa è la confraternita del Sacramento, dipinta a fresco dallo Stagi, e da Pietro della Nave.

Teatro Goldoni, e suoi annessi. Nel 1817 fu aperto questo Teatro, costruito nel luogo ove prima erano due monasteri, sotto la direzione di Giuseppe del Rosso. Gli si diè dai Fiorentini tal nome per offrire in esso un omaggio alla memoria del

Menandro italiano. Esso è reputato dagl' intendenti uno de' migliori modelli in questo genere per l' eleganza della sua forma, e per quella dei vestiboli e delle sale. Contiguo al primo evvi altro teatro destinato alle rappresentanze diurne, edificato col disegno di Antonio Corazzi, e dei giardini contigui ove si eseguiscono delle graziose feste notturne.

Chiesa di S. Sebastiano, detta de' Bini. Vedonsi nel suo interno tre cappelle. L' altar maggiore è adorno d' una tavola che rappresenta la Madonna con S. Pietro, e S. Bernardo. La tribuna costruita di pietre, d' ordine dorico, fu dipinta a fresco da Francesco Papi. Le due cappelle laterali sono d' architettura composita. Conservasi altresì in questa chiesa un' immagine di Nostra Donna detta *della Stella*, dipinta nel 1430 dal B. Giovanni Angelico Domenicano.

Museo di Fisica e di Storia naturale. Ai Medici, e al Gran Duca Leopoldo deve la sua origine, e la sua perfezione il presente stabilimento. Quest' ultimo fu quei che aumentò le collezioni de' diversi oggetti, fece riunire in un istesso locale tutto ciò che era relativo alla storia naturale, e procurò i più scelti, e perfetti stromenti di fisica e matematica; aggiungendovi altresì una collezione di preparazioni anatomiche in cera, e un gran numero di produzioni naturali del triplice regno.

Pian terreno. Nel cortile d' ingresso, a mano destra, evvi un grosso globo terraqueo del seco-

lo XVI e sul ripiano della scala una grande sfera armillare, secondo il sistema tolemaico. Contiguo al cortile è l'ingresso ad una gran sala, che contiene i fossili della Toscana, la serie delle conchiglie microscopiche descritte dal P. Soldani, e una gran quantità di fossili provenienti dal Valdarno superiore.

Primo Piano. Otto stanze son destinate alle macchine ed agli strumenti fisici. Nella settima consacrata all'ottica, si conserva il telescopio di Galileo rinchiuso in una specie di stuccio sul quale leggesi la seguente iscrizione dell'Ab. Lanzi.

TUBUM OPTICUM VIDES GALILEII INVENTUM ET OPUS, QUO MACULAS SOLIS, ET EXTIMOS LUNAE MONTES, ET JOVIS SATELLITES, ET NOVAM QUASI RERUM UNIVERSITATEM PRIMUS DISPEXIT. A. MDCIX.

Vi si osservano pure vari termometri e istromenti dell'Accademia del Cimento, e una gran lente ustoria, che servì alle sperienze di quella medesima Accademia, ed alle più recenti del celebre Davy sulla combustione del diamante. Questa collezione è di recente arricchita di molti istromenti, fra' quali la barra magnetica, dalla quale i Sigg. Cav. Antinori e Nobili ottennero la scintilla elettrica.

Secondo Piano. Preparazioni anatomiche in cera. L'arte di modellare in cera fu applicata all'anatomia umana da Luigi Cigoli, e specialmente da Gaetano Giulio Zummo Siciliano. La massima parte di siffatti lavori che arricchiscono que-

sto gabinetto, sono opera del celebre Clemente Susini. Le tre prime stanze anatomiche contengono i pezzi anatomici in cera rappresentanti i muscoli, vale a dire, gli organi dei movimenti volontari. Nella quarta sono delle preparazioni che mostrano gli ossi, i denti, il loro sviluppo ec. Nella quinta trovansi gli organi che servono alla circolazione del sangue, il cuore, le arterie, e le vene. Nella sesta sono dei pezzi che han per oggetto di far conoscere più intimamente la struttura del cuore e delle sue membrane, l'origine dei vasi sanguigni, gli organi de' sensi e della voce, il condotto del torace, i vasi linfatici del cervello, della faccia, del collo, e dei visceri del petto e del bassoventre. Nella settima sono due scheletri in cera, l'uno secco o artificiale, l'altro fresco o naturale; delle preparazioni delle principali articolazioni e de' loro legamenti ec. Nell'ottava è, parimente in cera, la figura d' una donna, che presenta tutto l'intiero corpo, e da cui si possono successivamente staccare i diversi organi, considerare i visceri e le cavità, osservarne le forme, il colore, i rapporti, e la struttura. La prima stanza della seconda ala contiene diversi pezzi che mostrano gli organi della respirazione, della digestione, il cervello ec. Nella decima stanza sono altri pezzi il cui oggetto è di far conoscere più intimamente il cervello, la midolla allungata, la midolla spinale, l'origine dei nervi, l'organo dell'udito ec. Vi si osserva ancora una statua destinata a mostrare i vasi sanguigni e

linfatici succutanei. Nell'undecima si fa conoscere le distribuzioni di certi vasi linfatici e sanguigni, l'origine di diverse paja di nervi ec. La statua collocata orizzontalmente nella duodecima stanza, offre i vasi linfatici più profondi della testa, dei membri, del torace, e del bassoventre, ec. Nella decimaterza una figura intera presenta le principali divisioni dei grossi tronchi venosi. Diversi altri pezzi fan conoscere il resto del sistema venoso. Veggonsi nella decimaquarta due figure intiere, l'una offre i grossi tronchi delle arterie, l'altra l'insieme dei sistemi arteriale, e venoso, e diverse altre preparazioni di nervi. Finalmente nella decima quinta stanza sono esposte diverse preparazioni relative all'anatomia comparata, che danno un'idea dello stato di perfezione a cui il prelodato Susini portò l'arte di modellare in cera le preparazioni anatomiche. — *Zoologia*. Nella lunga galleria che succede alla collezione dei lavori in cera, sono radunati gli uccelli, e i pesci, classati giusta i migliori metodi. La seconda sala zoologica contiene la collezione dei rettili, vari pesci, quadrupedi e preparazioni di anatomia comparativa, conservate nello spirito di vino. La terza sala è destinata agl'insetti, dei quali ve ne sono diverse specie rare, e poco conosciute. Nelle altre stanze vedesi la collezione dei ragni, dei crostacei, dei polipi, degli echinodermi, e quindi la collezione delle conchiglie, una delle più complete, e delle più celebri di Europa, e finalmente nell'ultima una serie di zoofi-

ti. *Botanica.* Tre stanze contengono delle collezioni di semi, di legni, di resine e di vegetabili benissimo imitati in cera, come di frutte, e finalmente un erbario ec. *Mineralogia.* La collezione dei minerali è una delle più ricche per la quantità, pel volume, e scelta dei pezzi. Essi sono distribuiti in sette stanze, e classati secondo il sistema di Hauy. Quella che ne succede contiene i fossili organici, ed una bella serie di ossa fossili del Valdarno. Nella penultima stanza del museo si conservano vari abbigliamenti, utensili, armi ec. ec. degli abitanti delle isole del mar pacifico, e di altre nazioni meno civilizzate. Nell' ultima finalmente si ammirano diversi lavori in cera di Gaetano Giulio Zummo Siciliano chiamato in Toscana, e protetto da Cosimo III, una testa che offre la preparazione anatomica dei muscoli della faccia, della glandula parotide ec., un quadro storico in rilievo della peste e de' suoi effetti e due delle alterazioni successive che subisce il cadavere umano.

Osservatorio. L'osservatorio Astronomico e meteorologico occupa i piani più elevati; è diviso in più stanze, ed è fornito di strumenti costruiti dai più eccellenti artisti, fra i quali istrumenti due sono opera del celebre Reichenbach. A questo stabilimento è annesso un giardino per nudrirvi le piante più rare e ricercate, per le quali sono costruite magnifiche stufe.

La R. Collezione è pure resa fino dal 1833 più utile al pubblico, coll'erigervi tre Cattedre,

una di zoologia e di anatomia comparata, una di mineralogia e di geologia, ed una di fisica sperimentale.

Chiesa, e Monastero di S. Felice. Ambedue questi edifizj han subìto in diverse epoche vari accrescimenti. Fra gli oggetti d' arti che formano l' interno ornamento della chiesa, sono da rimarcarsi i seguenti. Un quadro di Piero di Cosimo rappresentante S. Rocco, S. Antonio, e S. Caterina; un quadro ove Ottavio Vannini dipinse S. Antonio ab. che guarisce gl' Infermi. Altro quadro di Jacopo Vignali esprimente la Vergine con S. Domenico, S. Pietro martire e S. Tommaso d' Aquino; un superbo affresco, in cui Gio. da S. Giovanni dipinse S. Massimo Vescovo di Nola che porge un grappolo d' uva a S. Felice. Gli Angeli che si veggono in questa dipintura sono lavoro del Volterrano allievo di Giovanni. Un quadro di Michele, e di Ridolfo Ghirlandaio, ove si rappresentano più santi. Un quadro dell' Empoli esprimente la Madonna con S. Giacinto, e S. Pietro Martire. Un quadro di Salvatore Rosa in cui si rappresenta Cristo che libera S. Pietro dal naufragio; finalmente altro quadro ove Iacopo Castinelli dipinse il martirio di S. Cecilia.

Piazza di S. Felice. Il Granduca Cosimo I fece inalzare su questa piazza l'anno 1572 una colonna di marmo macchiato di Seravezza, dell' altezza di 12 braccia, ad oggetto (dicesi) di perpetuare la memoria della vittoria che le sue

truppe riportarono a Marciana sulle armate francesi. Si pretende che in questo luogo ei ricevesse la fortunata notizia.

Casa Gargaruti. Questa casa ha su la porta d'ingresso delle figure dipinte dal Poccetti. Essa fu abitata dall'architetto Buontalenti.

Palazzo Firidolfi oggi Ricasoli. Vedesi in questo palazzo una sala dipinta egregiamente a fresco da Pietro Rabbuiati, e si riguarda dagl'intendenti come il capo d'opera di questo artista.

Chiesa e Convento di S. Iacopo sopr'Arno. Un antico portico chiuso da cancelli di ferro, sostenuto da colonne corintie di differente struttura e decorato di pitture, di mausolei ed iscrizioni, dà l'ingresso nella chiesa, che nulla conserva dell'antica sua forma. Vi si contano undici cappelle. La prima a destra, entrando, è decorata d'un quadro di Sebastiano Galeotti, che rappresenta S. Gennaro vescovo. Alla seconda vedesi un Crocifisso dipinto da Angelo Bronzino. La terza presenta un quadro, ove il Puglieschi dipinse San Vincenzio de' Paoli fondatore de' missionari cui è destinato l'annesso convento. La quarta contiene altro quadro di Francesco Conti, in cui è espressa la Trinità. Alla quinta si osserva l'Assunzione di Nostra Donna, pittura di Ventura Gandi. La sesta contiene l'altar maggiore, ov'è un quadro di Piero Dandini, che rappresenta Cristo che destina S. Iacopo all'Apostolato. La cupola fu dipinta da Matteo Bonechi, che è pure l'au-

tore de' due medaglioni che vedonsi sulle muraglie laterali. Alla settima cappella è un quadro di Gio. Maria Ciocchi, che vi rappresentò la tentazione di S. Antonio abate. Si osserva all'ottava un quadro di Agostino Veracini, ove questo artista dipinse S. Francesco. La nona è ornata d'un quadro d'Iacopo Vignali esprimente S. Liborio vescovo. Alla decima vedesi un'Annunziazione d'Ignazio Hugsford. L'undecima finalmente è ornata d'un quadro di Giovanni Casini, rappresentante il martirio di S. Cecilia. La soffitta fu dipinta da Vincenzio Meucci. Il Convento fu fabbricato col disegno del cav. Redi di Cortona. La sua facciata ha una maestosa porta sormontata dall'immagine del Salvatore in marmo, e dallo stemma mediceo. Lateralmente a questa porta vedonsi in altrettante nicchie, i busti di Francesco I, di Cosimo II, e di Ferdinando II scolpiti da Antonio Novelli; e quello di Cosimo III scolpito da Carlo Marcellini.

Torre dei Ramaglianti. Appartenne anticamente questa torre alla famiglia dei Ramaglianti, che era una delle più cospicue del quartiere oltr'Arno, e delle più ragguardevoli per gli onori goduti nella Repubblica; ma essendosi dichiarata in favore de' Ghibellini fu dalla fazione Guelfa privata degli onori ed espulsa dalla Città; la torre fu quindi bruciata e quasi demolita. Finalmente dopo varie politiche vicende i Ramaglianti rientrarono in possesso dei loro beni e la costrussero di nuovo nello stato in cui di presente si vede. Essa è at-

tualmente proprietà della Signora Margherita Sorbi nei Perucco figlia del fu sig. Giuseppe Sorbi orefice e gioielliere. Sopra la porta d' ingresso della medesima si vede una finestra con una graziosissima rosta, i lavori della quale, per quello che riguarda il cesello, sono del Caparra; gli altri ornamenti di varii rispettabili artisti. Si osserva al di sopra della detta finestra un quadro di Luca della Robbia esprimente in bassorilievo un Annunziazione, che si conta tra i capi d' opera di quell' insigne artista, e trovasi citato in vari scrittori, che di opere di tal genere hanno trattato. All' estremità di questa torre esiste un bel terrazzo.

Fontana detta del Centauro. Il bellissimo gruppo che adorna questa fontana rappresenta Ercole che uccide il Centauro Nesso, scolpito in un sol pezzo di marmo da Gio. Bologna, ajutato dal Francavilla. Questa è senza dubbio una delle più maravigliose opere della scultura moderna, non solamente quanto all'espressione delle due figure, ma ancora quanto all' estrema difficoltà di sostenere una mole di marmo così pesante sulle gambe leggiere e graziose del cavallo, ciò che forma una delle più belle invenzioni di Gian Bologna.

Chiesa di S. Maria sopr'Arno in Via dei Bardi. Questa chiesa ha nella sua facciata un' urna di pietra che servì di tomba ad Andrea de' Bardi. Nel suo interno ha cinque cappelle ornate di quadri tra' quali è degno di rimarco quello d' Iacopo da Empoli, che rappresenta un miracolo operato dalla Madonna dell' Impruneta.

Palazzo Canigiani. La madre del Petrarca era di questa famiglia.

Chiesa di S. Lucia de' Magnoli. La porta di questa chiesa è ornata esteriormente di varie figure di terra verniciata, uno de' primi lavori di Luca della Robbia. Interiormente la cappella che contiene l'altar maggiore è ornata di stucchi e di un quadro rappresentante il martirio di S. Lucia dipinto da uno degli allievi del Dandini. Vi si trovano altri antichi quadri, fra i quali sono da osservarsi quello di Lorenzo di Bicci esprimente S. Lucia tra la Madonna e l'Arcangelo Gabriele; quello ove l'Empoli dipinse la Vergine col Bambino Gesù, avente a' piè S. Gio. Batista, S. Bernardo, S. Francesco, e S. Carlo; la tavola di Giacomo che rappresenta la Trinità con varj Santi, e il quadro nel quale Andrea del Castagno dipinse N. Donna col divin Figlio, ed altri Santi.

Palazzo del Nero, oggi Torrigiani. Questo palazzo fu fondato verso la metà del XVI. secolo da Tommaso del Nero, che lo fece inalzare sul proprio disegno e l'ornò in parte di pitture eseguite di sua mano.

Chiesa di S. Niccolò. Questa chiesa, la cui fondazione rimonta a un'antichità assai rispettabile, ha nella sua facciata una linea in mezzo ad una iscrizione latina, che indica l'altezza alla quale le acque dell'Arno s'inalzarono nell'inondazione del 1557. Il di lei interno offre varie cappelle ornate di colonne doriche di pietra, e dei quadri eccellenti. La prima cappella a mano destra entrando contiene uno dei capi d'opera d'Alessandro Allori:

questo è un quadro che rappresenta il sacrifizio d'Abramo. La presentazione di Cristo al tempio è il soggetto d'altro quadro che vedesi alla seconda cappella dipinta da Battista Naldini. La terza dedicata al Crocifisso, ha degli ornamenti che meritano osservazione. Jacopo del Meglio dipinse alla quarta la discesa dello Spirito Santo. La quinta nulla ha che meriti attenzione. La sesta presenta un quadro di Francesco Poppi, che esprime lo sposalizio di N. Donna. La settima contiene l'altar maggiore. Vi si vede un quadro, ove Gentile da Fabriano dipinse la Madonna con diversi Santi. L'ottava è decorata d'un quadro dell'Empoli, che rappresenta S. Gio. Battista in atto di predicare. La nona ha un altro quadro d'Alessandro Fei soprannominato il Bambino, il cui soggetto è l'Annunziazione di Maria. Vedesi alla decima Cristo che resuscita il figlio alla vedova di Naim, opera del Poppi. Il martirio di S. Caterina forma il soggetto della tavola dell'undecima cappella, pittura d'Alessandro Allori. Il quadro della duodecima rappresenta il Padre eterno con diversi Santi, pittura dell'Empoli. Finalmente la decimaterza presenta un quadro del cav. Curradi rappresentante un miracolo di S. Niccola. Vedesi nella sagrestia una Madonna che dà la cintura a S. Tommaso, pittura a fresco di Domenico Ghirlandajo.

Porta S. Niccolò. Questa porta, la sola che abbia conservato l'antica sua maestà, e la sua altezza primitiva, prende il suo nome dalla chiesa di S. Niccolò or ora descritta. Essa fu edificata circa l'anno 1325. È sormontata da una lunetta, ove è

espressa la Vergine col Figlio, in mezzo a S. Gio. Battista e a S. Niccolò; questa pittura viene attribuita da alcuni a Bernardo Gaddi.

Palazzo Mozzi. Conservasi in questo palazzo una scelta collezione di quadri, fra i quali il Giuramento de' Sassoni, reputato il capo d'opera di Pietro Benvenuti.

Chiesa e Conservatorio di S. Cristina e di S. Agostino. Questa chiesa fu cominciata col disegno del cav. Radi di Cortona, e terminata sotto la direzione di Gherardo Silvani. Sette cappelle tramezzate da pilastri dorici, ne formano l'interno ornamento. Fra i quadri di cui va adorna, dee rimarcarsi quello di Francesco Petrucci, rappresentante S. Agostino; quello che esprime S. Niccola da Tolentino, dipinto da Gio. Battista Vanni, e il ritratto della Granduchessa Cristina, di Santi di Tito. In questa chiesa è sepolto Giovan Bartolommeo Casaregi letterato e poeta distinto.

Fortezza di S. Giorgio, volgarmente Belvedere. Questa fortezza destinata alla difesa della città e del palazzo del Granduca, fu costruita per ordine di Ferdinando I. sotto la direzione, e col disegno di Bernardo Buontalenti. Questo edifizio di elegante forma, ha nel suo centro un bel palazzo, ove trovansi le caserme della truppa, e gli appartamenti degli ufiziali.

Chiesa, e Monastero dello Spirito Santo e di S. Giorgio. Questa chiesa costruita nel luogo ov'era l'antica parrocchia di S. Giorgio, ha cinque cappelle. La prima a sinistra, entrando, è ornata d'un quadro di Jacopo Vignali, che rappresenta la Ver-

gine, S. Domenico, ed una Santa. Vedesi alla seconda la deposizione di croce, opera d'Alessandro Gherardini. La terza contiene l'altar maggiore, decorato d'un quadro, in cui Anton Domenico Gabbiani rappresentò la discesa dello Spirito Santo. La quarta contiene un quadro del cav. Domenico Passignani esprimente S. Gio. Gualberto che perdona al nemico. La quinta finalmente presenta altro quadro, ove Tommaso Redi dipinse S. Benedetto che resuscita un fanciullo.

Chiesa, e Monastero di S. Girolamo, e S. Francesco. La chiesa che fu rifatta circa l'anno 1515 ha nel suo interno tre cappelle. Fra i quadri che l'adornano, ve ne sono due di Ridolfo del Ghirlandajo rappresentanti, uno San Girolamo appiè del Crocifisso, e l'altro l'Annunziazione.

Casa Menabuoni. Vedesi nella facciata di questa casa e precisamente sopra la porta d'ingresso una di quelle teste di leone che ornavano anticamente la porta del Palazzo Vecchio e che furono scolpite nel 1353. Vi si leggono i seguenti versi:

Hic leo qui veterem custos adstabat ad aulam
Hinc memoras robur Flora superba tuum.

Chiesa di S. Felicita. Un portico sostenuto dai pilastri di pietra serve di vestibolo a questa chiesa. Vi si vedono dal lato destro dei monumenti inalzati alla memoria del senator Ferrante Capponi, e del Cardinale Luigi de' Rossi nipote di Leon X, e dal lato sinistro il mausoleo di Bonduccio di Chierichino personaggio che figurò ai tempi della Repubblica, e quello d'Arcangelo Pal-

ladini musico, e pittor celebre. La chiesa di S. Felicita è una delle più belle e più regolari della città. Il suo interno è formato da una sola navata, ed offre da ciaschedun lato delle cappelle che terminano in archi a semicerchio. All'estremità della navata si trovano dei gradini per cui si ascende alla crociata, ove in mezzo a quattro cappelle inalzasi l'altar maggiore costruito nel 1610 sul disegno di Luigi Cigoli. L'architettura interna della chiesa è di Ferdinando Ruggieri. I quadri e gli oggetti d'arti che l'adornano sono degni di rimarco. Vedesi alla prima cappella a mano destra cominciando un quadro ove la deposizione di croce fu dipinta da Jacopo da Pontormo, che è pure autore degli affreschi che ne fanno l'ornamento ad eccezione d'uno degli Evangelisti, che è opera del Bronzino suo allievo. Si osserva in questa cappella un ritratto somigliantissimo di S. Carlo Borromei, collocato in un tabernacolo di marmo eseguito sul disegno del Vignola. La seconda cappella contiene un antico quadro in legno rappresentante S. Felicita, e i suoi sette figli martiri, d'autore incerto. La terza è ornata d'un quadro ove Ferdinando Vellani di Modena dipinse il Pontefice S. Gregorio che dà ad un ambasciatore straniero che gli domandava delle reliquie, un fazzoletto pieno di terra di Roma, da cui egli fè escire il sangue de' martiri. Si vede nella quarta un bel Crocifisso scolpito in legno da Andrea da Fiesole. La quinta presenta un antico quadro esprimente il Presepio. Alla sesta si osserva S. Gio. Evangelista. La settima contiene l'altar maggiore tutto ornato di mar-

mi. Al di dietro trovasi il coro ornato di due quadri, de' quali uno è di Lorenzo Carletti, che vi dipinse la crocifissione; e l'altro, d'Antonio Tempesti, rappresenta la Resurrezione. Osservavasi pure nel coro un quadro di Gherardo Hunthorset, soprannominato *delle Notti*, rappresentante la Natività. Questo bel quadro è stato trasportato non ha guari nella Galleria degli Uffizj. Gli affreschi della cupola sono di Michelangiolo Cinganelli. Si osserva nella ottava cappella un quadro ove Piero Dandini dipinse lo sposalizio di Maria. La nona ha un piccolo quadro di Carlo Portelli, in cui è rappresentata la Trinità, che esisteva nell'antica chiesa, e che fu ingrandito ed ornato di figure da Ignazio Hugsford. La porta laterale contigua a questa cappella è sormontata da un ritratto in mosaico d'Alessandro Barbadori zio d'Urbano VIII, opera di Marcello Provenzale. La decima cappella è ornata d'un superbo quadro di Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, ove è espressa l'Assunzione, con santa Margherita da Cortona e S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vedesi nell'undecima un quadro di Vincenzio Dandini, che vi dipinse la B. Berta religiosa del monastero unito a questa chiesa. Il volto della Beata è il ritratto del Gabbiani che era allora assai giovine, ed uno degli scolari del Dandini. La duodecima cappella è decorata d'un quadro di Simone Pignoni, rappresentante S. Luigi Re di Francia. Si osserva nella decimaterza una delle migliori opere d'Ignazio Hugsford, che vi dipinse l'Arcangelo Raffaello che restituisce la vista al vecchio Tobia. La decimaquarta ha un quadro

di Fabbrizio Boschi esprimente il martirio di S. Sebastiano. Finalmente la decimaquinta contiene un quadro ove il Poccetti dipinse l'Assunzione di Nostra Donna. Del medesimo artista è l'affresco d'una delle pareti, ove dipinse il miracolo della Madonna della Neve. Nella sagrestia è un antico quadro in legno nel quale è espressa la deposizione di croce con diversi Santi.

Piazza S. Felicita. Le religiose di S. Felicita fecero inalzare su questa piazza nel 1381 la colonna di granito che vi si vede ancora in memoria della vittoria riportata in questo luogo dai Cattolici sopra gli Eretici Paterini. La statua che vi è sopra rappresenta S. Pier Martire, e fu scolpita da Antonio Montauti.

Palazzo Guicciardini. Dicesi che in una casa incorporata in questo palazzo, nacque nel 1223 S. Filippo Benizzi; al che è allusiva l'iscrizione che vedesi sulla facciata. Questo palazzo è altresì celebre per esser servito di dimora a Francesco Guicciardini lo storico.

GALLERIA I. E R. DEGLI UFFIZJ

La Galleria Imperiale e Reale di Firenze, tanto celebre in tutta l'Europa per i grandi e quasi innumerabili monumenti di belle arti ch'essa contiene ha avuto per fondatori la famiglia dei Medici: Cosimo Padre della Patria, Lorenzo il Magnifico, Cosimo I, Francesco I, Ferdinando II, Cosimo III. e Giovan Gastone. Fu in seguito decorata da Francesco I. di Lorena; da Pietro Leopoldo il gran Legislatore, Granduca e Principe di Toscana; da Ferdinando III dotto ammiratore delle belle arti, e dal Principe regnante, il Granduca Leopoldo II. nostro veneratissimo Sovrano.

Quelli che desidereranno avere una minuta descrizione delle ricche produzioni che contiene, potranno leggere il *Museum florentinum*, bell'opera degli autori; il Conte di Stolberg, Pietro Fitton, Cammelli, il Cardinal Noris, Mezzabarba, Eckel, Martin, Cinelli, Amatuzzi, Borghini, Maffei, Algarotti, Caylus, Morcelli, Passeri, Corsini, Gottifredi, Poggini, Bassetti, Bocchi, Chamillard, Codin, Addisson, Wolkmann, Falconet, Dandolo, Lomazzo, Winton, Coyre, Lafrerio, d'Ancarville, Lastri, Denina, Goèthe, e Mongersden; come pure Gori, Cocchi, Pelli, e tra i più moderni Lanzi, Zannoni, e molti altri.

La Scala.

Ascese le prime due branche della magnifica scala che sussegue alla porta d'ingresso si trova

la gran Tribuna della Corte Criminale, architettata da *Domenico Giraldi*, nell'anno 1840, in una porzione del Teatro Mediceo, eretto da *Bernardo Buontalenti*, l'anno 1583.

Appena il curioso viaggiatore entra per visitare questa ricca, e magnifica Galleria, scorge tra le due finestre dello Scalone un Bacco in marmo, simile a quello del Museo a Roma, eccettuato la pelle di capra, ed il suo braccio sinistro che è posto in un'attitudine differente; in faccia si vede un vaso antico.

Primo Vestibolo.

In questo primo Vestibolo sono stati posti i Busti in marmo dei Principi che hanno fondato ed arricchito la Galleria; ve ne sono alcuni in porfido ed altri in marmo, e in bronzo. Vicino alla porta si vede Marte Gradivus in bronzo, coperto del suo elmo, tenendo un bastone nella mano sinistra, ed un'arme nella destra. — Dalla parte opposta vi è un Sileno che tiene un piccolo Bacco nelle sue braccia, è fatto sul modello di quello della villa Pinciana, di cui si ammirano particolarmente le gambe. — Si vedono sulla cornice due teste informi di Ecate, e due busti incogniti. — Nel muro si osservano quattro bassi-rilievi, che rappresentano un giorno di festa, e dei sacrifizj simili a quelli che si vedono sulla colonna di Trajano; sono tutti interessanti per la loro perfetta esecuzione, e particolarmente le figure che hanno delle teste antiche. — Tre altri bassi-rilievi di fi-

gure grottesche meritano d'essere ammirati. — In faccia del Dio Marte si vedono altri bassi rilievi, che rappresentano il sacrifizio d'un toro, che credesi fatto per sodisfare ad un voto pubblico.

Secondo Vestibolo.

Questo secondo Vestibolo è di forma ottagona. Le due colonne quadrangulari che vi si vedono hanno dieci piedi d'altezza, e sono fatte in bassi-rilievi sulle loro quattro parti che rappresentano delle armi antiche, degli stendardi intrecciati con degl' istrumenti musicali ec. — Vi si vede anche un altare portatile, e tutto ciò che ha rapporto ai sacrifizj ed al culto degli Dei all'armata; è un'opera dei Romani, benchè vi si osservi una parte di ciò che serviva ai Greci. Una testa di Giove, ed una di Cibele sono su queste colonne. — Vi è pure un superbo cavallo che si suppone aver fatto parte del gruppo della Niobe. — V'è infine un cignale antico della più gran verità, e del quale Pietro Tacca fece la copia in bronzo di quello che è stato posto sotto le loggie di Mercato nuovo. — Si vede ancora un Apollo del quale il tronco e la coscia dritta sono le sole parti antiche che gli restono; siccome gli è stata messa in mano una torcia accesa, parecchi hanno creduto che fosse Prometeo. — Adriano è una superba statua sopratutto per la drapperia che è del più bel naturale. — Il Trajano è rimarchevole per gli ornamenti della sua corazza, gli abbozzi, l'aquila, e le altre teste che sono scolpite nella corazza sono

d'una gran bellezza. — La statua d'Augusto è una delle più belle che si possano vedere per le pieghe della drapperia; la testa nientedimeno è moderna. — I due Crepuscoli sono d'un esecuzione ammirabile. — Il busto di Pietro Leopoldo posto al di sopra della porta è di Carradori. — Alle due parti delle colonne quadrangulari si vedono parecchi busti che per maggior parte sono incogniti, e tra i quali si osserva una testa calva che alcuni l'avevano presa per quella di Cicerone; ma che è in realtà quella di Domiziano Corbullone.

La Galleria, o Corridori.

La Galleria si divide in due corridori paralelli che si comunicano per via d'un intermedio. Il primo Corridore ha 430. piedi di lunghezza, su piedi 21. di larghezza, e 20, di altezza; l'intermedio ha 97. piedi, ed il secondo corridore ha la medesima lunghezza del primo, ciò che fa in tutto una lunghezza di 957. piedi, o 574, braccia e mezzo, su 11. braccia e mezzo di larghezza. Divideremo gli oggetti che contiene nell'ordine seguente. — La volta. — I ritratti degli uomini illustri. — I Sarcofagi. — I Busti. — Le Statue ed i Quadri.

La Volta.

La Volta è ornata di pitture a fresco, che indicano le tre diverse epoche della scuola fiorentina. Quelle della parte orientale sono state dipinte nel 1581; esse rappresentano dei soggetti di

mitologia, e sono arricchite d'arabeschi e di grotteschi che si marcano sotto la denominazione alla Raffaella. Queste pitture si attribuiscono a Poccetti, ed alla sua scuola. — Cosimo Ulivelli, Jacopo Chiavistelli, Giuseppe Masini, Tonelli ec. dipinsero l'intermedio che riunisce i due corridori verso l'anno 1655. Vi si distingue l'assemblea del Concilio che ha riunito la Chiesa Greca alla Latina. — La fondazione dell'Ordine di Santo Stefano. I Santi Fiorentini. — Il trionfo di Firenze sulle altre città della Toscana. — I ritratti degli uomini illustri ch'ella ha prodotto sono nel corridore a occidente. — Nel 1762. un incendio avendo distrutto dodici padiglioni del corridore a ponente, il principe che regnava allora li fece ridipingere da Moro Traballesi, Terreni, Appiani ec. Si devono osservare tra le altre pitture quelle che rappresentano li Strozzi, e gli altri nobili fiorentini.

I Ritratti.

Al punto dove la volta si unisce alle pareti, e dalle due parti dei corridori si vede una serie di 533. ritratti, dei personaggi che presentano qualche interesse istorico. Alcuni di questi ritratti sono molto stimati per rapporto all'arte.

Dei Sarcofagi.

1. Nel primo Sarcofago si vede rappresentata la cerimonia nuziale d'un eroe. Vi si osserva particolarmente: Giunone, l'Imeneo, il Prete, ed il

Toro, come pure lo sposo che versa la sua Patera nel fuoco.

2. Ciocchè colpisce il più in questo secondo Sarcofago è il Plutone che rapisce Proserpina; Mercurio, Cupido, una Ninfa, una Baccante, Minerva, Cerere, Proserpina, Ercole.

3. La caduta di Fetonte, e l'Eloidi cangiate in pioppi sono il soggetto di questo Sarcofago, che è posto nel mezzo del corridore; vi è al di sopra il frammento d'una figura antica rappresentante un fiume.

4. Rappresenta le Feste Dioscoridi, che molti avanti Winkelman avevano prese per il Ratto delle Sabine.

5. Questo rappresenta le fatiche d'Ercole.

6. Ha per oggetto le nove Muse con Apollo; le estremità di questo Sarcofago sono state deteriorate dal tempo. Si distinguono le muse dai loro differenti emblemi.

7. Questo Sarcofago è d'un buonissimo lavoro, rappresenta il trionfo di Bacco; si vedono al suo seguito degli Amori, dei Fauni, e delle Menadi.

8. Rappresenta delle divinità marine tali che delle Nereidi, dei Tritoni, dei Delfini, e degli amori.

9. Ha egualmente per soggetto delle Divinità marine.

10. Il soggetto è la caccia di Meleagro, la di cui istoria è sovente rappresentata nei sarcofagi etruschi; è decorato di sedici figure, con Atlante ripetuto due volte, e quattro cani.

11. Differisce poco dal precedente e rappresenta presso a poco le medesime figure.

12. Dà il medesimo soggetto istorico che il precedente.

13. Quest'ultimo Sarcofago rappresenta l'istoria di Giona. È stimato come uno dei più rari monumenti cristiani che ci restino dal tempo della più gran decadenza delle arti.

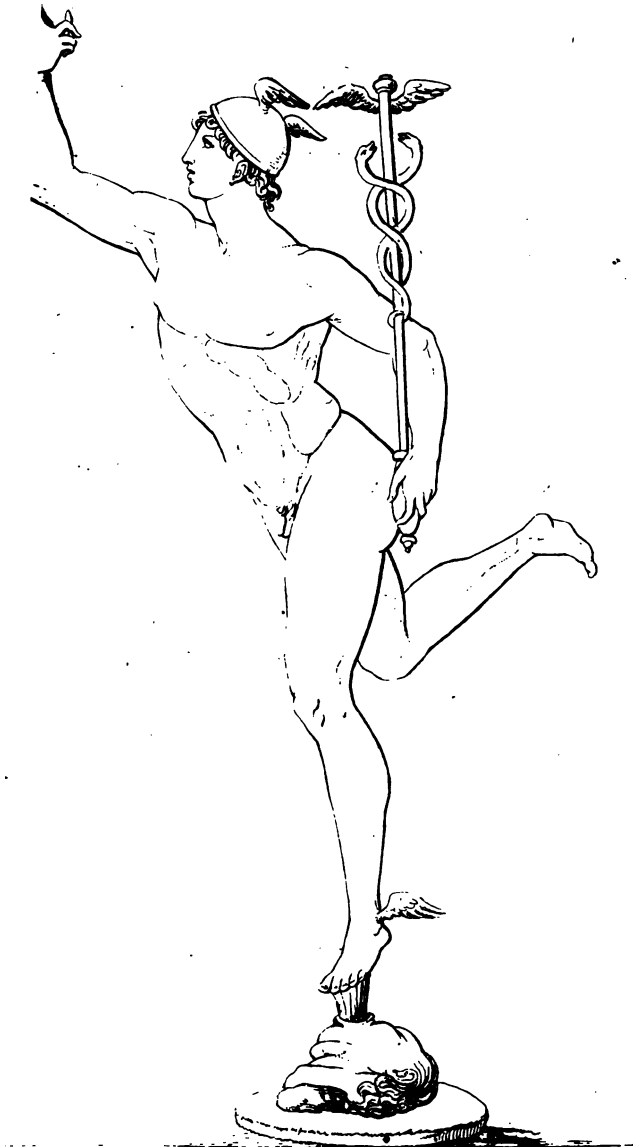
Dei Busti.

La collezione dei Busti degli Imperatori Romani, e delle loro famiglie è la più completa che vi sia. Tra il loro numero quelli che meritano più d'essere osservati sono i busti d'Augusto, di Giulia sua figlia, d'Agrippa, di Caligola, di Vespasiano, di Giulia, di Tito, d'Ottone, due di Nerone, d'Elio Vero, d'Adriano, d'Antonino il Pio, di Faustina madre, di Marco Aurelio, di Lucio Vero, di Pertinace, di Geta, di Settimio Severo, d'Albino, che è produzione d'una rara bellezza; quelli ancora di Caracalla, di Plautilla, d'Eliogabolo, del vecchio Gordiano l'Affricano, di Galliano il vecchio, Galliano il giovane, di Pupiano il vecchio e molti altri.

Cominciando dal primo li citeremo tutti ad uno ad uno, senza nientedimeno entrare in un lungo dettaglio su ciascuno di essi, perchè eccettuati quelli che abbiamo ora menzionati, non troviamo niente negli altri di molto interessante.

Seguitando l'ordine della classificazione si vede subito entrando nel primo corridore: — Pompeo. — Giulio Cesare in bronzo. — Cesare in marmo. — Augusto; questo busto conserva le belle

forme di quest'Imperatore. — Livia figlia di Livio. — Druso Callidiano. — Giulia figlia d'Augusto, rimarchevole per la bellezza del lavoro. — Marco Agrippa che è pieno d'espressione. — Tiberio, Claudio, Nerone. — Druso suo fratello. — Druso figlio di Tiberio, e di Agrippina. — Antonina figlia di Marco Antonio. — Agrippina moglie di Germanico. — Cajo Cesare Caligola. — Claudio. — Britannico Cesare. — Messalina. — Nerone. — Pompea. — Galba. — Ottone, busto prezioso, lavoro finito. — Giulia figlia di Tito, egualmente ammirabile per l'esecuzione. — Vitellio. — Vespasiano. — Tito figlio di Vespasiano. — Domiziano. — Domizia. — Domitilla d'un lavoro molto bello. — Nerva. — Trajano. — Marciano. — Plotina. — Matidia. — Adriano, ve ne sono due. — Elio Cesare. — Sabina. — Antonino il Pio. — Faustina. — Galerio. — Annio Vero, ve n'è un altro, il di cui lavoro è d'un gran merito. — Marco Aurelio Antonino, ve ne sono quattro. — Faustina moglie di Marco Aurelio. — Lucio Vero. — Lucilla. — Commodo. — Crispina. — Pertinace Commodo d'un lavoro raro. — Didio Giuliano. — Manlio Scantilla. — Pescennio Negro. — Didia Chiara. — Settimio Severo, ammirabile per l'esecuzione. — Giulia Severa, ve ne sono due. — Albino. — Caracalla. — Plautilla. — Geta, ve ne sono tre. — Macrino ve ne sono parimente tre. — Diadumeniano, due teste solamente. — Eliogabalo. — Alessandro Severo, ve ne sono due. — Giulia Aquilia Severa. — Giulia Mesa. — Giulia Mammea. — Massimino. — Massimo, ve ne sono due.



Verico Sig: di

Mercurio di Galleria, Statua di Gio: Bolo

— Girolamo Affrico. — Pupiano, ve ne sono due. — Gordiano. — Tranquilla. — Filippa. — Gallieno, ve ne sono due. — Salonina. — Salonino, chiamato Valeriano sulle medaglie. — Trajano Decio, d'un lavoro molto raro. — Probo. — Costantino il grande. — Carino. — Quintilla.

Delle Statue.

Partendo dal medesimo punto, cioè dall'ingresso della Galleria, si vedono due donne assise, una delle quali è supposta Agrippina la giovane; l'altra non pare essere una statua antica, almeno alla testa; s'ignora chi ella rappresenti. — Ercole che ammazza il Centuaro Nesso. — Atis, bella statua colossale, di cui il tronco è antico. — Un Atleta. — Il Dio Pane, ed Olimpio, gruppo ammirabile. — Un Atleta rimarcabile per le sue belle forme, sotto il rapporto anatomico. — La Vittoria. — Un Fauno coronato di pampani, e di corimbo. — Un Atleta. — Pomone. — Un altro Atleta. — Urania la di cui drapperia è molto bella. — Adriano, egualmente bella per la drapperia. — Una Vestale che alcuni credono Plautina. — Ganimede coll'aquila di Giove. — La musa Calliope. — Ercole statua d'un gran merito. — La musa Polimia. — Mercurio. — Due Venere con un piccolo amore. — Apollo, il di cui stile è sublime. — Un altro Apollo. — Cupido, superba statua antica. — Una Baccante. — Un piedistallo di candelabro dedicato a Marte, sul quale sono rappresentati in bassi rilievi parecchi genj. — Le due Marzie. — Un giovanetto. — Due piccoli

amori formando un gruppo grazioso. — Una Nereide. — Igia. — Dioscobolo. — Giove. — Minerva. — Giunone le di cui braccia sono moderne. — Un soldato che si crede un gladiatore, Leda statua d'un gran merito. — Due Apolli, uno dei quali è nudo. — Due Esculapj, statue molto stimate dagli artisti. — Olimpio. — Marco Aurelio, che ha molto pregio. — Bacco che forma una parte d'un gruppo. — Leda, la di cui drapperia è molto graziosa. — Apollo, e Melpomene. — Si vede in questo luogo una corazza, o trofeo militare greco. Bacco di Michelangiolo, superiore a tutti per opera finita. — Bacco di Sansovino. — Apollo di Michelangiolo. — Un S. Giovan Battista, di Mino da Fiesole. — David di Donatello. — Un S. Giovan Batista di Donatello. — Il Lacoonte copia di Baccio Bandinelli fatta nel 1550 sull'originale che è a Roma. — Il sonno, e l'altare d'Ifigenia, come pure quello dedicato ai Lari d'Augusto. Quest'ultimo altare è ornato di molte figure.

Dei Quadri.

Per osservare con ordine gli oggetti *della pittura*, convien ritornare alla porta d'ingresso, dove si vedono immediatamente: *Andrea Ricco di Candia*; la Vergine col bambino Gesù, questo quadro fu dipinto nel tredicesimo secolo — *Cimabue.* S. Bartolommeo. — *Giotto.* Il Salvatore al Monte Oliveto, superba pittura. — La Vergine con Gesù, S. Giovan Battista, e S. Zanobì. — *Tommaso di Stefano detto Giottino.* Deposizione di Croce. —

Simone Memmi, l'Annunziazione. — Santa Giulitta, e S. Ansano. — *Andrea Orcagna*. L'Annunziazione. — *Pietro Laurati*. La Tebaide d' Egitto. — La Vergine col Bambino Gesù. — *Angelo Gaddi*. L'Annunziazione. — *Anonimo Fiorentino*. La Vergine col Figlio, S. Stefano, Santa Reparata e due Angeli. — *Bicci*. San Cosimo e Damiano. — *Anonimo Fiorentino*. La Vergine col Figlio. — *Don Lorenzo Camaldolense*. L'Epifania. — *Fra Giovanni Angelico*. La Vergine con altre figure nei compartimenti del quadro. — *Filippo Lippi*. La Vergine con Gesù. — *Paolo Uccello*. Un Combattimento. — *Lorenzo Petri da Siena*. Un altra Vergine col bambino Gesù sulle ginocchia, e parecchi Santi. — *Alessio Baldovinetti*. La Vergine che adora suo figlio, ed altri Santi. — *Antonio Pollajolo*. S. Eustachio, S. Giacomo, e S. Vincenzio. — *Pietro di Cosimo*. Andromeda, Perseo, Cefèe. — Sacrifizio che Andromeda fa nel tempio di Giove. — Le nozze di Perseo. — *Luca Signorelli*. Gesù Bambino, S. Giuseppe, e la Vergine. — La Vergine col bambino Gesù, e quattro pastori in distanza. — *Botticelli*. Nascimento di Venere. — La Vergine con suo figlio e sei Angeli. — Un'altra Vergine incoronata da due Angeli. — *Domenico Ghirlandajo*. L'adorazione dei Magi. — *Raffaellino del Garbo*. Una Vergine col bambino Gesù. — *Raffaello Vanni di Francesco*. Fatti della vita di G. Cristo — *Lorenzo di Credi*. Due quadri nei quali si vede la Vergine che adora suo figlio. — *Gerino da Pistoja*. La Vergine circondata di Santi. — *Mariano Graziadei di Pescia*. Un'altra Vergine con Gesù, S. Giovanni e S.

Anna. — *Scuola d'Andrea del Sarto.* La Vergine vestita di rosso, e d'un manto d'azzurro, col bambino Gesù. — *Rossi Francesco* detto *Cecchino Salviati.* Una Carità con tre putti. — *Angiolo Allori.* Ritratto in mezza figura, rappresentante una giovinetta. — Un'Annunziazione. — *Scuola Toscana.* Ritratto d'Andrea del Sarto. *Tommaso da S. Friano.* La Triade coi SS. Jacopo e Filippo; S. Agostino e S. Crespino. — *Stefano Pieri.* Cristo estinto fra le braccia delle Marie e Discepoli con la Madre svenuta. — *Stradano.* La Crocifissione. — *Passignano.* Il Redentore cadente col peso della Croce. = *Santi di Tito.* Cristo in Croce, S. Giovanni e la Vergine. — *Jacopo d'Empoli.* Il Padre Eterno che crea Adamo. — *Lodovico Cardi*, detto *Cigoli.* La Maddalena. — S. Lorenzo sulla grata. — *Francesco Vanni da Siena.* I figli di Giacobbe avanti Giuseppe. — *Giovanni da S. Giovanni.* Venere che pettina il figlio Amore. — *Cristofano Allori.* La Maddalena penitente. — *Lorenzo Lippi.* Cristo in Croce, con Maria, S. Giovanni e la Maddalena. — *Scuola Toscana.* Una Donna che allatta un bambino. — *Francesco Boschi.* L'elezione di S. Mattia in Apostolo. — *Gio. Martinelli.* Il Festino di Baldassarre. — *Anton Maria Gabbiani.* Il Ratto di Ganimede. — *Geminiani.* Arianna con Cupido. — Leandro tratto dalle acque.

Voltando a sinistra.

Il Cavalier Curradi. La Maddalena in tre quadri oblonghi. — *Passignano*. Maria sulle nuvole

col Figlio che porge un Cinto a femmina prostesa. — *Scuola Toscana.* La Vergine con Gesù. — *Ciro Ferri.* L'Annunziazione e Cristo in Croce, due quadri a' lati della porta. — *Empoli.* Ritratto di Gio. Battista Gambetti.

Nel Corridojo a ponente.

Benedetto Luti. Mosè sul Nilo. — *Rosalba Carriera.* Ritratto di femmina. — *Batoni.* Achille educato dal Centauro, e Achille in gonna al cospetto d' Ulisse. — *Andrea Schiavone.* Mercurio in seggio. — *Francesco Bassano.* Il Diluvio in due quadri. — *Jacopo Bassano.* Il Cristo morto nelle braccia delle Marie. — *Scuola Bolognese.* La deposizione di Croce. — *Andrea da Vicenza.* La Regina Saba al cospetto di Salomone. — *Pietro della Vecchia.* Bùsto d'uomo armato. — *Paolo Veronese.* Cristo che resuscita Lazzaro. — *Francesco Bassano.* Cristo fra la sbirraglia. — *Bonifazio Veneziano.* La Sacra Famiglia. — *Jacopo Ligozzi.* Veduta d'un Portico. — *Francesco Bassano.* Cena del ricco Epulone. — *Jacopo e Francesco Bassano.* Noè che introduce gli animali nell'arca, e Noè che chiude l'Arca. — *Bassano.* Arca di Noè in mezzo al Diluvio. — *D'incognito.* Due quadri oblonghi, con soggetti tratti dall'Eneide. — *Zanchi da Este.* L'Assunzione di Maria. — *Scuola Bolognese.* S. Sebastiano. — *Cassana.* Due quadri con cacciatori. — *Daniele Crespi.* Un vecchio questuante. — *Zanchi.* L'Adorazione de' Magi. — *Giovanni Fest.* Salvaggiume spaventato alla vista d' un Falco. — *Marco*

Sturini. La Maddalena penitente. — *Carlo Bononi*. L'Angelo che scarcera S. Pietro. — *Agostino Tassi*. Paesaggio. — *Federigo Zuccheri*. Ritratto d'incognito. — *Agostino Tassi*. Cristo al Calvario. — *Didier Bougnet de Chantilly*. Gran Paesaggio. — *Cassana*. Busto d'incognito. — *Procaccini Bolognese*. L' Assunzione di Maria. — *Battista Naldini*. Le due Porte dei Sogni. — *Luigi Caracci*. Busto del Salvatore con spine e croce. — *Guercino*. Marte armato. — *Federigo Barocci*. Ritratto di un Calvo. — *Tiziano*. Ritratto d'uomo che tiene una mano sopra un cranio. — *Cavedone*. La Maddalena. — *Semini Genovese*. Cristo in Croce. — *Valerio Costelli*. Ratto delle Sabine. — *Angelico Kauffman*. Ritratto di Fortunata Sulgher Fantastici. — *Riccardo Cosway*. Ritratto del Corso General Paoli. — *Guido Cagnacci*. Ganimede coppiere di Giove. — *Niccolò Lapi*. La Trasfigurazione. — *Gio. Benedetto Castiglioni*. Circe la Maga. — *Leandro Bassano*. L'Angelo che annunzia ai Pastori la nascita del Messia. — *Scuola Tedesca*. Il Cristo morto. — *Michele Wutky*. Cascata di Tivoli nel 1684. — *Tierce*. Cascata del Teverone a Tivoli. — *Francesco Morandini*. Alessandro il Grande con Camparbe ed Apelle. — *Gio. Maria Butteri*. Lo sbarco di Enea in Italia. — *Jacopo Coppi*. Alessandro il Grande a cavallo colla moglie di Dario e Rosanna. — *Niccolò Betti*. Soldati romani con spoglie dei vinti al lor Capitano. — *Francesco Cosci*. Venere che cede il Cinto a Giunone con Amorini e molte femmine — *Raffaello Vanni da Siena*. — Il ratto di Elena. — *Mirabello Cavalori*. Lavinia. — *Tommaso*

da S. Friano. Dedalo ed Icaro. — *Scuola Toscana.* La Cena di Cleopatra. — Di faccia al detto quadro vedesi una Vergine col Bambino Gesù e San Giovanni, copia di un' affresco di Andrea del Sarto che più non esiste.

Piccolo Corridore. Scultura moderna.

Sul principio della parte occidentale della Galleria vi è un piccolo Corridore, all' ingresso del quale si vedono di Benedetto da Rovezzano sei bassi rilievi ammirabili che rappresentano la vita di S. Giovan Gualberto, e dei fatti accaduti verso l' anno 1515. Questi bassi-rilievi furono mutilati nel 1530. da dei soldati stranieri, che erano alloggiati nel convento di S. Salvi, vicino a Firenze, dove erano conservati. — Vi sono ancora incastrati nella muraglia molti lambrì ricchi d' ornamenti e di figure. Andrea Verrocchio. Un superbo lavoro relativo alla sposa di Francesco Tornabuoni. — Luca della Robbia. S' incontrano nella seconda parte del medesimo Corridore sei bei bassi-rilievi in marmo, rappresentanti alcune figure, che fanno della musica, e che hanno un' espressione ammirabile. — Donatello. Quattro bassi-rilievi che si devono considerare come non formandone che un solo; rappresentano un ballo di trenta piccoli genj. Michelangiolo Buonarroti. La Vergine, con suo figlio, e S. Giovanni. — Autore ignoto. Due pitture sul medesimo soggetto. — Antonio Rossellino. La Vergine che adora suo figlio, S. Giuseppe e degli Angioli. Donatello. S. Giovanni in pietra nera. —

Luca della Robbia. La Vergine col bambino Gesù in terra cotta. — Pierino da Vinci. Ua basso-rilievo. — Benedetto da Majano. Busto che rappresenta Pietro Mellini come pure altri busti di autori ignoti.

Gabinetto dei Bronzi moderni.

Dopo aver visitato il piccolo corridore, si rientra nella Galleria, e si comincia con questo Gabinetto. — Benchè tutti gli oggetti che contiene meritano di fissare l'attenzione dell'amatore delle belle arti; noteremo soltanto i principali. — Giov. Bologna. — Il celebre Mercurio. — Due modelli del Mercurio, e del famoso gruppo, che rappresenta il ratto delle Sabine. — Le statue intorno della sala rappresentano Giunone, Venere, Vulcano, e Apollo. — Sei altre piccole statue. — Benvenuto Cellini. Il busto maraviglioso di Cosimo I. dei Medici. — Due modelli di Perseo, un elmo, uno scudo. — Ghiberti. L'urna ammirabile dei SS. Martiri Proteo ec. — Il sacrifizio d'Abramo. — Brunellesco. Accanto al monumento che precede ve n'è uno di Brunellesco; furono tutti e due portati al concorso per esser posti sulle porte di S. Giovan Battista, quello di Ghiberti ottenne la palma. — Supposto di Pollajolo. Presso del sacrifizio d'Abramo si vede in basso-rilievo Gesù sulla Croce, sua Madre, e le sante Marie. Supposto di Donatello. Un Fanciullo alato, posto presso della copia del Fauno, che è nella Tribuna; come pure il David. — Verrocchio. Un'altra statua di David

che si vede a sinistra della porta d'ingresso. — Cigoli. Statua anatomica. — Vecchietta. Statua coricata, rappresentante il dotto Soccino. — Autore ignoto. Una battaglia. — Scuola di Michelangiolo. Un basso-rilievo posto dietro il Mercurio. — Danti. L'istoria del serpente in basso-rilievo. Si ammirano anche due candelabri. — Soldani. Le copie della Venere dei Medici, dell'Arruotino, dei Lottatori, del Fauno; come pure quelle del Toro Farnese, dei due cavalli con Castore e Polluce, del piccolo gruppo di Laocoonte; dei bassi-rilievi di due famosi vasi. — Il busto di Michelangiolo Buonarroti, copia dell'Ermafrodita, della Diana di Versailles, di Marco Aurelio a cavallo, dell'Ercole Farnese, del Gladiatore muorente, ed in fine d'una quantità d'Idoli.

Bronzi antichi.

Dalle sale precedenti si passa in quella della collezione dei bronzi antichi, tra i quali si ammira particolarmente un uomo che arringa con una dignità imponente. Dall'iscrizione etrusca che si vede nel lembo della sua veste, è stato congetturato esser Metello o Metellino, conosciuto più comunemente sotto il nome dell'oratore. — Un altra statua etrusca bellissima che si crede Mercurio. — Una Minerva d'una rara bellezza. — Una testa di cavallo. — La chimera con un nome di carattere etrusco. — Un tronco bellissimo, un trepiedc. Negli armarj si vede: un altare portatile. — Un genio d'un lavoro ammirabile che versa l'ambrosia

sulle labbra di Bacco. — Una statua di Serapi, e quella d'un' amazzone sono gli oggetti i più rimarchevoli che si conservino nell'armario vetrato che è a mano destra entrando. In quello a sinistra, si osservano: sei intagli conosciuti sotto il nome di Nielli: uno di essi, l'incoronazione della Vergine, è l'opera di Maso Finiguerra, che inventò l'arte d'incidere in rame. Vi sono ancora, di molta curiosità, gli oggetti seguenti: delle croci scolpite su d'un solo pezzo di legno. — La statua di legno di S. Giovan Battista. — Due anelli di Prelati. — Due Calici. — Due paci con dei bassi-rilievi in smalto. — Negli armarj seguenti, si vede: nel primo: Saturno, Opis, Giove, Giunone, Cerere, Vesta, Nettuno, Plutone, Minerva, Mercurio, ec. — Nel secondo vi sono diverse statue di Venere, molte di Ninfe, alcuni Amori, parecchi Genj, ec. — Nel terzo: Ercole, Bacco, e parecchie Baccanti. — Nel quarto: la Vittoria, la Fortuna. — Nel quinto: una ricca collezione di Divinità etrusche. — Nel sesto: parecchi ritratti di donne, e d'uomini. — Nel settimo: degli animali di tutte le specie, tra i quali si osserva un'Aquila romana che ha servito di bandiera alla 14.ª legione. — Nell'ottavo: degli altari, dei Trepiedi, ed altri istrumenti di riti religiosi. — Nel nono: dei Candelabri, e delle Lampade. — Nel decimo: altri Candelabri, lampade, speroni, e specchi in metallo bianco. — Nell'undecimo: delle iscrizioni antiche su dei bronzi, e delle tavolette di cera di diverse specie. — Nel duodecimo, e tredicesimo: degli utensili, e pa-
i vasi. — In fine nel quattordicesimo: parec-
enti d'arte.

Vasi in terra cotta.

Nel mezzo di questa sala si vede una bella statua, che alcuni hanno creduto il genio della morte, ed altri il sonno: la parte moderna di questa statua è di Spinazzi. Parecchi dei vasi sono stati portati dalla Grecia; ma la più gran parte è stata trovata negli scavamenti che si fecero nelle città etrusche. Tra i più belli si ammiran particolarmente quelli su i quali sono improntati dei caratteri greci. Vi sono ancora molti altri oggetti molto stimati.

Sala della Niobe.

Fu nel 1775. che si trasportarono da Roma in questa sala le statue, o celebre gruppo della Niobe. Tutti conoscono l'istoria o piuttosto la favola di questa mortale che fu amata dal padre degli Dei, per questo mi dispenserò di parlarne quì. Il gruppo della Niobe è rimarchevole per la sua azione, la sua attitudine naturale e nobile; per lo stile grande col quale è disegnata la testa di Niobe, e la sua aria piena d'angoscie nelle quali l'arte ha spiegato il genio, e dato una prova di ciò che può produrre. — Tra i busti se ne devono notare due colossali. Uno di Giove e l'altro di Nettuno. — Si rimarca ancora in questa sala: — Van Dyck. Il ritratto della madre di Rubens. — Pietro Lely. Quello di Lord d'Oxford. — Mirevelt. Quello d'un uomo a sedere. — Snyders. La caccia del Cignale.

Michele Mirevelt. Ritratto d'una donna vestita di nero. — Lely. Quadro con un ritratto. — Lely. Un altro quadro con ritratto. — Rubens. Enrico IV. alla battaglia d'Ivry. — Kranack il padre, Adamo, ed Eva. — Rubens l'ingresso d'Enrico IV. in Parigi. — Carlo Loth. Adamo che piange Abele. = Gherardo Hunthorst, cognominato Gherardo delle Notti. Tre quadri, due dei quali rappresentano dei conviti di notte, ed il terzo una donna che dice la buona ventura. — Scuola di Van-Dyck. La Vergine col bambino Gesù.

Sala del Baroccio.

Si deve particolarmente osservare in questa sala: — Gherardo delle Notti. Due quadri che rappresentano l'adorazione di Gesù. — Angiolo Allori, cognominato il Bronzino. Una deposizione dalla Croce. — Aurelio Luini. La Vergine col suo bambino — Guido. Il Bradimante armato. — Velasquez. Filippo IV. Re di Spagna. — Mantegna. Al di sotto del quadro precedente si vede Elisabetta moglie di Guido Gonzaga, pittura maravigliosa. — Guido. Una Sibilla. — Francesco Francia. Un superbo ritratto. — Angiolo Allori. Il ritratto d'un uomo a sedere. — Baroccio. Erodiade. — Soddoma. Gesù arrestato dai Soldati. — Annibale Caracci. Un uomo con una scimmia, figura ignobile, ma di molta espressione e verità. — Baroccio. Gran quadro rappresentante la Vergine che prega Gesù. — Cavalier Curradi. La S. Maria Maddalena. Cesare Aretusi. Il ritratto di Giovan Aigeman. — Alessandro

Allori. Il Duca di Nemours. — Andrea del Sarto. Una donna vestita di blù. — Luca Cambiaso. La Vergine che tiene il bambino Gesù nelle sue braccia. Alessandro Allori. Le Nozze di Cana. — Holbein. Ritratto d'un incognito. — Giulio romano. Ritratto del Cardinale Accolti. — Lanfranco. La Maddalena. — Giovanni Bellino. Ritratto d'un vecchio. — Holbein. Un piccolo ritratto di donna. — I cinque piccoli ritratti di sopra descritti son posti sotto il quadro d'Alessandro Allori, che abbiamo citato. — Scuola Bolognese. S. Sebastiano. — Autore ignoto. Ritratto di Teofilo Folengo. — Parmigiano. Ritratto d'una schiava turca. — Rubens. Il busto in ritratto d'Elena Forman, che tiene in mano un filo di perle. — Caravaggio. Gesù nel tempio. — Francesco Douven. Ritratto d'una Principessa della famiglia Palatina. — Mecarino. La Santa Famiglia. — Andrea del Sarto. Una donna, mezza figura. — Giusto Substerman. Il ritratto del divin Galileo. — Carlo Dolci. La Maddalena; è un capo d'opera. — Cosimo Gamberucci. S. Pietro. — Volterrano. Un altro S. Pietro che piange. — Lanfranco. Una bellissima testa di S. Pietro. — Substerman. Il busto d'un uomo vestito ad uso degli svizzeri. — Sasso Ferrato. La Vergine nel dolore, bellissima produzione di questo pittore. — Antonio Van Dyck. Ritratto d'una Principessa vestita di nero, che si crede Maria Stuard. — Caravaggio. Il Fariseo. — Andrea Carlone. La Maddalena. — Angelica Kauffman. Ritratto dell'improvvisatrice Fantastici. — Scuola Fiamminga. Ritratto dello Scultore Francavilla. — Rubens. Il ritratto d'Elisabetta Brands. —

Scuola Fiamminga. La Vergine nella sua Gloria. — Baroccio. Il ritratto d'una donna. — Rubens. Una Baccante. — Maratta. Il busto del Salvatore in profilo. — Pourbus. Il ritratto di Francavilla. — Giovanni Viani. La Vergine con suo figlio nelle braccia. — Sogliani. Un'altra Vergine con suo figlio. — Baroccio. S. Francesco stimatizzato. — Curradi. Le tre Marie al sepolcro. — Lavinia Fontana Zappi. Fra Panigarola. — Andrea Salaino. La Vergine assisa sulle ginocchia di S. Anna. — Baroccio. Il Redentore colla Maddalena. — Carlo Dolci. Il Santo Vescovo di Tolosa (S. Luigi) in preghiere. — Autore ignoto. Il busto d'un vecchio col modello della Venere dei Medici. — Lelio Orsi. La Vergine con suo figlio. e S. Giuseppe. — Annibale Caracci. Il ritratto d'un frate. — Pietro Testa. La morte di Didone. — Giuliano Bugiardini. La Vergine che allatta suo figlio. — Francesco Albano. Gesù in mezzo agli Angioli. — Cigoli. S. Francesco. — Cappuccino Genovese. Il Fariseo. — Vi sono anche in questa sala quattro tavole in pietre dure e preziose, della manifattura di Firenze chiamata opera di commesso. La principale di queste tavole fu cominciata da Giacomo Antelli nel 1613. sul disegno di Ligozzi; ella è costata 40,000 zecchini: ventidue Artisti hanno lavorato continuamente venticinque anni per finirla. Si vede di più in questa medesima sala una numerosa collezione di begl'intagli e di disegni molto preziosi al numero di circa 27,000.

Sala delle iscrizioni.

Le iscrizioni greche e latine che si trovano in questa sala, sono disposte per classi.

La 1. E destinata agli Dei, ed ai loro ministri.
2. Ai Cesari.
3. e 4. Ai Consoli ed ai Magistrati di Roma.
5. Agli Spettacoli.
6. Ai guerrieri.
7. Alle denominazioni colle quali i romani distinguevano i loro morti.
8, Ai Matrimonj.
9. Agli schiavi resi liberi.
10. Alle tombe dei Cristiani.
11. Agli Epigrafi.
12. Finalmente a dei soggetti differenti.

Vi sono due altre classi di argomenti variati, l'una appartiene ai Greci, e l'altra ai Romani. — Si vedono particolarmente di rimarcabile in questa sala le superbe statue seguenti: Mercurio. — Due Veneri. — Il gruppo di Bacco ed Ampelle. — Una Sacerdotessa, ed altri busti, tra i quali si distingue Carneade. — Il ritratto d'Ovidio. — Il busto di Scipione. — Euripide in pietra nera. — Tre teste. — Il busto d'un giovine armato e senza barba. — Saffo. — Alcibiade. — Sofocle ed Aristofane. — Vi si vede ancora una piccola statua in bassalte, che rappresenta Britannico. — Un'altra statua di soggetto incognito. — Enea col serpente. — Il busto d'una Baccante. — Una testa senza barba, di soggetto ignoto. — Solone presso della porta. —

busto in marmo. — Una piccola statua, la di
testa è moderna. — Sileno addormentato, —
ta di vecchio ignoto. — Socrate. — Un'al-
testa di vecchio d'un soggetto egualmente igno-
— Anacreonte. — Il busto di Marco Antonio.
nostene. — Una testa incognita. = Il busto
mente bello di Cicerone. — Arato ed Ippocra-
— In faccia del gran basso-rilievo che rappre-
senta ia, l'acqua, e la terra, si vedono inca-
le teste di Pompeo, di Seneca,
, d'Omero, come pure il busto di
tone, è il vero emblema di questo gran
nio. — Al medesimo posto si vede in basso-ri-
vo l'Imperator Gallie — Al di sopra del gran
asso-rilievo che rappr ta l'aria, la terra, e
l'acqua, si vede un frammento di carro a due
ruote, e quattordici busti posti ad una certa ele-
vazione. — Nel mezzo della gran sala, v'è un al-
tare di granito, con delle figure a gran rilievi, o
una Pompa Isiaca che merita d'essere osservata
attentamente; ella serve di base al gruppo di Bac-
co e di Ampelle. — Una statua egiziana in gra-
nito di grandezza naturale, ed un'altra statua in
granito rosso. Ai due lati della Pompa *Isiaca* vi
sono sei Sarcofagi che son serviti per dei bam-
bini, vi si vedono scolpite parecchie figure in delle
attitudini e posizioni diverse. — Un altro Sarco-
fago presso della porta d'ingresso è ugualmente
ornato di bassi-rilievi e d'iscrizioni; di più due
Cippi, uno dedicato ad Ateria superba, e l'altro
a Giulio Teoproprio; come pure altre pietre se-
polcrali.

Sala dell' Ermafrodita.

Si deve sopra tutto ammirare in questa stanza la statua dell'Ermafrodita, coricata su d'una pelle di leone, che è della più gran bellezza, tanto nelle parti restaurate, che nelle antiche. — Il frammento di una statua in marmo di Paros rappresentante Bacco, e secondo altri un Fauno. — Un altro frammento di un tronco in bassalto, e sopra tutto il bel tronco d'un Fauno. — Ercole che soffoca i serpenti. — Un bambino di soggetto ignoto — Bacco nella sua infanzia, ed un gruppo di due bambini che tengono un volatile. — Intorno di questa stanza vi è la testa colossale di Alessandro. — Un'altra testa che alcuni suppongono quella di Berenice. — Un'altra testa colossale di Giunone. — Il busto colossale d'Antinous. — Il busto d'un uomo calvo; soggetto incognito. — Una testa colossale di vecchio, colla barba, s'ignora chi rappresenti. — Il gruppo dell'Amore e di Psyche. — Ganimede, del quale Cellini ha restaurato la testa, le braccia, ed i piedi. — Il busto famoso di Bruto di Michelangiolo, e la maschera sì nota del Fauno, che fece nella sua prima giovinezza. — I bassi-rilievi che si vedono sulla parte elevata della muraglia rappresentano altri soggetti.

Gabinetto dei monumenti egiziani.

Vi sono particolarmente di rimarchevole in questo Gabinetto, oltre un gran numero di bassi-rilievi

d'un lavoro squisito, incrostati nel muro, gli oggetti seguenti: — Una Mummia su d'un letto, con una cassa ricca di belle pitture, sì ben conservate, che pajono moderne. — Dei Papiri tra i quali un Palinseste, sul quale si vedono i caratteri che sono stati cancellati per farvi quelli che esistono attualmente. — Tre Armari dove si conserva una gran quantità d'oggetti preziosi in pietre dure e diversi metalli, come pure delle iscrizioni. — Vi è un'altra collezione d'oggetti egiziani nell'accademia delle Belle Arti.

Ritratti dei Pittori.

Nel mezzo della sala che contiene questi ritratti, v'è una bell'urna, sulla quale è scolpito il sacrifizio d'Ifigenia, con altri personaggi illustri dell'antichità, che celebrano il rito funebre. Dietro l'urna vi sono altre figure, con differenti emblemi, che meritano la più gran considerazione, e il famoso monumento conosciuto sotto il nome di vaso Mediceo. — Si vede in una nicchia la statua in marmo del Cardinal Leopoldo dei Medici che invitò tutti i pittori più famosi del suo tempo a mandargli il loro ritratto: questa collezione fu gradualmente aumentata di quelli dei migliori maestri, e continuata fino ai nostri giorni.

Scuola Veneziana, prima sala.

È stata riunita in questa sala, dedicata alle produzioni dei pittori veneziani una gran quantità d'oggetti che attraggono l'attenzione degli osserva-

tori curiosi e per non lasciar loro niente da desiderare, citeremo le opere, ed i nomi dei Pittori. — Girolamo Muziano. Il busto d'un uomo che ha la testa nuda ed è vestito di nero. — Giorgione. Il ritratto del generale Gattamelata: — Paolo Veronese. Santa Caterina incatenata. — Tiziano. Il ritratto dello scultore Sansovino. — Carlo Cagliari. La visitazione della Vergine in piccole figure. — Polidoro. La S. Vergine con suo figlio, e S. Francesco. — Paride Bordone. Il ritratto, in piccolo, d'un giovine, con delle penne sulla testa. — Andrea Vicentino. Il Banchetto di Salomone. — Paolo Veronese. l'Annunziazione della Vergine. — Morone. Il ritratto d'un vecchio, colla sottoveste rossa. — Pordenone. Ritratto d'un uomo che tiene un libro in mano. — Giovan Battista Cima. La Santa Conversazione. — Giovanni Bellino. Gesù morto. — Paride Bordone. Un uomo a sedere, colla barba. — Giovan Battista Morone. Una figura in piedi, vestita alla spagnuola, che alcuni credono S. Ignazio. — Andrea Schiavone. L'adorazione del Bambino Gesù. — Alessandro Buonvicino, Cognominato il Moretto, Venere che piange la morte d'Adone. — Paolo Veronese. Il Martirio di Santa Giustina. — Tiziano. La Vergine circondata di Serafini. — Giuseppe Porta, o Salviatino. Bethsabea nel bagno. = Domenico Robusti. L'apparizione a S. Agostino. — Jacopo da Ponte detto Bassano. — Mosè coperto in parte con un manto rosso. = I ritratti di Giacomo, Francesco, e Leandro Bassano, e di altre persone della sua famiglia. — Paolo Veronese. Ester davanti Assuero. — Fra Semplicio

da Verona. Il Cristo morto colla Vergine. — Tintoretto. L'ingresso di Cristo in Gerusalemme montato su d'un'asino. — Carletto Cagliari. Il miracolo di S. Frediano. — Tintoretto. Il ritratto dell'ammiraglio veneziano Veinerio. — Tiziano. Il ritratto di Francesco della Rovere, e quello della Duchessa sua moglie; questi sono i due quadri i più sorprendenti ed i meglio conservati. — Jacopo Bassano. Delle vedute con degli armenti e dei pastori. — Paolo Veronese. Un busto. — Paride Bordone. Un altro busto. — Tiberio Tinelli. Un terzo busto. — Campagnola. Un quarto busto. — Paride Bordone. Ritratto d'una persona vestita di rosso, che s'appoggia su d'una tavola. — Palma il Giovine. Santa Margherita. — Vi sono di più in questa sala due vasi in serpentina, che meritano un'attenzione particolare; son posti su due tavole di marmo verde di Genova.

Scuola Veneziana, seconda sala.

Jacopo Bassano. Ritratto d'un vecchio che tiene una carta nella mano sinistra. — Due cani da caccia. — Tiziano. Bartolommeo Alviano comandante i veneziani, circondato da un gran numero di figure. — Tintoretto. Ritratto d'un vecchio a sedere. — Tiziano. La Vergine con suo figlio, e S. Antonio eremita. — Il Ritratto del gran Capitano Giovanni dei Medici. — Tintoretto. Le nozze di Cana. — Pordenone. S. Paolo rovesciato da cavallo. — Alessandro Maganza. Un uomo calvo, vestito alla spagnuola. — Lorenzo Lotti. La santa

famiglia, con S. Anna. — Pordenone. Giuditta colla spada alla mano. — Carletto Cagliari. Quattro quadri, che rappresentano i nostri primi genitori. — Palma il Vecchio. La Vergine con suo figlio, e la Maddalena. — Giorgio Barbarelli, detto Giorgione. Mosè alla prova dei carboni ardenti. — Morone. Un vecchio a sedere, tenendo un libro in mano; questo è uno dei più bei ritratti di questo pittore. — Tiziano. La Vergine vestita di rosso, con suo figlio, e S. Caterina. — Il ritratto d'una donna in camicia, che si crede essere Flora; quest'ultimo quadro è molto stimato. — Fra Sebastiano del Piombo. Un soldato con degli allori. — Morone. Ritratto d'una persona ignota, che tiene un libro avanti di se. — Giorgione. Due quadri, uno dei quali rappresenta il giudizio di Salomone, e l'altro una santa Società, composta della Vergine, e di altri santi, che hanno le mani giunte. — Bonifazio Veronese. La santa Cena. — Moretto. Ritratto d'un uomo che ha un berretto in capo. — Paolo Veronese. La testa di S. Paolo. Gesù crocifisso sul Calvario. — Francesco Bassano. Gesù morto, colle tre Marie. — Due altri quadri che rappresentano la cena d'Emaus, ed il Salvatore che entra nella casa di Lazzaro. — Tintoretto. Il ritratto del vecchio scultore Sansovino. — Giorgione. Ritratto d'un cavaliere di Malta. — Bordone. Ritratto d'un uomo vestito di nero, coi capelli rossi. — Alessandro Varotari. Lucrezia in camicia col pugnale in mano. — Paolo Pino. Il ritratto del medico Coignati, tenendo dei guanti nella mano dritta. — Tintoretto. Il sacrifizio d'Abramo. — Savoldo da Bre-

scia. La Transfigurazione del Signore sul Tabor, in mezzo ai suoi Apostoli. — Schiavone. Il ritratto d'un uomo a sedere, vestito di nero. — Tiziano. S. Caterina delle Ruote, o il ritratto di Caterina Cornaro, Regina di Cipro. — Tiberio Tinelli. — Ritratto del poeta Strozzi. — Palma il vecchio. Al fine, un vecchio Geometra sulla lavagna.

Gabinetto delle pietre preziose.

Questa sala è ornata di otto colonne, quattro in alabastro orientale, e quattro in verde antico. — Sei Armarj presentano all'occhio dei curiosi più di 400. pietre dure, e preziose, un gran numero delle quali sono lavorate con tal perfezione che il valore del lavoro supera molto quello della materia. Cellini e migliaja d'altri Pittori, del tempo dei Medici, sono stati occupati a questi oggetti di pregio. Tra i numerosi capi d'opera che vi si osservano, quelli che meritano un'attenzione particolare sono gli otto Apostoli d'Orazio Mochi, otto colonne in Agata, ed altre otto in cristallo di rocca; come pure una gran quantità di vasi, e di tazze in agata, in ametiste e il famoso Onica. Oltre tutti i suddetti oggetti, non bisogna trascurar d'osservar quelli veramente ammirabili che sono rinchiusi nelle due vetrine poste al di sopra d'un trepiede, e ripiene di monumenti etruschi in oro; come pure una tavola in pietre dure, sulla quale si è rappresentato il porto di Livorno.

Scuola Francese

Poccetti ha dipinto la volta di questa sala. — Fabre di Montpellier. Il ritratto d'Alfieri. — Niccola Loir. La Vergine con suo figlio, e S. Giovan Battista. — Niccola Poussin. Teseo che solleva una grossa pietra. — Valentin. La condanna di Gesù Cristo. — Lorenzo della Hire. I malati di Gerusalemme che implorano la loro grazia da S. Pietro. — Mignard. La contessa di Grignan, mezzo busto. — Venloo. La Vergine con suo figlio. — Clerisseau. Una veduta, con delle rovine d'antichità. — Lorenzo della Hire. La Vergine con suo figlio addormentato. — Jacopo Courtois, detto Bourgnignon. Due piccoli quadri che rappresentano due battaglie. — Simone Vonet. L'Annunziazione. — Niccola Largilière. Il ritratto di Jean-Jacques Rousseau. — Luigi Gauffier. Un quadro che rappresenta quattro ritratti, quello di Gauffier, quello di sua moglie, e dei suoi due figli. — Carlo Le-Brun. Il sacrifizio di Jefte. — Giuseppe Vernet. Una cascata, ed un vascello sul punto di sommergersi. — Filippo Champagne. Il ritratto d'un uomo vestito di nero. — Bourdon. Il riposo della Santa Famiglia in Egitto. — Valentin. Il suonatore di chitarra. — Gaspero Dughet, detto il Pussino. Una veduta con un pescatore. — Guglielmo Courtois. Una battaglia al levare del sole. — Niccola Poussin. Venere e Adone. — Tresnoy. La morte di Socrate. — Tierce. La cascata di Tivoli. — Mignard. La Marchesa di Sévigné. — Gagnereaux. Due quadri

la caccia del Leone, ed i Cavalieri. — Le Nain. L'adorazione dei pastori. — Bourguignon. Due gran quadri, che rappresentano delle battaglie. — Pilment. Un porto di mare, col pastello. — Nanteuil. Due ritratti, quello di Luigi XIV. e quello del Maresciallo di Turenne. — Champagne. S. Pietro chiamato da Gesù Cristo. — Jacopo Stella. Gesù con degli Angioli. — Grimaux. Un pellegrino. — Giuseppe Parrocel. Un quadro dove sono rappresentati degli uomini a cavallo. — Lorenzo della Hire. Una piccola veduta. — Niccola Perelle. S. Giovan Battista presso del Giordano. — Pilment. Una tempesta in mare. — Clerisseau. — Un'altra tempesta. — Pier Francesco Mola. Un sacrifizio a Flora. — Bucher. Il bambino Gesù con S. Giovanni. — Desiderio Bouguet. Un quadro che rappresenta una gran veduta. — Juvenet. S. Anna colla Vergine. — Oltre gli oggetti che abbiamo citati, si vede nel mezzo di questa sala: una ninfa assisa, che si cava una spina da un piede, lavoro antico. Un giovine nudo, ferito al piede, ed il ritratto d'Alessandro Imperatore di Russia, di Thorwaldsen.

Scuola Fiamminga.

Si vede in questa sala: — Baldassarre Denner. Il busto d'un uomo coperto d'una pelle, e che ha un berretto in capo. — David Teniers, il vecchio. Un quadro rappresentante un medico con delle ampolle, ed un chimico nel suo laboratorio. — David Teniers, il giovine. S. Pietro che piange il suo fallo. — Alberto Dur. La testa di S.

Filippo Apostolo. — Enrica Von Bolen. Le nozze della Vergine. — Rubens. Venere e Adone. — Holbein. Ritratto d'un uomo ignoto, che tiene delle carte in mano. — Hemmentinh. Ritratto d'un uomo che accoppia le mani. — Paolo Brill. La caccia del cignale. — Claudio Gellè, cognominato il Raffaello dei Paesisti. Veduta di una marina al tramontar del sole; è un capo d'opera. — Adamo Elzhermer. Dieci piccoli quadri, che rappresentano degli Apostoli, ed altri Santi. — Come pure due altri quadri l'uno rappresentante una piccola veduta l'altro un pastore che suona il flauto. — David Toniers, il giovine. Due vecchi che si accarezzano. — Quintino Messis. Il busto di S. Girolamo. — Alberto Duro. La testa di S. Giacomo. — Hemmelinck. S. Benedetto. — Holbein. Il ritratto di Riccardo Soutvell. — Rubens. La nascita di Erittonio. — Giovacchino Sandrart. Apollo nella sua gioja divina per avere ammazzato il Serpente. — Giovanni Van-tael. Dei Crani umani. — Lambrecht. Le conversazioni di famiglia. — Paolo Brill. Due piccole vedute, presso della finestra. — Giovanni Miel. Due altre vedute con delle figure, e degli animali. — Schoevaeruts. Una veduta con delle figure. — Substermans. Santa Margherita, tenendo in mano la Croce. — Pietro Neef. L'interno d'una Chiesa, le figure sono per la maggior parte di Francesco Frank. — Alberto Dur. Un vecchio che tiene una corona in mano (questo è il ritratto del padre del pittore.) — Francesco Franch. Il ballo degli amori con delle ninfe. — Holbein. Il ritratto di Zuinglio, colla barba bian-

ca, ed un berretto nero in capo. — Horemans. Una scuola di bambini. — Paolo Brill. Una marina. — Rugiero Wander Welde. Una deposizione dalla croce. — Abramo Mignon. Un quadro dove sono rappresentate delle frutte di parecchie specie, lavoro ammirabile. — Vanson. Due giuocatori, che hanno rovesciato una tavola. — Helzheimer. Un piccolo quadro rappresentante delle ninfe coronate di fiori. — Francesco Frank. La fuga della Vergine in Egitto. — Dessin de Rubens. Le Baccanti in piccole figure, sono esse una bella imitazione del quadro di Tiziano. — Alberto Everdgen. Una caduta d'acqua. — Pietro Neef. La morte di Seneca. — Holbein. Il ritratto di Tommaso Moro. — Francesco Franck. Il trionfo di Nettuno. — Horemans. L'interno d'una cucina.— Alberto Dur. La Vergine tenendo suo figlio sul braccio diritto. — Ugo Vander-Goes. La Vergine col bambino Gesù sulle sue ginocchia. — Paolo Sterg. Due piccole vedute. — Hemmenlink. La Vergine su d'un trono, un manto rosso sulla testa, e portando suo figlio nelle sue braccia. — Jacopo Jordanes. Venere alla sua toelette, colle tre grazie; Nettuno che batte la terra col suo tridente. — Erasmo *Quellin*. La Vergine con suo figlio, coronato di fiori. — Pietro Neef. Due quadri che rappresentano due vedute diverse della medesima Chiesa. — Paolo Brill. S. Paolo primo Eremita. — Rubens. Il vecchio Sileno, con dei Satiri. — Giovanni Va Kessel. Dei pesci. — Breydel. Due piccole vedute. — Varendael. Un vaso di fiori. — Van dyck. Un piccolo ritratto d'uomo. — Pourbus. Un altro piccolo ri-

tratto di donna. — Rubens. Le tre grazie in chiaroscuro, una delle quali è coronata da un piccolo amore. — Van Kessel. Un altro quadro del medesimo soggetto posto in faccia del precedente. — Holbein. Francesco I. Re di Francia tutto armato; è d'una bellissima esecuzione. — Pietro Neef. Una veduta dell'interno d'una chiesa. — Adriano Stalbent. La veduta d'un bosco presso d'un fiume. — Rolando Savery. Veduta montuosa con delle capre. — Federigo Moucheron. Un'altra veduta. — Pietro Mera. Ninfe che si bagnano in un fiume. — Cristoforo Agricola. Quattro quadri che rappresentano la notte, un arcobaleno, la pioggia, e l'aurora. — Swanefeld. Una veduta dove si vede l'imitazione di Claudio di Lorena. — Niccola Bowdewins. Due altre vedute accanto della precedente. — Francesco Baut. Altra veduta. — Daniel Seghers. Il busto in profilo di un'uomo. — Van-dyck. La Vergine con una spada nel seno, e suo figlio. — David Teniers. S. Antonio tentato nel deserto. — David Winckembooms. Un ballo sul diaccio. — Martino de Vos. La crocifissione. — Paolo Brill. Una veduta. — Giovanni Horemans. I giocatori di carte. — Antonio Gebow. Delle vedute, vicino alla porta d'una stalla. — Martino Ryckert. Le cascate di Tivoli. — Federigo Moucheron. Una veduta simile alla precedente. — Differenti Pittori, due quadri nei quali sono riuniti venti piccoli ritratti. — Luca Kranack. Quattro quadri, due dei quali rappresentano l'effigie di Lutero, e di sua moglie Caterina de Bore. — Nei due altri si vede il medesimo Lutero con Filippo Melancthon, ed i due

elettori di Sassonia. — Callot de Nancy. Un quadro rappresentante una caricatura bizzarra. — Lamberto Suavio. Una deposizione dalla croce. — Claudio. Una veduta con un gran bosco. — Giovanni Linglebach. — Dei cacciatori in riposo. — Disegno d'Alberto Dur. Gesù in monte oliveto, e S. Pietro che taglia l'orecchio a Malco. — Ignoto. Una veduta. — Giovanni Wander-Lys. Il Figliuol Prodigo. — Fiammingo ignoto. Una veduta oscura. — Rubens. Venere che pare voler nascondere l'amore. — Breughel. Una veduta; in lontananza una Città, ed un Calvario, in chiaro-scuro di Alberto Dur; e sul davanti una copia di Breughel. — Si osserva pure in questa sala una tavola di scagliola, fabbricata nel 1732. da Pietro Antonio Paolini

Scuola Olandese.

Il primo soggetto che si vede in questa scuola è di — Maria Von Osterwyck. Un vaso di fiori. — Gaspero Netscher. — Un sacrifizio a Venere. — Una donna in preghiere. — Giovanni Stean. Dei contadini a tavola. — Moncheron. Due vedute su delle colline. — Gherardo Dow. Una venditrice di baignets. — Orazio Panlyn. Il ritratto d'un avaro. — Goffredo Schalken. Gesù morto colla Vergine. — Adriano Brouwr. Dei Bevitori che fumano, — Enrico Steenwich. La prigione di S. Giovan Battista. — Francesco Franck ha dipinto le figure del quadro precedente. — Adriano Van Ostade. Un uomo con una lanterna. — Gian Pie-

tro-Slingeland. Dei bambini che si divertono a fare delle palle di sapone. — Gabriello Metru. Una donna che suona la chitarra. — Netscher. Una serva che lava un pajuolo. — Gherardo Terbourgh. Una donna che beve accanto ad'un giovine che dorme. — Netscher. Il ritratto di questo pittore, e della sua famiglia. — Una signora che suona la chitarra, ed un'altra donna con delle frutte. — Gherardo Dow. Un maestro di scuola, che insegna a leggere ad una giovinetta; è una bella produzione, sopra tutto per il chiaro lume di luna, che vi si vede. — Rembrandt. Una povera famiglia in una camera oscura — Francesco Douwen. S. Anna che insegna a leggere alla Vergine. — Pietro Breughel, il vecchio. Il Calvario. — Beudewins. Polembourg. Alcune vedute, che si vedono al di sotto del quadro precedente, sono di questi due pittori. — Giovanni Breughel. I quattro elementi che si vedono dalla parte opposta della sala. — Antonio Moor. Il ritratto in nero di Cornelio Groos. — Metru. Un cacciatore che si presenta ad una Signora. — Rachele Ruiycch. Un quadro rappresentante dei fiori, e l'altro delle frutte, con un nido d'uccelli. — Francesco Micris, celebre pittore. Il Ciarlatano. — Il vecchio amoroso. — Il Bevitore di birra. — Il ritratto di suo figlio. — Il suo. — Un altro di lui. — Una donna addormentata, con due persone sulla soglia della porta. — Tutta la sua famiglia. — Il contadino che taglia del pane. — Nondimeno quest'ultimo quadro è attribuito a Van Tol. — Pietro Vander-Wereff. Due bambini con un uccello, ed altri

con un gatto. — Adriano Vander-Wereff. Il giudizio di Salomone. — La Vergine con suo figlio e S. Giuseppe. — Pietro Breughel. L'inferno dove si vede Virgilio e Dante. — Schalken. Un giovine che para il vento ad una candela. — Una donna a sedere, vestita di rosso. — Giovanni Both. Una veduta, che si vede al levar del sole. — Polembourg. Mosè che fa saltar fuori l'acqua dallo scoglio. — Un piccolo quadro rappresentante una caverna. — Netcher. Una donna che lavora al lume d'una candela. — Adamo Pinacker. Vista d'una torre in mezzo d'una veduta. — Scalcken. Uno scultore nel suo studio. — Polembourg. Una veduta con Mosè salvato dalle acque del Nilo. — Cornelio Bega. Una donna che fa della musica. Un musico. — Una donna nel tugurio d'un pastore. — Gherardo Berkyeden. Veduta della Cattedrale di Harlem. — Jacopo Ruyrdaal. Un albero nel mezzo d'una vasta pianura. — Giovanni Breuogel. Un bosco con dei personaggi. — Guglielmo Mieris. La Maddalena davanti al Crocifisso. — Pietro Breughel, il giovine. Orfeo in presenza di Plutone. — Antonio Waterloo. Una veduta. — Paolo Brill. Una veduta con un antico castello. — Polembourg. Istesso soggetto. Mosè cavato dalle acque del Nilo. — Breughel. Una veduta, piccolo quadro. — David d'Heim. Delle frutte su d'una tavola. — Van Aelst. Un gran numero d'uccelli. — Polembourg. Una veduta con degli scogli, e delle persone che ballano. — Un'altra veduta, dove si vedono dei cavalieri. — Una terza veduta con quattro donne. — Egberto Emskerck. Il busto d'un

vecchio, con un berretto nero in caricatura. — Degli uomini che giuocano, e fumano. — Pietro Laer cognominato il Bamboccio. Il mendicante col suo cane. — Pietro Wouwermans. Dei cacciatori a cavallo. — Polembourg. Una piccola veduta, quadro ovale. — Francesco Douwen. Una copia del ritratto di Giovan Guglielmo, Elettore Palatino, e quello della Principessa Maria Luisa dei Medici. L'originale è di Vander-Werff. — Pietro Laer. Una veduta, con un cavallo bianco. — Tommaso Wick. Porto di mare con delle mercanzie sulla riva. — Ottone Marcellis. Gran quadro, dove si vedono degli animali, degli alberi, e dei fiori. — Pietro Molyn. Una veduta un poco oscura. — Cornelio Uroom d'Harlem. Una marina. — Girolamo Gallè. Un festone di fiori. — Pietro di Laer. Un uomo con tre cani una donna a sedere. — Hemsckerch. Il busto d'una vecchia in profilo con un velo nero sulla testa. — Vander-Neer. Ester davanti Assuero. — Adriano Hondus. La partenza per la caccia. — Polembourg. Veduta con delle vacche. — Altra veduta con un pastore. — Laer. Dei cacciatori e i loro cavalli. — Hemsckerck. Dei fumatori, e dei suonatori di violino. — Dirk Vander-Bergen. Veduta con delle vacche ed un cavallo. — Michele Vyftenbrock. Veduta montagnosa, ed una cascata. — Eglon-Endrick; Vander-Neer. Veduta d'un fondo oscuro. — Polembourg. Veduta con delle antiche rovine. — Francesco Douwen. Ritratto istorico della Principessa Anna Maria Luisa dei Medici. — Scuola Olandese. Veduta in lontananza, con un pastore. — Bartolommeo Brem-

birg. Veduta con delle case in rovina. — Pietro Breughel. Un ballo di contadini. — Adriano Brouwer. Un vecchio con dei contadini, dei quali alcuni fumano, altri dormono. — Luca da Leydà. Ritratto in piccolo, di Ferdinando Infante di Spagna ed Arciduca d'Austria. — Gerardo Borkyoden. La chiesa di S. Maria di Colonia, con dei personaggi, ed un armento. — Giovanni David Heem. Fiori di diverse specie. — Giovanni Vander-Heiden. Veduta della città d'Amsterdam in lontananza. — Van Aelst. Uccelli morti su d'una tavola. — Polembourg. L'adorazione dei pastori. — Dirk Vander-Bergen. Veduta con un armento guardato da dei pastori. — Adriano Vandervelde. Due vedute con degli animali. — Bremberg. Un'altra veduta. — Laer. Una capanna e dei pastori in lontananza. — Schalken. Quadro illuminato da una torcia, con una donna. — Polembourg. Un ballo di Satiri. — Eglon-Endrick Vander-Neer. Una veduta. — Si ammirano inoltre in questa sala due gran tavole d' alabastro orientale su d'una delle quali si osserva una piccola statua greca del più bel lavoro, che rappresenta Morfeo. Vi sono ancora due ritratti di Seneca, di età differenti. Sull'altra tavola, si vedono due piccoli busti, l'uno d'Adriano e l'altro di Vitellio; come pure un piede di vitello, col simulacro di Giove.

Pittori Italiani.

Antonello degli Antonj di Messina. Ritratto virile d'un soggetto ignoto. Produzione rara di questo

pittore, che nacque nel 1447. e morì nel 1496. Imparò nel Belgio il segreto di dipingere a olio da Giovanni Bruges, e fu il primo a farlo conoscere in Italia. — Lavinia Fontana. Apparizione di Gesù alla Maddalena. — Jacopo Ligozzi. Il sacrifizio di Abramo. — Francesco Albano. Il riposo di Venere in mezzo degli amori. — Parmigiano. Un quadro che contiene nove piccoli ritratti, uno dei quali che è il suo, dipinto da lui stesso, ed il ritratto d'un soggetto ignoto, di Domenichino, sono i due quadri più rimarchevoli. — Girolamo di Carpi. Marta e Maddalena. — Luigi Mazzolini. La Natività. — Tiziano. La Vergine con suo figlio. — Annibale Caracci. La Vergine a sedere con suo figlio e S. Giovan Battista. — Parmigiano. La Vergine, che allatta suo figlio. — Domenico Aiccio, detto il Bruciasorci. L'allegoria del battesimo d'un figlio di Giovan Cornaro. — Paolo Veronese. La Vergine, con suo figlio, S. Giovanni, ed un S. Vescovo. — Canaletto. Il gran canale presso del ponte di Rialto a Venezia. — Michelangiolo Amerighi, detto il Caravaggio. La testa di Medusa. — Salvator Rosa. Una marina con degli scogli. — Autore ignoto. Quadro rappresentante sette piccoli ritratti di differenti Maestri. — Guido. La Vergine, con suo figlio, e S. Giovan Battista. — Carlo Cignani. La Vergine che stringe suo figlio nelle sue braccia, altrimenti detta del Rosario, mezza figura, produzione rara. — Bonvicino, detto il Moretto. La discesa di Gesù Cristo al Limbo. — Parmigiano. La Vergine con suo figlio sulle sue ginocchia. — Domenichino. Una veduta, con S. Giovan Battista. —

Dionisio Calvari. L'Ascensione di Gesù Cristo. — Giovanni Bonatti. S. Carlo Borromeo. — Guercino. Una veduta, dove dei personaggi si divertono a cantare. — Guido, Caracci, Albano. Un quadro che rinchiude sette ritratti, in piccolo, di questi tre pittori. — Guido. Un altro quadro contenente sette ritratti, nel mezzo dei quali è quello dell'autore. — Castiglione. Noè che introduce gli animali nell'arca. — Salvator Rosa. Veduta con tre figure. — Domenichino Teti. Artemisia. — Autore ignoto. Gesù in monte oliveto, copia d'un quadro di Correggio. — Albano. Il ratto d'Europa. — Lucio Massari. La Vergine presso d'un ruscello con Gesù e San Giuseppe. — Lavinia Fontana. Quadro con sette piccoli ritratti, in mezzo dei quali si vede quello dell'autore, fatto da lei stessa. — Parmigiano. La Vergine, con suo figlio, e S. Giovan Battista. — Andrea Mantegna. La Vergine a sedere, tenendo suo figlio nelle braccia. — Dosso Dossi. La strage degl'Innocenti. — Benvenuto Carofolo. L'Annunziazione. — Bartolommeo Schedone. La Vergine e Gesù che abbraccia S. Giovan Battista — Annibale Caracci. Quadro con ventitre piccoli ritratti, fra i quali si ammira la testa dell'autore. — Albano. S. Giovanni con un agnello. — Andrea Schedone. Mercurio a sedere. — Bernardino Luini. La Vergine inginocchiata. — Mazzolini. La Circoncisione. — Pittori diversi. Un quadro con otto ritratti. — Albano. Il Ballo dei Genj. — Benedetto Castiglione. Diversi animali, con un pastore. — Jacopo Bassano. S. Girolamo. — Lucio Massari. La Vergine, con suo figlio, e S.

Giovan Battista. — Andrea Vicentino. Visita della Vergine a Santa Elisabetta. — Luca Giordano. Teti su d' un carro, ed il ratto di Dejanira. — Gaspero Vanvitelli, cognominato Gaspero degli occhiali. Due vedute colla vista di castel S. Angiolo, e della Villa Medicea. — Pietro della Francesca. Federigo di Montefeltro. — Domenichino. Il Battesimo di Gesù Cristo. — Andrea Vicentino. La Regina, e la capanna dell'eremita. — Castiglione. Medea con Giasone. — Jacopo Bassano. L'avaro con il suo danaro su d'una tavola. — Vittorio Carpaccio. I tre Magi. — Salvator Rosa. Empedocle. — Un vecchio che osserva uno stagno, due chiari oscuri. — Palma il vecchio. Ritratto d'una donna, mezza figura. — Francesco Trevisiani. La Vergine, e suo figlio, che tiene un fiore in mano. — Scipione Pulzone. L'Angiolo, tenendo il calice della passione. — Parmigiano. Ritratto d'un uomo, mezza figura. — Federico Baroccio. Ritratto d'un giovine. — Paolo Veronese. Ritratto d'una donna, che ha la testa piegata. — Tiziano. Gesù Cristo coi farisei. — Lorenzo Lotti. Un bambino addormentato. — Cammillo Procaccino. La Vergine, con suo figlio, e S. Giovan Battista. — Albano. S. Pietro salvato dall'Angiolo. — Solimano. Diana nel bagno, con Callisto. — Annibale Caracci. La Santa Famiglia. Alcune persone credono che questo quadro sia solamente della sua scuola. — Palma il giovine. S. Giovanni nel deserto. Guido Cagnacci. Una testa in grande. — Scarsellino. La S. Famiglia in piccole figure. — Disegno del Correggio. La Maddalena, con un libro, che porta la data 1564. —

Palma il giovine. La Vergine con Gesù, S. Giovan Battista ed un francescano. — Francesco Trevisani. Il sogno di S. Giuseppe. — Bartolommeo Schedone. La Vergine, e suo figlio. — Santi Zago. La Vergine, con suo figlio sulle sue ginocchia. — Scuola di Schedone. S. Caterina. — Emilio Savonazzi. La S. Famiglia in piccole figure. — Paolo Veronese. S. Agnese in ginocchioni. — Il piccolo quadro al di sopra rappresenta la Prudenza, e la Speranza incatenata da Cupido. — Dosso Dossi. Una Santa a letto. — Bassano. Una campagna, nella quale si vedono dei poveri contadini con un cane. — Michelangiolo Corquozzi. Una donna che fila. — Castiglione. Circe coi compagni d' Ulisse. — Scarsellino. Il Giudizio di Paride. — Francesco Bassano. Gesù Cristo sulla Croce. — Tintoretto. Un uomo colla barba, mezza figura. — Un'altra mezza figura d' uomo colla barba. — Luigi Caracci. S. Francesco colla croce. — Ciro Ferri. Alessandro, che legge Omero. — Salvator Rosa. Una veduta con degli scogli, intorno dei quali serpeggia un fiume, quadro superbo. — Giovanni Paolo Pannini. Vista del mare, ed una volta sotto la quale vi sono parecchi personaggi. — Giulio Carpioni. Coronide inseguita da Nettuno, e una vista del mare. — Albano. Gesù nel deserto, ed il riposo in Egitto. — Paolo Veronese. Un vecchio colla barba. — M zzolini. La S. Vergine, con suo figlio, S. Anna, S. Giovanni Evangelista, e S. Giovacchino — Alessandro Tiarini. La Vergine, suo figlio, ed un angiolo. — Piola Genovese. La Vergine, suo figlio, e S. Giovan Battista.

La Tribuna.

Entrando in questa sala, il curioso osservatore, amante delle belle arti sente il suo cuore empirsi di mille sentimenti diversi; è in estasi, ed in ammirazione; la sua anima si trova come infiammata dal fuoco del genio, e dall'idea della bellezza, di cui si vede intorno di se l'impronta.

Il primo oggetto che ferisce i suoi sguardi è la maravigliosa statua della Venere dei Medici, che ha fatto dire ad un moderno conoscitore: « che ella è appresso delle altre statue di Venere ciò che questa dea era tra gli dei » Questa superba produzione delle belle arti è di Cleomene figlio d'Apollodoro d'Atene; ella fu trovata nella villa Adriana a Tivoli. La sua altezza è di 4. piedi, 9. pollici, e 8. linee, misura di Parigi, o 4. piedi, 11. pollici, 4. linee, piedi inglesi. Ciò che corrisponde a 2. braccia, 11. soldi, 8 denari, misura di Firenze. Ella è stata sì ben restaurata in molti posti, che sembra ancora tutta intiera del medesimo scalpello.

Alla sinistra dirimpetto alla Venere si vede un piccolo Apollo, chiamato l'Apollino, per distinguerlo senza dubbio da quello di Belvedere. Egli ha tutte le grazie, e tutta la bellezza dell'arte, ed è stato conservato in tutta la sua integrità. I conoscitori pretendono che sia lavoro di questo medesimo Cleomene. La sua altezza è di 4. piedi, 2. pollici, 8. linee, misura di Parigi. L'arrotino, o lo Scita, a cui si ordina di scorticare Marzia, è

secondo l'opinione dei primi artisti, uno dei principali monumenti dell'arte per la sua espressione. — Il famoso gruppo dei Lottatori offre la più gran precisione del disegno, e mostra delle gran cognizioni nell'anatomia. — Il Fauno, statua antica, la di cui testa e braccia, sono state restaurate da Michelangiolo, è considerata con ragione, e sul giudizio di Maffei, come una delle più belle produzioni della scultura greca. — Si attribuisce a *Prassitele*; è rappresentato suonando il Sistro, il piede destro posto sullo *Scrabile*. — Non solamente la scultura ha dritto d'essere orgogliosa dei capi d'opera che ha riuniti in questa sala o piuttosto *Tribuna*, ma anche la pittura vi ha spiegato ciò che ella ha prodotto di più grande e di più sublime. Si osserva primieramente: — Alberto Dur. Un quadro rappresentante l'Epifania. — Domenico di Paride Alfani. La Vergine a sedere, tenendo suo figlio nelle sue braccia; mentre che Elisabetta le presenta S. Giovan Battista, ancora bambino. — Guercino. Endimione addormentato. — Michelangiolo. La Vergine in ginocchio che presenta suo figlio a S. Giuseppe; ed in lontananza delle figure nude, che pajono sortire dal bagno. — Domenichino. — Ritratto del Cardinale Agucchia. — Tiziano. Le due Veneri, come pure il ritratto del prelato Beccadelli che tiene in mano una carta di Giulio III. — Parmigiano. La Santa Famiglia, colla Maddalena, ed il profeta Zaccaria in profilo. — Mantegna. I tre quadri, che rappresentano la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, e la Resurrezione. — Andrea del Sarto. La Vergine su d'un

piedistallo, con San Francesco, e S. Giovanni Evangelista. — Guido. La Vergine in contemplazione, mezza figura. — Daniele da Volterra. La strage degl'Innocenti. — Guercino. La Sibilla Samia. — Paolo Veronese. La Vergine, tenendo suo figlio sulle sue ginocchia, con S. Giovan Battista, S. Giuseppe, e Santa Caterina. — Annibale Caracci. Una Baccante. Il Dio Pane, degli Amori, e dei Satiri. — Lanfranco. S. Pietro presso della Croce. — Giuseppe Ribera, cognominato lo Spagnoletto. S. Girolamo che si batte il petto. — Pietro Vannucci, detto Pietro Perugino. La Vergine con suo figlio sulle sue ginocchia, S. Giovan Battista, e S. Sebastiano. — Raffaello Il ritratto che era stato creduto quello di Maddalena Doni, mezza figura a sedere, è realmente d'una persona incognita. — La Vergine conosciuta sotto il nome della Madonna del Cardellino, che tiene un libro aperto nella mano sinistra, con suo figlio, e S. Giovan Battista. — Una Santa Famiglia; la Vergine sta a sedere, tenendo il bambino Gesù che l'abbraccia, ed il piccolo S. Giovanni ai suoi piedi. — S. Giovan Battista nel deserto. — Il ritratto del Papa Giulio II. della Rovere, e quello della Fornarina.

Il merito dei quadri che abbiamo ora citati di questo immortale ed illustre pittore è molto al di sopra di tuttociò che si potrebbe esprimere; non si può, vedendoli, che provare la più viva ammirazione. — Van-Dyck. Il ritratto di don Giovanni di Monfort. — Caraccio. Il ritratto sopra la porta rappresenta Eleazzaro incaricato da

Abramo d'andare in Mesopotamia per una missione. — Baroccio. Il duca Francesco I. d'Urbino. — Fra Bartolommeo del Porta. I profeti Giob ed Isaia. — Coreggio. I quattro quadri, che rappresentano: La Vergine che adora suo figlio. — La Vergine vestita di bianco, tenendo suo figlio nelle sue braccia. — La testa di S. Giovan Battista in un bacino — e la testa quasi colossale d'un bambino. — Bernardino Luini. Erodiade colla sua serva, che riceve la testa di S. Giovan Battista dalle mani del boja. — Giulio Romano. La Vergine, con suo figlio. — Luca di Olanda. Gesù Cristo coronato di spine. — Schedone. La Vergine, con suo figlio, e S. Giuseppe. — Pietro Paolo Rubens. Ercole tra il vizio, e la virtù.

Scuola Toscana, prima Sala.

Il primo quadro di questa Scuola è — Pontormo. Leda con un Cigno. — Alessandro Allori. S. Pietro, che cammina sulle acque. — Onorio Marinari. Quadro in cui si vedono cinque ritratti, fra i quali v'è quello di Cosimo, padre della patria. — La fuga della Vergine in Egitto. Alcuni pretendono che siano d'un altra scuola. — Cristoforo Allori. Gesù addormentato sulla Croce. — Fra Filippo Lippi. S. Agostino che scrive. -- Giorgio Vasari. L'Allegoria della Concezione, con Adamo, Eva, ed Abramo. — Il Profeta Eliseo. — Fra Bartolommeo della Porta, o il Frate. Un piccolo quadro che rappresenta il Padre Eterno. — Antonio Pollajolo. Ercole che ammazza Anteo. — Un altro

quadro dove egli abbatte le teste dell'Idra di Lerno. — Taddeo Zuccheri. Diana con un cane. — Leonardo da Vinci. Una testa che si crede il ritratto di Raffaello. — La testa di Medusa è una delle più importanti produzioni di questo pittore. Pietro di Cosimo. Andromeda. — Scuola di Raffaello. La piccola figura di Venere coll'amore, fatta secondo un disegno di Raffaello. — Il Frate. Due quadri riuniti insieme, uno rappresenta la Circoncisione, e l'altro la Natività. — Fra Giovanni da Fiesole. La nascita di S. Giovan Battista. — Cigoli. S. Francesco stimatizzato. — Masaccio. Un vecchio dipinto su d'una tela. — Onorio Marinari. David colla testa di Golia. — Giovanni Bizzelli. L'Annunziazione. — Giovanni Mannozzi. Gesù sotto un albero. — Alessandro Allori. S. Francesco in ginocchio. — Gesù Cristo sulla Croce, copia fatta su d'un quadro di Buonarroti. — Si deve osservare particolarmente in questo posto un quadro contenente sei piccoli ritratti a olio. — Carlo Dolci. Gesù a sedere colla Vergine, e S. Giuseppe. — Santa Lucia col manto rosso. — Gian Maria Morandi. La Visitazione. — Angiolo Allori. Il ritratto di Bianca Cappello. — Venere con Cupido. — Rosso. La Vergine sul suo trono, con suo figlio. — Scuola Toscana. I due ritratti di Dante, e di Petrarca. — Cristofano Allori. La Vergine, con suo figlio, è ripetuta in un piccolo quadro ovale. — Giuditta colla testa d'Oloferne. — Fra Giovanni da Fiesole. L'incoronazione della Vergine. Carlo Dolci. Due piccoli quadri, che rappresentano S. Pietro, e S. Simone. — Cristoforo

Allori. Il miracolo dei pani, e la Maddalena nel deserto copia del Correggio. — Albertinelli. Gesù Cristo morto al piede della Croce, con S. Giovan Battista, e le Marie. — Baccio Bandinelli. Ritratto dell'autore, fatto da lui medesimo. — Bronzino, L'allegoria della felicità, colla prudenza, e la giustizia. — Astasio Fontebuoni. S. Giovan Battista nella sua infanzia. — Lorenzo di Credi. L'Annunziazione. — Il busto d'un giovine, visto di faccia. — Andrea del Sarto. Il ritratto d'un giovine. — Jacopo Carucci, detto il Pontormo. Adamo, ed Eva cacciati dal paradiso terrestre. — Federigo Zuccheri. Due quadri: l'età d'oro e l'età d'argento. — Pacchierotto. La Vergine, suo figlio, e S. Giuseppe. — Il Frate. La Presentazione al tempio. — Gabbiani. La Vergine con un libro in mano. — Alessandro Allori. La pietà, cioè Gesù morto nelle braccia di sua Madre. — Scuola Toscana. I tre religiosi, vestiti di bianco. — Alessandro Allori. Giuseppe colla moglie di Putifar. — Federigo Zuccheri. Giove che presenta due chiavi d'oro a Giunone. — Il Cavaliere Curradi. Santa Tecla. — Benedetto Luti. Due teste, l'una d'un Angiolo, l'altra d'un giovine. — Alessandro Allori. Ercole coronato. — Fra Giovanni da Fiesole. La predica d'un Santo. — Le nozze della Vergine. — L'Adorazione dei Magi. — La morte della Vergine. — Alessandro Allori. S. Lorenzo in presenza del Tiranno, S. Lorenzo sulla grata. — Scuola Toscana. S. Sebastiano. — Il Frate. La Vergine, con suo figlio, — Giorgio Vasari. La fucina di Vulcano. — so. Un Angiolo che suona la chitarra. —

Luca Signorelli. I gradini d'un altare, su i quali si rappresenta l'Annunziazione della Vergine. — L'Adorazione dei Magi. — Ventura Salimbeni. L'apparizione di S. Michele a S. Galgano. — Scuola Toscana. Il ritratto di Gian Pico della Mirandola. Angiolo Allori. Il ritratto di Eleonora di Toledo. — Giovanni da S. Giovanni. Quadro rappresentante una donna quasi nuda, ed un piccolo amore, che tiene il pennello. — Alessandro Botticelli. La calunnia. — Domenico Ghirlandajo. L'Epifania. — Pontormo. Il martirio di S. Maurizio, e della Legione Tebana. — Ignoto. Una Santa piangente, tenendo le mani giunte, mezza figura. — Scuola Toscana. Le rovine d'una Città sulla riva del mare, ed una barca. Alessandro Botticelli. Giuditta che taglia la testa ad Oloferne. — Giuditta colla sua serva portando la testa d'Oloferne. — Jacopo d'Empoli. Il sacrifizio d'Abramo. — Tommaso Mazzuoli. Il ritratto d'Elena Gaddi, sposa d'Andrea Quaratesi. — Giovan Battista Ramacciotti. La natività della Vergine. — Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano. Santa Caterina che piange davanti un Crocifisso. — Bernardo Buontalenti. La Santa Famiglia in miniatura. — Chimenti d'Empoli. Noè nello stato di ubriachezza. — Cigoli. La testa d'una donna.

Scuola Toscana, seconda Sala.

Giovanni da S. Giovanni. La Vergine, e suo figlio, che dà un anello a Santa Caterina. — Pietro di Cosimo. La Vergine su d'una base che guarda lo Spirito Santo. — Marc'Antonio Franciabigio. Il

tempio d'Ercole, con delle figure. — Il Cavalier Curradi. La Maddalena nella sua gloria. — Jacopo d'Empoli. S. Ives. — Andrea del Sarto. Ritratto dell'artista, fatto da lui stesso. — Lorenzo di Credi. L'Annunziazione. — Pontormo. Il ritratto d'un uomo che ha poca barba. — Francesco Rustici. La Pittura, e la Poesia, rappresentate sotto la figura di due donne. — Andrea del Sarto. S. Giacomo con due bambini. — Gregorio Pagani. Il giovine Tobia, che rende la vista a suo padre. — Artemisia Lomi di Pisa. Giuditta che taglia la testa ad Oloferne. — Filippo Lippi, detto il Lippino. L'adorazione dei Magi. — Giovanni Biliberti. La Vergine nel mezzo d'una veduta con suo figlio nelle braccia. — Mariotto Albertinelli. La visitazione di S. Elisabetta alla Vergine, quadro superbo. — Leonardo da Vinci. L'adorazione dei Magi, opera molto stimata. — Raffaello del Garbo. La deposizione del Salvatore nel Sepolcro. — Baldassarre Franceschini. Il ritratto di Fra Paolo Sarpi di Belluno. — Angiolo Allori. Il ritratto d'una donna, che tiene un cameo nella mano dritta. — Fra Bartolommeo della Porta. La Vergine a sedere sul suo trono, tenendo suo figlio, sulle sue ginocchia. — La Vergine con S. Anna. Francesco Salviati. Il ritratto d'un uomo a sedere. — Angiolo Allori. Una donna a sedere, con un vezzo di perle, ed un medaglione attaccato al collo. — Pontormo. Il ritratto di Cosimo, padre della patria. — Giuseppe condotto in prigione. — Domenico Ghirlandajo. La Vergine, con suo figlio, S. Vittorio, e S. Bernardo. — Angiolo Allori. Eleonora di Toledo, moglie di Cosi-

mo I. e suo figlio Ferdinando I. — Il ritratto d'un uomo vestito di nero — una piccola figura di donna a sedere. — Giorgio Vasari. Ritratto di Lorenzo dei Medici, cognominato il Magnifico. — Alessandro Allori. Il Sacrifizio d'Isacco. — Angiolo Allori, chiamato il Bronzino. La scesa di Gesù Cristo al Limbo, capo d'opera di questo pittore. — Ritratto della Principessa Maria, e del Principe Don Garzia figli di Cosimo. — Biliberti. Giuseppe che scappa agli artifizj della moglie di Putifar. — Ridolfo Ghirlandajo. Il miracolo di S. Zanobi. — La Traslazione del corpo di questo medesimo santo, due quadri degni di Raffaello. — Luigi Cardi, cognominato Cigoli. Il Martirio di Santo Stefano. — Ottavio Vannini. Erminia, con Tancredi, e Argante. — Sodoma. S. Sebastiano legato ad un albero. — Curradi. La Maddalena inginocchiata davanti il Salvatore. — Francesco Granacci. La Vergine con suo figlio, che dà una cintura a S. Tommaso. — Lorenzo di Credi. La Vergine con S. Giovan Battista. Il Salvatore sotto la forma d'un giardiniere. — La Maddalena ai piedi di Gesù. — Giorgio Vasari. Alessandro dei Medici armato. — Franciabigio. La Vergine, con suo figlio, S. Giuseppe, e S. Giovan Battista. — Pontormo. Giuseppe nel momento che presenta suo padre al Re Faraone. — Cristoforo Allori finalmente, l'Adorazione dei Magi. Vi è inoltre in questa Sala una bella statua di Pallade.

Collezione di Camei, di Stampe, e di Disegni.

Benchè queste collezioni siano conservate con cura, e non esposte al pubblico, per esser piuttosto una riunione d'oggetti di studio e di ricerche per i dotti; nientedimeno per non lasciar niente da desiderare ai curiosi, ne daremo un piccolo dettaglio. — I disegni, e le stampe, sono conservate in degli Armarj, posti intorno del Gabinetto, detto del Baroccio. I disegni che vi si tengono dal tempo di Giotto, fino ai nostri giorni, sono in numero di circa 28,000, dei quali più di 200. sono di Michelangiolo, 150. di Raffaello, ed un gran numero dei pittori del Frate, d'Andrea, di Tiziano, di Leonardo, di Giulio romano ec. — La collezione delle stampe non è meno ricca. Ve ne sono molte d'Alberto, di Luca d'Olanda, e di Marc'Antonio. — Le medaglie, e le monete sono in un Gabinetto separato. La collezione è ricca non solamente in monete di Firenze, e di Pisa, ma ancora di quelle delle altre città della Toscana, della Sicilia, degli *stati* del Papa, di Venezia, di Parma, di Milano, di Genova, delle altre parti d'Italia; e anche delle monete di differenti regni d'Europa, e dell'Oriente. Vi è inoltre un'immensa quantità di medaglie antiche ammirabili; sono esse distribuite con ordine, e con la più gran regolarità. Quelle degl'Imperatori romani sono tenute nel loro ordine cro-

nologico, dal tempo d'Augusto, fino a Paleologo; esse ascendono a circa 9000. Aggiungiamo che ve ne sono ancora molte delle false, che servono a far meglio distinguere le vere.

Si vede inoltre in questo gabinetto, e nelle camere vicine, una bella collezione di Camei, un gran numero d'urne etrusche, come pure altri oggetti, tutti monumenti di belle arti, e di archeologia.

IMPERIALE, E REALE

PALAZZO PITTI

Con tutta ragione parecchi scrittori hanno chiamato questa magnifica Residenza Reale un gran monumento delle arti, ed hanno aggiunto che ha fatto sempre l'ammirazione dei viaggiatori istruiti, ed imparziali che hanno visitato Firenze; poichè la sua costruzione rustica, le sue pietre a bozze che hanno fino a dodici braccia di lunghezza; la maestà dello stile, e la maniera etrusca ciclide che l'abbellisce, non può mancar d'attrarre l'attenzione universale. Fu costruito nel 1440 da Luca Pitti, dal quale tiene il suo nome, sul disegno di Filippo di Ser Brunellesco Lapi. Nel 1549 questo bel palazzo divenne la proprietà della famiglia Medici, per compra di Eleonora di Toledo da Buonaccorso Pitti, col prezzo di 9000 fiorini d'oro: è stato adornato in seguito di una gran quantità di statue in marmo, e decorato d'un infinità d'oggetti di belle arti, sotto la direzione dell'Ammannati. Cosimo II. confidò in seguito il lavoro a Giulio Parigi. Nel 1620, fece inalzare l'ala dritta, che è a levante, e nel 1631 sotto la direzione di questo medesimo Parigi, fu inalzata l'ala opposta; ciò che diede alla facciata 250. braccia di lunghezza, e 60. d'altezza.

Il Rondò a sinistra fu fatto per ordine del Maresciallo Botta nel 1764: quello a dritta fu cominciato nel 1783. continuato dal Granduca Ferdinando III. e finito sotto il regno del nostro Sovrano attuale Leopoldo II. che sotto la direzione del Cavalier Poccianti ha fatto terminare i due Rondò che sono sotto i due primi, in bozze rustiche, per servir d' ornamento, e completare questo palazzo sorprendente, che ha 23. finestre per piano e tre balaustrate.

Nella parte bassa della facciata alla sua dritta, si vede una testa di leone che getta dell'acqua eccellente.

La porta d'ingresso ha 16. braccia d'altezza e 8. di larghezza, le finestre hanno la medesima dimensione. Questa porta introduce sotto un bel Peristile, ed in una corte vasta e magnifica, fatta su d'un disegno dell'Ammannati; essa ha una lunghezza di 82. braccia e 60. di larghezza. L'altezza del Palazzo nell'interiore della corte è di 65. braccia e mezzo compresa la cornice.

In faccia della porta d'ingresso, v'è una gran terrazza sulla quale si vede una fontana, inalzata nel 1641. essa è adornata di molte figure in marmo. Le sculture sono di Francesco del Tadda, le figure in stucco di Francesco Susini; al di sotto di questa fontana, vi è una grotta, o piuttosto un bacino d'acqua viva; le mura sono incrostate di mosaico, e la volta sulla quale è dipinta la Fama è sostenuta da 16. colonne in pietra.

Dirimpetto a questa medesima porta, si vede un tronco restaurato, che rappresenta Mosè; fu fatto

da Raffaello Curradi, e rimesso in seguito nello stato in cui si trova da Cosimo Salvestrini. Le statue rappresentano: la Legislazione, d'Antonio Novelli; lo Zelo, di Giovan Battista Pieratti; e le due altre sono di Domenico Pieratti. Anteo soffocato da Ercole è una copia d'un gruppo greco; e Menelao che sostiene Patrocle è un gruppo antico: questi due gruppi sono collocati in grandi nicchie, dove vi sono due altre fontane. L'Ercole è una copia del Farnesiano. L'altro Ercole, che combatte Cerbero, non merita d'essere osservato, eccettuato nel tronco, che è di bell'antico.

A destra della Galleria, si entra nella sala a pian terreno, dove si ammirano parecchie allegorie di nozze dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni. Queste pitture sono considerate come le migliori di questo celebre pittore. Si deve notare che la pittura della muraglia, che rappresenta Lorenzo il Magnifico in abito rosso, è lavoro di Francesco Montelatici, cognominato Cecco Bravo; che la Flora è d'Ottavio Vanni, cognominato il Vannino, come pure la Fede che mostra il Cielo a Lorenzo: che l'Accademia Platonica coi ritratti di Ficino, di Pico della Mirandola, e di Poliziano come pure la Filosofia, la Parca, e Marte sono del Cavalier Francesco Furini. Nondimeno l'idea di queste pitture è di Giovanni da S. Giovanni.

Vi sono anche, che meritano di esser rimarcate, le otto statue in marmo, le due in bronzo, e quattro busti antichi, come pure una tavola marchettata in pietre dure.

Angiolo Michele Colonna ha dipinto la seconda

sala, e si crede, che l'uomo che vi è rappresentato, salendo la scala, sia il ritratto di questo medesimo Colonna. Alessandro Magno, che vi si vede è lavoro di Colonna, e d'Agostino Mitelli; vi si ammirano ancora delle sculture in marmo.

La terza sala, dipinta egualmente da Colonna, e Mitelli, è adornata d'un'aquila, e di 18. busti di scultura antica, e moderna, di quattro gruppi, e d'una tavola in porfiro, sulla quale v'è un bacino con tre piccoli amori addormentati; e di due armari antichi in intiarsiatura.

La Carità, statua magnifica dello Scultore Bartolini è posta in questa sala.

A man sinistra vi è un altra sala, dove si osserva la statua d'uno schiavo, e fra gli altri ornamenti, 14. piccoli quadri di Giovanni da S. Giovanni, dipinti a fresco, su d'una gran tavola di pietra.

Si vede nella piccola corte contigua, la statua di Cesare, su d'un piedistallo tondo, il tutto antico, una Venere a sedere, di cui la testa è moderna; una Musa, una ninfa, ed il busto d'un soggetto incognito. La volta della Galleria coperta è stata dipinta da Bernardino Poccetti.

Rientrando nella gran corte, si trova a levante la Cappella del palazzo; l'altare è arricchito di lapis-lazzoli, e di altre pietre preziose. Vi è inoltre un Crocifisso d'avorio, che si crede di Giovan Bologna, e due colonne di alabastro orientale che sostengono l'orchestra.

Salendo in seguito nel palazzo, dopo quattro scale, si entra in un vestibolo, dove si vede una

Venere antica; due statue d'Ercole, parimente antiche; e la Dissimulazione, di Francesco Susini.

Nel secondo vestibolo, si trovano due Fauni antichi restaurati; Bacco, di Baccio Bandinelli; e Mercurio che uccide Argo, di Francavilla.

Nella sala delle guardie si vede un Mercurio antico, un Fauno antico, con un piccolo Fauno, un altro Fauno quasi simile; un altro Mercurio antico; Igia restaurato, con il serpente di Esculapio; una Pallade antica, di cui la testa è moderna; un Gladiatore antico, restaurato; un altro Gladiatore, colla testa antica; ed un Esculapio antico, statua molto stimata; una Venere antica; il busto di Pietro Leopoldo, di Spinazzi; quello di Ferdinando III. di Giuseppe Belli; quello di Cosimo I. in bronzo, e quello di Ferdinando II. in marmo.

La sala delle nicchie contiene sei belle statue antiche; una Venere, d'autore ignoto; Flora; Venere celeste; una musa; Apollo Musagete; i busti antichi tanto stimati, rappresentano Antonino, o forse Puppieno; un busto incognito; Marco Aurelio, col busto moderno; Commodo; Lucilla; una figura incognita, di cui il busto è moderno; Gallieno; un soggetto incognito, supposto Antonino. Le pitture a fresco sono di Terreni, e di Castagnoli.

Il salone della prima guardia ha nella volta un piccolo sfondo, dipinto su tela da Luca Giordano.

Galleria I., e R. del Palazzo Pitti.

S. Altezza I. e R. il Granduca di Toscana Leopoldo II, s' è degnato permettere agli amatori delle belle arti di vederla tutti i giorni feriali, dalle 9. fino alle ore 3. pomeridiane.

Se dovessimo trattare uno ad uno i 500. quadri, e gli altri oggetti preziosi, che questa magnifica Galleria contiene, ci bisognerebbe estendere molto più i limiti, che ci siamo proposti, essendo tutti, le produzioni dei più celebri artisti, per dettagliare tutte le loro bellezze, saremmo obbligati di darne, su ciascuno di questi ricchi quadri, un articolo lungo, e dettagliato, ci limiteremo dunque a dire che questa preziosa collezione è stata cominciata dalla famiglia dei Medici, ed aumentata in seguito considerabilmente dalla Dinastia d'Austria, attualmente regnante. Nomineremo con esattezza i grandi artisti, le di cui ammirabili produzioni hanno arricchito questo Tempio delle belle arti, citando i quadri che contiene.

L'epoca la più certa, in cui la collezione dei quadri cominciò a convertirsi in Galleria, in questo palazzo reale, sembra posteriore alle pitture a fresco di Pietro da Cortona, e di Ciro Ferri, che furono terminate nel 1640; adornano esse cinque gran pezzi d'uno dei più belli appartamenti.

I primi quadri furono quelli di Tiziano, e di alcuni altri pittori famosi, che toccarono al Gran-

duca Ferdinando II. come erede della Casa Ducale della Rovere. In seguito vi si aggiunsero quelli che il Granduca Cosimo III. aveva comprati. Se ne fecero incidere sul rame, circa cento dei più belli, dei quali se ne pubblicarono le stampe.

Da quest'epoca in poi la Galleria è stata costantemente aumentata. Quelli della scuola Fiamminga son dovuti alla generosità della Principessa, vedova dell'Elettor Palatino, e sorella del Granduca Gian Gastone, ultimo Sovrano de' Medici.

Si destinarono primieramente cinque gran sale per questa Galleria; a poco a poco se ne aumentò il numero fino a quattordici che si contano al presente; ciascuna prende il suo nome dal soggetto dipinto a fresco nella sua soffitta.

I primi cinque saloni, di cui abbiamo di già parlato, furono decorati nel 1640. dal genio creatore di Pietro Berrettini, cognominato da Cortona, sua patria; di quì il cominciamento della Galleria ha preso il nome dell'appartamento di Pietro da Cortona.

Ogni salone porta il nome d'un pianeta, colle allusioni relative alle cinque principali virtù di Cosimo I. a cui fu dedicata questa collezione.

Il primo salone di Venere, fa allusione alla bontà.

Il secondo d'Apollo, alla magnificenza.

Il terzo di Marte, alla forza delle leggi.

Il quarto di Giove, alla maestà reale, ed alla ricompensa del merito.

Il quinto di Saturno, alla prudenza, ed alla profonda conoscenza degli uomini, e delle cose.

Così l'osservatore riconoscerà ogni salone dalla pittura, e dal soggetto della soffitta.

Conviene di cominciare il giro della Galleria a dritta, entrando, osservando i quadri secondo i loro numeri progressivi, che seguitano da alto in basso. E siccome vanno spesso i quadri soggetti a variazioni, così lasceremo che l'amatore li osservi dalle Tabelle in stampa che in ogni sala si conservano.

Salone di Venere.

Entrando in questo salone, si vede subito nel mezzo della soffitta una pittura, che rappresenta Minerva, strappando un giovine dalle mani di Venere, e presentandolo a Ercole; bella allegoria della ragione che sottrae la gioventù dall'incontinenza, e la dirige verso l'attività ed il lavoro.

Nelle otto lunette si è rappresentato: Crispo; Antioco; Alessandro; Seleuco; Massinissa; Scipione; Ciro e Augusto: personaggi, che hanno tutti saputo vincere le loro passioni.

La volta è sostenuta da dei Fauni; gli otto busti in stucco, lavoro di Salvestrini, posti alle pareti, rappresentano i ritratti della famiglia dei Medici. Sulla prima parete sono quelli di Ferdinando I. e di Cosimo II.; sulla seconda, quelli dei Pontefici Leone X. e Clemente VII; sulla terza, si vede Ferdinando II. avendo accanto Cosimo III. ancora bambino; sulla quarta sono i ritratti di Cosimo I. e Francesco suo figlio.

Ora si seguitano i quadri nell'ordine numerale

come stanno notati nelle tabelle in stampa che ivi si conservano.

Si osservano pure in questo salone due tavole d'un solo pezzo in marmo, chiamato porto Venere, ed un'altra ugualmente grande, il di cui fondo è in marmo statuario; nel mezzo si vede un ovale di smeraldo di Spagna; le estremità sono adornate d'un'intarsiatura di lapislazzoli, e di altre pietre, con un fondo di seme-santo di Spagna. Il tutto è circondato d'una cornice di nero antico.

Salone d' Apollo.

Nel mezzo della volta, ricca di stucchi indorati, si è rappresentato Apollo, con Atlantide, delle Ninfe, ed Ercole, i quali formano il simbolo della giovinezza, guidata verso la saviezza, e la virtù, allusione fatta alla famiglia dei Medici. Queste pitture, come pure le altre di questa sala, sono state cominciate da Pietro da Cortona, e finite in seguito da Ciro Ferri suo degno allievo.

Alle quattro cascate della volta vi sono rappresentate le nove muse; e sulle pareti: Giustiniano meditando il codice delle leggi; Alessandro leggendo Omero; Augusto leggendo Virgilio; e Cesare che ascolta una lettura.

Continuazione della Serie dei quadri come dalle Tabelle.

Nel mobiliare di questo salone si osservano due tavole in porfido, sulle quali sono intarsiati di-

versi vasi di fiori in lapislazzoli, diaspri, calcedonie, ed altre pietre rare della medesima natura. La bordura è un ornamento alla greca, in giallo di Sicilia, con un orletto di diaspro del medesimo paese. Vi è un altra tavola con un fondo di marmo statuario intarsiato con pietre calcinari, nel mezzo delle quali si vedono molte pietre dure; il tutto rinchiuso, e sostenuto da un grand' orletto in serpeggiamento di nero antico.

Salone di Marte.

In questo Salone le pitture della volta son divise in quattro soggetti, tre dei quali rappresentano il trionfo della casa de' Medici, sotto l'emblema d'un'armatura succaricata di trofei, e posta al centro della volta. Si vede Marte, che colla sua lancia dà il segnale della guerra. La vittoria seguita dalla pace, e dall'abbondanza apparisce trionfante nel mezzo dei prigionieri; allusione alle azioni illustri della famiglia di questi Sovrani.

Continuazione dei quadri, come dalle Tabelle.

Vi sono in questo Salone, due tavole, con un fondo di lapislazzoli, e degli orli intarsiati in marmo antico bianco e giallo; ed in faccia della finestra, ve n'è un altra in diaspro di Barga.

Salone di Giove.

Nella volta, si vede una pittura a fresco rappresentante Ercole, e la Fortuna, che presentano

a Giove, un giovine guerriero, per ricevere la corona dell'immortalità. Il genio della guerra, e le virtù eroiche, fanno allusione a quelle della casa Medici, mentre un eroe incide su d'uno scudo un M., lettera iniziale del nome di questa famiglia.

Continuazione numerale dei quadri, come dalle Tabelle.

Vi sono ancora in questa sala, due gran tavole con un fondo in porfido d'Egitto, intarsiate di calcedonie, e di altre pietre dure, che rappresentano al naturale delle conchiglie di diversi colori, delle perle, del corallo, ed altre produzioni del mare, con una bordura alla greca in lapislazzoli. Vi è anche una tavola in pietre dure, con dell'uva, delle spighe di grano, e diversi uccelli, adornata di lastre d'oro d'un gran prezzo.

Salone di Saturno.

Questo Dio, padrone del Cielo è rappresentato in una volta, in atto d'accogliere un vecchio, condottogli da Marte, e dalla prudenza, per esser coronato dalla gloria, e dall'eternità. Sotto le forme di Marte, e di Saturno, si è rappresentata l'allegoria della virtù, e del coraggio, che conducono l'uomo all'eternità. Le figure che circondano Ercole sono il simbolo dell'Apoteosi.

Seguitano i quadri, come dalle Tabelle.

Le due magnifiche tavole di questa sala, sono in broccatello di Spagna, vi sono stati posti due busti in marmo, dei Granduchi Ferdinando III., e Leopoldo II. La scultura è lavoro del Giovannozzi. Vi si vede pure un'altra tavola di nero antico.

Salone dell' Iliade.

Le pitture della volta di questo Salone son prese dall'Iliade d'Omero; vi si vedono tutte le Divinità che presero parte all'assedio di Troja. Giove è nella regione la più elevata dell'Olimpo; vicino a lui v'è l'Aurora; più basso si vede Giunone assisa, avendo accanto Iride sua messaggera ec. Il Cavaliere Luigi Sabatelli, pittore di singolar merito, è l'autore di questo bel lavoro.

Seguono i quadri, come dalle Tabelle.

Le otto lunette rappresentano diversi soggetti mitologici, relativi a Giunone, ed ai suoi artifizj per sedurre il suo sposo. Due di queste lunette sono particolarmente dedicate a rappresentare la vita di Ettore.

Si ammirano in questa sala quattro tavole, due delle quali sono in alabastro cotognino d'oriente, con un contorno leggero di lapislazzoli, e d'una bell'incorniciatura. La terza tavola è di porfido,

e d'una grandezza poco comune. La quarta è di diaspro di Barga; dei vasi di nero antico, ornati in argento, e bronzi dorati, posano su queste tavole magnifiche.

Sala della Stufa.

Nell'istesso tempo che Pietro da Cortona dipingeva le tavole, che abbiamo descritte, ornò anche le pareti di questa sala di pitture a fresco, rappresentando delle figure allegoriche, che fanno allusione alle quattro età del mondo, e dell'uomo. Quest'idea gli fu suggerita da Michelangiolo Buonarroti il giovine. L'età d'oro è rappresentata da bambini, che scherzano innocentemente; quella d'argento è indicata da pastorelli occupati a dei lavori rustici; quella di rame ha per emblema dei soldati, che mostrano le loro ferite; e quella di ferro, presenta l'allegoria dei soldati furiosi che entrano nei tempj, rapiscono gli ornamenti sacri, senza rispetto per la Divinità, che vi si adora.

Matteo Rosselli dipinse la volta nel 1622., e vi rappresentò le quattro virtù teologali. Nelle lunette si vedono delle iscrizioni, che indicano le principali Monarchie.

Quattro piccole statue antiche adornano questa Sala; vi si ammira sopra tutto una colonna di porfido verde molto prezioso, che sostiene un vaso di porcellana dov'è il ritratto di Napoleone. Vi è nel mezzo uno stipo d'ebano antico.

Sala dell'educazione di Giove, dipinta dal Catani.

Continuazione numerale dei quadri, come dalle Tabelle.

Questa Sala contiene una bellissima tavola in pietre dure.

Nel bagno che segue, tutto adornato di manifatture fiorentine, si vedono quattro statue in marmo, ed il busto in bronzo di S. A. la Granduchessa Maria Antonia, secondo l'originale in marmo dello Scultore Pampaloni.

Sala d'Ulisse.

È rappresentato al momento del suo ritorno in Itaca, nella casa dei suoi antenati; soggetto che fa allusione al ritorno di Ferdinando III. in Toscana.

Queste pitture sono del Martellini.

Seguono i quadri per ordine, come dalle Tabelle.

I mobili di questa Sala, consistono in una tavola in pietre dure, ed uno stipo antico d'ebano incrostato d'avorio e di differenti segni orientali, e ornato di bronzi dorati.

Sala di Prometeo.

Pitture del Colignon.
Le Tabelle indicano i quadri per ordine.

Nel mezzo della Sala, si vede un vaso di porcellana di Francia, ornato di bronzi dorati.

Galleria delle Colonne.

In questa Galleria, si ammirano due colonne d'alabastro orientale; l'una unita, e l'altra cannellata a spirale. Tutte e due rimarchevoli per la loro bianchezza. Vi sono di più sei quadri in pietre dure commesse, che sono stati fatti, come pure le altre opere di questo genere, che si vedono in questo palazzo, alla manifattura reale di pietre dure, stabilita in Firenze, a spese del Granduca. Vi si vedono ancora dodici piccoli ritratti, incorniciati in ebano, ornati d'argento, e quattro armarj, dove si conservano delle opere molto belle in avorio, e altri oggetti di curiosità.

Sala della giustizia.

Pitture del Fedi.
Seguono i quadri per ordine sulle Tabelle.

Nel mezzo di questa sala, si vede la musa Polinnia in bronzo, secondo l'originale greco antico, posseduto dal Re di Prussia.

Sala di Flora.

Pitture del Marini.
Continuazione dei quadri, come dalle Tabelle.

Si ammira nel mezzo di questa sala, una bella statua di Venere, lavoro di Canova. Due tavole in pietre dure intarsiate; una rappresenta i bagni di Montecatini, e l'altra le Cascine presso Firenze.

Sala dei Putti.

Pitture del Marini.
Seguita l'ordine dei quadri, come dalle Tabelle.

Galleria del Poccetti, dipinta da questo Pittore, con delle allegorie.

Seguito e fine dei quadri, come dalle Tabelle.

Tra le molte altre cose, ci contenteremo di notare il corridore, che conduce al Palazzo vecchio, lungo quasi mezzo miglio, per mezzo del quale i Sovrani comunicano coi due palazzi, senza esser visti.

Il Giardino di Boboli.

Entrando a sinistra per la piazza dei Pitti, al principio del gran viale, si trovano due statue in porfido, rappresentante due Re barbari. La grotta

in faccia dell'ingresso del giardino, fu costruita da Giorgio Vasari, su d'un disegno del Buontalenti; rappresenta un Apollo, ed una Cerere di Baccio Bandinelli: le quattro statue abbozzate, che sono poste ai quattro canti, sono di Michelangiolo. Poccetti ha dipinto le pareti, e la volta. Dirimpetto si vede un bacino, sul quale si vede Teseo, o Paride ed Elena con una troja ai piedi, di Vincenzo Rossi da Fiesole. Vi è inoltre un vaso in marmo, con quattro Satiri, ed una Venere di Gianbologna.

Continuando il viale, a destra nel giardino si vede una statua di Giove. S'incontra in seguito l'anfiteatro, avendo nel mezzo un Obelisco egiziano, in granito rosso orientale. Salendo la collina si trova la gran vasca con Nettuno nel mezzo e quattro Tritoni, d'Astolfo Lorenzi da Settignano. Poco distante, al mezzo giorno, si vede la statua colossale dell'Abbondanza. La scala del Casino, detto Coffee-house, è superba. Un poco più in là si vede Ganimede su d'un'Aquila, in mezzo d'un bacino di forma ovale. Continuando verso l'occidente, s'incontra una bella scala, fatta su d'un disegno di Giuseppe del Rosso, con due statue antiche d'un prezzo inestimabile, ed altri ornamenti. Le due muse, che sono poste su questa scala, sono pure d'una scultura antica.

Vi è nel prato, chiamato dell'Uccellare, un gruppo, che si pretende rappresentare. Venere, e l'Amore, che gettano dell'acqua dall'estremità dei loro capelli.

Alla sinistra di questo prato si vede un gran viale, che percorre in linea dritta uno spazio di circa mezzo miglio.

Al principio di questo viale s'incontrano due gladiatori, l'uno di Domenico Pieratti, a dritta scendendo; e l'altro il di cui tronco solo è antico, d'autore ignoto; in seguito una Musa, e l'Imperatore Nerone, tutti e due antichi in gran parte, Ippolito nelle braccia d'Esculapio, è di Giovanni Caccini, come pure le statue che rappresentano la Prudenza, l'Estate, e l'Autunno.

Lasciando in seguito il gran viale e seguitandone un'altro che lo traversa si trova la grata o cancello di ferro del Parterre, dove vi sono quattro statue in marmo. La prima è una figura allegorica avendo al collo il toson d'oro, la seconda rappresenta l'Oceano, la terza un Giovine nudo, e la quarta una Donna che getta dell'acqua dalle mammelle, vi è di più in questa chiusura una statua di Bacco, che ha un mostro ai piedi, e una Donna, simbolo dell'Arbia.

Ritornando al gran viale, s'incontra una Vestale, ed una Giunone. In seguito le statue di Bacco, d'Augusto, e d'un Romano che porta la veste, e statua d'Andromeda.

All'estremità del viale si vede un busto colossale, che si crede di Giove. Vi è inoltre la statua d'un Augure, un Mercurio, un Esculapio, e due figure virili, rappresentando la verità che vince l'artifizio. A capo d'un altro viale si vede Adamo ed Eva. Nei boschetti vicini si vede la statua d'un contadino che rompe un vaso di terra, e di un altro che sorride. Vi è in questo luogo una stella fatta in mosaico dal quale si fa saltare in aria l'acqua ad arbitrio, all'altezza di quattro braccia.

In fondo al gran viale si presenta un'Isoletta ovale; in mezzo della quale vi è una fontana, surmontata d'una statua colossale, che rappresenta l'Oceano. Alle due parti opposte dell'Isola, si vedono due statue, una d'Andromeda, e l'altra di Perseo; e le Arpie che gettano l'acqua dalla bocca. A sinistra della piccola Isola, v'è un gruppo, che rappresenta Venere e Adone. Andando verso la porta romana, si vedono 12 busti, la statua di Vulcano, del Tempo, d'Esculapio. Vi è di più una Donna a sedere, che si crede di Giovanni Caccini.

Nel mezzo del prato che si traversa, vi sono due colonne di granito rosso orientale. Continuando questo viale, si vede una Venere sortendo dal bagno, e a sinistra una Flora; in seguito due gruppi, quello a dritta il gioco a civetta, l'altro a sinistra dei saltatori in corda mascherati. Vi è di più una Venere, che accarezza Amore, ed una statua simboleggiante l'Architettura. Ancora la statua d'un contadino, che vuota un barile. Alla fine del viale si vede Perseo, assiso su d'un dragone. Ercole che chiappa i capelli di Lico. Bacco, ed un Satiro.

Da questo punto comincia un altro viale che conduce al palazzo, si vede la statua d'un contadino che lavora la terra, ed un gruppo d'un altro contadino che vuota la bigoncia nel tino; si vedono in seguito due cani in pietra, due Muse, e l'Abbondanza, e la statua che rappresenta l'Arno col Leone. In faccia alla meridiana si vede la statua di Giunone; Marco Aurelio; Giuditta colla testa d'Oloferne; Pallade, e Meleagro; David, Bac-

co, ed Augusto; in fine Apollo, Diana, una Mnemosine, un Cupido, ed altre statue ignote.

Contorni di Firenze.

La campagna d'intorno Firenze è tanto bella, per le pianure, le sue colline, i suoi giardini, e la sua agricoltura, condotta all'ultima perfezione, che crediamo inutile il parlarne, e lasceremo all'osservatore giudizioso di ammirarne a suo bell'agio, i quadri ridenti, le scene variate, e le prospettive, che la natura vi presenta; e ci limiteremo a notare unicamente i luoghi, che hanno relazione alla nostra istoria, o che contengono qualche monumento di belle arti. Così per seguire l'ordine, che abbiamo tenuto fin qui, comincieremo dalla dritta dell'Arno, classando gli oggetti per comuni.

La Comune di Rovezzano.

Nel Villaggio di Rovezzano, vi è una Cappella dipinta dal Franciabigio.

Settignano, dove, la famiglia Settimia aveva delle possessioni, è celebre per aver dato alla luce dei Pittori abili e notabili. La sua Chiesa è ornata di pitture a fresco del Pacini, Dandini, Tommaso da S. Frediano, Allori, Curradi, e Comodi. L'Altare del SS. Sacramento e fatto su d'un disegno del Buontalenti.

Il monastero di S. Salvi conserva il più bel monumento (forse d'Andrea del Sarto) che si ammira nel refettorio. Vi si vedono le figure di S. Be-

nedetto, di S. Giovan Gualberto, di S. Salvi Vescovo, di S. Bernardo degli Alberti; e nel mezzo la SS. Trinità; ed infine il Cenacolo, che è si rinomato.

La Comune di Fiesole.

Fiesole, la di cui origine si perde nella notte dei tempi i più remoti dell'istoria etrusca, e che conserva delle gran memorie sparse, presenta la prospettiva la più bella, e la più ridente, che si possa desiderare.

La soppressa Abbadia dei Roccettini, era di già la Cattedrale di Fiesole, è ricca di parecchi monumenti, tra i quali si distingue il Cenacolo fatto dal Mannozzi. La Chiesa di S. Domenico è stata costruita nel 1404. ed è ornata di molte buone pitture. Vicino si vede la Villa Guadagni, fabbricata dal celebre Bartolommeo Scala.

La Villa Vitelli è stata costruita a spese di Giovanni dei Medici. Al di sopra di quest'ultima vi è la villa Mozzi, che fu fabbricata nel 1478. su d'un disegno di Michelozzo; ed era stata destinata a servire alla cospirazione dei Pazzi, e divenne in seguito un asilo pacifico dei dotti, si formò qui la celebre accademia platonica.

L'Oratorio di S. Ansano è arricchito di pitture del Botticelli, e di un superbo, quadro rappresendo i trionfi del Petrarca, fatto dal Pesello.

La villa Ricasoli è celebre per la congregazione dei Girolamini, che il Beato Carlo fondò nel 1400; vi si conservano delle pitture, e delle sculture di gran prezzo.

L'Oratorio di S. Maria Primerana è celebre per la sua antichità; essa era il centro di Fiesole.

Il Seminario fu fondato nel 1637, dal Vescovo della Robbia.

La Cattedrale possiede buone pitture, e sculture ammirabili dei pittori della Robbia, di Mino, e di Ferrucci.

La Basilica di S. Alessandro è sostenuta da delle colonne di cipollino d'Egitto; si suppone che fosse un tempio di Bacco.

Vicino alla piazza, si vedono le rovine d'un vasto anfiteatro.

Il convento della Doccia, ora soppresso, è stato costruito su d'un disegno di Buonarroti, da Santi di Tito.

Majano era da principio un castello, e divenne in seguito un convento di frati, che è adesso chiuso; è circondato di ville talmente magnifiche, che attraono l'ammirazione di tutti i viaggiatori.

La Villa Reale di Pratolino, dove vi era una gran quantità di monumenti d'arti, essendo stata deteriorata dal tempo, sono pochi anni che fu demolita. Il parco, di cui si è fatto un giardino inglese, è magnifico, ed interessante.

La Comune del Pellegrino.

La Chiesa del Noviziato degli Scolopj conserva alcune belle pitture a fresco di Bonecchi: un quadro rappresentante S. Giuseppe Calasanzio, del celebre Cipriani, e molti altri ornamenti.

Le Reali Cascine, che fanno le delizie dei fio-

rentini, hanno una circonferenza di più di quattro miglia: cominciano dalle mura della Città, si prolungano sulla riva dell'arno, e sono abbellite da una quantità d'alberi d'ornamenti e di casette di guardie campestri, che sono incaricate di sorvegliare al salvaggiume abbondante, che si conserva in questa bella passeggiata pubblica. Nel mezzo di questo ameno luogo, vi è un palazzo Reale, dove il Granduca dà qualche volta delle feste.

Montughi conserva un gran numero di memorie istoriche.

Careggi, altre volte Villa Reale, è stata costruita da Cosimo il vecchio, su d'un disegno di Michelozzo; ella è stata la dimora di Marsilio Ficino, che fece rinascere la filosofia Platonica; Lorenzo il Magnifico continuò a riguardare questo luogo come un illustre Liceo, dove si riunivano i più gran genj della Toscana. Il fondatore dell'accademia vi terminò la sua vita gloriosa, come pure il generoso protettore Lorenzo. Questa bella Villa è adornata di pitture a fresco di Pontormo, e di Bronzino. Ella appartiene adesso alla famiglia Orsi.

Morulli, o Villa Bertolini, altre volte dei Medici, ha un bel portico d'ordine toscano.

La Villa Demidoff, costruita che sono *pochi* anni, presenta ai viaggiatori degli oggetti degni d'ammirazione; è considerata non solo come uno dei bei monumenti d'architettura moderna, ma vi è di più nei giardini, e nel palazzo, un gran numero d'oggetti di belle arti.

La Comune di Sesto.

Si vede nella Chiesa Parrocchiale di Sesto la tomba di Andrea Buonaparte, che vi nacque nel 1679; e delle pitture a fresco d' Empoli, e di Poccetti. Il chiostro è anche ornato di alcune pitture di Poccetti.

La Villa Reale di Castello, che è stata ingrandita da Cosimo I., su d'un disegno di Tribolo, ed abbellita di pitture da Pontormo, possiede nel giardino che ne dipende, la celebre fontana detta del Tribolo, ed Ercole che soffoca Anteo, di Ammirato; il medesimo pittore ha fatto anche la statua dell'Appennino, che si vede nella grotta.

La Villa Reale della Petraja è appartenuta al bravo guerriero Brunelleschi, e fu abbellita da Buontalenti. Ella possiede nell'Oratorio interiore una tavola superba d'Andrea del Sarto. Volterrano ha dipinto, nella galleria coperta, i fatti i più memorabili dei Granduchi, che hanno governato la Toscana. In questo luogo l'Ammirato ha scritto l'istoria della repubblica fiorentina.

La Villa Reale, detta la Topaja, è stata abitata dal celebre istorico Varchi.

In questa Comune è situata la fabbrica di porcellana del Marchese Ginori; essa è celebre per la finezza, e bellezza dei lavori che vi si eseguiscono.

La Comune di Brozzi.

Questa Comune è ricca in grandi e bei borghi, dove l'industria, ed il commercio fioriscono, particolarmente quello dei cappelli di paglia. Il territorio è stato lungo tempo il teatro delle guerre che ebbero luogo tra i pisani, ed i fiorentini.

La Comune di Legnaja.

La Chiesa di S. Angiolo esisteva nel 1275. La Chiesa di S. Quirico rimonta ad un'epoca molto antica, poichè esisteva di già nel 1038. Il Castello di Scandicci non conserva che pochi vestigj della sua antica esistenza. In questo distretto vi è una villa di Bartolommeo Scala. Nella villa Martelli morì il celebre Pietro Crinito. La Chiesa di S. Francesco di Paola conserva alcune buone pitture, e la bella tomba di Federichi, Vescovo di Fiesole. La statua che si vede in faccia alla Chiesa è di Piamontini. La Chiesa del Monastero di Monte Oliveto, possiede un ingresso del Salvatore in Gerusalemme di Santi di Tito; il Beato Bernardo Tolomei del Pignoni, un'Assunzione, del Passignano; la statua d'una Vestale, del Caccini; e nella cappella che è al di sopra della Chiesa, si vede una Resurrezione di Raffaellino del Garbo. Vi si ammirano ancora alcune buone pitture a fresco di Poccetti.

La magnifica villa Strozzi, al di sotto di Monte

Oliveto, ha delle dependenze che attraono l'ammirazione di tutti i curiosi. Il Monastero di Monticelli era abitato dai Benedettini nel 1051.

La Comune del Galluzzo.

Il Monastero della Certosa fu fondato nel 1341 da Niccola Acciajuoli. È un edifizio molto vasto, e ricco in monumenti. Il disegno di questo monastero è dell'Orcagna. Le pitture della volta della Chiesa sono di Orazio Fidani; come pure i quadri che adornano le pareti. Vi erano molte pitture di Pontormo, che il tempo ha distrutte, ma alcuni quadri di Giuseppe Sacconi si sono ben conservati. La Pietà, con due Angioli, e S. Lorenzo, che si vedono sulla porta della Chiesa sono di Bronzino; nella sala del Capitolo, si ammirano: il Crocifisso, la Vergine a piede della Croce, e Tobia di Mariotto Albertinelli; il S. Giovanni con molte altre figure, sono di Lodovico Caracci; la caduta degli Angioli ribelli, d'Isabella Sirani; la separazione di S. Pietro, e S. Paolo, del Boschi; e le pitture sul legno, che si vedono in una delle cappelle sono del Beato Angelico. In una camera sotterranea sono poste le tombe della famiglia Acciajuoli.

La Chiesa di S. Gaggio, o piuttosto di S. Cajo, fu costruita, unitamente al Monastero annesso nel 1345. Questa Chiesa ha di rimarcabile sull'Altar maggiore, un quadro di Cigoli, e la superba tomba del celebre Tommaso Corsini, di Silvani. La

Villa d'Arcetri è molto celebre, per aver posseduto il gran Galileo, che vi passò i suoi ultimi giorni. Ella appartiene alla famiglia Buonajuti.

La Chiesa di S. Maria dell'Impruneta fu edificata dalla famiglia Buondelmonti, ed è abbellita di pitture di Puglieschi, di Redi, e di Sagrestani; vi si ammira ancora un bellissimo quadro rappresentante la chiamata di S. Pietro di Jacopo da Empoli.

La Comune del Bagno a Ripoli.

Vi sono in questa comune, alcuni edifizj costruiti, in gran parte, dagli Alberti, per servir d'asilo, e d'abitazione a degli Ordini Religiosi.

La Basilica di S. Miniato al Monte è uno dei più antichi, e dei più celebri Monasteri della Toscana. Ella è stata fabbricata, ed adornata, come si vede al presente, dal Vescovo Hdebrando, nel 1013.; questo edifizio fu in seguito ridotto in una piccola fortezza da Cosimo I., e si trova situato sulle rovine d'un tempio antico; la Chiesa ha tre navate, si sale al Presbiterio per mezzo di due scale in marmo, secondo il gusto delle antiche Chiese. Dietro l'Altare vi sono cinque grandi finestre in marmo trasparente. Oltre i superbi mosaici, e le sculture, tra le quali si distingue il grandioso monumento del Cardinale Giacomo di Portogallo, lavoro di Rossellino, vi si devono osservare molte produzioni di Luca della Robbia,

d'Antonio, e di Pietro Pollajolo, di Spinelli, come pure altre pitture molto antiche, di autori ignoti.

La Chiesa di S. Francesco al monte delle croci, che Buonarroti chiamava la bella villanella, fu fabbricata a spese di Castello Quaratesi, su d'un disegno del Cronaca; vi si vede un'Annunziazione dipinta da Beato Angelico ed una Natività, da Sogliano; vi sono ancora altre pitture, tra le quali si distinguono quelle del Botticelli; come pure una Pietà in terra cotta, di Luca della Robbia.

Il Poggio Imperiale è una delle più grandiose, e magnifiche ville dei Granduchi di Toscana.

Appena sortiti di porta romana si scorge a sinistra un grande stradone, con alberi da ambe le parti, che sono antiche querci verdi, e cipressi folti ed elevati, si prolunga in linea dritta alla distanza d'un miglio, e termina alla vasta piazza del palazzo. Al principio di detto stradone, si vedono quattro statue in marmo, che rappresentano, Omero, Virgilio, Dante e Petrarca; alla fine si trova, egualmente in marmo, la statua d'Atlante, e di Giove. In quanto alle numerose bellezze di differenti generi, che presenta questa deliziosa dimora, ed i giardini, che ne dipendono, si pretenderebbe invano di citarle tutte, le persone, che hanno il gusto delle arti, le sapranno apprezzare. Convien notare nondimeno che questo bel posto ha appartenuto alla famiglia Baroncelli, in seguito alla famiglia Salviati, ed in

fine a Maddalena d'Austria, sposa di Cosimo II. L'Arciduchessa Vittoria, il Granduca Leopoldo I. e Ferdinando III. hanno ingrandito questa magnifica Villa, e l'hanno, a vicenda, decorata mirabilmente. Fra gli ornamenti di belle arti, che vi si ammirano, vi è un Adone ferito, di Michelangiolo; una volta dipinta da Matteo Rosselli, ed altre produzioni, di Gherardini, di Traballesi, di Gricci, di del Moro, di Fabbrini, e di Terreni.

Poggio a Cajano.

Benchè il Poggio a Cajano non appartenga ad alcuna delle Comuni suddette, nondimeno convien parlarne, essendo una delle più magnifiche Ville, che abbelliscano il territorio di Firenze. Questa bella abitazione fu fatta da Lorenzo il Magnifico, ed ingrandita dal Granduca Francesco. Il salone è dell'architettura di Giuliano da S. Gallo, le pitture sono d'Andrea del Sarto, di Franciabigio, di Jacopo da Pontormo, e d'Alessandro Allori; elleno rappresentano alcuni soggetti allegorici alla famiglia dei Medici. Da questo Salone si passa in un altro adornato di stucchi, dove si ammirano altre pitture allegoriche, molto stimate del Gabbiani. Vi sono ancora molti quadri dipinti da celebri pittori. Questo palazzo, è dove morì la Bianca Cappello, e dove sono accaduti altri eventi che interessano sommamente l'istoria; è stato celebre nei versi del Poliziano.

Finalmente la Villa d'Artimino, costruita secon-

do gli ordini di Ferdinando I. su d'un disegno di Bernardo Buontalenti, è situata in una posizione deliziosa

Speriamo che il forestiero amante delle belle Arti, che viene a visitare la nostra ricca Italia, per conoscere le bellezze immense che ella rinchiude, sarà sodisfatto del nostro lavoro; e che dopo avere ammirato tutti i monumenti, che gli abbiamo fatto osservare, tanto in Firenze, che nei suoi contorni, dirà con noi che la Città dei Fiori, è il Fiore delle Città.

INDICE

DENOMINAZIONE DEI QUARTIERI DELLA CITTA'

S. Giovanni. *Pag.* 1
S. Maria Novella. 103
S. Croce. 161
S. Spirito. 226

INTERNO DELLA CITTA'

A

Abbondanza (Magazzino dell') 236
Accademia delle Belle Arti. 68
Accademie Teatrali vedi Teatri.
S. Agata chiesa, conservatorio. 35
S. Agostino, e S. Cristina chiesa e convento. 255
Agrario (Orto) detto Giardino dei Semplici. 68
Alamanni palazzo. 148
Albergo delle Armi d'Inghilterra o Pellicano. ivi
della Nuova York. 122
di Schneiderff. 234
d'Europa. 149
Alfieri Teatro. 189
Altoviti-Avila palazzo. 98
S. Ambrogio chiesa parrocchiale. 183
Ambron palazzo. 121

Ammantellate vedi Chiarito chiesa e conservatorio. 96
Amministrazione generale della Guerra. 204
generale dei Tabacchi. 29
Angeli (S. Maria degli) chiesa e convento de' Camaldolensi. 92
Angiolini chiesa e conservatorio. 91
SS. Annunziata chiesa parrocchiale, I. e R. Basilica, e convento dei Servi di Maria. 74
Piazza. ivi
Chiesa ed Ospizio detto d' Orbatello. 92
Istituto in via della Scala. 125
dell' Antella palazzo oggi del Borgo. 176
S. Antonio Oratorio del M. Viviani. 123
SS. Apostoli chiesa parrocchiale. 155
S. Appollonia chiesa e monastero. 31
Archivio pubblico generale dei Contratti. 223
Arcivescovado. 19
Arcivescovado (S. Salvadore dell') Oratorio. ivi
Armanno di Gros palazzo. 122
Armi d' Inghilterra o Pellicano Albergo. 148
Arrischiati Teatro della Piazza Vecchia. 121

B

Bacchettoni o Vanchetoni (chiesa di S. Francesco, e congregazione della Dottrina Cristiana detta de') 135
Badia Fiorentina di S. Maria dei Cassinesi. 196
Barberini Casa. 176
Bargello palazzo di Giustizia. 200
S. Barnaba chiesa, e monastero. 30
Bartolini Salimbeni palazzo. 148
Base sulla Piazza di S. Lorenzo. 51
Basso (da) o di S. Gio. Battista Fortezza. 123
Battisterio. 13

Bazar Bonajuti. 218
del Beccuto Orlandini palazzo. 144
Belle Arti (Accademia delle) 68
Belvedere o S. Giorgio Fortezza. 256
Bernabiti (S. Carlo de') chiesa, confraternita ora collegio dei PP. Scolopj. 241
Biblioteca Pubblica Magliabechiana. 205
Medicea-Laurenziana. 49
Marucelliana. 54
Riccardiana. 52
Bigallo Ufizio, e Spedale. 21
Bini chiesa di S. Sebastiano. 244
Boboli Giardino del Granduca. 331
Bonifazio Ospedale di S. Gio. Battista. 35
Borghese palazzo. 195
del Borgo palazzo già dell'Antella. 176
Borg' Ognissanti (Teatro dei Solleciti in) 133
Brunaccini Compagni palazzo. 31
Buonarroti Simoni Casa. 181
Buonomini confraternita di S. Martino. 197

C

Calza (S. Gio. Battista della) chiesa. 242
Candeli chiesa. 190
Canigiani palazzo. 253
Capitolo (S. Elisabetta di) chiesa e monastero. 180
Capitolo Fiorentino. 25
Cappella dei Principi. 44
Capponi palazzo dietro la SS. Annunziata. 89
palazzo in via de' Bardi. 252
ora Poniatowsky palazzo in via Larga. 54
Cappuccine chiesa, e monastero. 179
Cardatori di Lana (chiesa, e confraternita de') 32
S. Carlo Oratorio. 228
S. Carlo de' Bernabiti chiesa e confraternita 241

Carmine (S. M. del) chiesa, e convento de' Carmelitani. 237
Cartelloni (casa Sermolli detta dei) 122
Casa Pia di Lavoro o Deposito di Mendicità. 181
Casa di Refugio ossia Ospizio degli Orfani di S. Filippo Neri detto la Quarconia. ivi
Casino R. di S. Marco. 57
Caserma delle Guardie Reali. ivi
Catecumeni vedi S. G. B. di Gerusalemme. 33
S. Caterina Stabilimento d'Arti. 55
S. Caterina delle Ruote Scuole Normali di Zittelle. 33
Cattedrale. 1
da Cepperello palazzo. 100
Cerretani Gondi palazzo. 121
Cestello (S. Frediano in) chiesa collegiata parrocchiale. 234
Chiarito (Regina Coeli di) chiesa, e conservatorio dell'Ammantellate. 36
Chiese vedi loro denominazioni.
Chiostro dell'antica Confraternita di S. G. B. dello Scalzo. 97
Cinghiale Fontana in Mercato nuovo. 160
Cittadella di S. Gio. Battista detta da Basso. 123
di S. M. o S. Giorgio, detta di Belvedere. 256
S. Clemente Oratorio. 37
S. Clemente (Velluti Zati di) palazzo. 89
Cocchi Casa. 176
Cocomero Teatro degli Infuocati. 26
Collegio Eugeniano. 23
Colonna sulla piazza della Croce al Trebbio. 138
di S. Felicita. 257
di S. Trinita. 155
di S. Zanobi sulla piazza di S. Gio. 19
Compagni palazzo già Brunaccini. 31
Comune (palazzo della) 158

Conventino di S. Francesco di Sales chiesa, e conservatorio. 236
Convertite vedi S. Elisabetta. 241
Corsi palazzo. 143
Corsini palazzo. 149
Covoni palazzo. 54
S. Cristina, e S. Agostino chiesa e conservatorio. 255
S. Croce chiesa, e convento de' Minori Conventuali di S. Francesco. 161
Piazza. 176
Croce (alla) Porta. 182
Croce al Trebbio piazza, e colonna. 138
Crocetta chiesa, e monastero. 91
Regio palazzo. ivi

D

Deposito di Mendicità denominato Pia Casa di lavoro. 181
Direzione generale della Lotteria. 137
delle Poste. 234
S. Domenico del Maglio chiesa e monastero. 69
Duomo. 1
Duomo (Opera del) 25

E

S. Elisabetta chiesa, e monastero detto Capitolo. 180
anticamente detta delle Convertite chiesa, e monastero. 241
Eugeniano (Collegio) 101

F

Farmacia all'insegna del Moro. 29
S. Felice chiesa parrocchiale e monastero. 249
S. Felicita chiesa e parrocchia della R. Corte. 256
Piazza, e Colonna. 259

Ferroni palazzo in via de' Serragli oggi Magnani. 234
da S. Trinita oggi di M. Hombert, Locanda d' Europa. 149
Filippine conservatorio. 89
S. Filippo Neri vedi S. Firenze. 198
S. Filippo Neri casa pia di Refugio ossia Ospizio degli Orfani detto la Quarconia. 181
S. Firenze chiesa, e convento. 198
Firidolfi palazzo oggi Ricasoli. 250
Fontana del Bargello. 201
del Cinghiale in Mercato nuovo. 160
della piazza della SS. Annunziata. 74
di S. Croce. 176
del Granduca. 207
di S. Lorenzo. 52
di S. Spirito. 234
Fortezza di S. Gio. Battista detta da Basso. 123
di S. Giorgio detta di Belvedere. 255
S. Francesco chiesa. 180
Chiesa e congregazione della Dottrina Cristiana detta de' Vanchetoni o Bacchettoni. 135
e S. Girolamo chiesa, e monastero. 256
di Sales chiesa, e conservatorio detto il Conventino. 236
S. Frediano in Cestello chiesa parrocchiale e Collegiata. 234
S. Frediano Porta. 236
Fuligno chiesa, e conservatorio di S. Onofrio. 30

G

Gabinetto Fisico e Specola ossia Museo di Fisica e storia Naturale. 244
Gaddi Pitti palazzo oggi Armanno di Gros. 122
S. Gaetano chiesa parrocchiale. 139

Galleria I. e R. degli Uffizi. 261
Scala. ivi
Primo Vestibolo. 262
Secondo Vestibolo. 263
La Galleria, o Corridori. 264
La Volta. ivi
I Ritratti. 265
Dei Sarcofagi. ivi
Dei Busti. 267
Delle Statue. 269
Dei Quadri. 270
Piccolo corridore scultura moderna. 275
Gabinetto dei Bronzi moderni. 276
Bronzi antichi. 277
Vasi in terra cotta. 279
Sala della Niobe. ivi
Sala del Baroccio. 280
Sala delle Iscrizioni. 283
Sala dell'Ermafrodita. 285
Gabinetto dei Monumenti Egiziani. ivi
Ritratti dei Pittori. 286
Scuola Veneziana prima sala. ivi
Scuola Veneziana seconda sala. 288
Gabinetto delle pietre preziose. 290
Scuola Francese. 291
Scuola Fiamminga. 292
Scuola Olandese. 296
Pittori Italiani. 300
La Tribuna. 305
Scuola Toscana prima sala. 308
Scuola Toscana seconda sala. 311
Collezione di Camei, di Stampe, e di Disegni. 314
S. Gallo Porta. 37
Gargaruti casa. 250

Villa d'Arcetri è molto celebre, per aver posseduto il gran Galileo, che vi passò i suoi ultimi giorni. Ella appartiene alla famiglia Buonajuti.

La Chiesa di S. Maria dell'Impruneta fu edificata dalla famiglia Buondelmonti, ed è abbellita di pitture di Puglieschi, di Redi, e di Sagrestani; vi si ammira ancora un bellissimo quadro rappresentante la chiamata di S. Pietro di Jacopo da Empoli.

La Comune del Bagno a Ripoli.

Vi sono in questa comune, alcuni edifizj costruiti, in gran parte, dagli Alberti, per servir d'asilo, e d'abitazione a degli Ordini Religiosi.

La Basilica di S. Miniato al Monte è uno dei più antichi, e dei più celebri Monasteri della Toscana. Ella è stata fabbricata, ed adornata, come si vede al presente, dal Vescovo Ildebrando, nel 1013.; questo edifizio fu in seguito ridotto in una piccola fortezza da Cosimo I., e si trova situato sulle rovine d'un tempio antico; la Chiesa ha tre navate, si sale al Presbiterio per mezzo di due scale in marmo, secondo il gusto delle antiche Chiese. Dietro l'Altare vi sono cinque grandi finestre in marmo trasparente. Oltre i superbi mosaici, e le sculture, tra le quali si distingue il grandioso monumento del Cardinale Giacomo di Portogallo, lavoro di Rossellino, vi si devono osservare molte produzioni di Luca della Robbia,

d'Antonio, e di Pietro Pollajolo, di Spinelli, come pure altre pitture molto antiche, di autori ignoti.

La Chiesa di S. Francesco al monte delle croci, che Buonarroti chiamava la bella villanella, fu fabbricata a spese di Castello Quaratesi, su d'un disegno del Cronaca; vi si vede un'Annunziazione dipinta da Beato Angelico ed una Natività, da Sogliano; vi sono ancora altre pitture, tra le quali si distinguono quelle del Botticelli; come pure una Pietà in terra cotta, di Luca della Robbia.

Il Poggio Imperiale è una delle più grandiose, e magnifiche ville dei Granduchi di Toscana.

Appena sortiti di porta romana si scorge a sinistra un grande stradone, con alberi da ambe le parti, che sono antiche querci verdi, e cipressi folti ed elevati, si prolunga in linea dritta alla distanza d'un miglio, e termina alla vasta piazza del palazzo. Al principio di detto stradone, si vedono quattro statue in marmo, che rappresentano, Omero, Virgilio, Dante e Petrarca; alla fine si trova, egualmente in marmo, la statua d'Atlante, e di Giove. In quanto alle numerose bellezze di differenti generi, che presenta questa deliziosa dimora, ed i giardini, che ne dipendono, si pretenderebbe invano di citarle tutte, le persone, che hanno il gusto delle arti, le sapranno apprezzare. Convien notare nondimeno che questo bel posto ha appartenuto alla famiglia Baroncelli, in seguito alla famiglia Salviati, ed in

fine a Maddalena d'Austria, sposa di Cosimo II. L'Arciduchessa Vittoria, il Granduca Leopoldo I. e Ferdinando III. hanno ingrandito questa magnifica Villa, e l'hanno, a vicenda, decorata mirabilmente. Fra gli ornamenti di belle arti, che vi si ammirano, vi è un Adone ferito, di Michelangiolo; una volta dipinta da Matteo Rosselli, ed altre produzioni, di Gherardini, di Traballesi, di Gricci, di del Moro, di Fabbrini, e di Terreni.

Poggio a Cajano.

Benchè il Poggio a Cajano non appartenga ad alcuna delle Comuni suddette, nondimeno convien parlarne, essendo una delle più magnifiche Ville, che abbelliscano il territorio di Firenze. Questa bella abitazione fu fatta da Lorenzo il Magnifico, ed ingrandita dal Granduca Francesco. Il salone è dell'architettura di Giuliano da S. Gallo, le pitture sono d'Andrea del Sarto, di Franciabigio, di Jacopo da Pontormo, e d'Alessandro Allori; elleno rappresentano alcuni soggetti allegorici alla famiglia dei Medici. Da questo Salone si passa in un altro adornato di stucchi, dove si ammirano altre pitture allegoriche, molto stimate del Gabbiani. Vi sono ancora molti quadri dipinti da celebri pittori. Questo palazzo, è dove morì la Bianca Cappello, e dove sono accaduti altri eventi che interessano sommamente l'istoria; è stato celebre nei versi del Poliziano.

Finalmente la Villa d'Artimino, costruita secon-

do gli ordini di Ferdinando I. su d'un disegno di Bernardo Buontalenti, è situata in una posizione deliziosa

Speriamo che il forestiero amante delle belle Arti, che viene a visitare la nostra ricca Italia, per conoscere le bellezze immense che ella rinchiude, sarà sodisfatto del nostro lavoro; e che dopo avere ammirato tutti i monumenti, che gli abbiamo fatto osservare, tanto in Firenze, che nei suoi contorni, dirà con noi che la Città dei Fiori, è il Fiore delle Città.

INDICE

DENOMINAZIONE DEI QUARTIERI DELLA CITTA'

S. Giovanni. *Pag.* 1
S. Maria Novella. 103
S. Croce. 161
S. Spirito. 226

INTERNO DELLA CITTA'

A

Abbondanza (Magazzino dell') 236
Accademia delle Belle Arti. 68
Accademie Teatrali vedi Teatri.
S. Agata chiesa, conservatorio. 35
S. Agostino, e S. Cristina chiesa e convento. 255
Agrario (Orto) detto Giardino dei Semplici. 68
Alamanni palazzo. 148
Albergo delle Armi d'Inghilterra o Pellicano. ivi
della Nuova York. 122
di Schneiderff. 234
d'Europa. 149
Alfieri Teatro. 189
Altoviti-Avila palazzo. 98
S. Ambrogio chiesa parrocchiale. 183
Ambron palazzo. 121

Ammantellate vedi Chiarito chiesa e conservatorio. 96
Amministrazione generale della Guerra. 204
generale dei Tabacchi. 29
Angeli (S. Maria degli) chiesa e convento de' Camaldolensi. 92
Angiolini chiesa e conservatorio. 91
SS. Annunziata chiesa parrocchiale, I. e R. Basilica, e convento dei Servi di Maria. 74
Piazza. ivi
Chiesa ed Ospizio detto d' Orbatello. 92
Istituto in via della Scala. 125
dell'Antella palazzo oggi del Borgo. 176
S. Antonio Oratorio del M. Viviani. 123
SS. Apostoli chiesa parrocchiale. 155
S. Appollonia chiesa e monastero. 31
Archivio pubblico generale dei Contratti. 223
Arcivescovado. 19
Arcivescovado (S. Salvadore dell') Oratorio. ivi
Armanno di Gros palazzo. 122
Armi d' Inghilterra o Pellicano Albergo. 148
Arrischiati Teatro della Piazza Vecchia. 121

B

Bacchettoni o Vanchetoni (chiesa di S. Francesco, e congregazione della Dottrina Cristiana detta de') 135
Badia Fiorentina di S. Maria dei Cassinesi. 196
Barberini Casa. 176
Bargello palazzo di Giustizia. 200
S. Barnaba chiesa, e monastero. 30
Bartolini Salimbeni palazzo. 148
Base sulla Piazza di S. Lorenzo. 51
Basso (da) o di S. Gio. Battista Fortezza. 123
Battisterio. 13

Bazar Bonajuti. 218
del Beccuto Orlandini palazzo. 144
Belle Arti (Accademia delle) 68
Belvedere o S. Giorgio Fortezza. 256
Bernabiti (S. Carlo de') chiesa, confraternita ora collegio dei PP. Scolopj. 241
Biblioteca Pubblica Magliabechiana. 205
Medicea-Laurenziana. 49
Marucelliana. 54
Riccardiana. 52
Bigallo Ufizio, e Spedale. 21
Bini chiesa di S. Sebastiano. 244
Boboli Giardino del Granduca. 331
Bonifazio Ospedale di S. Gio. Battista. 35
Borghese palazzo. 195
del Borgo palazzo già dell'Antella. 176
Borg' Ognissanti (Teatro dei Solleciti in) 133
Brunaccini Compagni palazzo. 31
Buonarroti Simoni Casa. 181
Buonomini confraternita di S. Martino. 197

C

Calza (S. Gio. Battista della) chiesa. 242
Candeli chiesa. 190
Canigiani palazzo. 253
Capitolo (S. Elisabetta di) chiesa e monastero. 180
Capitolo Fiorentino. 25
Cappella dei Principi. 44
Capponi palazzo dietro la SS. Annunziata. 89
palazzo in via de' Bardi. 252
ora Poniatowsky palazzo in via Larga. 54
Cappuccine chiesa, e monastero. 179
Cardatori di Lana (chiesa, e confraternita de') 32
S. Carlo Oratorio. 228
S. Carlo de' Bernabiti chiesa e confraternita 241

[illegible] S. M. [illegible] chiesa, e convento di Carmelitana. 25
[illegible] casa Sermoli detta dei. 122
[illegible] di Lavoro o Deposito di Mendicità. 184
[illegible] di Refugio [illegible] degli Orfani di S. Filippo Neri detto la Quercia. ivi
[illegible] di S. Marco. 57
[illegible] delle Guardie Reali. ivi
[illegible] S. G. B. di Gerusalemme. 33
S. [illegible] Stabilimento d'Arti. 55
S. [illegible] delle Reali Scuole Normali di Zittelle. 33
[illegible] 1
[illegible] palazzo. 160
[illegible] palazzo. 121
[illegible] S. Prediano [illegible] collegiata parrocchiale. 234
[illegible] chiesa, e conservatorio dell'Annunziata. 36
[illegible] denominazioni.
[illegible] dell'antica Confraternita di S. G. B. dello Scalzo. 97
[illegible] Fontana in Mercato nuovo. 169
[illegible] di S. Gio. Battista detta da Basso. 123
di S. M. o S. Giorgio, detta di Belvedere. 256
S. Clemente [illegible]. 37
S. Clemente [illegible] palazzo. 89
[illegible] 176
[illegible] Teatro degli Infuocati. 26
[illegible] 23
[illegible] nella piazza della Croce al Trebbio. 138
di S. Felicita. 257
di S. Trinita. 155
di S. Zanobi nella piazza di S. Gio. 19
[illegible] palazzo già Brunaccini. 31
[illegible] palazzo della. 158

Conventino di S. Francesco di Sales chiesa, e conservatorio. 236
Convertite vedi S. Elisabetta. 241
Corsi palazzo. 143
Corsini palazzo. 149
Covoni palazzo. 54
S. Cristina, e S. Agostino chiesa e conservatorio. 255
S. Croce chiesa, e convento de' Minori Conventuali di S. Francesco. 161
Piazza. 176
Croce (alla) Porta. 182
Croce al Trebbio piazza, e colonna. 138
Crocetta chiesa, e monastero. 91
Regio palazzo. ivi

D

Deposito di Mendicità denominato Pia Casa di lavoro. 181
Direzione generale della Lotteria. 137
delle Poste. 234
S. Domenico del Maglio chiesa e monastero. 69
Duomo. 1
Duomo (Opera del) 25

E

S. Elisabetta chiesa, e monastero detto Capitolo. 180
anticamente detta delle Convertite chiesa, e monastero. 241
Eugeniano (Collegio) 101

F

Farmacia all'insegna del Moro. 29
S. Felice chiesa parrocchiale e monastero. 249
S. Felicita chiesa e parrocchia della R. Corte. 256
Piazza, e Colonna. 259

Ferroni palazzo in via de' Serragli oggi Magnani. 234
da S. Trinita oggi di M. Hombert, Locanda d' Europa. 149
Filippina conservatorio. 89
S. Filippo Neri vedi S. Firenze. 198
S. Filippo Neri casa pia di Refugio ossia Ospizio degli Orfani detto la Quarconia. 181
S. Firenze chiesa, e convento. 198
Firidolfi palazzo oggi Ricasoli. 250
Fontana del Bargello. 201
del Cinghiale in Mercato nuovo. 160
della piazza della SS. Annunziata. 74
di S. Croce. 176
del Granduca. 207
di S. Lorenzo. 52
di S. Spirito. 234
Fortezza di S. Gio. Battista detta da Basso. 123
di S. Giorgio detta di Belvedere. 255
S. Francesco chiesa. 180
Chiesa e congregazione della Dottrina Cristiana detta de' Vanchetoni o Racchettoni. 135
e S. Girolamo chiesa, e monastero. 256
di Sales chiesa, e conservatorio detto il Conventino. 236
S. Frediano in Cestello chiesa parrocchiale e Collegiata. 234
S. Frediano Porta. 236
Fuligno chiesa, e conservatorio di S. Onofrio. 30

G

Gabinetto Fisico e Specola ossia Museo di Fisica e storia Naturale. 244
Gaddi Pitti palazzo oggi Armanno di Gros. 122
S. Gaetano chiesa parrocchiale. 139

Galleria I. e R. degli Uffizi. 261
Scala. ivi
Primo Vestibolo. 262
Secondo Vestibolo. 263
La Galleria, o Corridori. 264
La Volta. ivi
I Ritratti. 265
Dei Sarcofagi. ivi
Dei Busti. 267
Delle Statue. 269
Dei Quadri. 270
Piccolo corridore scultura moderna. 275
Gabinetto dei Bronzi moderni. 276
Bronzi antichi. 277
Vasi in terra cotta. 279
Sala della Niobe. ivi
Sala del Baroccio. 280
Sala delle Iscrizioni. 283
Sala dell'Ermafrodita. 285
Gabinetto dei Monumenti Egiziani. ivi
Ritratti dei Pittori. 286
Scuola Veneziana prima sala. ivi
Scuola Veneziana seconda sala. 288
Gabinetto delle pietre preziose. 290
Scuola Francese. 291
Scuola Fiamminga. 292
Scuola Olandese. 296
Pittori Italiani. 300
La Tribuna. 305
Scuola Toscana prima sala. 308
Scuola Toscana seconda sala. 311
Collezione di Camei, di Stampe, e di Disegni. 314
S. Gallo Porta. 37
Gargaruti casa. 250

Garzoni Ventura palazzo. [illegible]
Gerini palazzo. [illegible]
Gero Pellegrino chiesa detta de' Pratoni. [illegible]
della Gherardesca palazzo. [illegible]
Ghetto. [illegible]
Giardino di Boboli. [illegible]
de' Semplici ossia Orto Agrario. [illegible]
Ginori palazzo. [illegible]
S. Giorgio Fortezza di Belvedere. [illegible]
S. Giorgio Scuole pubbliche normali di Zittelle. [illegible]
S. Gio. Battista Battistero della Città. [illegible]
Chiesa detta la Calza. [illegible]
Fortezza detta da Basso. [illegible]
di Bonifazio chiesa, e Spedale. [illegible]
di Gerusalemme detto S. Giovannino dei Cavalieri di Malta chiesa. [illegible]
dello Scalzo chiostro. [illegible]
di Dio, chiesa Ospedale e convento. [illegible]
Evangelista detto S. Giovannino degli Scolopj chiesa e convento, scuole ed osservatorio. [illegible]
Geraldi vedi Pecori palazzo. [illegible]
Gerolami Torre detta di S. Zanobi. [illegible]
S. Gerolamo, e S. Francesco chiesa, e convento. [illegible]
delle pinzerine chiesa, e monastero. [illegible]
Gerini palazzo. [illegible]
S. Giuseppe chiesa parrocchiale. [illegible]
Gesuitizia (palazzo di) detto del Bargello. [illegible]
Goldoni Teatro ed Annessi in via S. Maria oltr'Arno. [illegible]
Gondi palazzo. [illegible]
Gondi Cerretani palazzo. [illegible]
Grano (Piazza o Loggia del) [illegible]
Granduca (Piazza del) [illegible]
Granducale Giardino detto di Boboli. [illegible]

Granducale palazzo di residenza detto de' Pitti. 326
Gros (Armanno di) palazzo. 122
Guadagni, dall' Opera, oggi Riccardi palazzo. 25
Guardie Reali del Corpo (quartiere delle) 57
Guerra (Amministrazione generale della) 204
Guicciardini palazzo. 260

I

S. Jacopo sopr'Arno chiesa e convento de' Missionari. 250
in Campo Corbolini detto dei Cancelli chiesa. 122
tra' Fossi chiesa parrocchiale. 177
di Ripoli chiesa e R. conservatorio delle Mon'alve. 124
Immobili Teatro detto della Pergola. 94
Incontri palazzo 26
Infuocati Teatro detto del Cocomero. ivi
Innocenti (Ospedale, e chiesa di S. Maria degli) 73
Intrepidi Teatro detto Nuovo o della Palla a Corda. 98

L

Lanzi (de') Loggia dell' Orgagna. 205
Larga (strada nuova di via) 66
Laurenziana Medicea Biblioteca. 49
S. Leu (palazzo del conte di) 149
Librerie vedi Biblioteche.
Liceo Imperiale e chiesa di Candeli. 190
Locande vedi Alberghi.
Logge del Grano. 203
di Mercato nuovo. 158
dell' Orgagna detta de' Lanzi. 205
di S. Paolo. 120
del Pesce in Mercato vecchio. 143
degli Uffizi. 201

Lorenzi Ughi palazzo. 54
S. Lorenzo chiesa collegiata, e Basilica I. e R. Ambrosiana. 37
Piazza. 51
Lotteria (Direzione generale della) 137
S. Luca cappella, e confraternita degli Artisti. 88
S. Lucia Ospedale. 35
de' Magnoli o delle Rovinate chiesa parrocchiale. 253
sul Prato chiesa parrocchiale. 126

M

Madonna del Buon Consiglio oratorio degli Strozzi. 147
de' Ricci chiesa parrocchiale. 101
Magazzino detto dell'Abbondanza. 234
Magliabechiana Biblioteca. 205
Maglio (strada del) 67
Mandragone vedi Ambron palazzo. 121
Manifatture delle Pietre dure. 72
Mantellate vedi Regina Coeli di Chiarito chiesa e conservatorio. 36
S. Marco chiesa parrocchiale dei predicatori. 50
(Casino I. e R. detto di) 57
S. Margherita oratorio. 223
S. Maria degli Angeli chiesa e convento de' Camaldolensi. 92
Badia de' Cassinensi. 196
in Campo chiesa. 24
del Carmine chiesa e convento dei Carmelitani. 237
del Fiore Metropolitana. 1
degl' Innocenti chiesa, ed ospedale. 73
Maddalena de' Pazzi chiesa e monastero. 190
Maggiore chiesa parrocchiale, e convento dei Crociferi. 144

S. Maria Novella, chiesa parrocchiale, e convento dei Predicatori. 103
Piazza Nuova. 119
Piazza Vecchia. 121
Nuova, Arcispedale. 96
de' Ricci, chiesa parrocchiale. 101
sopr'Arno, chiesa. 252
Martelli palazzo. 29
Martellini del Falcone-Pontanari della Rena palazzo. 132
S. Martino chiesa e monastero. 124
S. Martino de' Buonomini confraternita. 197
Marucelliana Biblioteca. 54
Mediceo-Laurenziana Biblioteca 49
de' Medici palazzo. 54
Menabuoni già Menabuoni casa. 256
Mendicanti (S. Salvadore detto delle Scuole normali delle Zittelle.) 237
Mendicità (Deposito di) ossia Pia Casa di Lavoro. 181
Mercato Nuovo. 158
di S. Pietro. 194
Vecchio. 143
Metropolitana, Tempio di S. Maria del Fiore. 1
S. Michele e S. Gaetano chiesa parrocchiale. 139
in Orto, chiesa parrocchiale. 214
Visdomini, chiesa parrocchiale. 25
Michelozzi Giacomini oggi Larderel palazzo. 143
Minerbetti palazzo oggi Locanda del Pellicano. 148
Misericordia chiesa, e confraternita. 22
S. Monaca chiesa, e R. Educatorio della Dottrina Cristiana. 241
Montalvo vedi s. Jacopo di Ripoli chiesa e R. conservatorio. 124
Montalvi (Ramirez da) palazzo. 99
Moretti palazzo. 121

Moro (Farmacia del) 29
Mozzi del Garbo palazzo. 255
Museo di fisica, e storia naturale detto Gabinetto Fisico e Specola. 244

N

Nencini palazzo già Pandolfini. 34
del Nero ora Torrigiani palazzo. 253
Niccolini ora Bouturlin palazzo. 26
S. Niccolò oltr'Arno chiesa parrocchiale. 253
del Ceppo chiesa, confraternita. 194
Porta. 255
de' Nobili palazzo. 158
Non finito (palazzo detto) 100
Nuova-york (Albergo) 122
Nuovo (Teatro degl' Intrepidi detto della Palla a corda) 98

O

Ognissanti (S. Salvadore d') chiesa parrocchiale, convento de' Minori Osservanti. 126
(Teatro de' Solleciti in Borgo) 133
S. Onofrio di Fuligno chiesa e conservatorio. 30
Opera del Duomo. 25
Oratorio dedicato a M. Vergine presso le mura. 181
Orbatello (SS. Annunziata d') chiesa ed ospizio. 92
Orjagna (Loggia detta de' Lanzi) 205
Orlandini del Beccuto palazzo. 144
Orsanmichele chiesa parrocchiale Prepositura. 214
Orto Agrario detto Giardino de' Semplici, 68
Ospedale della SS. Annunziata d'Orbatello 92
del Bigallo. 21
di S. Gio. Battista di Bonifazio. 35
di S. Giovanni di Dio. 132
di S. Lucia. 35

Ospedale di S. Maria degl' Innocenti. 73
di S. Maria Nuova, Arcispedale. 96
Osservatorio vedi Museo di Fisica e Storia Naturale. 244
vedi S. Gio. Evangelista degli Scolopj. 27

P

Palazzi vedi loro denominazioni.
Pancratichi Ximenes d'Aragona palazzo in Borgo Pinti. 194
Palazzo in via Larga. 54
S. Pancrazio vedi Lotteria e S. Sepolcro. 137
Pandolfini oggi Nencini palazzo. 34
S. Paolo, Scuola Normale di Zittelle. 120
detto S. Paolino chiesa, e convento dei carmelitani scalzi. 134
de' Pazzi palazzo. 99
oggi Reishamer casa. 100
Pecori Giraldi palazzo. 29
Pellicano Albergo delle Armi d'Inghilterra. 148
Pergola Teatro degl' Immobili. 94
Pesce (Loggia del) vedi Mercato vecchio. 143
Pia Casa di Lavoro ossia deposito di Mendicità. 181
Piazza Vecchia Teatro degli Arrischiati. 121
Piazze vedi loro denominazioni.
S. Pietro dietro la SS. Annunziata chiesa detta S. Pierino. 90
S. Pietro (Mercato di) 194
S. Pier Gattolini Porta detta Romana. 243
Gattolino chiesa parrocchiale detta di Serumido. ivi
Pietre dure (Manifatture delle) 72
a Pinti Porta. 194
Pitti palazzo di residenza del Granduca. 316

Pitti Galleria I., e R. del palazzo Pitti. 321
Salone di Venere. 323
Salone d'Apollo. 324
Salone di Marte. 325
Salone di Giove. ivi
Salone di Saturno. 326
Salone dell' Iliade. 327
Sala chiamata della stufa. 328
Sala dell'Educazione di Giove. 329
Sala d' Ulisse. ivi
Sala di Prometeo. 330
Galleria delle Colonne. ivi
Sala della Giustizia. ivi
Sala di Flora. 331
Sala dei Putti. ivi
Galleria del Poccetti. ivi
Pitti Gaddi oggi Armanno di Gros, palazzo. 122
Ponte alla Carraja. 136
alle Grazie ovvero a Rubaconte. 178
S. Trinita. 150
Vecchio. 158
Porta alla Croce. 182
S. Frediano. 236
S. Gallo. 37
S. Niccolò. 255
S. Pier Gattolino o Romana. 243
a Pinti. 195
al Prato. 126
Portici vedi Logge.
Poste (Direzione Generale delle) 214
Poverine v. chiesa e monastero di S. Girolamo. 198
Pretoni chiesa vedi Gesù Pellegrino. 31
S. Procolo chiesa, e confraternita. 195
Pucci palazzo in via de' Pucci. 26
Palazzo in via S. Gallo. 33

Q

Quaratesi Casa. 194
Palazzo al canto de' Pazzi. 196
Quarconia (Casa pia ossia Ospizio degli Orfani di S. Filippo Neri detta la) 181
Quartiere della Guardia R. del Corpo. 57

R

Ramaglianti (Torre de') 251
Ramirez da Montalvo palazzo. 99
Regina Coeli di Chiarito chiesa e conservatorio dell'Ammantellate. 36
Reishammer Casa. 100
S. Remigio chiesa parrocchiale. 202
Ricasoli palazzo. 136
Riccardi palazzo, oggi Imperiale, Biblioteca in via Larga. 52
Palazzo dal Duomo, gia Guadagni. 25
Palazzo in via de' Servi. 72
Vernaccia casa. 92
Ricci (Madonna de') chiesa della. 101
Ridolfi Stiozzi palazzo. 125
Ripoli (S. Jacopo di) chiesa, e R. conservatorio delle Montalve. 124
Risoluti Teatro Alfieri. 189
Romana Porta di S. Pier Gattolini. 243
Rosselli già del Turco, palazzo. 157
Rubaconte (Ponte a) o delle Grazie. 178
Rucellai palazzo. 137
Oratorio del S. Sepolcro. ivi

S

Salimbeni Bartolini palazzo. 148
S. Salvatore dell'Arcivescovado Oratorio. 19

S. Salvatore d' Ognissanti chiesa parrocchiale e convento de' Minori Osservanti di S. Francesco 126
Scalzo (Chiostro dell' antica Confraternita di S. Gio. Battista detta dello) 67
Schneiderff Albergo. 234
Scuderie Imperiali di S. Marco. 68
Scuole Pubbliche Normali di Zittelle di Santa Caterina delle Ruote. 33
di S. Giorgio. 178
di S. Paolo. 120
di S. Salvadore detto dei Mendicanti. 237
S. Sebastiano dei Bini chiesa e confr. 244
della Misericordia chiesa e confr. 22
Seminario Arcivescovile. 235
antico vedi York Albergo. 122
Semplici (Giardino dei) ossia orto Agrario 68
S. Sepolcro oratorio Rucellai. 137
Sermolli casa detta dei Cartelloni. 122
Serumido (S. Pier in Gattolino detto di) chiesa parrocchiale. 143
S. Silvestro chiesa, e convento. 193
S. Simone chiesa parrocchiale. 201
Soderini palazzo. 234
Solleciti Teatro detto di Borgognissanti. 133
Sorbi casa, vedi Torre de' Ramaglianti. 251
Specola vedi Museo di Fisica, e Storia Naturale. 244
Spinelli Baldinucci dell' Antella palazzo. 181
S. Spirito chiesa e convento degli Agostiniani. 226
Piazza, e Fontana. 224
Spirito Santo, e S. Giorgio chiesa parrocchiale, e monastero. 256
SS. Stefano e Cecilia chiesa parrocchiale. 224
Stimate chiesa e confraternita. 51
Stiozzi Ridolfi Casino. 123
Palazzo. 125

Strozzi Oratorio della Madonna del Buon Consiglio. 147
Palazzo al Canto degli Strozzi ivi
Palazzo detto Non Finito oggi dello Stato.

T

Tabacchi (Amministrazione de') 20
Teatri Vedi loro denominazioni.
S. Teresa chiesa, e Monastero. 132
d' Aquino Oratorio e confraternita. 95
Torre de' Girolami detta di S. Zanobi. 224
Torrigiani Casino e Giardino. 242
Trebbio (Croce al) piazza e Colonna. 158
S. Trinita chiesa e convento de' Vallombrosani. 151
Piazza e Colonna. 155
del Turco Rosselli palazzo. 157

U

Ufizi (Portico degli) 205
Ughi-Avvocati vedi Lorenzi palazzo. 54
Uguccioni palazzo sulla piazza Granducale. 208
Palazzo presso S. Trinita. 148

V

Vanchetoni detti Bacchettoni chiesa e confraternita di S. Francesco della Dottrina Cristiana. 135
Vecchietti palazzo. 146
Vecchio palazzo. 207
Velluti Zati vedi S. Clemente palazzo. 89
Venturi Garzoni palazzo. 131
S. Verdiana chiesa e monastero. 182
Vernaccia Riccardi palazzo. 92
Vespucci palazzo, vedi S. Gio. di Dio. 133
Viviani della Robbia palazzo. 143

X

Ximenes d'Aragona palazzo oggi Panciatichi. 194

Y

York Albergo. 122

Z

S. Zanobi Colonna. 19
vedi Torre de' Girolami. 224
Zati Velluti vedi S. Clemente. 89
Zecca Imperiale. 205

CONTORNI DI FIRENZE

Rovezzano Comune. 335
Fiesole idem 336
Pellegrino idem 337
Sesto idem 339
Brozzi idem 340
Legnaja idem ivi
Galluzzo idem 341
Bagno a Ripoli idem 342
Poggio a Cajano idem 344

3 2044 004 397 071

This ... the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Trinity Coll.
10-2-48

WIDENER
FEB 07 1998
BOOK DUE
CANCELLED

WIDENER
AUG 2000
WIDENER
SEP 10 2000
BOOK DUE
CANCELLED